# NUOVA GRAMMATICA RAGIONATA

PER

## LA LINGUA ITALIANA

*secondo i principii*

DEL

## NUOVO CORSO DI LETTERATURA ELEMENTARE

DI

**LORENZO ZACCARO**

RIDOTTA A DIALOGO DALLO STESSO AUTORE

A SPESE DI LEONARDO VARCASIA

## VOL. I.

PER LE SCUOLE DI BASSA GRAMMATICA

NAPOLI
N.° 41. STAMPERIA STRADA SALVATORE
1854

# PREFAZIONE

*Dopo di aver pubblicato un Corso grammaticale compiuto in tre grossi Volumi, ne'quali, abbattuto il cieco empirismo, che invase finora tutte le filologiche discipline, vennemi costituito un sistema scientifico, mi credo già nel dritto di scrivere una* Grammatica ragionata *per uso delle scuole, quale fu sempre ne' desiderî comuni, e per opera di alcuno non mai asseguita. Tutti i tentativi fatti finora per una riforma riuscirono vani, perchè, come ho dimostrato quasi in ogni pagina del Nuovo Corso, essendo le istituzioni travagliate internamente per non avere che* regole *invece di principî, dovevano essere ristaurate dalle fondamenta, e non solo abbellite al frontispizio. Dacchè la filosofia si dissociò dalla filologia, questa, che pel Vico fu il fondamento della* storia ideale eterna, *riuscì in mano de' pedanti e de' parolai una palestra di ridevoli quistioni, e quella, se progredì colla libera discussione rivindicata dal Cartesio, scompagnata dalla parola divenne* atea, o scettica, o panteista. *Ricondurre in casto connubio la* parola *e* l'idea, *la* filosofia *e la* filologia *fù il nostro divisamento nello scrivere il Nuovo corso, il quale, essendo stato degnato della pubblica indulgenza e con favorevoli suffragî accolto da' dotti uomini versati nelle filologiche quistioni, ci dà l' animo di francamente asserire che niun'altra grammatica, o italiana, o greca, o latina, o alemanna, o francese, può paragonarsi a questa, sia che*

*guardi* l'universalità de' principî, *sia* l'unità sistematica, *sia* l'eccellenza del Metodo, *sia la* verità delle nomenclature, *sia* l'esattezza nel definire, *sia* l'adeguate classificazioni. *Per questi pregi, che dal Nuovo corso in questa derivano, essa a buon dritto si può addomandare la Grammatica delle grammatiche, la Grammatica universale, la legislatrice suprema di tutte le particolari grammatiche., perchè per essa, sbarazzato l'ingombro di tante regole assiepate da tante legioni pugnanti di eccezioni, vengono messe in chiara prospettiva gli universali principî, che governano tutte le lingue, e che sono la ragione prima ed ultima di ogni grammatica.*

*Se dunque io chiamo* ragionata *questa mia grammatica, non credere, mio dolce Lettore, che io vada allargandomi in sottigliezze metafisiche, in interpetrazioni speciose, in istudiati ragionari, no, chè so ben io essere cose siffatte tanti ostacoli alla tenera intelligenza de' giovanetti, che non regge a disquisizioni lunghe e profonde. La chiamo* ragionata, *perchè è fondata sopra principî, che formano il ragionare. Quindi è che, mentre abbraccia otto grandi trattati, cioè,* 1. *l'* Etimologia, 2. *la* Sintassi regolare, 3. *la* Sintassi figurata, 4. *la* Costruzione, 5. *la* Punteggiatura, 6. *i* Traslati, 7. *l'* Elocuzione, 8. *il* Primo Comporre *o il* Periodo, *essa si comprende in tre Volumetti, che compaginati formerebbero un sol Volume di giusta grandezza. In sì piccola mole si racchiude tanta dottrina, che i grammatici cedettero in gran parte alle usurpazioni de' Retori? Or come tutto questo? Come tanta brevità e tanta distesa? Perchè i principî, sostituiti alle regole, sono enunciazioni comprensive di tutt'i casi particolari possibili senza eccettuarne alcuno.*

*Nè questi soli vantaggi presenta una grammatica di questo senso ragionata: ve ne sono ben altri di maggior im-*

*portanza rispetto al metodo per apprendere le teorie e imparare le lingue.*

*Ogni precettore di buon senso ha potuto osservare costantemente che i giovanetti, salvo poche e rare eccezioni, dopo di avere imparato parola per parola un trattato, se ne dimenticavano a corto andare, in guisacchè in Sintassi disimparavano l'Etimologia, in Elocuzione la Sintassi. La causa poi di questo fenomeno passava inosservata, perchè i precettori fedeli al libro, che insegnavano, non avvertirono che l'Etimologia non avea alcun* nesso *colla Sintassi, nè questa cogli altri trattati successivi. Ora è provato che la scienza non si costituisce nello spirito senza alcuni* nodi *o* legami, *che stringono insieme gli antecedenti e i conseguenti. La nostra grammatica è lavorata su questo principio per formare un metodo scientifico d' imparare per sapere. Il metodo per imparare le lingue non ha formato mai obbietto della grammatica delle scuole, la quale non si propose che di studiare empiricamente le* parole, *adoprate dagli scrittori in qualche testo classico e non mai una lingua, come* sistema *di* parole. *La grammatica ragionata, che io offro al pubblico, si presenta col doppio titolo di* Scienza *e di* Metodo. — *Se essa merita il titolo di* Nuova grammatica *lo lascio dedurre al mio lettore. Resta ora a vedere se ben si possa dire:* Nuova grammatica ragionata per la lingua italiana.

*Come invero si può concepire che una grammatica generale sia nel medesimo tempo particolare? Ma, se tutte le lingue, come abbiamo detto testè, sono governate dagli stessi principî, non sarà difficile a comprendere come la nostra grammatica ragionata possa avere una specialità per la lingua italiana, specialità consistente nel produrre esempî particolari di questa lingua, a' quali sostituendo esempî desunti da altre lingue, ne risulta una grammatica latina, fran-*

*cese, tedesca ec. Le lingue non hanno di particolare che la forma delle parole e la specialità delle loro esplicazioni. Ora la parola, come parte materiale di lingua, si apprende in* lessigrafia, *la quale appartiene alla grammatica infima, e di cui non ci occupiamo noi, che prendiamo a disamina la parola sotto il rapporto della sua significazione scientifica, incominciando dall'Etimologia.*

*Vediamo in ultimo come questa nostra grammatica, contenendo sì alti princìpi, possa avere una destinazione* ad uso delle scuole. *E, considerando che i princìpi non sono nè* alti *nè* bassi *per l'umana ragione, ma, quando sono chiaramente formulati ed espressi, s'intendono come si enunciano, perchè la loro verità è evidente all'intuito dello spirito umano; non vi sarà chi possa dubitare che la nostra grammatica non riesca più facile di quella delle scuole. Oltrecchè co'princìpi veri sostituiti alle false regole empiriche si ottiene il vantaggio, che i giovanetti non solo chiaramente comprendono e ritengono il libro che studiano, ma molte cose deducono da' pochi princìpi bene apparati. Dal canto mio mi sono studiato di presentare le teorie con un dialogo chiaro, facile, graduato e con formole per quanto precise per altrettanto esatte, in guisacchè, se i precettori cureranno di far intendere ed imparare quello che trovano nel libro, ritrarrano in brevissimo tempo il cento per cento di profitto da' loro discepoli.*

*Questo primo Volumetto contiene l'Etimologia divisa in cinque parti, cioè*, 1. Delle Classi Categoriche. 2. Delle Classi Ipoteoriche. 3. Delle parole Variate. 4. Delle parole Derivate. 5. Delle parole Composte.

*Mi è piaciuto di aggiungere in fine un Appendice di Lessigrafia per la Variazione, Derivazione, e Composizione de' Verbi latini, in tante tavole sinottiche, per le quali in meno di due mesi si può imparare a conjugare ogni verbo*

*latino non solo, ma a formarne tutte le derivazioni, e le composizioni possibili.*

*Avverto in fine che, in questo Dialogo venendo trasfusa la sostanza de'trattati del Nuovo Corso, molte correzioni e dichiarazioni vengonvi fatte, che possono servire di lume ad alcune quistioni ivi esposte, e che non si contengono in que'pochi fogli di dialogo inseriti ne' quaderni di ciascun volume.*

*Raccomando a' precettori la* pazienza , *e la* diligenza , *quella nel dichiarare le cose nuove , che non sono poste per lusso di erudizione, ma per indispensabile necessità di dottrina e di metodo; questa nello svolgere il* Nuovo Corso *per impinguare le Lezioni di que' ragionari , che , se non sono tutti ritenuti da' giovanetti, lasciano impressioni profonde ne' loro animi. Io ho cercato di essere breve per quanto mi fu possibile, ma conosco che bisognerebbe ampliare per informare pienamente la gioventù studiosa. Lascio quindi il dippiù alla* diligenza *de'precettori.*

*Protesto che in fatto di nomenclature ho rispettato, fin dove ho potuto, quelle delle scuole: dove ho mutato, fù per bisogno di servire alla verità ed all'universalità de'principî , perchè son convinto , che vale più un principio vero fatto comprendere colla pazienza di un mese , che mille regole, assiepate da una selva di eccezioni, mandate a memoria in un' ora. Io procedo per un campo sgombro di ostacoli : enuncio principî , che si verificano mai sempre nella pratica. Or come ritenere le barbare nomenclature delle scuole e ripromettersi tanto?*

# INTRODUZIONE

## INTORNO ALL'ESTENSIONE DELLA GRAMMATICA

---

D. Che cosa è la Grammatica?

R. La Grammatica (1) è *la Scienza della parola, sotto ogni rispetto considerata.*

D. Sotto quanti rispetti si può considerare la *parola?*

R. Sotto due generalissimi rispetti, cioè 1. della sua *quantità*, 2. della sua *significazione.*

D. Di quante specie è la *quantità* della parola?

R. Di due specie, cioè quantità *successiva* o *discreta*, e quantità *continua.*

D. Qual'è la quantità *successiva* o *discreta* della parola?

R. È la parola stessa *pronunziata*, la quale è un *suono* o un complesso di *suoni* per la bocca, e si dice *successiva* e *discreta*; perchè il *suono*, o i *suoni*, costano di parti distinte, che si percepiscono per l' *udito*, l'una *dopo* l' altra, in diversi momenti di tempo.

D. Qual' è la quantità *continua* della parola?

R. È la stessa parola *scritta*, la quale è un' estensio-

(1) Grammatica è parola greca, che in virtù della sua etimologia significherebbe la scienza delle lettere, da *gramma* lettera, che è il primo elemento della parola, ma ognuno sa che per sineddoche si prende spesso la parte pel tutto, come nel caso presente. La grammatica non è *arte*, come e stata definita nelle scuole, e molto meno di *ben parlare o scrivere*, perchè l' arte è un abito di operare, e la grammatica è un complesso di principii, che precedono l'*arte*: il *ben parlare* equivale a *ben ragionare*, obbietto di rettorica. E, se la grammatica in una sua parte, cioè nell'Elocuzione, insegna a correggere i difetti del parlar comune, si potrebbe dire scienza, che corregge i difetti, e non che forma il bel parlare, com'e dimostrato nel Nuovo Corso.

ne colorata, o un complesso di *estensioni* colorate, e si dice *continua*, perchè l'*estensione* costa di parti congiunte, che si percepiscono per la *vista* nel medesimo tempo, e non una dopo l'altra, come le parti del suono.

D. Che cosa ottiene la grammatica nello studio della parola considerata come *suono?*

R. Ne ottiene i seguenti trattati, cioè 1. la *Fonologia* ossia il trattato della retta pronunzia delle lettere, delle sillabe e delle parole; 2. la *Metrologia* ossia il trattato della verseggiatura; 3. la *Declamazione elementare*, ossia il trattato che insegna a pronunziare le parole ne' costrutti.

D. E che cosa ottiene la grammatica dallo studio della parola considerata come è *scritta?*

R. I seguenti trattati, cioè 1. la *Calligrafia*, ossia l'arte del bello scrivere; 2. la *Ortografia*, ossia la scienza di bene scrivere le parole, 3. e la *Punteggiatura elementare* (1).

D. Come si addomanda la grammatica, che si versa su questi trattati?

R. *Grammatica infima*, della quale non ci occupiamo noi nel presente corso d'insegnamento (2).

(1) La Punteggiatura parrebbe di pertinenza della bassa grammatica, contro quello che abbiamo divisato nel Nuovo Corso. Ma, se si riflette che la *punteggiatura* in Ortografia prende di mira il modo, come si scrivono i *segni*, e nella sintassi il valore de' medesimi, come significanti relazioni sintassiche, sotto il rispetto della profferenza, si vedrà chiaramente che noi non ci discostiamo da quanto abbiamo ivi stabilito

(2) A taluno per avventura parrà strano che in questo nostro disegno di grammatica la Metrologia vada posta nella parte *infima*, mentre nelle istituzioni delle scuole viene allogata nella parte *più alta*. Ma, se la pratica delle scuole fu guidata dal cieco empirismo, non costituisce una ragione di vero metodo. Io anzi ho delle pruove apoditticbe a dimostrarne l'assurdità, perchè a rigore di metodo la Metrologia deve precedere all'etimologia, come l'*ortoepia* ad ogni ragione grammaticale. Dico di più che allora si saprà *leggere*, quando i fanciulli egualmente i poeti che i prosatori correttamente leggeranno. Il che non si ottiene senza la *Metrologia*.

D. Che cosa ottiene la grammatica studiando la parola rispetto al suo *significato?*

R. Se va in cerca del significato delle parole isolate ossia distaccate dal discorso, ottiene l'*Etimologia*, la quale perciò è la *scienza del significato assoluto delle parole isolate*. Se poi va in cerca del valore delle parole congiunte a costrutti, ottiene la *sintassi*, la quale perciò è la *scienza del valore relativo delle parole congiunte*.

D. Pare da ciò che il *significato* delle parole sia duplice?

R. Appunto, uno *assoluto* e l'altro *relativo*, quello *etimologico*, e questo *sintassico*.

D. In quanti modi la grammatica può ricercare il valore *assoluto* e *relativo* delle parole?

R. In modo *diretto* o *indiretto*, *popolare* o *filologico*.

D. Ditemi in quali parti la grammatica va ricercando il valore assoluto e relativo delle parole ne'quattro modi divisati?

R. In *Etimologia* cerca il valore assoluto in modo *diretto* e *popolare*, come allo stesso modo cerca il valore relativo in *Sintassi Regolare*. In modo *indiretto* e *popolare* cerca il valore assoluto nel trattato de'*Traslati*, e'l relativo nella *Sintassi figurata*. Cerca poi il valore assoluto in modo filologico in una parte dell'*Elocuzione* ed allo stesso modo cerca il valore *relativo* nella *Costruzione*, nella *Punteggiatura*, in una parte dell'*Elocuzione* e nel trattato del *Primo Comporre* o del *Periodo*.

D. La Grammatica adunque, che si propone la parola rispetto al suo significato, si divide?

R. In otto grandi parti disposte come segue, 1. *Etimologia* 2. *Sintassi regolare o Trattato della Proposizione* 3. *Sintassi figurata o trattato de'Modi sintetici*, 4. *Costruzione*, 5. *Punteggiatura* come

*parte sintassica* 6. *Traslati* 7. *Elocuzione* 8. *Primo Comporre* o *Periodo*

D. In quanto al metodo d'insegnare questa branca di grammatica come si può distinguere?

R. In *bassa*, *media*, e *alta grammatica*. Nella prima va ordinata l'*Etimologia*: nella seconda la *duplice Sintassi*, la *Costruzione* e la *Punteggiatura*: nella terza i *Traslati*, l'*Elocuzione*, e'l *primo Comporre*.

D. Dunque cominceremo?

R. Dall'Etimologia.

# TRATTATO DELL' ETIMOLOGIA

## INTRODUZIONE

D. Che cosa è l' Etimologia?

R. È *una parte della grammatica*, *nella quale si studia la parola isolata*, *come* SEGNO, *per saperne il* SIGNIFICATO *diretto* (1).

D. Ma che cosa è il *segno*?

R. È un *sensibile*, che ha virtù di farci pensare all'idea di un obbjetto *insensibile*. Il *fumo*, per esempio, è un *segno*, perchè è un sensibile, che ha virtù di farci pensare al *fuoco invisibile*.

D. Che vuol dire *sensibile?*

R. Ciò che cade sotto i *sensi*, com' è dire sotto la *vista*, l' *udito*, l'*odorato*, il *gusto*, e'l *tatto*. Così il *sole* che *vediamo*, *la rosa* che *odoriamo*, la *penna* che *tocchiamo*, sono tutte cose *sensibili*.

D. Or come la *parola* può dirsi un *sensibile?*

R. In quanto che, se si *pronunzia*, è un *suono* o un *complesso di suoni*, che vengono in noi pel *senso* dell' *udito:* se si *scrive*, è un *esteso* o un *complesso* di *estesi*, ossia di lettere *scritte*, che vengono in noi pel *senso* della *vista*.

(1) Questa definizione è conforme al divisamento esposto nell'Introduzione alla Grammatica in genere pag. 11 La parola *diretto* aggiunta a *significato* distingue l' Etimologia dal Trattato de' *Traslati*: *la parola isolata, come. segno*, diversifica l'Etimologia dalla Sintassi, la quale studia le *parole* congiunte e non la *parola* isolata. In questo dialogo vi è qualche diversita rispetto a quello, che pubblicammo nei pochi folii inseriti nel *Nuovo Corso*, perchè allora non potevamo abbracciare tutto complessivamente prima di manifestare l' intero divisamento sviluppato in tre volumi.

D. Adunque la parola è *segno* sotto più rispetti?
R. Senza dubbio, cioè *segno pronunziato* e *scritto*.
D. Che cosa è il *significato* rispetto al *segno*?
R. Il *significato* è l'idea, a cui il segno ci fa pensare, benchè il suo obbietto non sia presente a'sensi: così il *fuoco* è un *significato* rispetto al *fumo*, che n'è *segno*, perchè questo ci fa pensare a quello, che non cade sotto i sensi, come è supposto.
D. Quante specie di segni bisogna distinguere?
R. Due specie, cioè di segni *naturali* e *convenzionali*.
D. Quali sono i *segni naturali*?
R. Sono quelli, che hanno in sè stessi la virtù di farci pensare al significato: tale è il *fumo*, il quale *naturalmente*, e senza che un altro ce lo dica, ci fa pensare al *fuoco*: come pure, se vediamo taluno *ridere*, naturalmente pensiamo che stia *allegro*, ossia il *riso* è segno naturale dell'*allegria*.
D. E quali sono i segni *convenzionali*?
R. Sono quelli, che fanno pensare al significato non per propria loro virtù, ma per la *convenzione* di più uomini.
D. Come s'intende questa *convenzione*?
R. Si dice *convenzione* il *consenso* di più sopra una medesima cosa. Se, per esempio, due uomini, incontrandosi in un animale nuovo per loro, volessero dargli un *nome*, e uno proponesse *elefante*, e l'altro vi *acconsentisse*, in questo caso avrebbe luogo la *convenzione*, ed *elefante* sarebbe un *nome convenzionale* per i due uomini, i quali vi avrebbero *consentito*. In questa supposizione ogni volta che uno de' due dice: *elefante*, l'altro v'intende l'animale veduto; ma niun'altro all'infuori de'due vi può intendere questo significato di particolare convenzione.
D. Le *parole* sono segni *naturali* o *convenzionali*?
R. Le parole sono segni *convenzionali* e non *naturali* (eccetto poche parole *onomatopeiche*); perchè

hanno virtù di significare non per sè stesse, ma per la sola convenzione.

D. E come ciò?

R. Se voi leggete o udite alcune parole della lingua tedesca, che non avete appresa da maestro, non ne comprendete il valore: similmente il tedesco non comprende le parole della lingua italiana, che ignora, senza la voce del maestro. Ora, quando il maestro ce le insegna, noi facciamo con esso una *convenzione*, per la quale *consentiamo* che le parole abbiano un dato valore: esse dunque sono segni *convenzionali*, differenti da'segni naturali, che fanno pensare al significato italiani, francesi, tedeschi ec. senza bisogno di maestri.

D. Come si divide l'Etimologia?

R. Si divide in cinque parti, cioè 1. *Delle Classi categoriche* o *primarie delle parole* 2. *Delle Classi ipoteoriche* o *secondarie* 3. *Delle parole variate*. 4. *Delle parole Derivate* 5. *Delle parole composte* (1).

(1) Il fondamento di questa partizione è stato diffusamente ragionato nel *Nuovo Corso* di Letteratura Elementare. In questo dialogo procediamo difilati e dommaticamente. Il precettore, che vuole informare i suoi allievi delle ragioni ultime del nostro procedere, potrà attingere dall'opera grande.

# DELL' ETIMOLOGIA

## PARTE PRIMA

### CAPO I.

#### DELLE CLASSI CATEGORICHE O PRIMARIE DELLE PAROLE IN GENERE

D. Che cosa è *Classe?*

R. Per *Classe* intendiamo un'idea generalissima, alla quale si riducono infinite idee particolari, inguisacchè il nome di quella viene partecipato da queste. Per esempio *albero* è una *classe*, perchè esprime l'idea generalissima, a cui vi riducono il *noce*, il *castagno*, il *fico*, l'*abete* ec. e il nome di *albero* è partecipato egualmente dal *noce*, dal *castagno*, dal *fico*, dall' *abete* ec. perchè, se domandate che cosa sono? vi si risponde: il *noce è albero*, il *castagno è albero*, il *fico è albero* ec.

D. E tra le parole che cosa è Classe?

R. Se si dessero parole, a cui si riducessero tutte le altre, inguisacchè il nome delle prime venisse partecipato dalle seconde, allora quelle prime si direbbero *classi*.

D. Ma si dànno nelle lingue queste Classi?

R. Se le lingue s' imparano non solo, ma si [illegible]no e si parlano, è mestieri che vi sieno delle Cl[illegible], perchè ogni lingua costa di [illegible]ia, [illegible], sessantamila vocaboli, alcun[illegible] altre[illegible]. Ora, se tutte queste parole non si riducessero a [illegible] classi,

sarebbe impossibile imparare una lingua, non essendovi memoria tanto prodigiosa, che potesse ritenere per filo e per segno tante migliaja di parole sconnesse, appunto come un botanico non potrebbe ritenere tutte le idee particolari delle piante, se queste non si riducessero a poche classi.

D. Quante e quali sono le classi delle parole?

R. Essendo le parole segni convenzionali delle nostre *idee-significati*, il numero e la qualità delle classi delle prime si deve determinare dal numero e dalla qualità delle classi delle seconde.

D. Ora quali e quante sono le classi delle idee?

R. Parlandosi di *classi* ultime, è chiaro che noi andiamo cercando il numero e la qualità dell'idee universalissime comuni a tutti gli uomini di qualunque nazione e favella, di qualunque luogo e tempo.

D. Or quali e quante sono le idee comuni a tutta la specie umana?

R. Non ci è uomo, dacchè ha l'uso della ragione, il quale non abbia le seguenti nozioni universalissime, cioè 1. di *Sostanza* 2. di *Causa* 3. di *Stato* 4. di *Azione* 5. di *Qualità* 6. di *Quantità* 7. di *Modo* 8. di *Moto* 9. di *Relazione*.

D. Pare da ciò che il numero delle Classi delle parole, dovendo corrispondere a quello delle idee, sarebbe *nove*?

R. Così pare — Ma è piaciuto di stabilire, per le prime otto idee, quattro classi di parole, dando a ciascuna una *dualità* di significato, cioè al Nome il significato di *Sostanza* e *Causa*: al *Verbo* il significato di *Stato* e *Azione*: all'*Aggiuntivo* il significato di *Qualità* e *Quantità*: al *Verbale* il significato del *Modo* e del *Moto*; alla *Preposizione* il significato delle *Relazioni*.

D. Dunque le Classi di tutte le parole sono?

R. 1. Il *Nome* 2. il *Verbo* 3. l'*Aggiuntivo* 4. Il *Ver-*

*bale* 5. la *Preposizione*, per ogni lingua esistente o possibile.

D. Perchè queste *classi* si addomandano *categoriche* e *primarie*?

R. Si addomandano *classi categoriche*; perchè esprimono *idee-categorie* ossia universalissime e comuni a tutti gli uomini: si chiamano *primarie*, perchè non riconoscono altre classi anteriori, a cui si possano ridurre.

D. Adunque li 40, 50, 60 mila vocaboli, di cui si compone una lingua, in ultima analisi si riducono ad una delle cinque classi?

R. Appunto, e tutte sono o *Nomi*, o *Verbi*, o *Aggiuntivi* ec.

D. Ma i grammatici riconoscono tra le classi delle parole anche gli *avverbi*, le *congiunzioni* ec.

R. Se queste parole meritano il titolo di *classi*, saranno *classi* secondarie, che si riducono alle cinque primarie, come vedremo nella seconda Parte di quest'Etimologia — In questa prima parte non parleremo che delle cinque *Classi primarie.*

## CAPO II.

### DELLA PRIMA CLASSE CATEGORICA DELLE PAROLE DI OGNI LINGUA OSSIA DEL *NOME*

D. Che cosa è il Nome?

R. È la prima fra le classi categoriche di ogni lingua, e comprende sotto di sè tutte le parole, che significano *Sostanza* o *Causa*.

D. Che cosa è la *Sostanza*?

R. È *la cosa permanente, che sostiene i suoi attributi, ossia le sue qualità, senza che* essa *abbia bisogno di essere sostenuta.*

D. Spiegatevi con qualche esempio.

R. Se io vi presento un bicchiere di acqua limpida, voi potete successivamente farla divenire *bianca*, poi

*rossa*, poi *gialla* ec. *attribuendole* tutte queste *qualità*, una dopo l'altra. Ma, quando l'*acqua* è *limpida*, non può essere *bianca*: quando è *bianca*, non può essere *rossa* e va dicendo.

In questo fatto osserviamo 1. che *acqua* è *permanente*, mentre le sue qualità compaiono e spariscono 2. che *acqua* è *sostegno*, ossia appoggio che *sostiene* le qualità; perchè senza *acqua* il *bianco*, il *rosso*, il *giallo* non reggono. 3. che *acqua rimane* senza *qualità*, e non ha bisogno di esse per *sostenersi*, perchè possiamo concepirla senza alcuna di dette qualità. Adunque è chiaro che Acqua è *sostanza*, ossia *cosa permanente*, *che sostiene i suoi attributi*, *senza che essa abbia bisogno di essere sustenuta.*

D. Come si chiama la sostanza con altro nome?

R. Si chiama *Soggetto*, che vuol dire *sottoposto*, perchè, come abbiamo detto, la sostanza è sostegno delle qualità, e il sostegno è *posto sotto.*

D. Che cosa è la *Causa*?

R. Si dice *Causa* la *Cosa* (1) che, operando, fa esistere un'altra cosa, che prima non esisteva.

D. Spiegatevi con qualche esempio.

R. Trovandomi nel porto di Napoli, vedeva tante barchette immobili: ad un tratto ne vidi una muovere, e naturalmente pensai che il vento o i rematori la spinsero a movimento. In questo fatto osservai 1. che il *moto*, che non era, cominciò ad esistere 2. che questo moto fù prodotto dal *vento* o da' *rematori*. Io dunque terrò per *Causa* il *vento* o i *rematori*, e per *Effetto* il *moto*, che cominciò ad esistere.

D. Con qual altro nome si addomanda la *Causa*?

R. Col nome di *Agente*, da *ago*, che significa *spingere*, ossia ciò che *spinge* ed *opera*.

(1) La parola italiana *Cosa* secondo il *Vico* è formata dalla latina *Causa*, pronunziando il dittongo *au*, alla francese, o. La quale opinione consuona col nostro divisamento, imperocchè la *Cosa* limitata dall' *Azione* producente effetto è *Causa* — La *causa* è *cosa* per sineddoche.

D. Adunque il Nome è *segno*?
R. Di *Soggetto* o *Sostanza* e di *Agente* o *Causa*.
D. Come si divide il *nome* in quanto all'obbietto?
R. In *personale*, *quasi-personale*, *impersonale*.
D. Quale nome si può dire *personale*?
R. Quel nome, che significa *sostanza* o *causa*, che ha intelligenza e libero arbitrio, ossia un essere *ragionevole*, come *Dio*, *uomo*, *angelo*, perchè un tal essere è *persona*.
D. Qual Nome si può dire *quasi personale*?
R. Quel Nome, che significa *sostanza* o *causa* senziente, ma irragionevole, come *cane*, *lupo*, *gatto*, e si dice *quasi personale*, perchè gli esseri significati da tali nomi sono *quasi persone*.
D. Qual Nome si può dire *impersonale*?
R. Quel Nome, che significa sostanza o causa materiale, che non ha sensività, come *sasso*, *acqua*, *prato*, *carta*, ec. in una parola gli esseri *inanimati*.
D. E sotto il rispetto delle idee come si divide il Nome?
R. In *individuale*, *specifico* e *generico*.
D. Qual Nome si può dire *individuale*?
R. Quello, che significa una sostanza o causa *individua*, ossia *esistente*, dalla quale colla nostra *astrazione* niente ne abbiamo *diviso* delle sue particolari determinazioni, onde è detta *individua*, cioè non divisa.
D. Spiegatevi più chiaramente.
R. Noi, quando ci formiamo l'idea di una qualche cosa percepita pe' sensi, come per esempio di *Socrate*, possiamo colla nostra mente far astrazione dalla *statura*, dal *colorito*, dalla *patria*, dal *sapere* di questo Socrate. Per conseguente l'idea, che abbiamo di lui, è *divisa*, perchè ne abbiamo effettivamente divise le dette cose, le quali sono congiunte a Socrate. Al contrario: se dicendo: *Socrate*, intendiamo quell'*uomo* determinato con tutte le sue qualità par-

ticolari e proprie, allora *Socrate* è un nome *individuale*, perchè esprime l' *idea non divisa*, di un uomo *individuo*.

D. Qual Nome si può dire *specifico*?

R. Quel nome, che significa un' *idea-specie*.

D. Ma che cosa è l' *idea-specie*?

R. Noi, paragonando col nostro pensiero più individui, come *Socrate*, *Antonio*, *Platone* ec., possiamo fare astrazione, ossia non pensare alle particolarità e proprietà di ciascuno individuo, e *ritenere* ossia *pensare* soltanto ad una cosa *comune* a tutti i detti *individui*, come sarebbe l' *umanità*; l' *idea* allora di questa cosa comune sarebbe la *specie*, e 'l nome *uomo*, che ne sarebbe *segno*, si direbbe *specifico*. In brieve la *Specie* è una *Classe*, che comprende sotto di sè gl' individui.

D. Qual nome si può dire *generico*?

R. Quello che significa l' *idea-genere*.

D. Ma che cosa è l' *idea-genere*?

R. Siccome, paragonando col nostro pensiero più *individui* e facendo *astrazione*, ossia non pensando alle particolarità proprie di ciascuno, ma, ritenendo ciò che era comune a tutti, ci formammo l' *idea-specie*; così, paragonando più *idee-specie*, e facendo *astrazione* ossia non pensando alle particolarità proprie di ciascuna, ma ritenendo la cosa comune a tutte le *spezie*, ci formeremo l' *idea-genere*. Così paragonando le specie *castagno*, *noce*, *fico*, *pero*, e facendo astrazione dalle particolarità del *castagno*, del *noce* ec. ma ritenendo ciò che è comune a tutte, come è dire l' *avere radici*, *tronco*, *rami*, *foglie* ec. ci formeremo l' *idea-genere*, espressa dal nome *albero*, che perciò è detto *generico*. In breve il *genere* è una classe, che comprende sotto di sè le *specie*, come la specie è una Classe, che comprende sotto di sè gl' *individui*.

D. Come si può sapere se un nome sarà *specifico generico*?

R. Il Nome *generico* è più estensivo del nome specifico; perchè la *spezie* è classe, che comprende una sola fatta d'individui: il *genere* è classe, che comprende gl'individui appartenenti a tutte le *spezie* comprese da esso genere. Così *albero* è una Classe, che comprende tutti gl'individui delle spezie subbordinate, cioè tutt'i particolari castagni, i particolari noci, i particolari fichi, mentre *noce* comprende i soli noci individui e particolari e non altro.

D. Còn qual altro nome si possono addomandare i nomi *individuali*, *specifici* e *generici*?

R. I Nomi *individuali* si addomandano ancora *concreti* da *concresco*, che significa *accrescere*, perchè dall'idea, che significa, niente si toglie, e rispetto all'idea astratta essa è *accresciuta*. I nomi *specifici* e *generici* si dicono astratti, perchè le idee, che essi significano, sono formate coll'*astrazione*, come si è veduto.

D. Ma non bisogna riconoscere altri nomi astratti?

R. Ve ne sono certi altri, che significano idee formate colla sola *astrazione* senza *paragone*: tali sono i nomi, che si formano dagli aggiuntivi, come *bellezza* da *bello*, *bianchezza* da *bianco*, *franchigia* da *franco*, ed altri, come vedremo in appresso.

D. Non vi è altra distinzione a fare del nome?

R. In ultimo luogo il Nome si può distinguere in *singolare* e *collettivo*.

D. Quale è il Nome singolare?

R. Quello, che significa *un* individuo, *un* genere, *una* specie, come *sole*, *uomo*, *albero*.

D. E'l *Collettivo*?

R. È quello, che significa un complesso d'*individui*, di *specie*, o di *generi*, come *popolo*, *esercito*, *senato*, *scuola*, ec.

D. In breve ditemi tutte le distinzioni del Nome.
R. Il *nome*, rispetto all'obbietto, è *personale*, *quasi-personale*, e *impersonale*: rispetto al pensiero, è *individuale*, *specifico*, e *generico*, che tutti si comprendono nel *concreto*, e nell' *astratto*. In fine è *singolare* e *collettivo*.

## CAPO III.

### DELLA SECONDA CLASSE CATEGORICA DELLE PAROLE DI OGNI LINGUA, OSSIA DEL *VERBO*.

D. Che cosa è il VERBO?
R. È la seconda fra le Classi categoriche di ogni lingua, e comprende sotto di sè tutte le parole, che significano *Stato* o *Azione*.
D. Che cosa è *Stato*?
R. *Stato* è lo stesso che *quiete* o *riposo*. Ora si dice che stia in quiete e riposo chi nulla *fa*, e non *opera*.
D. Spiegatevi con qualche esempio.
R. A chi guarda un *obelisco*, un *campanile*, un grosso *tronco*, sorge l'idea dello *stato*, perchè le dette cose *stanno*, e *non fanno*.
D. Che cosa è *Azione*?
R. È tutt' al contrario dello stato; perchè non consiste nella *quiete* o nel *riposo*; ma nel *fare*, e nell' *operare*.
D. Spiegatevi con qualche esempio.
R. A chi ode gli uomini *parlare*, o vede gli uccelli *volare*, o le acque *discorrere*, sorge l'idea di *azione*, perchè le dette cose o persone *fanno* e non *stanno*.
D. Qual è il verbo che dinota unicamente lo *Stato*?
R. È il verbo *Essere*.
D. E quello, che dinota unicamente l'*azione*?

R. È il verbo *Fare*.

D. Come si chiamano questi due verbi?

R. Verbi *astratti* e *categorici* per eccellenza.

D. Perchè si chiamano *astratti*?

R. Perchè sogliono incorporarsi ad altre parole, ondechè, quando sono soli, si dicono *astratti*, cioè *separati o divisi*.

D. E perchè questi due verbi si dicono *categorici*?

R. Perchè essi rappresentano tutt' i verbi possibili di una lingua, o in altri termini tutti gli altri verbi si riducono a questi due.

D. Pare da ciò che oltre i due verbi *astratti* ve ne debbano essere ancora degli altri.

R. Senza dubbio, e sono tutti i verbi concreti simili a *correre*, *scrivere*, *leggere*, *camminare*, *dormire* ec. ec.

D. Perchè si chiamano *concreti*?

R. Perchè contengono in sè *Essere* o *Fare* incorporato ad altra parola. Ora *concreto* vuol dire *accresciuto*, e i così detti verbi concreti sono gli stessi *essere* e *fare* accresciuti di altra parola, a cui sono incorporati.

D. Quali verbi concreti si riducono ad *Essere* e quali a *Fare*?

R. I verbi concreti, che significano *stato*, si riducono ad *Essere*: quei, che significano *azione*, si riducono a *Fare*. *Sedere*, *dormire*, sono verbi concreti di stato: *leggere*, *scrivere*, ec. sono verbi concreti di azione.

D. Come dunque si risolvono i verbi concreti di stato?

R. Nel verbo *essere*, e in un'altra parola, che si dice *participio*, come *sedere* in *essere sedente*, *dormire* in *essere dormiente*.

D. E i verbi concreti di azione?

R. Si risolvono nel verbo *Fare* e in un'altra parola, che si dice *Verbale*, perchè si estrae dal verbo

concreto di *azione*, come *Camminare* in *fare cammino*; *correre* in *far corso* ec.

D. Come si può riguardare lo *stato* e l'*azione*?

R. In *fisico* o *fisica* e *morale*.

D. Qual è lo stato e l'azione *fisica*?

R. Lo stato e l'azione fisica conviene alle sostanze e cause *materiali* o *impersonali*, come quando diciamo: *l'acqua è stagnante* o *l'acqua fa corso*. In questi e simili esempi lo *stato* espresso dal verbo *È*, e l'*azione* espressa dal Verbo *Fa*, è *fisico* o *fisica* e non *morale*.

D. E lo *stato* e l'*azione morale*?

R. È quello o quella, che conviene alle sostanze o al le cause *personali*. Così dicendo: *Alessandro fu grande*, e gli *Angeli ribelli fecero guerra a Dio*, lo *stato* espresso dal verbo *fu*, e l'*azione* espressa dal verbo *fecero* sono morali, perchè *Alessandro* e *Angeli* sono quegli *Sostanza*, e questi *Cause* personali.

## CAPO IV.

### DELLA TERZA CLASSE CATEGORICA DI OGNI LINGUA, OSSIA DELL'*AGGIUNTIVO*.

D. Che cosa è l'*Aggiuntivo*?

R. È la terza fra le classi categoriche di ogni lingua, e comprende sotto di sè tutte le parole, che significano Qualità o Quantità.

D. Che cosa è la *Quantità*?

R. È l'idea, che corrisponde alla domanda *Quanto è*? Così, se uno mi dice: *ho veduto un palagio*, ed io gli domando: *quanto è il palagio veduto*? egli mi risponderà: *grande*, *piccolo*, *alto*, *basso*, *largo*, *lungo* ec.: tutte queste parole di risposta sono aggiuntivi di *quantità*, o in altri termini *Aggiuntivi quantitativi*.

D. Come si divide la *Quantità*?
R. In *continua* e *discreta*.
D. Quale dicesi *quantità continua* ?
R. Quella, che viene espressa dagli aggiuntivi *lungo*, *largo*, *profondo*, *alto*, *basso*, *grande*, *piccolo*, *corto*, ec.
D. E quale dicesi *quantità discreta*?
R. Quella che viene espressa da *uno* e da' numeri *due*, *tre*, *quattro*, *cinque*, *cento*, *mille* ec.
D. Perchè la prima quantità si dice *continua* , e la seconda *discreta* ?
R. Perchè la prima costa di parti contigue, ossia una attaccata all'altra , e la seconda costa di parti successive, ossia l' una separata dall' altra. Così la lunghezza di una via costa di *parti congiunte*: dieci uomini sono *dieci parti divise* e *separate*.
D. Che cosa è la *qualità ?*
R. È l'idea, che corrisponde alla domanda : *qual è*? Così, se taluno mi dice: *ho bevuto vino*, ed io gli domando: *quale vino avete bevuto*? egli certamente mi risponderà: ho bevuto il vino *bianco*, *rosso*, *forte*, *debole*, dove tutte le parole aggiunte a *vino* esprimono le *qualità* del medesimo vino.
D. Adunque gli Aggiuntivi si dividono ?
R. In *qualitativi* e *quantitativi*.
D. In che convengono tra loro le due spezie di aggiuntivi ?
R. Convengono in ciò, che i loro significati sono *attributi* della sostanza espressa dal Nome.
D. Che vuol dire che i loro significati sono *attributi* della Sostanza espressa dal Nome?
R. Vuol dire che non ci è *sostanza* creata, la quale non sia limitata dalla *quantità* e dalle *qualità :* è perciò che le qualità e la quantità attribuendosi , ossia dandosi alla sostanza , si addomandano *attributi*. Per la stessa ragione la parola , che e-

sprime la *quantità* e la *qualità*, fu detta *aggiuntivo*, che significa parola, che si vuole aggiungere al *nome*, come la *qualità* o la *quantità* si vuole attribuire alla *sostanza*.

D. Come si dividono gli *attributi*?

R. In *essenziali* e *accidentali*, 2. in *fisici* e *morali* 3. in *assoluti* e *relativi*, 4. in *proprî* e *metaforici*.

D. Quali sono gli attributi *essenziali* e *accidentali*?

R. Gli attributi *essenziali* costituiscono la Sostanza in modo tale che senza di essi questa non potrebbe esistere. Così l' acqua è *fluida* essenzialmente, come l'uomo essenzialmente è *ragionevole*, e il corpo essenzialmente è *lungo*, *largo*, e *profondo*.

Al contrario gli attributi *accidentali*, come ci sono nella sostanza, possono ancora non esserci, senza che perciò quella si distrugga. Così l' acqua *accidentalmente* è *fresca* o *calda*: i corpi *accidentalmente* son *bianchi*, *rossi*, *gialli*, perchè l'acqua può esistere senza che sia fresca o calda, e i corpi egualmente possono esistere senza che sieno *bianchi*, o *rossi*, o *gialli*.

D. Quali sono gli attributi *fisici* e *morali*?

R. Sono attributi fisici le *qualità* e *quantità* delle sostanze *materiali*: così l'acqua é fisicamente *fresca*, *tiepida*, *fluida*, ec., e l' uomo fisicamente è *bianco*, *snello*, *alto*, *basso* ec.

Gli attributi *morali* poi sono le *qualità* e *quantità* delle sostanze *personali*: così il demonio è moralmente *empio*, *iniquo*, *scellerato*: l'uomo è moralmente *onesto*, *giusto*, *felice*, *dotto*, *ignorante*, *fedele*, *amico*, ec.

D. Quali sono gli attributi *assoluti* e *relativi*?

R. Gli attributi *assoluti* sono le *qualità* o *quantità*, che si attribuiscono a certe sostanze da tutti gli uomini: così la virtù è *bella* assolutamente, perchè

non ci è uomo anche ribaldo, che per tale non la riconosca nella propria coscienza.

Al contrario gli attributi *relativi* sono alcune *qualità* o *quantità*, che si attribuiscono a certe sostanze non da tutti, ma da pochi uomini: così l'oro *relativamente* per gli avari è *prezioso*, e non già pei virtuosi.

D. Quali sono gli attributi *proprî* e *metaforici*?

R. Si dicono attributi *proprî* di una sostanza quelle *qualità* e *quantità*, che realmente in esse ritrovansi: così l'acqua è *propriamente* fresca o tiepida; la rosa *propriamente* è bianca, rossa, gialla: i corpi *propriamente* sono estesi ec.

Al contrario si dicono attributi *metaforici* le *qualità* o *quantità*, che realmente non si trovano in certe sostanze, ma si attribuiscono loro per certa similitudine, che hanno con altre sostanze: così dicendo: *Nerone feroce*, ognuno vede che *feroce* si attribuisce a Nerone metaforicamente, perchè è una qualità, che non si truova realmente nell'uomo, ma nella tigre.

## CAPO V.

### DELLA QUARTA CLASSE CATEGORICA DI OGNI LINGUA OSSIA DEL *VERBALE*.

D. Che cosa è il *Verbale*?

R. È la quarta fra le classi categoriche di ogni lingua e comprende sotto di sè tutte le parole, che significano *Effetto-Modo* o *Effetto-Moto*.

D. Ma che intendete per *effetto* in generale?

R. *Ogni fatto, che prima non era, e cominciò ad esistere da che fu prodotto da una causa.*

D. Spiegatevi con qualche esempio.

R. Mentre io stavami all'ombra di un pero, dopo lo scoppio di un' arma da fuoco, vidi cadermi a'piedi

un fringuello, che prima udiva cantare. Ecco un *fatto* che prima non era, e che incominciò ad esistere, cioè l'*uccisione* dell'uccelletto, prodotta dalla causa, cioè dal Cacciatore.

D. Di quante maniere è l'*effetto*?

R. È duplice, cioè *effetto-moto* ed *effetto-modo*.

D. Qual è l'*effetto-moto*?

R. L'*effetto-moto* è il movimento, cioè il passaggio successivo, per esempio, di una palla da punto a punto di un tavolino, o dell'acqua che da sù scende giù, o delle gambe animate, che compassano la via ec.

D. E l'*effetto-modo*?

R. È quel cambiamento di esistenza, che avviene in un *oggetto* diverso dalla causa che lo produce, come l'*uccisione* prodotta dal cacciatore nella *lepre* o nel *fringuello*.

D. In che dunque differiscono i due effetti?

R. Differiscono in questo che il *moto* è congiunto alla causa che lo produce, come il *corso* è congiunto all'acqua che corre, ossia all'acqua che produce il corso. Il *modo* al contrario passa dalla causa, che lo produce, nell'*oggetto*, come si è veduto nell'esempio del fringuello *ucciso*.

D. Perchè la parola, che dinota l'effetto, si dice Verbale?

R. Perchè è una parola, che si forma dal verbo concreto di azione, o perchè si vuole incorporare al verbo *fare* per formare un verbo concreto di azione.

## CAPO VI.

### DELLA QUINTA CLASSE CATEGORICA DI OGNI LINGUA OSSIA DELLA *PREPOSIZIONE*

D. Che cosa è la *Preposizione*?

R. È la quinta fra le classi categoriche di ogni lingua, e comprende sotto di sè tutte le parole, che significano RELAZIONE O RAPPORTO.

D. Che cosa bisogna intendere per Relazione o Rapporto?

R. La *relazione* o *il rapporto dicesi un'idea, che ne lega due altre*, e si dice *relazione* o *rapporto*, perchè dessa sorge dal *riferire* o rapportare le due idee tra loro. Così riferendo *Pietro* a *Paolo*, con cui *Pietro* passeggia, sorge la relazione di *compagnia* in questa formula: *Pietro* CON *Paolo passeggia.*

D. Come si chiamano le due idee legate dalla *Relazione*?

R. Si chiamano termini di *Relazione* o di *Rapporto*, perchè stanno agli estremi, ed ogni estremo è termine. Così, dicendo *Pietro con Paolo*, ognuno vede che Pietro e Paolo sono *termini*, perchè stanno alla *fine*, e la relazione espressa da *con* sta in mezzo.

D. Perchè la parola, che esprime *relazione*, si dice *Preposizione?*

R. Si dice Preposizione pel secondo termine, che è sempre *nome* o altra parola presa come nome; perchè questa classe di parole va *posta avanti* nome, e in composizione avanti *verbo* ed *aggiuntivo*; detta perciò *preposizione*, parola composta da *prae*, che significa avanti, e da *posizione*, che significa ciò che tutti sanno.

D. Quante specie di Preposizioni bisogna distinguere.

R. Noi distinguiamo le Preposizioni dal primo termine che le precede. E, siccome ogni preposizione può essere preceduta o da Nome, o da Verbo, o da Ver-

bale, così ne riconosciamo tre specie, cioè 1. *Preposizioni del Nome*. 2. *Preposizioni del Verbo*. 3. *Preposizioni del Verbale*.

D. Quali e quante sono le Preposizioni del Nome?

R. Le Preposizioni del Nome sono quelle, che vanno precedute e seguite da nomi, e sono tre, cioè *Di*, *Con*, *Senza*, come *figlio* DI *Antonio*, *acqua* CON *neve*, *borsa* SENZA *danari*.

D. Perchè queste tre preposizioni stanno tra due nomi?

R. Perchè significano *relazioni*, che legano tra loro sostanze e sostanze o cause e cause, le quali sostanze e cause essendo significate da'nomi, le preposizioni, che significano queste relazioni, vogliono stare tra essi nomi.

D. E quale relazione significa la Proposizione *Di*?

R. Relazione di *Dipendenza*.

D. Che cosa è la *Dipendenza*?

R. Quando vediamo un uomo, già ricco, appezzentito, naturalmente pensiamo che la causa della sua povertà sia stata il giuoco: se non avesse giocato, non sarebbe povero, ossia la povertà *dipende* dal giuoco, come l'effetto dipende dalla causa. Similmente, pensando che la qualità non può stare senza il sostegno della sostanza, come il *bianco* senza il *muro*, la *bellezza* senza il *volto*, apprendiamo la *dipendenza* della qualità dal suo soggetto. Onde diciamo il *corso dell' acqua*, la *bellezza del volto*, la *bianchezza del muro*, mettendo il *di* tra la causa e l'effetto, il soggetto e la qualità.

D. Quale Relazione significa la Preposizione *Con*?

R. La Relazione di Compagnia o di Congiunzione.

D. Come ci viene quest' idea?

R. Dall' osservare i fatti della natura: così vediamo l' uccello CON l' uccello; lo scolare CON gli scolari, la luna CON le stelle, ossia sostanze o cause *unite* o *congiunte* ad altre sostanze e ad altre cause.

D. E che Relazione significa la Preposizione *Senza*.
R. Relazione di *Disunione* o di *Privazione*.
D. Come ci viene quest' idea?
R. Dalla stessa natura, perchè spesso osserviamo qualche uomo CON molto danaro, qualche volta SENZA un quattrino: un torrente CON molt'acqua, ora SENZA una goccia.
D. Quali e quante sono le Preposizioni del Verbo?
R. Si dicono Preposizioni del *Verbo* tutte quelle, che hanno per primo termine un *Verbo*, o in altra maniera tutte quelle, che sono precedute dal VERBO. Esse dinotano Relazione di CONTENENZA o di SITO.
D. Quale Preposizione dinota Relazione di *Contenenza* e come quest' idea ci viene?
R. La Preposizione, che dinota CONTENENZA, è IN. Questa idea poi ci viene in considerare le cose CONTENUTE rispetto al CONTENENTE, per esempio, gli *scolari* IN *iscuola*, l'*acqua* IN *bicchiere*, i *danari* IN *borsa*, ne' quali esempi, *scolari*, *acqua*, *danari*, sono i *contenuti*: *scuola*, *bicchiere*, *borsa* i *contenenti*.
D. Quali preposizioni dinotano SITO e come quest' idea ci viene?
R. Le preposizioni che dinotano SITO, sono *sopra*, *su*, *sotto*, *giù*, *avanti*, *dietro*, *dopo*, *circa*, *tra* o *fra*, *oltre*, *dentro*, *fuori*, *vicino*, *lontano*, *appo* più italiano che *appresso* o *presso*, *infra* ec. (1). Quest' idea di *sito* poi ci viene, considerando moltissime

(1) Non metto in questa lista tante parole da' grammatici considerate, come preposizioni, mentre sono o parole composte come *a-ccanto d-a-llato*, *a-ttorno* ec. o sono più preposizioni congiunte, come *di su*, *di giù*, *incontro*, *a-ll'in-contro* ec. Si vorrebbe includere, *sino* e *fino* e *insino* e *infino*, ma *sino* è malamente preferito a' *fino*, il quale è identico al nome *fine*, onde *infine* equivale a *in* e *fine*. Metterei tra le italiane la preposizione GIUSTA di origine latina come traduzione di *juxta* in senso di *accanto*, *allato*. Ma di niuna parola fanno tanto strazio gl'italiani quanto di questa, allorchè dicono *giusto il mio parere* variandola come se fosse traduzione di *iustus*, *iusta*, *iustum*.

cose *contenute* nel medesimo luogo. Così, entrando in una scuola, dove stanno molti scolari, osserviamo che Antonio è *avanti*, Francesco è *dietro*, Paolo è *dopo*, Tizio è *sopra*, Caio è *sotto* la porta, Filippo *tra* il muro e la panca, Giacomo *oltre*, Taddeo è *dentro*, Giuda è *fuori* ec. ec.

D. Quante e quali sono le preposizioni del *verbale?*

R. Sono tre, cioè Da Per a.

D. Perchè si dicono del *verbale?*

R. Perchè sono precedute dal verbale, che significa *effetto-moto*.

D. E perchè vogliono esser precedute da siffatto termine?

R. Perchè siffatto verbale significa *movimento*, il quale *comincia* Da, *passa* Per, e *tende* a.

D. Che cosa dunque significano queste tre preposizioni?

R. Da significa rapporto o relazione di *provvenienza* o di *origine* del movimento: Per rapporto di *passaggio*, ed a rapporto o relazione di *tendenza* (1).

(1) Non abbiamo qui riportato il correlativo *Tale*, *Quale* e *Tanto*, *Quanto*, di cui parleremo nel Capo II della seconda Parte.

*Fine della parte prima.*

**

# PARTE SECONDA

## DELLE CLASSI IPOTEORICHE O SECONDARIE.

### INTRODUZIONE

D. Quali si dicono classi *ipoteoriche* o *secondarie?*
R. Si dicono classi *ipoteoriche* o *secondarie* alcune specie di parole differenti dall'enumerate nelle cinque classi primarie, ma per significato equivalenti a più parole delle classi categoriche (1).
D. Spiegatevi con qualche esempio.
R. Se io dico: *Qui*, faccio uso di una parola, che non è nè nome, nè verbo, nè aggiuntivo, nè preposizione, nè verbale, ma essa racchiude il significato delle seguenti parole *in luogo vicino a me*, dove *in* è preposizione, *luogo* è nome, *vicino* è preposizione, *a* è preposizione, *me* nome primitivo personale, come vedremo. Adunque il *qui* è una specie diversa di parole equivalente a molte parole delle classi primarie.
D. Quante e quali sono le classi poteoriche o secondarie delle parole in ogni lingua?
R. Le classi ipoteoriche o secondarie in ogni lingua sono quattro, cioè 1. I NOMI PERSONALI PRIMITIVI, 2. I PRENOMI, 3. Gli AVVERBI, 4. Le CONGIUNZIONI.

(2) Dicendo: *una specie di parole differenti dall'enumerate nelle cinque classi primarie* siamo venuti a differenziare le parole ipoteoriche dalle secondarie per Variazione, Derivazione e Composizione, perchè queste, se racchiudono maggior significato delle loro radici, sono sempre o Nomi, o Verbi, o Aggiuntivi, o Verbali, o Preposizioni.

## CAPO I.

### DE' NOMI PERSONALI PRIMITIVI — *IO, TU, SI.*

D. Perchè IO, TU, SI, si dicono *Nomi primitivi personali*?

R. Si dicono *primitivi*; perchè sono le prime espressioni de' primi soggetti, che si forma la nostra mente. Si dicono *personali*, perchè significano *persone*, ossia sostanze e cause ragionevoli, o esseri dotati d' intelligenza e libero arbitrio.

D. Ma come questi nomi personali si possono annoverare tra le *classi ipoteoriche*?

R. In quanto che oltre l'idea di sostanza e causa, come ogni altro nome personale, significano ancora altre idee di diverse categorie, ad esprimere le quali bisognano più parole appartenenti a più classi categoriche.

D. Che cosa dinota *Io*.

R. *Io* dinota 1. la persona che parla o vuol parlare 2. la persona che è prossima alla persona, che ascolta, cui parla o vuol parlare. Onde è chiaro che *Io* racchiude la relazione di *vicinanza* o *prossimità* della persona che parla a chi ascolta.

D. Che cosa significa *Tu*?

R. *Tu* dinota 1. la persona vicina a chi parla 2. Ma non sa che l' *io* voglia parlargli: se questi parla, quegli può intendere ascoltandolo.

D. Che cosa significa *Si*.

R. *Si* dinota 1. la persona lontana da chi parla e da chi ascolta 2. la persona che ignora se l'*io* e'l *tu* parlino di lei, nè può saperlo per la distanza.

D. Con quale nomenclatura si distinguono *io, tu, si?*

R. *Io* si dice *persona prima: Tu seconda: Si terza.*

D. E perchè?

R. Perchè, quando si vuol parlare, è necessario che

uno cominci e l'altro ascolti. E, siccome il cominciare è prima dell'*udire*, il quale presuppone il suono della parola pronunziata, e chi comincia a parlare è *Io*, come chi ascolta è *Tu;* ognuno vede che quello è *persona prima* e questo *seconda*. Il *Si* poi in ordine è la *terza*, perchè la *prima* e *seconda persona* direttamente parlano tra loro e per incidente della *terza*.

D. Come si chiamavano nelle scuole questi nomi?

R. Con diverse nomenclature. Chi li disse *pronomi personali*, chi sostantivi e chi aggettivi personali categorici. Ma falsissimamente come abbiamo dimostrato nel Nuovo Corso.

## CAPO II.

### DEL PRENOME COME CLASSE IPOTEORICA O SECONDARIA.

D. Che cosa è il prenome?

R. *Prenome*, parola composta da *pre* che significa *avanti* e *nome*, lo stesso che *avanti-nome*, è una classe di parole, che nel discorso precedono il nome: tali sono *questo*, *cotesto*, *quello*, perchè diciamo sempre, *questo libro* e non *libro questo*. Rispetto al significato il prenome è una *classe* ipoteorica o secondaria di parole, che racchiudono tra le altre una idea di *relazione*, che ha per segno categorico la *preposizione*.

D. Come si distingue il *prenome?*

R. O dalla diversa *relazione*, che significa, o dalla diversa maniera di significarla.

D. Quante specie di relazioni il prenome significa?

R. Tre specie, cioè 1. relazione di *sito*, 2. relazione di *congiunzione*, 3. relazione di *disunione*.

D. In quanti modi può significare queste relazioni?

R. Con *restrizione* o *senza*, *immediatamente* o *mediatamente*. Divideremo adunque questo capo in tre sezioni.

# SEZIONE PRIMA

De' Prenomi che significano relazione di *Sito*.

## ARTICOLO I.

### *De' Prenomi di sito senza restrizione simili a Questo, Quello, Cotesto, Ciò, Ne, Il, Lo.*

D. Perchè i suddetti prenomi si dicono di *Sito?*

R. Perchè racchiudono una *relazione*, che ha per segno categorico una di queste preposizioni *vicino*, *lontano*, che nel capo VI, Part. I, pag. 32 dicemmo preposizioni di *sito*.

D. Che cosa significa il prenome *Questo?*

R. *Questo* significa *cosa* o *persona vicina a chi parla*: così dicendo: *prendetevi questo libro*, voi già intendete che io parlo del libro vicino a me.

D. E Cotesto ?

R. *Cotesto* significa *cosa* o *persona vicina a chi ascolta* e perciò lontana da chi parla: così dicendo: *datemi cotesto libro*, voi già intendete che io voglia il libro *vicino* a voi e *lontano* da me.

D. E quello ?

R. Questo pronome significa *cosa* o *persona lontana da chi parla* e *da chi ascolta*: così dicendo: *se vedete* QUELLO *stupido di Antonio, ditegli ec.* voi già intendete che io parlo di *uomo*, che non è presente, sibbene *assente* ossia lontano da me e da voi.

D. Che cosa significa ciò ?

R. Questa parola viene dalla latina *hoc* per trasposizione di lettere fatta *cho*, e dagli Spagnuoli pronunziata *ciò*, quale noi l'abbiamo ritenuta. Ora *hoc* latino equivale a *questo* italiano. Ne significa *di questo* o *di quello luogo*, o *cosa*, o *persona* secondo che il senso comporta, come vedremo in Sintassi.

D. Che significano *Il* o *Lo*.

R. *Il* e *Lo* equivalgono ambedue a *quello ;* perchè derivano da una parola latina, che in italiano corrisponde tanto a *il* e *lo*, quanto a *quello*. *Il* poi si adopera innanzi a' nomi, che cominciano da semplice consonante; *lo* innanzi a nomi che cominciano da vocale o da *s* impura ossia da *s* seguita da consonante o da lettera doppia. Che *Il* e *Lo* siano gli stessi che *quello*, apparisce dal senso, imperocchè, se io dico: *datemi il libro*, voi già intendete *quel libro*, ossia *libro lontano*, di cui altra volta parlammo.

## ARTICOLO II.

*Da' Prenomi di sito con restrizione* — Questi, Quegli, Egli, Costui, Colui.

D. Perchè si dice che i suddetti Prenomi significano *con restrizione*?

R. Perchè è piaciuto all'uso di adoperarli in senso ristretto, mentre in virtù della loro etimologia potrebbero averne uno più ampio.

D. Mostrate come ciò può essere.

R. *Questi* non è differente da *questo* in quanto all'origine. Intanto l'uso ha ritenuto il *primo* pe'soli *nomi personali*, sempre intesi e non mai espressi. Così dicendo: Pietro disse a Paolo, che fosse andato da lui, ma *questi* ec. si vede che *questi* si riferisce a Paolo nome personale non espresso dopo il prenome — Al contrario *questo* precede il nome tanto personale quanto impersonale, quasi sempre espresso, come *quest' uomo*, *questo prato*.

*Quegli* non è differente da *quello*, ma il primo si adopera pe' soli nomi personali sempre intesi e non mai espressi, così dicendo: *Quegli, che non si contenta del poco, è sempre infelice*, si vede che Quegli si

riferisce ad un *uomo* non espresso. *Quegli* poi differisce da *Questi*, come *Quello* da *Questo*.

*Egli* non differisce da *Quegli*, se non per due lettere di meno nel primo e di più nel secondo. In quanto all'uso poi *egli* si adopera, quando si parla di persona lontana senza relazione ad un'altra vicina. *Quegli* per lo più si adopera in opposizione a *Questi*, come quando diciamo : *Antonio e Paolo sono stimabili*, QUEGLI *per prudenza e* QUESTI *per dottrina.*

*Costui* è lo stesso che *Cotesto* in quanto all' origine. In quanto all'uso il primo si adopera pe' soli nomi personali intesi e non espressi; il secondo pe' nomi tanto personali quanto impersonali espressi, come *cotesto uomo*, *cotesto libro*.

*Colui* è lo stesso che *egli*, perchè formato dalla stessa radice, come è dimostrato nel Nuovo Corso. In quanto all'uso *Egli*, *Colui* e *Quegli* differiscono in questo che il primo si riferisce a persona lontana senza relazione od opposizione ad un' altra *vicina*. *Quegli* si riferisce a persona lontana messa in relazione od opposizione ad un'altra vicina: *Colui* persona lontana senza relazione od opposizione ad una persona differente, sibbene alla stessa persona che rappresenta, onde nel discorso è seguita da *che*, dicendosi quasi sempre: *Colui che*, o *colui il quale*.

## SEZIONE SECONDA

De' prenomi, che significano relazione di *Congiunzione*.

D. Quali sono i prenomi di *Congiunzione?*

R. Sono quelle parole, che precedono i nomi e nel loro significato racchiudono la relazione di *compagnia*, che ha per segno analitico la preposizione *con*.

D. Come si dividono questi prenomi?

R. In tre specie, cioè 1. di quelli che significano immediatamente questa relazione, 2. e di quelli che la significano mediatamente 3. de' collettivi.
D. Quali sono i prenomi, che significano relazione di congiunzione immediatamente?
R. Sono *tale-quale, tanto-quanto.*
D. E quali sono i prenomi che dinotano relazione di congiunzione mediatamente?
R. Sono tutti quegli altri, che riduconsi a'sopraddetti simili **a** ***stesso, medesimo, identico*** ec.

## ARTICOLO I.

### *De'prenomi che significano relazione di congiunzione immediatamente Tale-Quale, cioè Tanto-Quanto.*

D. Come *tale-quale* e *tanto-quanto* significano relazione di *congiunzione immediatamente?*
R. Allora che diciamo: *Pietro è tale quale è Antonio*, intendiamo dire che una stessa qualità è CON *Pietro* e CON *Antonio.* Ora, dove è la preposizione *Con*, vi è relazione di *compagnia* o di *congiunzione.* Similmente quando diciamo: *l'occhio destro è tanto quanto è l' occhio sinistro*, intendiamo dire che la stessa quantità è *con* l'uno e l'altro occhio, ossia vi è relazione di congiunzione o compagnia espressa da *con.*
D. In che differiscono *tale-quale* e *tanto-quanto.*
R. Differiscono in questo, che *tale-quale* sono prenomi *congiuntivi di qualità*, e *tanto-quanto* sono prenomi *congiuntivi di quantità.*
D. Con qual nomenclatura comune si addomandano *tale* rispetto a *quale*, e *tanto* rispetto a *quanto?*
R. Si addomandano *Correlativi*, perchè posto l'uno si pone l'altro, e, se uno non è espresso, si sottintende.

D. Adunque nessuna differenza passa tra *quale* correlativo di *tale* e *quale* preceduto da *il, lo, la?*
R. Nessuna differenza rispetto all' etimologia, sebbene differiscano in quanto alla sintassi.

## ARTICOLO II.

*De' prenomi che significano congiunzione Mediatamente, e si dividono in Prossimi e Rimoti—Che, Cui, Chi, Stesso, Medesimo, Simile, Identico, Equale, Pari, Esso, Desso* ec.

D. Perchè questi prenomi diconsi significativi di *congiunzione* mediatamente?
R. Perchè dessi immediatamente racchiudono *tale-quale* o *tanto-quanto*, ondechè per mezzo di questi e non per sè stessi racchiudono la preposizione *Con.*
D. In quanti modi avviene questa mediata significazione ?
R. In due modi, cioè prossimo e rimoto.
D. Quali sono i prenomi prossimi a *tale-quale?*
R. Sono *Che* e *Cui.*
D. Perchè ciò?
R. Perchè la parola *che* viene dal latino *qui*, che si traduce ora *quale* ed ora *che.* Similmente *cui* e variazione di *qui*, che si traduce ora *che,* ora *quale*; onde *che* e *cui* sono prossimi a *tale-quale.* In fatti, quando diciamo: *il libro, Che mi avete mandato, è buono,* a quel *che* si può sostituire *il quale* e dire *il libro il quale* ec. *Chi* è una parola equivalente a *Colui il quale* o *Colei la quale* , tanto se si usa nell'interrogazione, quanto nelle partizioni.
D. Quali sono i prenomi congiuntivi remoti?
R. Sono i seguenti.
1. *Stesso* equivalente a *tale-quale*: così dicendo: *questo libro è lo stesso,* l'espressione si traduce in que-

st'altra: il libro è *tale-quale* me lo avete mandato.

2. *Medesimo* è parola di origine straniera e si adopera nello stesso senso di *stesso*, con qualche piccola differenza in quanto all'opportunità di uso.
3. *Identico* è dal latino *idem*, che si traduce *stesso*, parola scientifica più che popolare, onde equivale a *tale-quale*.
4. *Esso* viene dal latino *ipse*, che ne'dialetti si traduce *isso*, equivale a *stesso*, perchè dicendo: *esso è*, l'espressione equivale a questa: *è il tale il quale ha fatto* ec. *Desso* non differisce da *esso*, se non per la *D* iniziale per ragione di buon suono.
5. *Eguale* importa *tanto-quanto*, perchè, dicendo: *A è eguale a B*, l'espressione equivale a quest'altra: *A è tanto quanto è B.*
6. *Pari* viene dal latino *Par*, che si traduce ancora *eguale*, ma questo è più generale e quello più particolare; poichè la *parità* è più fisica che morale.
7. *Simile* significa *quasi tale-quale*, ossia non perfettamente lo *stesso*.

D. Non passa alcuna differenza tra questi prenomi?

R. *Stesso, Medesimo, Identico, Che, Cui, Chi, Simile* si possono dire prenomi *congiuntivi qualitativi*. *Eguale, pari* prenomi *congiuntivi quantitativi*, perchè quelli si riducono a *tale-quale* e questi a *tanto quanto*.

## ARTICOLO III.

### *De' Prenomi* CONGIUNTIVI COLLETTIVI, *Molto, Troppo, Assai, Più, Qualche, Ogni-Tutto.*

D. Quali sono in generale i prenomi *collettivi?*

R. Sono quelli, che significano la *congiunzione* di molte quantità *continue* o *discrete* collettivamente.

D. Che vuol dire che significano molte quantità collettivamente?

R. Vuol dire che fanno concepire una moltitudine di quantità raccolte insieme.

D. Quali sono i prenomi collettivi di quantità continua?

R. Sono i seguenti.

1. *Molto* che significa una grande collezione indeterminata, come *molta materia*, *molto danaro*.

2. *Troppo* significa *molto* relativamente, perchè ciò, che è *troppo* per uno, può esser *poco* per un altro.

3. *Assai* di origine straniera significa ridondanza ma meno di *molto*.

4. *Più* è correlativo di *meno*, ed ha luogo nelle comparazioni.

D. Quali sono i prenomi collettivi di quantità discreta?

R. Sono i seguenti.

1. *Qualche* che significa non *tutti*, ma tra *tanti* una parte, come qualche *uomo*, qualche *frutto*. *Ogni* significa la collezione di tutti gl' individui, così dicendo: *ogni uomo*, s' intendono tutti gl' individui umani senza eccettuarne alcuno. *Tutto* propriamente significa la collezione di tutte le parti continue di un esteso come *tutta la tavola, tutta la mano*, ma spesso nell' uso si confondono. *Ciascuno* è composto da *ciasc* corrotto di *quisque* e *uno*, e significa distribuzione, onde appartiene a' prenomi della seguente sezione. *Alcuno* è ancora composto da *aliquo uno* e si può ritenere per un prenome di questo articolo.

## SEZIONE TERZA

De'prenomi, che significano relazione di disunione e che si possono dire *disgiuntivi*

D. In generale quali si possono dire prenomi disgiuntivi?

R. Tutti quelli, che racchiudono l'idea di disunione, che ha per segno immediato la preposizione *Senza*, e mediato la congiunzione *non*.

D. Quali sarebbero tali prenomi?

R. Sarebbero i seguenti.

1. *Altro* che significa *non tale quale*, o *tale quale non*: così dicendo: *Pietro è tutt'altro che dotto*, l'espressione equivale a: *Pietro è tutto, ma non tale quale è il dotto uomo*. Bisogna osservare che questo prenome ha due voci di uso differente, cioè *altri*, che si adopera, come *questi* e *quegli*, e *altrui* alterato di *alterius*, che significa *di altro uomo* o *cosa*.
2. *Diverso* participio di *divergere* si adopera in senso di *altro*.
3. *Meno*, che significa *non tanto-quanto*, così dicendo Pietro è meno dotto di Paolo, l'espressione equivale a *Pietro non è tanto dotto quanto* è *Paolo*. A questi si riducono tutte le parole composte da *In negativa* e da' prenomi congiuntivi esposti ne' precedenti articoli, come *nullo*, *niuno* ec.

### CAPO III.

DELLA TERZA CLASSE IPOTEORICA OSSIA DEGLI AVVERBÏ.

D. Che cosa sono gli Avverbï?

R. Sotto questo *nome* si comprendono tutte quelle parole, che senza rassomigliare ad alcuna delle precedenti classi racchiudono 1. una *relazione*, che ha

per segno una *preposizione* del *verbo* 2. l'idea di *tempo* o di *luogo* determinato o indeterminato in senso proprio o metaforico. Ondecchè siffatte parole furono detti avverbî; perchè, determinando la significazione del verbo, se gli allogano d'accanto.

D. Ma quale *relazione del verbo* ordinariamente racchiude l'*avverbio*?

R. Ordinariamente l'avverbio racchiude la relazione di *contenenza* espressa dalla proposizione *In*. Ho detto ordinariamente, perchè, se il verbo sarà concreto e di *moto*, può l'avverbio racchiudere la relazione di *origine* e di *tendenza*, che hanno per segni quella la preposizione *Da*, e questa la preposizione A, come vedremo.

D. Come si distinguono gli avverbî riguardo al secondo termine di relazione che contengono?

R. In avverbî di *tempo* e di *luogo*. Si diranno *avverbî di tempo* quelli, che racchiudono la preposizione *In* e il nome di *tempo*: si diranno *Avverbi di luogo* quelli, che racchiudono la preposizione *In* e il nome di *luogo*.

D. Ditemi quali sono gli Avverbî di tempo.

R. Gli avverbî di tempo sono i seguenti. 1. Già' che significa *in un tempo passato*: così dicendo: *avvenne già quello, che io avea preveduto*, ognuno vede contenersi in quel *già* la traduzione *in un tempo passato*. 2. Mai che significa *in un tempo* o *passato* o *futuro*, secondo che il tempo del verbo a cui si associa richiede: così dicendo: *Quando mai mi passò per capo un tal pensiero?* il *mai* dinota *in un tempo passato*, ma dicendo: *quando mai Pietro verrà?* il *mai* dinota *in un tempo avvenire qualsiasi*.

S'ingannarono quindi i grammatici, che dissero dinotar questo avverbio lo stesso che *sempre*, perocchè noi diciamo *sempre mai* e *mai sempre*, e due pa-

role diversissime non possono avere il medesimo significato. 3. SEMPRE che significa *in ogni tempo* o *passato* o *futuro*, così diciamo egualmente: *ho amato ed amerò sempre*, cioè *io ho amato in ogni tempo passato*, ed *amerò in ogni tempo avvenire* (1).

D. Non mettete voi tra gli *avverbi* di tempo le seguenti parole, *ora*, *oggi*, *domani*, *subito*, *allora* ec. ec.?

R. Niuna delle suddette parole e delle loro simili si può dire avverbio; perchè esse appartengono alle classi primarie. Infatti *ora* è nome, che significa la ventiquattresima parte del giorno; *oggi* significa, come nome, il *giorno* presente, *domani* è ancora nome, che significa il giorno seguente: *subito* è un participio come nella nota: *allora* è parola composta da *a*, *la*, *ora*. Ora l'avverbio, come parola ipoteorica, dev'essere di natura differente dalle parole categoriche, il cui significato esso racchiude, come *già*, *mai*, *sempre*.

D. Ditemi quali sono gli *Avverbi di Luogo?*

R. Eccone alquanti 1. IVI che significa *in quel luogo*, ossia *in luogo lontano da me e da voi*. Da *Ivi* per brevità si è fatto *vi* con lo stesso significato. 2. QUI o QUA' che significa *in questo luogo*, ossia nel *luogo vicino a me*. Onde diciamo: *ivi sono molti leoni*, parlando dell'Affrica paese lontano da noi, e *molti usignuoli sono qui*, parlando della regione, in cui mi truovo io, o ci troviamo noi. Da *qui* e *vi* si è fatto QUIVI, il quale etimologicamente

(1) I grammatici vorrebbero per avverbii *tosto*, *ratto*, *presto*, *subito*. *testè*, *incontanente*, *immantinente*, *guari*, ma TOSTO è participio latino che significa *arso* o *abbrustolito*, e, siccome gl'italiani dicono *voi siete saputo* per *sapiente*, dicono ancora *fate tosto* per fate in *modo ardente*: RATTO è participio di *rapio*, SUBITO e participio di *subeo*, e differisce da *subito* latino per l'accento sull'antipenultima: *incontanente* è parola composta da *in con* e *tenente*, IMMANTINENTE è pessima traduzione del *maintenant* francese, GUARI è parola provenzale e francese *guere* e significa *molto*. Rimarrebbe il solo *testè* di cui ignoro la origine. La parola PRESTO e latina composta da *prae* e *sto* avanti *sto*.

parteciperebbe del significato dell' uno e dell' altro, ma i grammatici vogliono ritenere che *quivi* significhi lo stesso che *Ivi*, cioè in *quel luogo lontano*. 3. Ci non è diverso per significato da *qui*, ma ne differisce per l' accessorio di una vicinanza più determinata rispetto a chi parla. Così diciamo : *Son venuto a casa con tanto desiderio e non* CI *ho trovato alcuno*, dove quel *Ci* dinota la *casa* determinata, come luogo dove mi rattrovo io (1). 4. Costì o Costa', che significano *in cotesto luogo*, ossia *nel luogo vicino a voi*, o *dove voi siete*, onde bisogna dire : *se voi verrete qui*, *io al ritorno vi accompagnerò costà* 5. Lì e Là', che significano *in quel luogo*, ossia *nel luogo lontano da me e da voi*, onde pare identico a *ivi*, o *vi*, o *quivi*. Cola' non differisce da *Là*, se non per una maggiore determinazione di luogo. È falso che *qui* differisce da *quà*, o *lì* da *là* o *costì* da *costà*, come il Bartoli ha dimostrato con mille esempî degli stessi classici scrittori.

D. Ditemi gli avverbî, che significano *tempo* e *luogo* in senso *metaforico*.

R. Eccone alcuni. 1. *Indarno* che significa *in modo vano* o *inutile* 2. *O* che significa *in una supposizione*, e, se è ripetuto, si traduce : *nella prima*, *nella seconda* e *nella terza supposizione* : *Ovvero*, *oppure*, *ossia* sono parole composte.

D. E che bisogna dire di que' voluti avverbî de' Grammatici, che finiscono in *mente*, come *fortemente*, *grandemente*, *massimamente*.

R. Queste e simiglianti parole sono composizioni di un

(1) Questo *Ci* è identico al latino *hic* per metatesi fatto *ci*, il quale *hic* si fa corrispondere a *qui*. Adunque *Ci* e *Qui* sono ancora identici. Il che pruova, che, se si dànno perfetti sinonimi, è a condizione d' introdurre vocaboli di altre lingue, di cui ignorandosi il vero valore, si fa loro significare un' idea già nominata con propria parola.

*aggiuntivo* e del nome *mente*, i quali si riducono alle classi categoriche, e sotto il rispetto del costrutto alla sintassi figurata.

D. Ditemi in ultimo quali sono gli avverbî, che contengono le preposizioni *A*, o *Da*, che abbiamo dette preposizioni del verbale?

R. In primo luogo mettiamo ADUNQUE, che viene dal latino *ad unguem*, ossia *a pruova di unghia*, *a capello*. Il senso di questo avverbio è : *A capello combacia col detto innanzi quello che vado a dire*. Il quale procedere del pensiero ha luogo nella conchiusione di un ragionamento.

In secondo luogo mettiamo *Indi* parola composta da *In Di* in senso di *Da*, perchè identico al latino *De*, come *indi* è formato da *inde*, il cui senso si ravvisa in questa formola: *Da quello che precede venendo in*. QUINDI e QUINCI sono composti e di valore identici a *indi* ; ma *quinci* accenna a prossimità di provvenienza, e in ciò differisce da *quindi*. Il *Costinci* è rimasto al *300*.

D. Non vi sono altri avverbî ?

R. Vi sono i Misti, di cui parleremo nel Capo seguente.

## CAPO V.

### DELLA QUARTA CLASSE IPOTEORICA OSSIA DELLE CONGIUNZIONI.

D. Che cosa è la Congiunzione ?

R. E' la quarta classe ipoteorica di ogni lingua, e comprende sotto di sè tutte le parole, che racchiudono le relazioni di *compagnia* e di *disunione* espresse dalle proposizioni *con* e *senza*.

D. In che differisce allora la *congiunzione* da'*prenomi congiuntivi* ?

R. I prenomi precedono i *Nomi*, e pe'nomi si *varia-*

*no*, come vedremo; le congiunzioni al contrario nè precedono i Nomi, nè si variano.

D. Come si dividono le congiunzioni?

R. In *pure* e *miste*.

D. Esponetemi le congiunzioni *pure?*

R. 1. *E*, che innanzi a vocale per buon suono si scrive e si pronunzia *ed*, racchiude *con*, che prende a primo e secondo termine que'nomi, che offre il senso: così dicendo Pietro *e* Paolo passeggia, ognuno vede che il senso sia *Pietro con Paolo passeggia*. 2 *Non* si riduce a *senza*, relazione di *disunione* e prende a primo e secondo termine que' nomi che il senso offre: così dicendo io ho fatto non cattiva azione, ognuno vede che il senso sia: io ho fatto *cosa senza cattiva azione*. A *non* si riduce *in* negativo in composizione, come *inutile* equivalente a *non utile*. Da *Non* ed *è* accentato si è fatto *nè*, che significa *e non*, delle quali una *congiunge* e l'altra *disgiunge*. 3. *Anche*, che significa *aggiungere* al detto innanzi. 4. *Ma*, che significa *eccezione*: così dicendo: *Antonio è dotto, ma non è pio*, ognuno vede che quel *ma* fa *eccezione* dalla lode data nella prima proposizione. Ora che cosa è l'*eccezione*, se non una *disunione*? Adunque *ma* si riduce a *senza*. 5. *Pure*, che significa *eccezione*. Così dicendo: *Sebbene Paolo sia onesto*, PURE *qualche volta si lascia trasportare dall'ira*, ognuno vede che *pure* fa eccezione dal conceduto innanzi.

D. Ditemi ora le congiunzioni *miste* e con qual altro nome si addomandano?

R. Le congiunzioni *miste* sono quelle, che racchiudono la relazione di *compagnia*, di cui è segno *con*, e quella di *sito*, di cui è segno *In*, oppure la relazione di *provvenienza*, di cui è segno *da* e quella di *compagnia*. Per questa duplice relazione, che racchiudono si dicono *miste*; perchè sono mezzo *avver-*

*bii*, e mezzo *congiunzioni*, dette ancora *copulative*.

D. Come queste congiunzioni significano la relazione di compagnia?

R. Per mezzo del prenome congiuntivo *che*, *cui*, *quale*, che in esse contiensi.

D. Ditemi quali esse sono?

R. Le seguenti 1. Se, che significa *nel caso che* o *nel caso in cui*. Così dicendo: *studierei, se avessi libri*, ognuno comprende che si voglia dire: studierei *nel caso in cui avessi io libri*. Questa copulativa viene ancora detta *condizionale*, perchè esprime la *condizione*, senza cui non si dà un'altra cosa. 2. Come, che significa *nella maniera che* o *nella maniera in cui* o *modo in cui* ec. Così dicendo: *Morì come visse*, ognun vede che il senso sia *Morì nel modo in cui visse*. 3. Così è correlativo di *come* e significa *nella tale maniera*, e allora *come* significa *nella quale maniera*. Tante volte *così* si abbrevia in *sì* e si compone in *come*, formandosene *siccome* collo stesso significato de' componenti : 4. Ove che significa *luogo nel quale luogo*: così dicendo: *Non so* ove *egli stia*, già si intende che si voglia dire; *Non so il luogo nel quale luogo egli stia*. Invece di *ove* si dice *dove*, aggiungendo la *d* per buon suono, come abbiamo veduto che si dice *desso* in vece di *esso* e *quivi* invece di *ivi*. 5. Quando, che significa *nel tempo* o *tempo, in cui*, così dicendo: *vi scriverò, quando il corriero verrà*, l'espressione equivale a quest'altra: *vi scriverò nel tempo, in cui il corriere verrà*. 6. Mentre che significa: *nell' istante* o *istante in cui*: così dicendo: *Mentre voi leggete, io scrivo*, il senso è: *io scrivo nello istante in cui voi leggete*. 7. Onde, che significa; *dal luogo* o *luogo da cui*.(1) Così dicen-

(1) I Grammatici hanno detto che *onde* italiano significhi *di cui*,

do: stettero in Roma, *onde poi partirono*, ognuno vede che si voglia dire: *stettero in Roma luogo, da cui poi partirono*. 8. Quantunque è parola tutta latina, *quantumque*, composta da *quantum* e *que* e si può tradurre *per quanto e quanto si voglia dire che*. Non riportiamo poi in questo luogo le parole composte, che si riducono al valore degli elementi, nè quelle altre, che i grammatici annoverano tra le congiunzioni e tali non sono realmente. Per esempio *sebbene* non è differente da *se* condizionale e *bene* nome: *Benchè* è composto da *bene* nome e *che* prenome congiuntivo — *O, ovvero* ec. non sono *congiunzioni*, come abbiamo dimostrato nel Nuovo Corso. *Eziandio* è un mostro formato dal latino *etiam diu*, composto da *et jam diu*, in vece diremo *anche*, *ancora*, perchè *etiam* si traduce per *ancora*. Il *Poscia* è identico al *post* che significa *dopo*, e quindi è proposizione di *sito*, come si rileva dal senso. *Poi* è identico a *poscia* e quindi a *post* — *Posciacchè* e *poichè* sono composti equivalenti a *dopo che*. *Anzi* è lo stesso che *ante* avanti.

D. In che dunque differiscono gli avverbi dalle congiunzioni?

R. Dalla diversa relazione, che racchiudono. Lo avverbio racchiude la relazione di *contenenza* o di *origine* o di *tendenza*: la congiunzione racchiude la relazione di *compagnia* o *disunione*.

*con cui e per cui*. Eglino a parer mio si sono ingannati a partito, perocchè *onde* italiano è lo stesso che *unde* latino, il quale si adoperava come domanda *da luogo*: Unde venis? *Donde vieni?* ossia *da qual luogo vieni*? Se quindi pare che in alcuni costrutti si truovi in senso di *di cui* o *con cui*, è uopo considerare che lo sia metaforicamente o figuratamente, appunto come figuratamente diciamo *partir di Roma* cioè *dalla città di Roma*. La qual opinione mi sembra più ragionevole di quella, che io esposi storicamente nel Nuovo Corso. Se non si fissa una volta il vero valore delle parole, non si può sperare che si correggano alcuni spropositi che vanno fondati sulle autorità.

## CAPO VI.

### SE L'INTERIEZIONE SIA CLASSE DI PAROLE?

D. Che cosa sono le *interiezioni* o gl'*interposti*?
R. Sono alcune *voci*, che si frappongono alle parole nel discorrere di qualche cosa.
D. Dunque le *interjezioni* o gl' *interposti* non sono parole?
R. No, ma voci.
D. E che differenza passa tra l' *interposto* e la *parola*?
R. La *parola* è un *segno convenzionale* relativo alla idea che significa, ondechè per intenderlo è necessaria l'opera del maestro che lo insegni, come abbiamo stabilito nell'Introd. alla parte prima. L'*interposto* al contrario è una voce naturale, che senza convenzione, ma per sè stessa, fa intendere la causa che la produce, la quale causa è l'*affetto*, ossia una passione, come *dolore*, *piacere*, *ira*, *noia* ec. Così, quando uno sente dolore, emette la voce *oh!* e noi senza maestri, e con noi gl'inglesi, i francesi, i tedeschi ec. ancorachè non sappiano la nostra lingua, all'udire quest'*oh!*, intendono che l'infelice, il quale così si lamenta, senta aspro dolore.—Dicasi lo stesso di *ah! eh! ih! uh!* ec.
D. E perchè gl'interposti si frappongono alle parole?
R. Perchè noi, che parliamo, abbiamo *intelligenza* per conoscere, e *cuore* per sentire gli *affetti*. Le affezioni del cuore si esprimono colla *voce*, ossia cogli interposti, e i pensieri dell'intelligenza colle parole s'intendono. Ora, mentre *pensiamo*, può darsi che *sentiamo* ancora, onde avviene che la voce interrompa le parole e si frapponga alle medesime. Ecco perchè simili voci si chiamano *interjezioni* o *interposti*.

D. Come si distinguono gl'interposti?
R. In *puri* e *misti*.
D. Quali e quanti sono gl'interposti *puri*?
R. Sono le seguenti voci di una sillaba: *Ah! Eh! Ih! Oh! Uh!*, che esprimono i seguenti affetti:
1. *Ah!* esprime piacere o gioia interna, se si ripete ridendo, come *ah! ah! ah!* Dinota *dolore*, se si pronunzia interrotta e isolata.
2. *Eh!* si adopera, come voce di chi *sgrida*, *disprezza*, *ammonisce*, *discaccia*, *priega*, *scongiura*, *deride*.
3. *Ih!* di chi *commisera*, *disprezza*, *deride*.
4. *Oh!* esprime *dolore*, *meraviglia*, *scherno*, *rabbia*, *ira* ec.
5. *Uh!* esprime *impazienza*, *noia*, *tedio*, *disprezzo*.

Fra' i *puri* interposti bisogna annoverare gl'interposti composti di due voci, come *ahi! ohi! uhi!* che, come si vede, equivalgono ad *ah!* e *ih!*, ad *oh!* e *ih!*, ad *uh!* e *ih!*

D. Quali sono gl'interposti *misti*?
R. Quelli che hanno qualche elemento di parola, come *Deh!* per preghiera, *Poh!* per disprezzo, *Uhf!* per noia; o qualche intera parola, come *ahimè! ohimè! poffare!* ec. ec.

# PARTE TERZA

# DELL' ETIMOLOGIA

## INTORNO ALLA VARIAZIONE DELLE PAROLE.

---

## INTRODUZIONE

*Delle radici, de' radicali, e delle parole secondarie di ogni lingua in genere.*

D. Quali parole si possono dire *Radici* in una lingua?
R. Sono parole *radici* in una lingua tutte quelle, che non riconoscono altre parole anteriori a loro, da cui sieno formate, ma desse sono le *prime*, che possono generare sterminate famiglie di *secondarie* parole. È per questo che simili parole si addomandano ancora parole *madri*, o parole *generanti*, perchè desse sono le *generatrici* delle loro famiglie.
D. Che differenza passa tra *radice* e *radicale?*
R. La *parola-radice* è generante e non generata, ossia che non è formata da altra parola anteriore a sè, ma la *parola-radicale* essenzialmente è *generata*, quantunque sia essa stessa feconda generatrice di altre parole secondarie.
D. Come si chiamano le parole generate con nomenclatura comune?
R. Si chiamano parole *secondarie* in generale, perchè elleno esistono, e non possono esistere, che *dopo* le parole madri, da cui vanno generate.

D. In quanti modi si effettua la generazione delle parole secondarie dalle loro radici o da' loro radicali?

R. In tre maniere cioè 1. per *Variazione*, 2. per *Derivazione*, 3. per *Composizione*. Ma, a rigore parlando, la vera generazione si effettua propriamente pe' due primi modi e impropriamente pel terzo.

D. In che differiscono le parole *variate* dalle *derivate*?

R. Le parole *variate* differiscono dalle *derivate* in questo che le prime, generandosi, non alterano la natura della parola madre, la quale, se è nome, resta nome nella variata: le seconde poi, generandosi, alterano la natura della parola generante, la quale, se è *nome*, diviene *verbo* nella *derivata*, come *via* ed *avviare*, ec. ec.

## CAPO I.

### DELLA VARIAZIONE E DELLE PAROLE VARIABILI.

D. Che cosa è la *Variazione*?

R. È un'alterazione, che succede nelle parole radici o radicali, e per la quale la parola, che ne risulta, ritenendo il significato della parola madre, lo accresce di qualche altra idea accessoria. Così dicendo, *Mul* intendesi l'animale così detto senz'altro. Ma, se vario la desinenza in *mulo*, *mula*, *mule*, *muli*, oltre l'idea del così detto animale, per la desinenza *o* aggiungo le idee accessorie di *uno* e *maschio*, per la desinenza *a* quelle di *una* e *femmina*, per la desinenza *e* quelle di *più* mule *femmine*, per la desinenza *i* quelle di *più* muli *maschi*.

D. Pare da ciò che la *variazione* si compie per l'alterazione delle desinenze delle radici o de' radicali?

R. Appunto è così, come vedremo dagli esempi, che produrremo ne' capi seguenti.

D. In generale quali idee accessorie la Variazione può

racchiudere nella desinenza delle radici o de' radicali.

R. In generale possiamo dire che la *Variazione* racchiude nella desinenza delle radici o de' radicali quelle sole idee accessorie, che hanno stretta relazione coll'*idea primitiva* della parola madre, come particolarmente vedremo appresso.

D. La *Variazione* si propone sempre di racchiudere qualche idea accessoria all'idea primitiva della parola madre o si compie per qualche altra ragione?

R. La *Variazione* non si propone sempre di *significare* una nuova idea accessoria; ma spesse volte in molte lingue si propone d'*indicare* alcune relazioni ad altre parole.

D. Che differenza passa tra la prima e la seconda Variazione?

R. La prima è *significativa* o *etimologica*, la seconda è *indicativa* o *sintassica*. Le quali nozioni si renderanno più chiare da quello, che andremo a dire in appresso.

D. Quante e quali sono le parole *Variabili?*

R. Tra le parole delle Classi categoriche le paroli variabili, ossia capaci di Variazione, sono le tre seguenti 1. il *Nome*, e le parole derivate in forma di nomi, 2. il *Verbo*, 3. l'*Aggiuntivo*, il quale comprende ancora i *Comparativi*, *superlativi* ec. e le parole *derivate* in forma di aggiuntivi.

Tra le parole delle Classi ipoteoriche sono variabili, ossia capaci di variazione 1. i *Nomi* primitivi personali, 2. i *Prenomi*, sotto la quale nomenclatura intendiamo una sterminata famiglia.

## CAPO II.

### DELLA VARIAZIONE DEL NOME

D. Qual è la radice o il radicale de'Nomi?

R. Ritengo a modo di semplice distinzione che la *radice* o il *radicale* de'nomi sia il numero delle lettere, che lo compongono, salvo l'ultima vocale in italiano. Così *mul* è radice del nome *mulo*, *asin* di *asino*, *alber* di *albero*, per la ragione che la Variazione si compie nella *desinenza*, ossia nell'ultima sillaba o lettera.

D. Perchè il nome si *varia?*

R. Per le due ragioni della Variazione in genere, esposte nel Capo antecedente, cioè o per aggiungere idee *accessorie* all'idea *primitiva* della radice o del radicale, o per indicare alcune relazioni del nome ad altre parole nel costrutto. Nel primo caso la *desinenza* de'nomi operata dalla Variazione si dirà *significatica* o *etimologica*, nel secondo si dirà *indicativa* o *sintassica.*

D. Di quale Variazione de' Nomi parlerete in primo luogo?

R. In primo luogo parlerò della Variazione, che induce desinenze *significative* o *etimologiche*, e in secondo di quella che induce desinenze indicative, o sintassiche.

## SEZIONE PRIMA

### Delle desinenze etimologiche o significative de' Nomi.

D. Quante e quali idee accessorie può la Variazione racchiudere nella *desinenza* etimologica de'Nomi?

R. Le seguenti 1. l'idea di *sesso*, per cui alcune sostanze e cause sono *maschi* o *femmine*, 2. l' idea di *quantità continua* o *discreta*. 3. l'idea di *qualità*, 4. l'idea de'*rapporti* in certi nomi.

D. Come dunque sarà divisa questa *Sezione*?
R. Ne' seguenti Articoli. 1. Della *Desinenza fondamentale significativa del sesso*, 2. Della *Desinenza fondamentale significativa della quantità discreta*, ossia l'*unità* e'l *numero*, per cui il nome è *singolare* o *plurale*, 3. Della *Desinenza significativa della quantità continua*, per cui i nomi diventano *Diminutivi* o *Accrescitivi*. 4. Della *Desinenza significativa della qualità*, per cui i nomi si dicono *Migliorativi* o *Peggiorativi*. 5. Della *Desinenza significativa delle relazioni in certi Nomi*.

## ARTICOLO I.

### *Della Desinenza fondamentale significativa del* Sesso.

D. Che cosa è *sesso*?
R. E' la duplice qualità, per cui alcune sostanze, o cause si dicono maschie ed altre femmine.
D. Quali nomi adunque possono avere la desinenza significativa del *sesso*?
R. Que'soli nomi, che significano sostanze e cause, che in natura si mostrano a coppia di maschi e femmine propriamente, e impropriamente quegli altri nomi che significano sostanze e cause, che come maschi e come femmine si concepiscono, e si rappresentano o in pittura o in iscoltura. Così i nomi *lupo*, *cavallo*, *gatto*, ec. si possono variare propriamente in una desinenza significativa di *sesso*, perchè in natura esiste un lupo maschio ed una femmina, un gatto ed una gatta ec. Impropriamente *Deo*, *Angelo*, *Demonio*, *Giustizia*, si variano in desinenza significativa di sesso, perchè i pittori e gli scultori ci rappresentano questi esseri, alcuni in forma di *maschi*, ed altri in forma di *femmine*.
D. Se il *sesso* è duplice pel maschio e per la fem-

mina, pare che i nomi, variandosi, debbano avere una duplice desinenza, una pel maschio e l'altra per la femmina?

R. Così è, e in fatti questa duplice desinenza in greco, in latino e in italiano e in altre lingue ancora si ravvisa per lo più ne'nomi degli animali.

D. Qual è questa doppia desinenza nella lingua italiana?

R. È *O* pel maschio ed *A* per la femmina, come *mulo* e *mula*, *asino* e *asina*, *cavallo* e *cavalla*, *gatto* e *gatta*, *agnello* e *agnella*, *pulledro* e *pulledra*, *colombo* e *colomba* ec.ec.

D. Come si addomanda questa duplice Desinenza?

R. *Desinenza fondamentale*, perchè dessa è il fondamento di tutte le desinenze degli altri nomi, dei prenomi e degli aggiuntivi, come vedremo.

D. Un nome, per dirsi variato sotto questo rispetto, deve avere necessariamente la duplice desinenza in *o* e *a*?

R. Così dovrebbe essere, ma nel fatto vi sono moltissimi nomi italiani che ne hanno una sola in *o* pel solo maschio, e in *a* per la sola femmina, come per quello *Luccio*, *Corvo*, *Rospo*, *Toro*, *Uomo*, *Usignuolo*, *Coccodrillo*, *Delfino*, *Riccio*, e per questa, *Aquila*, *Rana*, *Vacca*, *Trota*, *Pecora*, *Troja*: il che basta per dirsi variati a significare un *sesso*.

D. Ma perchè questi nomi non hanno la duplice desinenza?

R. Perchè l'uso non li ha variati, onde, se taluno la prima volta dicesse *lo Aquilo* o la *Tora*, non peccherebbe contro le ragioni fondamentali della lingua. Ma, siccome chi parla contro l'uso corrente, è deriso, non giova la sola ragione per introdurre inusitati vocaboli.

D. Dunque tutt'i nomi degli animali, che non hanno la desinenza fondamentale, si debbono tenere come non variati?

R. Appunto, onde *Lepre*, *Volpe*, *Cane*, *Bue*, *Leone*, *Elefante*, benchè dinotano animali, non sono nè maschili, nè femminili.

D. E come si fa per connotare il sesso di questi animali?

R. In simili casi si ricorre all'uso de' *prenomi* e degli *aggiuntivi*, come vedremo in appresso.

D. Ma, se uno dice *prato* o *casa*, *lago* o *piazza* ec., ognuno vede che questi nomi hanno la desinenza *o* e *a*, diremo noi che sieno maschili o femminili?

R. Non mai; perchè le sostanze e le cause che questi nomi significano, non sono nè maschi, nè femmine. Or come potrebbe la loro desinenza significare ciò che non conviensi al loro significato primario?

D. Perchè dunque prendono siffatte desinenze?

R. Per significare la quantità, come vedremo nell'articolo seguente.

D. Che bisogna dire di certi nomi di uomini desinenti in *A* come *Luca*, *Andrea*, *Geremia*, e di certi altri nomi di sostanze rappresentate, come femmine, desinenti in *O* come *Erato*, *Saffo*, *Clio*?

R. Simili nomi si debbono considerare di origine straniera, e come invariati in italiano rispetto al sesso.

D. Qual altra particolarità presenta la lingua italiana sotto il rispetto della desinenza significativa di *sesso*?

R. Vi è quest'altra particolarità che alcuni nomi variano il radicale in *essa* per significare la femmina, come *Leone* in *Leonessa*, *Elefante* in *Elefantessa* ec. ec.

D. In un piano di lingua regolare i nomi degli animali come si dovrebbero variare?

R. Ogni nome di animale dovrebbe avere la duplice desinenza fondamentale *o* e *a*, come *lupo* e *lupa*: intanto ciò non sempre si avvera; perchè in italiano abbiamo molti nomi del maschio diversi da quelli della femmina, come *toro* e *vacca*, *porco* e *troja* *ariete* e *pecora*, *uomo* e *donna* ec.

## ARTICOLO II.

*Della Desinenza fondamentale significativa della quantità discreta, per la quale il Nome è Singolare o Plurale.*

D. Ripetetemi la nozione della quantità discreta.
R. Per quantità discreta bisogna intendere l'*Unità* o il *Numero*, poichè si è veduto che ogni sostanza è *una* o *più*. E, siccome la sostanza ha per segno il Nome, così, quando questo esprime in virtù di una desinenza una sostanza, dirassi Nome *Singolare*. Se ne esprime *due*, *tre*, *quattro* o in genere *più* di una, dirassi Nome *Plurale*.
D. Qnando adunque il Nome può dirsi variato sotto il rispetto della quantità discreta?
R. Quando avrà la desinenza fondamentale significativa della medesima. E ciò è vero per qualsiasi nome senza eccettuarne alcuno, perchè di ogni sostanza si può domandare *quant'è*, alla quale domanda si deve rispondere necessariamente: è *una*, o *più*.
D. Qual'è la desinenza fondamentale significativa dell'unità, per la quale i nomi italiani si possono dire singolari?
R. La desinenza fondamentale significativa dell'unità in nostra lingua è quella stessa, che nell'articolo antecedente abbiamo detto essere significativa del *sesso*: ossia che tutt'i nomi italiani desinenti in *o* o *a* sono ancora singolari. Quindi *uomo* dinota *un* uomo e *maschio*: *vacca* dinota *una* vacca e *femmina*: *toro* dinota *uno* toro e *maschio*.
D. Ma, se il nome esprime sostanza *inanimata*, o incorporea, che cosa significa la desinenza *o* e *a*?
R. Dinota la sola *unità* e non il *sesso*. Quindi *prato*, *lago*, *carta*, *piazza* sono nomi variati, che in de-

sinenza significano la sola *unità* e non mica il sesso, che non hanno le sostanze per essi significate.

D. E quale è la desinenza fondamentale significativa del *più*, ossia del *numero*, per cui il nome è plurale?

R. È la desinenza *i* corrispondente ad *o*, e la desinenza *e* corrispondente ad *a*, delle quali la prima ne' nomi di sostanze *animate* dinota *più* e *maschi*, come *uomini*, *tori*, *agnelli*: la seconda ne' nomi di sostanze *animate* dinota *più* e *femmine*, come *mule*, *agnelle*, *lupe*, *vacche*. Tanto l'una poi quanto l altra, cioè *e* e *i*, ne' nomi di sostanze *inanimate* sono significative del solo numero, come *prati*, *laghi*, *piazze*, *case* ec.

D. Se un nome avesse una sola desinenza fondamentale, a modo di esempio, la sola desinenza *o* od *a*, oppure la sola desinenza *i* od *e*, si potrebbe dire che sia variato sotto il rispetto della *quantità discreta*?

R. Senza dubbio; perchè avrebbe già una desinenza fondamentale; ma a condizione che questa desinenza corrispondesse a quella della variazione stabilita a significare l'unità ed il numero; perocchè molti nomi terminati così non sono variati come *padre*, *braccia*, *specie*.

D. Nella lingua italiana se ne incontrano di siffatti nomi per metà variati?

R. Moltissimi, come *fieno*, *esequie* ec. Ma qui cade la stessa osservazione, che abbiamo fatta nell'articolo antecedente, parlando de' nomi variati rispetto a un solo *sesso*, cioè dire che, se alcuni nomi sono variati solamente per l'*unità* o pel *numero*, non è per le ragioni fondamentali della lingua, ma pei capricci dell'uso. Onde è che, siccome simili nomi sono ora mezzo variati, coll'andar del tempo lo stesso uso de' buoni scrittori potrà variarli per l' *unità* e pel *numero*.

D. In nostra lingua si dànno nomi che si dipartono nelle loro desinenze dalle fondamentali *a*, *o*, *e*, *i*?

R. Vi sono in nostra lingua moltissimi nomi uscenti in *e*, come *padre*, *madre*, *specie*, *carcere* ec. i quali non sono *variati;* perchè in essi la desinenza *e* non significa *pluralità* e molti nomi uscenti in *a* come le *braccia*, le *calcagna*, le *miglia*, le *pugna* ec. i quali non sono variati, perchè in essi la desinenza *a* non significa *unità*.

D. Quale mezzo offre la lingua per dinotare l'*unità* o il *numero* delle sostanze espresse da siffatti nomi?

R. Offre il mezzo de'*prenomi* e degli *aggiuntivi*, sopra i quali passando la desinenza fondamentale, come vedremo, si accenna alla desinenza, che i nomi dovrebbero avere e non hanno. Così dicendo *lo padre*, *la madre*, *la specie*, apprendiamo che si parla di *un padre*, di *una madre*, di *una specie* ec. e, dicendo *le braccia*, *le calcagna*, sappiamo che si parla di *più braccia*, di *più calcagna* ec.

D. Ma vi sono altre desinenze irregolari ne' nomi italiani invariati?

R. Ve ne sono ben altre, come l'accentata in *virtù*, *carità*, *Rè*, *Mosè*, *Forlì*, *Falò* ec Ma, a ben considerare la cosa, simili parole o sono accorciate, cioè tronche di altre parole, come *virtù* di *virtute*, *carità* di *caritate*, *Rè* di *Rege*, o non sono parole italiane, almeno in quanto alla profferenza, essendosi ancora in nostra lingua introdotta una pronunzia alla francese di molte parole, viziosa e da correggersi, ma non avvertita da' puristi.

In ultimo luogo è da notare che i nomi personali primitivi hanno forme diverse convenzionali pel singolare e plurale: *Io* singolare ha *Noi* plurale: *Tu* singolare ha *voi* plurale. Sebbene *Io* avendo la desinenza *o* si può dire variato al singolare, come *Noi* e *Voi* avendo la desinenza *i* si possono dire variati al plurale.

## ARTICOLO III.

*Della Desinenza significativa della quantità continua, per la quale i nomi italiani si dicono Diminutivi o Accrescitivi.*

D. Ripetetemi in questo luogo la nozione della quantità continua?
R. La quantità continua si apprende nella *lunghezza*, *larghezza*, *altezza* e *profondità* e in generale nell' *estensione*.
D. Quando un nome si può dire *variato*, sotto il rispetto della quantità continua?
R. Allora che subisce una desinenza, alla quale si associa l'idea di *piccolo* o *grande*.
D. Quali e quante sono queste *desinenze* nella lingua italiana?
R. Sono moltissime e più che in qualsiesi altra lingua. Io ne produrrò qualche esempio.
1. La desinenza *one*, che apposta a' nomi aggiunge all' idea del radicale l'accessoria di *grande*, e i nomi così formati si dicono *accrescitivi*, come *nasone* da naso e significa *gran naso*: *cappellone* gran *cappello*: *portone* grande porta, *stradone* grande strada, similmente *campanone*, *cestone*, *casone*, *donnone* ec.
2. Moltissime desinenze, che apposte al nome aggiungono all' idea primitiva l' accessoria di *piccolo*, e le principali sono (*a*) la desinenza *atto*, come *lepratto*, che significa *piccola lepre*: (b) le desinenze *ello*, *ella*, *icello*, *icella*, come *campanello*, che significa *piccola campana*, *praticello* e *porticella*, che significano *piccolo prato* e *piccola porta*: (c) le desinenze *ino* e *ina*, *icino* e *icina*, *iccino* e *iccina*, come *fanciullino*, *cartina*, *lumicino*, *libricci-*

*no*, che significano *piccolo fanciullo*, *piccola carta*, *piccolo lume*, *piccolo libro*: (d) la desinenza *etto etta*, come *ometto*, *casetta*, che significano *piccolo uomo e piccola casa*: (e) la desinenza *otto* e *otta*, come *passerotto*, *aquilotta*, che significano *piccolo passero* o *piccola aquila*: (f) la desinenza *uccio* e *uccia*, come *cappelluccio* e *cappelluccia*, che significano *piccolo cappello* e *piccola cappella* : (g) la desinenza *uolo* e *uola*, come *figliuolo* e *pagliuola*, che significano *piccolo figlio* e *piccola paglia*.

Chi volesse una lista accurata di tutte siffatte desinenze, potrà riscontrare i preliminari al gran dizionario de' sinonimi del Tommaseo.

D. Quando la *variazione* aggiunge le desinenze significative di *piccolo*, come si chiamano i nomi così variati nelle scuole?

R. *Diminutivi*.

D. A quel che pare tanto i *diminutivi*, quanto gli *accrescitivi* sono parole equivalenti ad un *nome* ed ad un *aggiuntivo*?

R. Così è, e le simili da un moderno son chiamate *plusvalenti*.

## ARTICOLO IV.

### *Della desinenza significativa della qualità, per la quale i nomi si addomandano Miglioratici e Peggiorativi.*

D. In che modo la variazione può racchiudere in una desinenza de' nomi l' idea accessoria della *qualità*?

R. Allo stesso modo, con cui abbiamo veduto che vi racchiude l' idea accessoria della quantità; perchè tanto la quantità, quanto le qualità sono inerenti alla sostanza significata dal nome.

D. Quali sono gli aggiuntivi generali di qualità, che la variazione racchiude nelle desinenze de' nomi?

R. La variazione racchiude nelle desinenze de' nomi due serie di aggiuntivi generali qualitativi, 1. gli aggiuntivi *bello*, *grazioso*, *leggiadro*, onde i nomi così variati si dicono da' grammatici *vezzeggiativi* e da noi *migliorativi*; 2. gli aggiuntivi *brutto*, *deforme*, *orribile*, onde i nomi così variati si dicono *dispregiativi* o *peggiorativi*. In breve i *migliorativi* e' *peggiorativi* equivalgono a due parole, cioè ad un *nome*, ed ad un *aggiuntivo* delle due serie.

D. Quali sono le desinenze italiane de' *migliorativi*?

R. Elleno sono moltissime. Ma, siccome le cose *piccole* sogliono essere ancora *graziose*, *gentili* e *leggiadre*, tante volte è difficile a indovinare se un nome variato in qualche desinenza sia *diminutivo* o *migliorativo*. Io ne produrrò qualche esempio, rimettendo i precettori a'luoghi citati, da' quali possono attingere una lista compiuta 1. la desinenza *uzzo* e *uzza* è significativa di *miglioramento*: così dicendo: *occhiuzzo*, *favilluzza*, ognuno intende, *occhio leggiadro* e *vaga favilla*; 2. La desinenza *ino* e *ina*, *ello* ed *ella* si può tenere come significativa di *diminuzione* e di *miglioramento*. Così dicendo, *fanciullino* o *fanciullina*, *donzella* o *fiorello*, ognuno intende un *piccolo* o una *piccola*, *vago* o *vaga*, *fanciullo* o *fanciulla*, *donna* o *fiore*.

D. Quali sono in italiano le desinenze de' peggiorativi?

R. Sono ancora molte. Ma, siccome le cose *grandi* sogliono essere meno *finite* e meno *leggiadre*, tante volte è malagevole a indovinare se un nome così *variato* sia *accrescitivo* o *peggiorativo*. Io ne produrrò qualcuna 1. la desinenza *accio* e *accia*, come in *libraccio cartaccia*, che significano *brutto libro*, *brutta carta*: 2. la desinenza *azzo*, come in *popolazzo*, che significa *brutto popolo*: 3. la desinenza *aglia*, come in *plebaglia*, *gentaglia*, che significano *brutta plebe* e *brutta gente*: 4. la desinenza *astro*

come in *filosofastro*, *poetastro*, *brutto filosofo* o *brutto poeta* ec.

D. Che si deve osservare intorno a questa specie di variazione?

R. È da osservare che in nostra lingua spesse volte tanto la variazione di quantità continua, quanto quella di qualità si effettuano nello stesso nome, il quale sarà ad un tempo *peggiorativo* ed *accrescitivo*, oppure *migliorativo* e *diminutivo* insieme, come nei seguenti esempi: *Omaccione*, che significa *grosso* e *brutto uomo: cassonaccio*, *grande* e *brutta cassa*. Al contrario *cassettino*, che significa *piccola* e *bella cassa*, *cosettina*, che significa *piccola* e *bella cosa*.

D. Quale difetto bisogna in questo notare?

R. Bisogna considerare come vizioso l'arbitrio, col quale si congiungono insieme le idee di *piccolo* e *grande* nello stesso nome, oppure il *diminutivo* col *peggiorativo* come *stanzucciaccia*, perchè vi sarebbe contraddizione ne' termini.

## ARTICOLO V.

*Della desinenza significativa di Relazioni in certi nomi italiani Mi, Ti, Si, Ci, Vi, Ne.*

D. Come si può dire che alcuni nomi variati nella desinenza significhino *relazioni?*

R. Le *relazioni* sono alcune *idee*, che ne legano due altre come *termini* ed hanno per loro segni le *preposizioni* (vedi part. 1 pag. 30). Se dunque un nome, variandosi, racchiudesse una *relazione*, che si dovrebbe esprimere con una preposizione, si avrebbe ciò che si è domandato di sapere.

D. Quali nomi italiani hanno queste desinenze significative di relazioni?

R. I soli nomi primitivi personali *Io*, *Tu*, *Si*.

D. Ditemi le desinenze significative di relazioni nel nome personale primitivo *io*.

R. Il nome personale primitivo *io* singolare ha la denenza *Mi*, la quale significa *a* e *me:* così dicendo: *Vidi Antonio, il quale mi disse*, ognun vede che *mi disse* equivale a *disse a me*.

Il nome primitivo personale plurale *Noi* ha le desinenze significative di relazione *Ne* e *Ci*, amendue le quali equivalgono a due parole cioè ad *a* e *noi*. Così dicendo: *Iddio Ci mandò il proprio figliuolo, per salvare le anime nostre*, ognun vede che *ci mandò* significa *mandò a noi*. Parimenti se alcuno dicesse: *Nostra madre mandonne un bel regalo*, si vedrebbe che *mandonne* o *ne mandò* equivalga a *mandò a noi*.

D. Ditemi ora le desinenze significative di relazioni nel nome personale primitivo *Tu?*

R. La desinenza significativa di relazione del nome primitivo personale singolare *tu* è *Ti*, che equivale a due parole cioè ad *a* e *te*, come nel seguente esempio: *Ti dirò poi, perchè non venni*, dove quel *Ti dirò* equivale a *dirò a te*. Lo stesso dicasi se il *ti* s'incorpora posposto al verbo, come in *dirotti*. La desinenza significativa di relazione del nome personale primitivo plurale *voi* è *Vi*, equivalente alle due parole *a* e *voi*, come nel seguente esempio: *Vi manderò poche pesche*, dove è chiaro che *vi manderò* equivalga a *manderò a voi*.

D. Ditemi infine la desinenza significativa di relazione del Nome personale primitivo *Si*.

R. La desinenza significativa di relazione di questo nome personale primitivo è lo stesso *Si* singolare e plurale equivalente alle due parole *a* e *sè*, come nel seguente esempio: *Si fece arrostire due pernici allo spiedo*, dove il *si fece* equivale a *fece a sè*. Sarebbe lo stesso dicendo: *Si fecero* ec. ec.

# SEZIONE SECONDA

## Della Desinenza *indicativa* o *sintassica* de' Nomi.

D. Quale desinenza si può dire *indicativa* o *sintassica* ne' nomi rispetto alla *Variazione*?

R. Quella desinenza, che non aggiunge alcuna idea accessoria al significato del Nome, ma che lo mette in relazione con altre parole del Discorso.

D. Con quali parole può il Nome esser posto in relazione nel *Discorso?*

R. Col *verbo* e colle *preposizioni*.

D. Quali relazioni può il Nome avere col *verbo*, e quali colle *preposizioni*?

R. Il *Nome* può avere col Verbo le seguenti relazioni 1. di *primo termine di proposizione*, o, come dicevano i grammatici, di *Nominativo*, come in questo esempio: *Acqua è fresca*, dove è chiaro che *Acqua*, nome messo in primo luogo, è *primo termine* di quel complesso di parole, che si dice proposizione. Si dirà *primo termine* di proposizione *finita*, se il verbo è al modo *indicativo* o *congiuntivo*, come nello esempio arrecato: si dirà *primo termine* di proposizione *infinita*, se il verbo è al modo *infinito*, come nel seguente esempio: *voi essere ammalato*. Le quali cose saranno dichiarate ampiamente in Sintassi.

2. Il Nome può aver col verbo relazione di *oggetto*, per lo quale intendiamo per ora quel *Nome*, che in un costrutto va dopo del verbo e non è preceduto da preposizione, come nel seguente esempio: *Io studio filosofia*, dove *filosofia* è oggetto del verbo *studio*.

Sotto il rispetto delle preposizioni il Nome può essere *secondo termine di rapporto*.

Ora, se il nome avesse una desinenza apposita, la quale ci facesse pensare piuttosto a questa che a quella preposizione, allora si potrebbe dire che il nome fosse variato sotto questo rispetto *sintassicamente*.

D. Abbiamo noi cosiffatte desinenze nella lingua italiana?

R. La greca e latina con qualche lingua ancora parlata abbondano di queste *desinenze*, che furono dette *casi* ossia *cadenze*, distinte con barbare nomenclature di *Nominativo, Genitivo, Dativo, Accusativo* ed *Abblativo*. I Nomi italiani primitivi personali solamente le hanno ritenute, ma si possono dire perfettamente latine.

D. Ditemi quali sono queste desinenze sintassiche nei nomi primitivi personali italiani.

R. Eccole ne' quadri seguenti e prima di

Io

*Primo termine* di proposizione *finita*. . . Sing. *Io* Pl. *Noi*
*Primo termine* di proposizione *infinita*. . . Sing. *Me* Pl. *Noi*
*Termine di rapporto* con qualunque preposizione Sing. *Me'* Pl. *Noi*
*Oggetto* dopo verbo. . . . . . . . . . Sing. *Me* Pl. *Noi*
*Oggetto* avanti verbo o incorporato al verbo. . Sing. *Mi*(1) Pl. *Ne-Ci*

Tu

*Primo termine* di proposizione *finita*. . . . Sing. *Tu* Pl. *Voi*
*Primo termine* di proposizione *infinita* . . . Sing. *Te* Pl. *Voi*
*Termine di rapporto* con qualunque preposizione. Sing. *Te* Pl. *Voi*
*Oggetto* dopo verbo ma non incorporato. . . Sing. *Te* Pl. *Voi*
*Oggetto* avanti verbo o dopo incorporato al verbo. Sing. *Ti* Pl. *Vi*

Si

*Primo termine* di proposizione *finita*. . . . Sing *Si* Pl. *Sè*
*Primo termine* di proposizione *infinita*. . . . Sing *Sè* Pl. *Sè*
*Termine di rapporto* con qualsiesi preposizione . Sing. *Sè* Pl. *Sè*
*Oggetto* dopo verbo ma non incorporato. . . Sing. *Sè* Pl. *Sè*
*Oggetto* avanti verbo o dopo ad esso incorporato. Sing. *Si* Pl. *Si*

(1) Si badi bene che non si confondano *Mi*, *Ne* e *Ci*, come *Ti*, *Vi*, *Si* oggetto con quelli, che nell'articolo antecedente dicemmo parole *plusvalenti*, che equivalgono a due parole cioè *a me* e *a noi* ec. ec.

D. Tutti gli altri nomi, che non hanno queste desinenze, come si chiamano rispetto alla variazione?
R. Nomi *invariati* sotto il rispetto sintassico?

## CAPO III.

### DELLA VARIAZIONE DEGLI AGGIUNTIVI.

D. Perchè si variano gli *aggiuntivi* ?
R. Gli aggiuntivi non si variano per conto proprio, perchè essi dinotano o *qualità* o *quantità*, le quali non sono nè *maschi* nè *femmine*, nè *singolari* nè *plurali*. Se si variassero per conto proprio, il loro significato cioè la qualità e la quantità dovrebbe sottostare a queste nozioni come il *principale* all'*accessorio*.
D. Per conto di chi dunque si variano gli *aggiuntivi?*
R. Essi variansi per conto de'nomi, a cui si riferiscono. Quindi è che, se prendono le *desinenze fondamentali a, o, e, i,* come *buono*, *buona*, *buoni*, *buone*, non diremo che gli aggiuntivi sieno *mascolini* o *femminini*, *singolari* o *plurali*, ma piuttosto diremo che ciò avviene per *ragioni sintassiche*, o per *ragioni etimologiche indirette*.
D. Che vuol dire che gli aggiuntivi si variano per *ragioni sintassiche?*
R. Vuol dire che gli aggiuntivi si variano per indicare nel discorso più distintamente il nome, a cui si riferiscono. Se io dicessi per esempio: *l'acqua è fresca* e *il vino è caldo*, la desinenza *a* di *fresca* mi farebbe pensare ad *acqua* e non a *vino*, come la desinenza *o* di *caldo* mi farebbe pensare a *vino* e non ad *acqua*. In guisacchè per queste desinenze simili io riferirei agevolmente *fresca* ad *acqua* e *caldo* a *vino*.

D. E che vuol dire che gli aggiuntivi si variano per ragioni *etimologiche indirette?*

R. Vuol dire che, se alcune desinenze di aggiuntivi variati significano qualche cosa, ciò avviene indirettamente, ossia non per conto proprio, ma per conto de' loro nomi, come vedremo.

D. La Variazione degli aggiuntivi quantitativi avviene allo stesso modo che quella de' *qualitativi*?

R. Questa duplice variazione sotto alcuni rispetti avviene allo stesso modo, sotto certi altri in modo diverso. Noi dunque divideremo questo capo in tre articoli. Nel I. esporremo le desinenze comuni alla variazione de' *Quantitativi* e *Qualitativi*: nel II. Le desinenze particolari della variazione degli Aggiuntivi di *qualità* e di *quantità continua* nel III. Le desinenze particolari della variazione degli Aggiuntivi di *quantità discreta*.

## ARTICOLO I.

### *Desinenze comuni alla variazione degli aggiuntivi Quantitativi e Qualitativi.*

D. Quali desinenze per variazione sono comuni agli aggiuntivi di qualità e quantità nella lingua italiana?

R. Sono comuni a questi aggiuntivi le desinenze *o*, *a*, *i*, *e*, che nel capo II. par. 3.ª abbiamo appellate desinenze fondamentali de' nomi, significative della *quantità discreta* e del *sesso*.

D. Ma sono così variati tutti gli aggiuntivi suddetti?

R. Non tutti, nè egualmente, ma alcuni in tutto, altri in parte.

D. Ditemi quali aggiuntivi di quantità discreta sono così variati?

R. È variato in parte l' aggiuntivo *uno* che fa *una*, il quale propriamente non ha le desinenze *uni* e *une*,

benchè in parlar figurato qualche volta s'incontrano. Sono ancora variati in parte i numeri *sei*, *dieci*, *venti*. Tutti gli altri numeri come *tre*, *quattro*, *cinque*, *sette*, *otto*, *nove*, *trenta*, *quaranta*, *cento*, *mille* sono invariati, perchè quantunque finiscano in *e*, *a*, *o* non hanno desinenze secondo le ragioni etimologiche della nostra lingua.

D. Gli aggiuntivi di quantità continua son tutti variati?

R. Non tutti, come non tutti i qualitativi; perchè se ne incontrano alcuni di quelli come *breve*, e moltissimi di questi, come *felice*, *facile*, *docile*, *acre*, *forte*, *prudente*, ec. i quali hanno la desinenza *e*, dove dovrebbe essere *o* ed *a*: e, dove dovrebbe essere *e* ed *i*, evvi solo quest' ultima.

D. Perchè si variano gli aggiuntivi?

R. Principalmente per *ragioni sintassiche*, ossia per dare una norma a ritrovare facilmente il nome, a cui si riferiscono nel discorso, come abbiamo detto testè.

D. Ciò sarebbe vero, quando ancora il nome fosse variato, ma, quando il nome è invariato, come *lepre*, *volpe*, *padre*, a che servono le desinenze *o*, *a*, *e*, *i* degli aggiuntivi?

R. In questi casi le desinenze degli aggiuntivi possono essere significative *indirettamente* della quantità discreta e del sesso per conto del nome. Così, dicendo *bella lepre*, la desinenza *a* di *bella* mi fa intendere *una lepre femmina*, e, dicendo *buono leone*, intendo *uno leone maschio*.

D. Che vuol dire che le desinenze degli aggiuntivi sono *significative indirettamente?*

R. Vuol dire che queste desinenze non significano *quantità* e *sesso* per conto del significato proprio, sibbene de' nomi, ai quali si aggiungono gli aggiuntivi.

D. Questo va bene per ciò che truovo scritto in un

libro di buono autore, ma, se io dovessi parlare o scrivere, come potrei sapere che con un nome invariato simile a *cane*, *volpe*, *lepre* ci debba mettere un aggiuntivo piuttosto colla desinenza *o* che colla desinenza *a*?

R. Non ci è alcuna ragione in questo, salvo il buon *uso*, perchè l' uso delle lingue è capriccioso. Perciò bisogna stare in questo all' autorità, ed usare piuttosto l'una che l'altra desinenza, che si troverà usata nelle buone scritture, o nelle buone parlate de' savi precettori (1).

## SEZIONE II.

Delle desinenze di variazione particolare agli aggiuntivi qualitativi, diminutivi, accrescitivi, peggiorativi, comparativi, superlativi.

D. Perchè le desinenze, che formano le sopraddette variazioni, si dicono particolari degli aggiuntivi di qualità e quantità continua?

R. Perchè il significato di questi soli aggiuntivi per la relazione che ha con quello de' nomi, può conseguire le idee accessorie significate indirettamente da queste desinenze.

D. Quali sono le desinenze degli aggiuntivi diminutivi *accrescitivi*, *migliorativi* e *peggiorativi*?

R. Sono le stesse desinenze de'nomi così variati, esposte nel cap. II. par. 3.ª come *bellino*, *larghetto*, *vermigliuzzo*, *bruttone*, *bruttaccio*, *rossiccio*, *biancastro*, *bonaccio* ec. ec. ec. Il precettore diligente ne può raccogliere delle liste dal citato Dizionario di sinonimi del Tommaseo.

(1) In un metodo ben ordinato i giovanetti debbono pervenire a questo studio dopo che si saranno praticamente esercitati nella lingua italiana, come dimostrerò nella Metodologia. Intanto consiglio a' precettori di raccogliere in tante liste i nomi invariati italiani registrati coll'aggiuntivo a canto, desinente nell'uscita approvata dall'uso, facendo apposite avvertenze contro l'uso contrario.

D. Per conto di chi significano queste desinenze.
R. Per conto sempre del nome, a cui si riferisce lo aggiuntivo variato. Quindi, se incontriamo *bellino*, guarderemo subito al nome *bambino*, a cui si riferisce, e tradurremo *bambino grazioso* e *bello*, o *bambino graziosamente bello:* dicasi lo stesso degli altri.
D. Qual'è la desinenza dell'aggiuntivo italiano in forma di *comparativo*?
R. Questa desinenza di aggiuntivo *comparativo* non è italiana, ma latina, onde è rimasta nelle sole parole latine, come *maggiore*, *minore*, *migliore*, *peggiore*, parole equivalenti a *più* e *grande*, *più* e *piccolo*, *più* e *buono*, *più* e *cattivo*. In questa lista non entrano i comparativi formati da preposizione, perchè da noi si considerano, come derivati.
D. E quale è la desinenza degli aggiuntivi italiani variati a *superlativi*?
R. È la desinenza *issimo* e per taluni *errimo*, come *dottissimo*, *bellissimo*, *integerrimo*, *acerrimo*. Un aggiuntivo così variato equivale a tre positivi come *bello*, *bello*, *bello*, o *tre volte bello*, o *il più bello*. Questa desinenza è a noi pervenuta ancora dai latini.
D. Che si deve osservare intorno agli aggiuntivi variati contenuti in questa Sezione?
R. Si deve osservare che, mentre sono così variati, la più parte prende pure le desinenze fondamentali *a*, *o*, *e*, *i*, dicendosi *bellino* e *bellina*, *larghetto* e *larghetta*, *bruttaccio* e *bruttaccia*, *rossiccio* e *rossiccia*, *bellissimo* e *bellissima*, *integerrimo* e *integerrima* come pure *bellissime*, *bellissimi*, *larghette*, *lunghetti*, *belline* e *bellini* ec. in guisa che si possono addomandare aggiuntivi doppiamente variati sotto diversi rispetti. I soli comparativi *maggiore*, *minore*, *migliore*, *peggiore* e qualche *diminutivo*, *accrescitivo*, *migliorativo*, e *peggiorativo* sono invariati sotto il secondo rispetto.

## SEZIONE III.

**Delle Desinenze particolari agli aggiuntivi di *Quantità discreta* — Degli *Ordinativi*.**

D. Quali sono le desinenze particolari per variazione degli aggiuntivi di quantità discreta, ossia de'Numeri?

R. In italiano sono le seguenti:

1.° I due primi aggiuntivi di quantità discreta, cioè *Uno* e *Due* non hanno in italiano variazione sotto il rispetto di questa Sezione, perocchè ad *uno* si fa corrispondere *primo*, che è parola derivata dal latino *pri* che significa *avanti*, e a *due* si fa corrispondere *secondo*, derivato da *sequor* latino, che significa *seguire*, perciò *secondo* significa *seguente*, o *da seguire*.

2. da *tre* si fa *terzo*: 3. da *quattro* si fa *quarto*: 4. da *cinque* si fa *quinto* 5. da *sei* si fa *sesto* 6. da *sette* si fa *settimo*: 7. da *otto* si fa *ottavo*: 8. da *nove* si fa *nono*.

9. Da *Dieci* in poi i *numeri* si variano, aggiungendo la desinenza *imo* o *esimo*, come *decimo*, *undecimo* o *undicesimo*, *decimo terzo* o *tredicesimo*, *ventesimo*, *trentesimo*, *quarantesimo* — *Centesimo*, *millesimo*, *millionesimo*.

D. Che cosa aggiungono queste *desinenze* all'idea del nome, a cui si riferiscono i numerali?

R. L'idea dell'ordine, con cui le cose sono disposte.

D. E che cosa è l'idea di *ordine*.

R. L'idea di ordine risulta dalle relazioni di *sito*, per le quali alcune cose sono poste *avanti*, altre *dopo*. Ondechè PRIMO vuol dire *una* cosa posta *avanti* tutte: SECONDO *una* cosa posta *dopo* la prima: TERZO *una* cosa posta *avanti* la quarta e *dopo* la seconda, e via discorrendo.

D. Che bisogna osservare intorno a questi aggiuntivi.

R. Bisogna osservare che anch' essi, quantunque sieno variazioni degli aggiuntivi di quantità discreta, prendono per un'altra variazione le desinenze fondamentali *o*, *a*, *e*, *i*, dicendosi *primo*, *prima*, *prime*, *primi* ec. ec. per ragioni *sintassiche* o per ragioni indirette *etimologiche*.

## CAPO IV.

### DELLA VARIAZIONE DE' PRENOMI

D. Perchè si variano i *prenomi*?
R. Per la stessa ragione, per la quale abbiamo veduto che si variano gli aggiuntivi, ossia non per conto proprio, sibbene de' nomi, cui precedono, imperocchè essi significano relazioni, le quali non sono nè *maschi*, nè *femmine*, nè *singolari*, nè *plurali* ec.
D. Adunque le desinenze, per variazione, de' Prenomi non sono *significative*, ossia *etimologiche*?
R. Esse sono *indicative* o *sintassiche*, ossia servono a far ritrovare agevolmente il nome, a cui si riferiscono. E, se qualche volta *significano* qualche cosa, avviene indirettamente, ossia per conto de' loro nomi, come vedremo ne' seguenti articoli.
D. Come sarà diviso il presente Capo?
R. In tre articoli. Nel 1. esporremo le *desinenze fondamentali* de' prenomi: nel 2. le *desinenze sintassiche indirette*: e nel 3. le *desinenze etimologiche indirette*.

### ARTICOLO I.

*Delle desinenze fondamentali de' prenomi.*

D. Quali sono le desinenze fondamentali de' Prenomi.
R. Sono le stesse desinenze *o*, *a*, *e*, *i*, che ne' nomi sono significative di quantità *discreta* e di *sesso*.
D. Tutti i prenomi hanno queste desinenze?

R. Quasi tutti, perchè abbiamo *questo*, *questa*, *questi*, *queste*: *quello*, *quella*, *quelle*, *quelli*: *cotesto*, *cotesta*, *coteste*, *cotesti*. Dicasi lo stesso di *tanto*, *quanto*, *esso*, *desso*, *stesso*, *identico*, *medesimo*, *molto*, *poco*, *troppo*, *tutto*, *altro*, *diverso*. E questi si dicono in tutto variati. Sono variati in parte: *eguale*, *simile*, *quale*, *tale* ec. perchè hanno la sola desinenza *i* indicativa de' nomi plurali, come *eguali*, *simili*, *quali*, *tali* ec.

*Più* è invariato, come *che*, *pari* e *ogni*.

D. Qual prenome merita di essere particolarmente considerato sotto il rispetto della variazione?

R. È il prenome *lo*, il quale si varia in *lo*, *la*, *le*, *li*, ma invece di *lo* innanzi alle parole, che cominciano da semplice consonante, si dice *il*, come *il ferro*, e invece di *li*, si dice *i*, e, se le parole che seguono, cominciano da *s impura* o da vocale, invece di *li* o *i* si dice *gli*, come *gli specchi*.

D. Di che uso è questo prenome?

R. Quasi sempre si prepone a' nomi italiani, e serve mirabilmente a indicare quel nome, a cui si riferisce, e, se il nome è invariato, come *specie*, *carcere*, serve a significare indirettamente la *quantità*, e, se il nome invariato è di animale, serve ancora *indirettamente* a significare il *sesso*. Così dicendo: *la specie*, s'intende, per la desinenza di *la*, che si parla di *specie singolare*. Parimente dicendo *la volpe o il tigre*, s'intende *una volpe femmina* ed *uno tigre maschio*.

Si deve in fine osservare che l'uso di questi prenomi *lo* e *la*, *le* e *li* o *i* o *gli* non è costante con certi nomi, i quali si truovano e coll'uno e coll'altro, come *il carcere* e *la carcere*, *il trave* e *la trave*, *i carceri* e *le carceri*, *i travi* e *le travi*, *il fonte* e *la fonte*, *i fonti* e *le fonti*, de' quali il precettore può raccoglier-

ne liste accurate per far vedere a' giovanetti questa incostanza ed incertezza di uso.

## ARTICOLO II.

*Delle Desinenze sintassiche indirette de' prenomi* EGLI, ELLA, QUESTI, QUEGLI, GLI, LO, LA, LE, EGLINO, ELLENO, LUI, LEI.

D. Perchè le surriferite desinenze si dicono *sintassiche indirette?*

R. Perchè queste desinenze sono relative al verbo, come vedremo, col quale ha relazione diretta il nome e non il *prenome*, che esiste in grazia del nome, cui precede.

D. Ditemi il valore di ciascuna desinenza?

R. *Egli* si adopera, come primo termine di proposizione, o in altri termini si riferisce ad una persona di sesso maschile singolare, il cui nome è primo termine di proposizione. ELLA si riferisce ad una persona di sesso femminile singolare, il cui nome è primo termine di proposizione. Esempi *Egli è buono*, *ed Ella è savia*, cioè *Pietro*, *di cui si è parlato*, *è buono*, *e la moglie è savia*. Invece di *Ella* si dice ancora *La*, come quando incontriamo *La mi chiama*, *La mi dice*, ossia *Ella mi chiama* ec. Anticamente invece di *Egli* dicevasi *Ello*, invece di cui s' incontra *Lo*, come *La* invece di *Ella*.

*Eglino* si riferisce al nome di persona plurale maschile, ed *Elleno* al nome di persona plurale femminile, amendue primi termini di proposizioni — Invece di *Elleno*, troviamo *Le*, come *Le non sono molte*.

*Questi* e *Quegli* si riferiscono a nome di persona singolare maschile, primo termine di proposizione. Le loro differenze consistono nella diversa relazione che significano.

*Gli* si truova adoperato pel nome, a cui si riferisce, come oggetto plurale del verbo, come quando diciamo: *Io non gli ho veduti*, dove è chiaro che *gli* si riferisce a più *persone* di sesso maschile, che sono l'*obbietto veduto*. *Le* si riferisce al nome di persona plurale di sesso femminile, *obbietto* del verbo, così dicendo: *Non le ho vedute*, s'intende *non ho veduto le donne*. *La* e *Lo* si riferiscono, quello al nome singolare di persona, o quasi persona di sesso femmineo, e questo al nome singolare di persona, di sesso maschile, amendue *obbietti* di verbo: Così dicendo: *non lo ho veduto* o *non la ho veduta*, s'intende che io *non ho veduto la donna* o *lo uomo*. Invece di *lo* e *la* indicativi di obbietto si dice *Lui* e *Lei*. A parlare con rigore *lo*, *la*, *le*, *gli*, *li* non sono differenti da *lo*, *la*, *le*, *gli*, *li* esposti nell'articolo antecedente, ma di ciò più diffusamente nella sintassi figurata italiana.

## ARTICOLO III.

### *Delle Desinenze etimologiche indirette de' Prenomi.* GLI *in senso di* A LUI: LE *in senso di* A LEI — LUI *e* LORO *termini di rapporto.*

D. Perchè queste desinenze si dicono etimologiche indirette?

R. Perchè si riferiscono a un nome preceduto da preposizione espressa o sottintesa.

D. Quale preposizione fa intendere GLI?

R. La preposizione *a* in guisacchè GLI equivale ad *a* e *lui*.

D. E quale preposizione fa intendere LE?

R. La stessa preposizione *a*, onde equivale ad *a Lei*.

D. In che dunque differiscono *Gli* e *Le*?

R. In quanto che il primo si riferisce a persona di

sesso maschile e *le* a persona di sesso femminile.

D. E che cosa sono *Lui* e *Loro*.

R. Sono termini di rapporto, ossia che sono preceduti da preposizione espressa, che ha per termine il nome, a cui precedono i due prenomi.

D. In che differisce *Lui* da *Loro*.

R. In questo che *lui* si riferisce a persona singolare e *loro* a più persone.

D. Datemi, se potete, un quadro di variazione di *Egli*.

R. Eccolo.

| | | |
|---|---|---|
| *Desinenza indicativa* del 1. *termine di prop.* | Sing. *Egli* | Pl. *Eglino* |
| Dell'*Obbietto* | Sing. *Lui, lo* | Pl. *gli li* |
| Del *termine* di *rapporto* con qualunque prep. | Sing. *Lui,* | Pl. *loro* |
| Indirettamente significativa del rapporto di *tendenza* | Sing. *Gli* | Pl. *loro.* |

D. Datemi il quadro di variazione di *Ella*.

R. Eccolo.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| *Desinenza* del primo termine di prop. | Sing. *Ella* | o *la* | Pl. *Elleno* | o *Le* |
| Indicativa dell' obbietto | Sing. *Lei* | *la* | Pl. *Loro* | *Le* |
| Indicativa del termine di rapporto con qualunque preposizione | Sing. *Lei* | » | Pl. *Loro* | » |
| Indirettamente significativa del rapporto di tendenza | Sing. *Le* | » | Pl. *Loro* | » |

D. Che si deve osservare intorno a questa variazione?

R. Le seguenti cose 1. che *Egli* ed *Ella*, *Eglino* ed *Elleno* non si debbono mai usare dopo preposizione, ma sempre come indicative di primo termine di proposizione 2. Che *Lui* e *Lei* non si possano mai usare, come indicative di primi termini di proposizione[1], quantunque i fiorentini nel parlar familiare l'usassero, e qualche esempio se ne incontri presso gli antichi scrittori, e senza alcuna eccezione, benchè i grammatici vogliano che dopo *essere* e dopo *come* si possano come tali adoperare 3. Che bisogna pòr mente a non confondere *gli* indicativo di

obbietto e *gli* indirettamente significativo di rapporto di *tendenza*. Dicasi lo stesso di *Le*.

## CAPO V.

### DELLA VARIAZIONE DEL VERBO.

D. Quale è la voce *radice* e *radicale* del verbo?

R. È la voce del così detto *modo infinito*, ossia quella che ha la desinenza *are*, *ere* lungo, *ere* breve, e *ire*, come *Fare*, *Vedere*, *Essere*, *Venire*.

D. E perchè questa voce si deve tenere per *radice* o *radicale* di verbo?

R. Perchè è quella, che significa meno di tutte le altre voci del verbo, qual dev' essere la *radice* di ogni parola, onde i grammatici la dissero *infinito*, ossia *indeterminato* e *indefinito*, a differenza delle altre voci, che si dissero del modo *finito*, ossia *definito*, e determinato, come si vedrà più chiaramente in appresso.

D. Adunque il verbo è *variabile*?

R. Senza dubbio, se è vero che il verbo oltre la voce dell' *infinito* ne ha moltissime altre diverse da quella, le quali, perchè diverse, sono una *variazione* della prima.

D. Ma che fa la *Variazione* nel verbo?

R. Produce *desinenze*, in parte *etimologiche* e in parte *sintassiche*.

D. Quali sono in generale le desinenze etimologiche nella variazione del verbo?

R. Sono quelle, che significano qualche idea accessoria al significato del verbo per conto del verbo medesimo.

D. E le desinenze sintassiche?

R. Sono quelle, che non significano idee accessorie al significato del verbo, e, se significano qualche cosa,

non è per conto del verbo, ma del *nome* o della *proposizione*.

D. Come dunque divideremo questo Capo?

R. In tre sezioni. Nella 1.ª Sezione esporremo le desinenze sintassiche indicative de' Nomi personali primitivi e della loro quantità *discreta* ossia l'*unità* e'l *numero*, per cui sono *singolari* e *plurali*: Nella 2.ª le desinenze sintassiche indicative di *proposizione*: nella 3.ª Le desinenze etimologiche o significative de' *tempi* del verbo.

## SEZIONE I.

**Delle desinenze sintassiche indicative de' nomi personali singolari e plurali.**

D. Perchè il verbo ha desinenze sintassiche?

R. Perchè desso nel discorso ha relazione a certe parole, a cui si vuol congiungere: le quali parole essendo diverse, o per natura, o per forma, il verbo prende una desinenza, che fa ricordare piuttosto di una, che di un'altra.

D. Con quali parole ha relazione il verbo nel discorso tanto stretta che per esse varia le sue desinenze?

R. Co'nomi personali primitivi IO, TU, SI, NOI, VOI, SI.

D. Che fa la variazione nel verbo per questi nomi personali?

R. Varia in sei desinenze la voce del radicale, quante sono le forme de'nomi personali primitivi singolari e plurali, e con *Io* il verbo *amare* per esempio fa *amo*, con *tu* fa *ami*, con *egli* (1) fa *ama*, con *noi* fa *amiamo*, con *voi* fa *amate*, con *eglino* fa *amano*, in guisacchè se truovo *io* vicino ad *ami*, dirò, o che vi sia errore, o che il verbo di *io* è tutt' altro

(1) Metto *egli* per ispeditezza di linguaggio, dove starebbe *si*, perchè questo prenome si riferisce alla *terza persona*.

che *ami*, come il nome di *ami* è tutt' altro che *io*. Per la stessa ragione diremo che *amo* è la desinenza della prima persona singolare, *ami* della seconda singolare, *ama* della terza ec. ec.

D. Dunque queste desinenze del verbo non significano *numeri* e *persone*?

R. Non possono significarle per conto del verbo, perchè il verbo dinota *stato* e *azione*, e lo stato e l'azione non è nè *singolare*, nè *plurale*, come pure non è *sostanza* personale, per quanto abbiamo stabilito nella prima Parte. Ora, affinchè una *desinenza* fosse significativa per conto della parola variata, sarebbe necessario che il radicale di questa parola significasse un' idea, a cui si riferisse quella della desinenza, come l'accessorio al principale.

D. Non dovremo allora dire che *ama*, per esempio, è *persona prima* e *numero singolare*?

R. Non mai, sibbene diremo che *amo* è desinenza indicativa di accordo col nome personale primitivo *Io* ec.

D. E solo pei nomi personali primitivi il verbo si varia?

R. Per essi solamente, perchè essi soli significano *prima*, *seconda*, e *terza persona*: tutti gli altri nomi possono significare semplicemente persona. Infatti tutti gli altri nomi personali si congiungono con tutte le desinenze del verbo; come *Io Lorenzo scrivo*, *Tu Antonio leggi*, *Egli Francesco dorme*. Il che pruova che il verbo non si varia per essi.

## ARTICOLO II.

### *Delle desinenze sintassiche indicative de'* MODI, *ossia delle* MANIERE *di concepire la* PROPOSIZIONE.

D. Che cosa è il *Modo* del *Verbo*.

R. Standoci alle decisioni de' grammatici, non possia-

mo sapere quale nozione precisa debba associarsi a questa parola *Modo* di Verbo, distinto in *Indicativo*, *Congiuntivo*, *Imperativo*, e *Infinito*.

D. Ma voi che intendete sotto questa parola *Modo*?

R. Per avere un'idea chiara, che si associi a questa parola Modo, parlandosi di verbo, è da premettere che il verbo congiunto al nome ed a qualche altra parola forma una espressione, che si dice *proposizione*; perchè contiene un complesso di pensieri, che il parlante *si propone*, ossia ha in animo di manifestare a chi ascolta. Ora in due Modi chi parla si può proporre questa manifestazione, o come di un obbietto *principale*, che in primo luogo gl'importa di manifestare, o come di un obbietto *secondario* che per *incidente*, ossia in grazia del primo, vuol manifestare. Nel primo caso la proposizione è *principale*; nel secondo è *incidente*. A dinotare anche nella forma esteriore delle parole questa duplice maniera di *proporre* piacque dare al verbo una determinata variazione, per la quale venisse *indicata* e non *significata* la *principal* proposizione e l'*incidente*. Se dunque mi domandate ora che cosa sia il Modo del Verbo? Vi rispondo: E una variazione del Verbo, indicativa della duplice proposizione principale e incidente.

D. A quale Nomenclatura delle scuole corrisponde il *Modo* della proposizione *principale*?

R. Al *Modo* detto da' grammatici *Indicativo* o *Affermativo* o *Indipendente* ed al *Condizionale*.

D. E il Modo della proposizione *incidente*?

R. Corrisponde all'*Imperativo*, al *Congiuntivo* delle scuole, e, per noi, ancora al così detto *Gerundio* italiano, che ha la desinenza *ando* o *endo*, come *amando leggendo* (1).

(1) Nel Nostro Corso ci uniformammo a'placiti delle scuole, confondendo il participio col Gerundio. Ma qui è uopo stabilire che il

D. Con qual altro titolo si distinguono i Modi?

R. Col titolo di *Modo* di *proposizione finita*, e *Modo di proposizione infinita*?

D. Qual'è il *modo* della proposizione *infinita*?

R. È la radice del verbo desinente in *are*, *ere*, *ire*, e si chiama infinita la proposizione; perchè il suo verbo non essendo variato, la proposizione rimane astratta, indifinita o indeterminata.

D. E quale è il modo della proposizione *finita*?

R. Sono tutt'i modi enumerati di sopra tanto della proposizione principale, quanto della incidente, e si dice la proposizione *finita* in quanto che, essendo il verbo *variato*, il senso è *determinato* e *concreto*.

D. Come si esplica questa variazione modale ne'verbi italiani.

R. In varie maniere. E, siccome si compie congiuntamente alla variazione sintassica per desinenze indicative de'nomi personali primitivi singolari e plurali ed alla variazione etimologica per desinenze significative de'tempi, per sapere la variazione *modale* è necessario pôr mente al quadro di variazione, che metteremo appresso.

Gerundio italiano non è identico al participio *ante* o *ente* per le seguenti ragioni 1. perchè non si varia come aggiuntivo potendo accordarsi col *singolare* e *plurale*, col maschile e femminile 2. perche il *gerundio* può avere tempo passato per una circolocuzione, come *avendo amato*, il che è proprio del *verbo di modo finito*. 3. perchè il Gerundio corrisponde al latino *cum amem*, *cum amarem* ec. Se i grammatici lo confusero col participio in *ante* o *ente*, è derivato dal perchè *amans* si è tradotto qualche volta per *amando*. Ora tante volte invece di dire *Petrus cum veniet*, *scribet*, si trova detto: *Petrus veniens scribet*. Intanto non si può dire che *cum veniet* sia *participio*. Concludo che, se truovo *amando* sostituito ad *amante*, non è ragione che si confondano in una medesima cosa. Con questa distinzione daremo ragione della proprietà e improprietà di molti costrutti della nostra classica lingua.

## ARTICOLO III.

### *Della variazione etimologica per desinenze significative di* TEMPO.

D. Sotto quali condizioni il verbo può avere desinenze etimologiche, ossia significative per conto proprio?
R. Le può avere a condizione che queste desinenze significassero idee accessorie intimamente connesse col significato proprio.
D. Con quali idee accessorie lo *stato* e l' *azione* significata dal verbo ha intima relazione?
R. Non vi è *Stato*, nè *Azione*, che non *sia* o non *avvenga* in uno spazio di luogo o di tempo; perocchè di ogni *sostanza* e di ogni *causa* diciamo che *sta* e *fà* in un *luogo* e in un *tempo*. Adunque è chiaro che il verbo, *variandosi*, può avere desinenze significative del rapporto di *contenenza*, che ha per secondo termine un nome di spazio determinato colle ragioni di *tempo*.
D. Come si divide il *Tempo*?
R. In *Presente*, *Passato* e *Futuro*.
D. Quale è il tempo *presente*?
R. È lo spazio determinato, che cade sotto i sensi, come accenna la parola *presente*, composta da *prae* che significa *avanti* in senso di *contra*, e *sente* in vece di *ente* participio di *essere*, quasi ciò che è di rincontro la vista. Tale sarebbe il piccolo spazio tra le due lineette de' minuti primi, nel quale è l'indice mobile da noi guardato sul quadrante dell' oriuolo.
D. Quale è la variazione etimologica significativa del tempo presente ne'Verbi italiani?
R. È diversa secondo, che il verbo è di *stato* o di *azione*, astratto o concreto — È diversa ancora nei diversi Modi della proposizione principale e incidente, ossia nell' Indicativo, nel Congiuntivo, nell'Impe-

perativo, e nel Gerundio. Intanto per dare una norma ed un' esplicazione di questa teoria prenderemo ad esempio la Variazione del Verbo concreto di azione *amare*.

La Variazione del presente dell' INDICATIVO è *io amo*: dell' imperativo *ami tu*: del CONGIUNTIVO *Che io ami*: del GERUNDIO *Amando io*. Le prime tre voci si variano per indicare sintassicamente i nomi personali primitivi singolari e plurali, la quarta è invariabile per ogni nome personale primitivo. La variazione completa si vedrà nel Quadro seguente.

D. Che cosa è il tempo *passato*?

R. È uno spazio, che si ricorda e non cade sotto i sensi, e perciò è anteriore al presente.

D. Come si distingue il *passato*?

R. In *assoluto* e *relativo*.

D. Qual'è in italiano la desinenza dal passato *assoluto*?

R. È quella desinenza, che i grammatici dissero passato *rimoto* e più saggiamente gli antichi chiamavano preterito *perfetto* (1) simile ad *amai* dell' indicativo italiano, e di cui difettano l' *imperativo*, il *congiuntivo*, e il *gerundio*.

D. E qual'è la desinenza del passato relativo?

R. E quella che i grammatici dicevano preterito *imperfetto* (2) simile ad *amava* dell' *indicativo*, ad *amassi* del *congiuntivo*.

D. Perchè il primo dicesi passato *assoluto*, il secondo *relativo*?

(1) Se i grammatici, quando dicevano preterito perfetto al *passato assoluto*, avessero riferita la parola *perfetto* al senso della *frase* in quanto che *io amai* non lascia *sospensione* di senso, quella nomenclatura sarebbe stata esatta e vera. Ma, chiamando il tempo *perfetto*, spropositarono, perchè il *tempo* non è *perfetto* nè *imperfetto*.

(2) Parimente se avessero riferita la parola *imperfetto* al senso della frase, allorchè diciamo semplicemente *amava*, *amassi*, *amando*, si sarebbero espressi con verità ed esattezza, perchè realmente il senso resta sospeso ed aspettiamo il compimento della frase per intendere *quando io amava* ec. ec.

R. Perchè *amai* dinota un *passato* indeterminato senza relazione ad altro, od a sè stesso rispetto a più azioni, e significa *io amai in un tempo passato qualsiasi.*

I secondi cioè *amava*, *amassi* e *amando* sono relativi, perchè si riferiscono ad *un tempo*, *nel qual tempo un' altra azione si è fatta.* Queste forme si presentano in costrutto regolare a questa guisa: *io amava quando tu leggevi*: *se io amassi*, *scriverei*: *venendo tu*, *io amava*, ossia che il tempo di *amava*, di *amassi*, e di *venendo* è comparato al tempo di *leggevi*, *scriverei*, *amava*. Or, dove è comparazione, vi è *rapporto* o *relazione*, perciò si chiama *passato relativo*.

D. I verbi italiani non hanno essi altre desinenze significative di altri passati?

R. Niun'altra all'infuori delle tre enunciate.

D. Dunque voi non riconoscete il *passato prossimo* simile a *io ho amato*, il *trapassato rimoto* simile a *io ebbi amato*, il *trapassato prossimo*, simile a *io aveva amato*, il *perfetto* del Congiuntivo *io abbia amato*, il *piucheperfetto* simile a *io avessi amato*, e'l Gerundio *avendo io amato*?

R. Queste formole sono *circolocuzioni*, e non variazioni di Verbo; perchè la *variazione* avviene per desinenza al radicale, conservato intero nella parola *variata*. Ora, quando diciamo io *ho*, *ebbi*, *avessi*, *avendo* AMATO, il verbo *amare* è sparito; perchè il participio, come vedremo, è una parola *derivata* e non *variata*, e in quelle formole si varia *avere* e non *amare* (1).

(1) Una delle cagioni potentissime di tanti storti ragionari in grammatica e stata l'aver voluto esser troppo fedeli alle regole de' latini grammatici. E, siccome si portava opinione che ancora le *traduzioni* avessero forza etimologica, si dissero *avverbi* alcune parole italiane, che corrispondevano ad un vero avverbio latino, come per esempio *poco fa* corrispondente a *nuper*, *allora* corrispondente a *tam*. Allo stesso modo i grammatici italiani vollero per *passato piucchè perfet-*

D. Ma quali passati si vogliono far intendere colle sopra esposte circolocuzioni?

R. Guardate, io dico, all'ausiliario *avere*, e saprete qual passato si voglia intendere. Ora, dicendo *io ho amato*, abbiamo il presente di *avere* col *participio*, questa formola adunque esprime un *passato presente, ossia contiguo al presente* o *passato prossimo*.

2. *Ebbi amato* contiene il *passato assoluto* di *avere*, e, se per convenzione accenna all'*oltrepassato*, indica un *trapassato assoluto*.

3. *Aveva amato* per tale ragione indica *trapassato relativo*.

4. *Abbia amato* accenna a *passato prossimo* del Congiuntivo.

5. *Avessi amato* accenna a *trapassato relativo* del Congiuntivo.

6. *Avendo amato* è una formola sintetica equivalente a *che io avessi amato*, o *abbia amato*, o a *quando io aveva amato*.

D. Ditemi ora che cosa è il *futuro*?

R. Il *futuro* è uno spazio, che non cade sotto i sensi, ma è posteriore ossia dopo del presente.

D. Come si distingue il futuro?

R. In *assoluto* e *relativo*.

D. Quale è la desinenza significativa del *futuro assoluto* ne'verbi italiani?

R. È la desinenza *erò*, come in *amerò*.

D. E quello del *futuro relativo*?

R. È *erei*, come *amerei*.

to l'*aveva amato* corrispondente *ad amaveram*, ed *abbia amato* corrispondente *ad amaverim* si disse *preterito perfetto*, come *piucchè perfetto* si disse ad *avessi amato* corrispondente *ad amarissem* senz'accorgersi che presso i latini esisteva una variazione, che mancava in italiano. Se queste *circolocuzioni* fanno intendere ciò che appo i latini era racchiuso in una parola, non avviene per forza etimologica, ma sintassica. A parlar con chiarezza e verità dunque diremo che per esprimere certi passati che non abbiamo facciamo uso di parafrasi.

D. Perchè il primo si dice *assoluto* e l' altro *relativo*?

R. Perchè il primo dinota un futuro qualsiasi, e'l secondo un futuro comparato per più azioni o stati contenuti nello stesso tempo. Infatti dicendo *amerei* il senso è sospeso e' si attende *nel caso che potessi* o *se potessi*, onde è detto ancora *futuro condizionato*, e da' grammatici semplicemente *condizionale*.

D. Vi sono altri futuri?

R. Vi sono ancora de' futuri, che si concepiscono *anteriori* ad altri futuri. Ma la lingua nostra difetta di questa desinenza significativa, e per esprimere il futuro assoluto anteriore usa il futuro di *avere* e'l participio, e'l futuro relativo dello stesso avere col participio per far intendere il futuro *relativo anteriore* a questa guisa: *io avrò amato*, e *io avrei amato*.

D. Se il verbo avere si assume ad *ausiliario* per formare le circolocuzioni a fine di far intendere i *passati* e i *futuri* ne'verbi di *azione*, quale sarà lo *ausiliario* per intendere gli stessi tempi ne' verbi di stato?

R. I grammatici pensavano che il verbo *essere* fosse esso stesso ausiliario, ma ciò è falsissimo, perchè *Essere* è verbo categorico, che si varia per conto proprio. La voce ausiliaria pe'passati e futuri, che mancano in italiano, è il participio *stato*, come si vedrà nel secondo Quadro di variazione, che metteremo qui appresso, come per esempio *io sono stato*, *io era stato*, *io fossi stato*, *io sarò stato*, *io sarei stato*, *essendo stato*, *sia stato*. Infatti, se il verbo *avere* non è ausiliario di sè stesso, quando si varia col participio *avuto*, neppure *essere* è ausiliario di sè stesso, sibbene il participio *stato*.

## 1. QUADRO DI VARIAZIONE DEL VERBO AMARE

*Modo della proposizione principale, detto Indicativo o Affermativo.*

**Variazione per desinenze indicative de' nomi personali primitivi singolari, e plurali e per desinenze significative.**

1. *Del tempo presente*

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Sing.* | Io amo, | Tu ami, | Egli ama |
| *Plur.* | Noi amiamo, | Voi amate | Eglino amano. |

2. *Del passato relativo detto imperfetto*

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Sing.* | Io amava | Tu amavi | Egli amava |
| *Plur.* | Noi amavamo | Voi amavate | Eglino amavano. |

3. *Del passato assoluto detto perfetto.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Sing.* | Io amai | Tu amasti | Egli amò |
| *Plur.* | Noi amammo | Voi amaste | Eglino amarono. |

CIRCOLOCUZIONI PER FAR INTENDERE

1. *Il passato presente detto prossimo.*

*Sing.* Io ho / Tu hai / Egli ha } amato — *Plur.* Noi abbiamo / Voi avete / Eglino hanno } amato

2. *Il trapassato assoluto detto rimoto.*

*Sing.* Io ebbi / Tu avesti / Egli ebbe } amato — *Plur.* Noi avemmo / Voi aveste / Eglino ebbero } amato

3. *Il trapassato relativo detto prossimo*

*Sing.* Io aveva / Tu avevi / Egli aveva } amato — *Plur.* Noi avevamo / Voi avevate / Eglino avevano } amato

**Variazione per desinenze sintassiche indicative de' nomi personali e significative.**

1. *Del Futuro assoluto.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Sing.* | Io amerò | Tu amerai | Egli amerà |
| *Plur.* | Noi ameremo | Voi amerete | Eglino ameranno. |

2. *Del futuro relativo detto condizionale.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Sing.* | Io amerei | Tu ameresti | Egli amerebbe |
| *Plur.* | Noi ameremmo | Voi amereste | Eglino amerebbero. |

CIRCOLOCUZIONI PER FAR INTENDERE.

1. *Il futuro assoluto anteriore detto futuro passato.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Sing.* | Io avrò<br>Tu avrai<br>Egli avrà | amato | *Plur.* | Noi avremo<br>Voi avrete<br>Eglino avranno | amato |

2. *Il futuro relativo anteriore detto condizionale passato.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Sing.* | Io avrei<br>Tu avresti<br>Egli avrebbe | amato | *Plur.* | Noi avremmo<br>Voi avreste<br>Eglino avrebbero | amato |

1. ***Modo della proposizione incidente, detto Imperativo.***

**Variazione per desinenze sintassiche de' nomi personali ed etimologiche 1.° del *tempo presente.***

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Sing.* | . . . . . . . . | Ami tu | Ami egli |
| *Plur.* | Amiamo noi | Amate voi | Amino eglino |

2. *del futuro.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Sing.* | . . . . . . . . | Amerai tu | Amerà egli |
| *Plur.* | Ameremo noi | Amerete voi | Ameranno eglino |

2. *Modo, detto Congiuntivo.*

**Variazione per desinenze sintassiche ed etimologiche.**

1. *Del tempo presente.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| *Sing.* | Che | Io ami | Tu ami | Egli ami |
| *Plur.* | | Noi amiamo | Voi amiate | Eglino amino |

*2. Del passato relativo.*

*Sing.* Che { Io amassi Tu amassi Egli amasse
*Plur.* { Noi amassimo Voi amaste Eglino amassero.

CIRCOLOCUZIONI PER FAR INTENDERE.

*1. Il passato prossimo.*

*Sing.* Che Io abbia, Tu abbi, Egli abbia amato *Plur.* Che Noi abbiamo, Voi abbiate, Eglino abbiano amato

*3. Il trapassato relativo.*

*Sing.* Che Io avessi, Tu avessi, Egli avesse amato *Plur.* Che Noi avessimo, Voi aveste, Eglino avessero amato

*3. Modo detto Gerundio per desinenza indicativa e significativa.*

*1. Del presente ed imperfetto.*

*Sing.* Amando Io, Tu, Egli *Plur.* Amando Noi, Voi, Eglino

CIRCOLOCUZIONI PER FAR INTENDERE

*2. Il tempo passato.*

*Sing.* Avendo amato Io, Tu, Egli *Plur.* Avendo amato Noi, Voi, Eglino

## 2. QUADRO DI VARIAZIONE DEL VERBO ESSERE.

*Modo della principale proposizione detto* Indicativo.

**Variazione per desinenze indicative de'nomi personali, e significative**

*1. del tempo presente.*

*Sing.* Io sono Tu sei Egli è
*Plur.* Noi siamo Voi siete Eglino sono

*2. Del passato relativo detto imperfetto.*

*Sing.* Io era Tu eri Egli era
*Plur.* Noi eravamo Voi eravate Eglino erano

*3. Del passato assoluto detto perfetto.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Sing.* | Io fui | Tu fosti | Egli fu |
| *Plur.* | Noi fummo | Voi foste | Eglino furono |

CIRCOLOCUZIONI PER FAR INTENDERE

*1. Il passato presente detto prossimo.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Sing.* | Io sono<br>Tu sei<br>Egli è | stato | *Plur.* | Noi siamo<br>Voi siete<br>Eglino sono | stati |

*2. Il trapassato assoluto detto rimoto.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Sing.* | Io fui<br>Tu fosti<br>Egli fu | stato | *Plur.* | Noi fummo<br>Voi foste<br>Eglino furono | stati |

*3. Il trapassato relativo detto prossimo.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Sing.* | Io era<br>Tu eri<br>Egli era | stato | *Plur.* | Noi eravamo<br>Voi eravate<br>Eglino erano | stati |

**Variazione per desinenze sintassiche ed etimologiche.**

*1. Del futuro assoluto.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Sing.* | Io sarò | Tu sarai | Egli sarà |
| *Plur.* | Noi saremo | Voi sarete | Eglino saranno |

*2. Del futuro relativo detto condizionale.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Sing.* | Io sarei | Tu saresti | Egli sarebbe |
| *Plur.* | Noi saremmo | Voi sareste | Eglino sarebbero. |

CIRCOLOCUZIONI PER FAR INTENDERE.

*1. Il futuro assoluto anteriore detto futuro passato.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Sing.* | Io sarò<br>Tu sarai<br>Egli sarà | stato | *Plur.* | Noi saremo<br>Voi sarete<br>Eglino saranno | stati |

*2. Il futuro relativo anteriore detto condizionale passato.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Sing.* | Io sarei<br>Tu saresti<br>Egli sarebbe | stato | *Plur.* | Noi saremmo<br>Voi sareste<br>Eglino sarebbero | stati |

*1. Modo della proposizione incidente, detto Imperativo.*

**Variazione per desinenze etimologiche e sintassiche.**

*1. Del tempo presente.*

| | | |
|---|---|---|
| *Sing.* . . . . . . . . . . | Sii tu | Sia egli |
| *Plur.* Siamo noi | Siate voi | Sieno eglino |

*2. Del futuro.*

| | | |
|---|---|---|
| *Sing.* . . . . . . . . . . | Sarai tu | Sarà egli |
| *Plur.* Saremo noi | Sarete voi | Saranno eglino |

*2. Modo, detto Congiuntivo.*

**Variazione per desinenze sintassiche ed etimologiche.**

*1. Del tempo presente.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| *Sing.* | Che | Io sia | Tu sii | Egli sia |
| *Plur.* | | Noi siamo | Voi siate | Eglino sieno |

*2. Del passato relativo, detto imperfetto.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| *Sing.* | Che | Io fossi | Tu fossi | Egli fosse |
| *Plur.* | | Noi fossimo | Voi foste | Eglino fossero |

CIRCOLOCUZIONI PER FAR INTENDERE.

*1. il passato prossimo.*

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| *Sing.* Che | Io sia<br>Tu sii<br>Egli sia | stato | *Plur.* Che | Noi siamo<br>Voi siate<br>Eglino sieno | stati |

*2. Il trapassato relativo.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Sing.* Che | Io fossi<br>Tu fossi<br>Egli fosse | stato | *Plur.* Che | Noi fossimo<br>Voi foste<br>Egli fossero | stati |

*3. Modo, detto Gerundio.*

**Variazione per desinenze 1. del *presente* ed *imperfetto*.**

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Sing.* Essendo | Io<br>Tu<br>Egli | *Plur.* Essendo | Noi<br>Voi<br>Eglino |

CIRCULOCUZIONI PER FAR INTENDERE *il passato.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Sing.* Essendo stato | Io<br>Tu<br>Egli | *Plur.* Essendo stati | Noi<br>Voi<br>Eglino |

## 3. QUADRO DI VARIAZIONE.

Nel quale si paragonano le differenze di alcune voci dei Verbi desinenti in *are ere* o *ire*, come *amare, temere, sentire.*

### *Modo della proposizione principale, detto Indicativo.*

### **Variazione per desinenze sintassiche ed etimologiche.**

1. *Del tempo presente.*

*Sing.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Io* | 1. Amo<br>Temo<br>Sento | *Tu* | 2. Ami<br>Temi<br>Senti | *Egli* | 3. Ama<br>Teme<br>Sente |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Noi* | 1. Amiamo<br>Temiamo<br>Sentiamo | *Voi* | 2. Amate<br>Temete<br>Sentite | *Eglino* | 3. Amano<br>Temono<br>Sentono |

2. *Del passato relativo detto imperfetto*

*Sing.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Io* | 1. Amava<br>Temeva<br>Sentiva | *Tu* | 2. Amavi<br>Temevi<br>Sentivi | *Egli* | 3. Amava<br>Temeva<br>Sentiva |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Noi* | 1. Amavamo<br>Temevamo<br>Sentivamo | *Voi* | 2. Amavate<br>Temevate<br>Sentivate | *Eglino* | 3. Amavano<br>Temevano<br>Sentivano |

3. *Del passato assoluto detto perfetto.*

*Sing.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Io* | 1. Amai<br>Temei<br>Sentii | *Tu* | 2. Amasti<br>Temesti<br>Sentisti | *Egli* | 3. Amò<br>Temè o temette<br>Sentì o sentio |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Noi* | 1. Amammo<br>Tememmo<br>Sentimmo | *Voi* | 2. Amaste<br>Temeste<br>Sentiste | *Eglino* | 3. Amarono<br>Temer. o temet.<br>Sentirono. |

## CIRCOLOCUZIONI PER FAR INTENDERE.

1. *Il passato presente detto prossimo.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Sing.* | 1. *Io* ho<br>2. *Tu* hai<br>3. *Egli* ha | amato<br>temuto<br>sentito | *Plur.* | 1. *Noi* abbiamo<br>2. *Voi* avete<br>3. *Eglino* hanno | amato<br>temuto<br>sentito |

2. *Il trapassato assoluto detto rimoto.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Sing.* | 1. *Io* ebbi<br>2. *Tu* avesti<br>3. *Egli* ebbe | amato<br>temuto<br>sentito | *Plur.* | 1. *Noi* avemmo<br>2. *Voi* aveste<br>3. *Eglino* ebbero | amato<br>temuto<br>sentito |

3. *Il trapassato relativo detto prossimo.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Sing.* | 1. *Io* aveva<br>2. *Tu* avevi<br>3. *Egli* aveva | amato<br>temuto<br>sentito | *Plur.* | 1. *Noi* avevamo<br>2. *Voi* avevate<br>3. *Eglino* avevano | amato<br>temuto<br>sentito |

## Variazione per desinenze etimologiche e sintassiche.

1. *Del futuro assoluto.*

*Sing.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Io* | 1. Amerò<br>Temerò<br>Sentirò | *Tu* | 2. Amerai<br>Temerai<br>Sentirai | *Egli* | 3. Amerà<br>Temerà<br>Sentirà |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| | 1. Ameremo | | 2. Amerete | | 3. Ameranno |
| *Noi* | Temeremo | *Voi* | Temerete | *Eglino* | Temeranno |
| | Sentiremo | | Sentirete | | Sentiranno |

2. *Del futuro relativo detto Condizionale.*

*Sing.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| | 1. Amerei | | 2. Ameresti | | 3. Amerebbe |
| *Io* | Temerei | *Tu* | Temeresti | *Egli* | Temerebbe |
| | Sentirei | | Sentiresti | | Sentirebbe |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| | 1. Ameremmo | | 2. Amereste | | 3. Amerebbero |
| *Noi* | Temeremmo | *Voi* | Temereste | *Eglino* | Temerebbero |
| | Sentiremmo | | Sentireste | | Sentirebbero |

CIRCOLOCUZIONI PER FAR INTENDERE.

1. *Il futuro assoluto anteriore detto futuro passato.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| | 1. *Io* avrò | amato | | 1. *Noi* avremo | amato |
| *Sing.* | 2. *Tu* avrai | temuto | *Plur.* | 2. *Voi* avrete | temuto |
| | 3. *Egli* avrà | sentito | | 3. *Eglino* avranno | sentito |

2. *Il futuro relativo anteriore detto condizionale passato.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| | 1. *Io* avrei | amato | | 1. *Noi* avremmo | amato |
| *Sing.* | 2. *Tu* avresti | temuto | *Pl.* | 2. *Voi* avreste | temuto |
| | 3. *Egli* avrebbe | sentito | | 3. *Eglino* avrebbero | sentito |

## *Primo Modo della proposizione incidente detto Imperativo.*

### **Variazione per le desinenze sintassiche ed etimologiche.**

1. *Del tempo presente.*

*Sing.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| . . . . . Ama | | Ami | |
| . . . . . Temi | 2. *Tu* | Tema | 3. *Egli* |
| . . . . . Senti | | Senta | |

*

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Amiamo<br>Temiamo<br>Sentiamo | 1. *Noi* | Amate<br>Temete<br>Sentite | 2. *Voi* | Amino<br>Temano<br>Sentano | 3. *Eglino* |

2. *Del futuro.*

*Sing.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| . . . .<br>. . . .<br>. . . . | Amerai<br>Temerai<br>Sentirai | 2. *Tu* | Amerá<br>Temerà<br>Sentirá | 3. *Egli* |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Ameremo<br>Temeremo<br>Sentiremo | 1. *Noi* | Amerete<br>Temerete<br>Sentirete | 2. *Voi* | Ameranno<br>Temeranno<br>Sentiranno | 3. *Eglino* |

## *Secondo Modo della Proposizione incidente, detto Congiuntivo.*

### **Variazione per desinenze sintassiche ed etimologiche.**

1. *Del tempo presente*

*Sing.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Che io* | 1. Ami<br>Tema<br>Senta | *che tu* | 2. Ami<br>Tema<br>Senta | *che egli* | 3. Ami<br>Tema<br>Senta |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Che noi* | 1. Amiamo<br>Temiamo<br>Sentiamo | *che voi* | 2. Amiate<br>Temíate<br>Sentiate | *che eglino* | 3. Amino<br>Temano<br>Sentano |

2. *Del passato relativo o imperfetto.*

*Sing.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Che io* | 1. Amassi<br>Temessi<br>Sentissi | *che tu* | 1. Amassi<br>Temessi<br>Sentissi | *che egli* | 3. Amasse<br>Temesse<br>Sentisse |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Che noi* | Amassimo<br>Temessimo<br>Sentissimo | *che voi* | Amaste<br>Temeste<br>Sentiste | *che eglino* | Amassero<br>Temessero<br>Sentissero |

CIRCOLOCUZIONI PER FAR INTENDERE.

1. *Il passato presente.*

| *Sing.* | | | | *Plur.* | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Che* | *Io* abbia<br>*Tu* abbi<br>*Egli* abbia | amato<br>temuto<br>sentito | *che* | *Noi* abbiamo<br>*Voi* abbiate<br>*Eglino* abbiano | amato<br>temuto<br>sentito |

2. *Il trapassato relativo detto piucchè perfetto.*

| *Sing.* | | | | *Plur.* | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Che* | *Io* avessi<br>*Tu* avessi<br>*Egli* avesse | amato<br>temuto<br>sentito | *Che* | *Noi* avessimo<br>*Voi* aveste<br>*Eglino* avessero | amato<br>temuto<br>sentito |

*Terzo Modo della proposizione incidente,*
*detto Gerundio.*

**Variazione per desinenze sintassiche ed etimologiche del tempo presente**

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| *Sing.* | Amando<br>Temendo<br>Sentendo | *Io*<br>*Tu*<br>*Egli* | *Plur.* | Amando<br>Temendo<br>Sentendo | *Noi*<br>*Voi*<br>*Eglino* |

CIRCOLOCUZIONE PER FAR INTENDERE *il passato.*

| *Sing.* | | | *Plur.* | |
|---|---|---|---|---|
| Avendo | *Io* Amato<br>*Tu* Temuto<br>*Egli* Sentito | Avendo | *Noi*<br>*Voi*<br>*Eglino* | Amato<br>temuto<br>sentito |

D. Tutti i verbi in *are* si variano come *amare*, e tutti i verbi in *ere* e *ire*, come *temere* e *sentire?*

R. Tutt' i verbi italiani sotto il rispetto della variazione si possono ridurre a quattro classi 1. in *are* come *amare* 2. in *ere* lungo come *temere* 3. in *ere* breve come *leggere* 4. in *ire* come *sentire*. Ma non tutti serbano costantemente la forma de' verbi esposti nel quadro antecedente, cioè *amare*, *temere*, *sentire*, perocchè grande irregolarità ne presenta la variazione dell' uso in moltissimi verbi.

D. A che si riducono le irrogolarità de'verbi italiani?

R. A tre capi 1. Alcuni lasciano la caratteristica dei verbi in *are* e prendono quella de' verbi in *ere* o *ire*: 2. altri hanno una diversità nel *passato assoluto* e nel *participio* in *to*; 3. in fine molti difettano di alcune *voci* o di *modi*, o di *tempi*.

D. Ditemi in prima che cosa si deve intendere per caratteristica, parlandosi di variazione di verbi?

R. Per *caratteristica* intendo la *vocale*, che precede la sillaba *re* del radicale di ogni verbo, la quale è *a* ne' verbi in *are*, è *e* ne' verbi in *ere* lungo o breve, è *i* ne' verbi in *ire*.

D. Perchè tal vocale si dice *caratteristica*.

R. La caratteristica è un distintivo, per lo quale facciamo differenza tra cose diverse. Ora queste vocali fanno distinguere, se una voce variata appartenga al verbo in *are* o al verbo in *ere* o in *ire*, perchè essa domina in quasi tutta la variazione del verbo, come si può vedere dal paragonare alcuni tempi per esempio, *amava*, *temeva*, *sentiva*: *amai temei*, *sentii*: *amate*, *temete*, *sentite*: *amassi*, *temessi*, *sentissi*: *amando*, *temendo*, *sentendo*, e ne' derivati *amante*, *temente*, *senziente*: *amato*, *temuto*, *sentito*: dove si vede che la *a*, o la *e*, o la *i* domina in quasi tutte le voci della variazione.

D. In che consiste la prima irregolarità nella variazione dei verbi italiani?

R. Consiste appunto nel cambiare la caratteristica di

una desinenza radicale con quella di un'altra, per esempio la *a* in *e* o in *i* e viceversa. Per esempio il verbo in *are* al passato assoluto dell'indicativo fa in *ai:* se un verbo in *are* come *fare* fa *feci* in vece di *fai* come *amai*, ecco la irregolarità in campo. Eccone degli esempi nel seguente.

## 4. QUADRO DI VARIAZIONE

Nel quale si paragonano i verbi *Andare*, *Dare*, *Stare*, e *Fare* al verbo regolare *amare* variato nel 1 quadro.

### *Modo della principal proposizione detto Indicativo.*

### **Variazione per desinenze sintassiche ed etimologiche**

#### 1. *del tempo presente* (1).

*Sing.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Io* | Vado o vò | *Tu* | Vai | *Egli* | Và |
| | *Do* | | *Dai* | | *Dà* |
| | *Sto* | | *Stai* | | *Stà* |
| | Faccio o *fò* | | *Fai* | | *Fà* |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Noi* | *Andiamo* (2) | *Voi* | *Andate* | *Eglino* | Vanno |
| | *Diamo* | | *Date* | | *Dànno* |
| | *Stiamo* | | *State* | | *Stanno* |
| | Facciamo | | *Fate* | | *Fanno* |

(1) Io noto con carattere *corsivo* le voci *regolari*, che si conformano a quelle del verbo *amare* per far intendere che tutte le voci scritte in carattere *tondo* sieno *irregolari*. Riporto le voci regolari pel confronto alle irregolari.

(2) Il verbo *andare*, se mal non mi appongo, è derivato dalla preposizione *ante*, primitivamente *antare*; quasi *ante ire*. Infatti l'*andare* è il *gire avanti*, come il *venire* è il *moto* contrario — Non so come *vadere* possa sostituirsi all'*andare*.

### 2. *Del passato relativo detto imperfetto*

*Sing.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Io* | *Andava* | *Tu* | *Andavi* | *Egli* | *Andava* |
| | *Dava* | | *Davi* | | *Dava* |
| | *Stava* | | *Stavi* | | *Stava* |
| | Faceva | | Facevi | | Faceva |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Noi* | *Andavamo* | *Voi* | *Andavate* | *Eglino* | *Andavano* |
| | *Davamo* | | *Davate* | | *Davano* |
| | *Stavamo* | | *Stavate* | | *Stavano* |
| | Facevamo | | Facevate | | Facevano |

### 3. *Del passato assoluto o perfetto.*

*Sing.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Io* | *Andai* | *Tu* | *Andasti* | *Egli* | *Andò* |
| | Diedi o detti | | Desti | | Diede o dette |
| | Stetti | | Stesti | | Stette |
| | Feci | | Facesti | | Fece o fè. |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Noi* | *Andammo* | *Voi* | *Andaste* | *Eglino* | *Andarono* |
| | Demmo | | Deste | | Diedero o dettero |
| | Stemmo | | Steste | | Stettero |
| | Facemmo | | Faceste | | Fecero |

Ne'tempi, che si formano per circolocuzioni, le differenze si hanno ne' participii *andato*, *stato*, *dato*, che sono *regolari*, e *fatto* irregolare, e nel verbo *essere* o *avere*, che entra in costrutto a far intendere il *tempo*.

Il *futuro assoluto* regolare, stabilito dall'uso pei verbi in *are*, è desinente in *erò*, quantunque per ragione etimologica avesse dovuto essere in *arò*. Quindi sono irregolari *Dare*, *Stare*, *Fare*, come dal seguente prospetto.

*Sing.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Io* | *Anderò* | *Tu* | *Anderai* | *Egli* | *Anderà* |
| | Darò | | Darai | | Darà |
| | Starò | | Starai | | Starà |
| | Farò | | Farai | | Farà |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Noi* | *Anderemo* | *Voi* | *Anderete* | *Eglino* | *Anderanno* |
| | Daremo | | Darete | | Daranno |
| | Staremo | | Starete | | Staranno |
| | Faremo | | Farete | | Faranno |

## *Primo Modo della proposizione incidente, detto Imperativo.*

### **Variazione pel tempo presente.**

*Sing.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| . . . . *Va* | *Tu* | Vada | *Egli* |
| . . . . *Dà* | | Dia | |
| . . . . *Stà* | | Stia | |
| . . . . *Fà* | | Faccia | |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Andiamo* | *Noi* | *Andate* | *Voi* | Vadano | *eglino* |
| *Diamo* | | *Date* | | Diano | |
| *Stiamo* | | *State* | | Stiano | |
| Facciamo | | *Fate* | | Facciano | |

### **Variazione pel futuro.**

*Sing.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| . . . . *Anderai* | *tu* | *Anderà* | *egli* |
| . . . . Darai | | Darà | |
| . . . . Starai | | Starà | |
| . . . . Farai | | Farà | |

*Piur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Anderemo* | *Noi* | *Anderete* | *Voi* | *Anderanno* | *eglino* |
| Daremo | | Darete | | Daranno | |
| Staremo | | Starete | | Staranno | |
| Faremo | | Farete | | Faranno | |

## *Secondo Modo di proposizione incidente, detto Congiuntivo.*

### Variazione 1. del tempo presente.

*Sing.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Che io* | Vada<br>Dia<br>Stia<br>Faccia | *che tu* | vada<br>dia o *dii*<br>stia o *stii*<br>faccia | *che egli* | vada<br>dia<br>stia<br>faccia |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Che noi* | *Andiamo*<br>*Diamo*<br>*Stiamo*<br>Facciamo | *che voi* | *Andiate*<br>*Diate*<br>*Stiate*<br>Facciate | *che eglino* | vadano<br>*diano*<br>*stiano* o stieno<br>facciano |

2. *Del passato relativo detto imperfetto.*

*Sing.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Che io* | *Andassi*<br>Dèssi<br>Stèssi<br>Facessi | *che tu* | *Andassi*<br>Dèssi<br>Stèssi<br>Facessi | *che egli* | *Andasse*<br>Dèsse<br>Stèsse<br>Facesse |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Che noi* | *Andassimo*<br>Dèssimo<br>Stessimo<br>Facessimo | *che voi* | *Andaste*<br>D ste<br>Steste<br>Faceste | *che eglino* | *Andassero*<br>Dessero<br>Stessero<br>Facessero |

## *Terzo Modo della proposizione incidente implicita, detto Gerundio semplice.*

### Variazione del tempo presente.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Sing.* | *Andando*<br>*Dando*<br>*Stando*<br>Facendo | *Io*<br>*Tu*<br>*Egli* | *Plur.* | *Andando*<br>*Dando*<br>*Stando*<br>Facendo | *Noi*<br>*Voi*<br>*Eglino* (1) |

(1) Non vi aspettate che io produca in questa grammatica tutte

D. D'onde deriva la maggiore irregolarità de' verbi italiani?

R. Dalla formazione de' presenti dell' indicativo e congiuntivo da una parte e da quelle del *passato assoluto*, o *perfetto* dall' altra; imperocchè moltissimi nostri verbi per buon suono alterano la variazione regolare de' presenti, aggiungendo qualche lettera di più, come *giacere* che fa *giaccio* e *giaccia*, tacere che fa *taccio* e *taccia*: alcuni altri in *ire* prendono la desinenza *isco*, come *capire* che fa *capisco* e *capisca*, *infastidire* che fa *infastidisco* e *infastidisca*. Certi altri, seguendo la variazione de'verbi latini, hanno il passato assoluto diverso dal regolare esposto ne'quadri di variazione, come *giacere* che fa *giacqui*, *giacesti*, *giacque*, il quale è identico al latino *jacui*, dicasi lo stesso di *tacqui*, *tacque*, *nacqui*, *nacque*: altri fanno in *si* come *lessi*, *scrissi*, *dissi*, *dolsi*, *colsi*, *posi*: altri in *vi* come *bevvi*, *bevesti*, *bevve*: *volere* fa *volli*, *volesti*, *volle*: *vedere* fa *vidi vedesti*, *vide*: come si può riscontrare ne'trattati lessigrafici della variazione de'verbi italiani.

D. Ma come saprò che un verbo è variato regolarmente o irregolarmente?

R. Guardate a'primi tre quadri di variazione, e, dove trovate che un verbo si discosti dalle forme ivi stabilite, direte che sia irregolare. Però diciamo in forma più generale 1. che il *presente* dell'indicativo si forma della voce del radicale *amare*, *temere*, *battere*, *sentire*, togliendo le desinenze *are*, *ere*, *ire*, e sostituendovi *o*, *i*, *a*, *iamo*, *ate*, *ano* pe'ver-

le anomalie nella variazione de' verbi italiani: perocchè suppongo che secondo le ragioni di un buon metodo, i giovanetti sieno esercitati nelle così dette conjugazioni de' verbi italiani nello studio di apparecchio, che deve precedere ogni ragione grammaticale. Il Precettore in caso di difetto potrà supplire secondo questi principii colla raccolta de' verbi irregolari italiani.

bi in *are*, ed *o*, *i*, *e*, *iamo*, *ete*, *ono* pe'verbi *ere* o *ire*.

3. Dal medesimo *am*, *tem*, *batt*, *sent* si forma il *presente* del *congiuntivo* de' verbi in *are*, aggiungendo *i*, *i*, *i*, *iamo*, *iate*, *ino*, e il *presente* del *congiuntivo* de' verbi in *ere* e *ire*, aggiungendo *a*, *a*, *a*, *iamo*, *iate*, *ano*.

Dal radicale *amare*, *temere*, *battere*, *sentire*, to'tane la sola sillaba *re* e restando *ama*, *teme*, *batte*, *senti*, si formano 1. il *passato relativo* o *imperfetto* dell' *indicativo*, aggiungendo *va*, *vi*, *va*, *vamo*, *vate*, *vano*

2. il *passato assoluto* o *perfetto*, aggiungendo *i*, *sti*, *mmo*, *ste*, *rono*. La terza voce indicativa del nome di terza persona ne' verbi in *are* cambia la *a* in *ò*: ne' verbi in *ere* cambia la *e* in *è*, e ne'verbi in *ire* cambia la *i* in *ì* accentata.

3. il *futuro assoluto* de' verbi in *ere* e *ire*, aggiungendo *rò*, *rei*, *ra*, *remo*, *rete*, *ranno*. Dei verbi in *are* cambia la *a* di *amo* in *e* per avere la stessa forma, come *amerò* e non *amarò*.

4. Il *passato relativo* o *condizionale*, cambiando la sola *a* della desinenza *are* in *e*, aggiungendo *rei*, *reste*, *rebbe*, *remmo*, *reste*, *rebbero*

5. il *passato relativo* del *congiuntivo*, aggiungendo *ssi*, *sse*, *ssimo*, *ste*, *ssero*

6. Il *Gerundio*, aggiungendo *ndo*, come *amando*, *temendo*, *battendo* e pe' soli verbi in *ire* la *i* si cambia in *e*, come *sentendo* e non *sentindo*. Ecco le forme regolari della variazione de' verbi italiani: tutti quei verbi adunque, che si discostano da queste forme sono irregolari.

D. Quali si dicono verbi *Difettivi* sotto il rapporto della variazione nella lingua italiana?

R. Sono quei verbi, che l'uso non ha variato in tutte le desinenze sintassiche indicative de' *Modi* e de' *no-*

*mi personali primitivi* o etimologiche significative de' *tempi*. Tali sarebbero in italiano *arrògere*; *calère*, *folcire*; *gire*, *licere* o *lècere*; *lucere*, *molcere*, *riedere*, i quali s' incontrano usati solamente in alcuni *modi* e in alcuni *tempi*, per esempio *Arroge*, *arrogeva*, *arrose*, *arresero*, *arrogendo*, e *calere* in *cale* o *cal*, *calea*, *calse*, *caglia*, *calesse*, *carrebbe*, *caluto*, *calere* ec.

D. Questi e simiglianti verbi non si potrebbero variare in tutte le desinenze degli altri verbi?

R. Ben si potrebbe, se l' uso volesse, ma fino a quando quest' uso non verrà attuato da' buoni scrittori, e seguito dagli altri, è uopo guardarsi d'introdurre voci inusitate.

D. E che dite voi de' così detti verbi *impersonali*?

R. Questa nomenclatura è falsissima; poichè si è veduto che le desinenze de' verbi *indicano* le *persone* e non le *significano*. Ora i grammatici per verbi impersonali intendevano quelli, che nell' uso della lingua non s' incontrano adoperati che in poche *desinenze*, come *balena*, *tuona*, *neviga* ec. Il che è vero parlandosi dell' uso di essi in senso proprio, perchè in senso metaforico possono ancora interamente variarsi. Ad ogni modo simili verbi sarebbero *difettivi*, e cadono nella disamina della sintassi e non dell' etimologia.

## APPENDICE

### *Intorno alla variazione particolare di certi verbi che si dicono* FREQUENTATIVI *e* INCOATIVI.

D. Quali verbi appo i latini si dicevano *incoativi*?

R. Tutti quelli che alla *desinenza* di un altro verbo aggiungevano la desinenza *sco*, come *calesco* da *caleo*, *frigesco* da *frigeo* ec.

D. E che faceva questa desinenza apposta ?

R. Aggiungeva il significato del *principiare*, ossia del *tempo* in cui cominciava l'azione del radicale in guisacchè, se *frigeo* significava *sento freddo*, il variato *frigesco* aggiungeva: *io comincio a sentir freddo*.

D. Gl' italiani hanno ritenuto questa desinenza ?

R. Sì, in molti verbi in *isco*, come *capisco*, *agisco*, *obbedisco*, *ardisco*, *finisco* ec. ma si ritiene variato in poche voci simili alle seguenti — nel presente dell' Indicativo ; *finisco*, *finisci*, *finisce*, *finiscono* e nel presente del Congiuntivo, *finisca*, *finisca*, *finisca*, *finiscano*, e nell' Imperativo *finisci* , *finisca* , *finiscano*.

D. Ma ha questa desinenza la stessa significazione latina ?

R. Qualche volta sì , ma non sempre, onde pare che essa sia *ausiliaria* della variazione più tosto che *significativa*.

D. E quali sono i verbi *frequentativi* ?

R. Sono quei verbi italiani, che a somiglianza de' verbi latini prendono una desinenza, nella quale si racchiude il significato equivalente a *spesse volte* e *ripetute*, come *dormicchiare*, *canticchiare* , *canterellare*, *spennacchiare*, *sonnacchiare*, *palpitare* ec.

# PARTE QUARTA

## DELL' ETIMOLOGIA

### INTORNO ALLA DERIVAZIONE DELLE PAROLE.

### INTRODUZIONE

D. Che cosa fa la Derivazione nelle parole?

R. Ne altera la natura e la forma, in guisacchè, se la *radice* o il radicale è *nome*, il *derivato* è *verbo* o altra parola diversa dal *nome*. *Romano* per esempio è derivato da *Roma* che è nome, ma niuno può dire che *Romano* sia *nome* come *Roma*, perchè quello si varia nelle quattro desinenze fondamentali *o*, *a*, *e*, *i*, e questo in una sola.

D. Pare da ciò che la derivazione si proponga di accumulare più idee in una sola parola?

R. Senza dubbio, onde mirabilmente serve alla *precisione* ed alla *brevità* del discorso da un verso e dall' altro alla *varietà* che tanto diletta. Se invero una volta avremo detto *di Roma*, in un'altra diremo *romano*, come invece di *di me*, diremo *mio*, e in vece di *far lode* diremo *lodare* ec. ec.

D. In che differisce la *Variazione* dalla *Derivazione*.

R. La Variazione altera le desinenze e non la natura delle parole, perchè il nome, che si varia, è *nome* nel *radicale* e nel *variato*; la Derivazione al contrario altera la natura e la forma delle parole *derivate*, onde queste sono differenti dal loro radicale, come *Romano* è differente da *Roma*.

D. Da quali radici o radicali si fa la derivazione in *italiano*?
R. Dalle seguenti 1. Dal *Nome* 2. dal *Verbo* 3. dall'*aggiuntivo* 4. Dalle *preposizioni* 5. Da *alcuni prenomi* 6. *Dagl' interposti*. 7. Dagli stessi *derivati*, onde si costituisce la *Derivazione* di *Derivazione*.

## CAPO I.

### DELLA DERIVAZIONE DA' NOMI

D. Quando una parola può dirsi *derivata* da *Nome*?
R. Quando in essa si ravvisa il nome come *radice* o *radicale*. Il verbo *Murare* per esempio è derivato da *Muro*, perchè questo nome in esso chiaramente si ravvisa, togliendo la desinenza *are*.
D. Quali parole derivano da' Nomi italiani?
R. Da' nomi italiani derivano i *verbi*, e certe *parole in forma di aggiuntivi*. Quindi divideremo questo Capo in tre articoli: nel primo esporremo i verbi che derivano da' nomi, nel secondo le parole in forma di aggiuntivi derivate da' nomi, nel terzo le parole in forma di nomi.

### ARTICOLO I.

*De' verbi italiani che derivano da' Nomi.*

D. Come si compie la derivazione de' verbi da' nomi?
R. In generale si può dire che i verbi si derivano dai nomi, aggiungendo al radicale la desinenza *are*, *ere*, *ire*, così da *muro* si fa *murare*, da *grado* si fa *gradire* ec.
D. In particolare a che bisogna pôr mente in questa derivazione,
R. Alle seguenti cose 1. Al verbo che si racchiude

in queste desinenze rispetto al nome radicale 2. All'alterazione che subisce il radicale nell'atto della derivazione 3. Alla radice greca o latina in molti verbi italiani derivati.

D. Qual verbo racchiude la derivazione in verbi così derivati?

R. In generale possiamo dire che vi racchiude i due verbi categorici *fare* ed *essere*. Ma questo non basta, perchè il *verbo* per lo più è concreto, quale è richiesto dal *nome*, da cui si fa la derivazione. Così dicendo: *murare* non s'intende semplicemente *fare il muro*, ma *ergere il muro* o *circondar di muro*: così *uccellare* derivato da *uccello* si adopera nel senso d'*ingannare*, per similitudine da' cacciatori che coll'uccello di richiamo ingannano gli altri uccelli. Oltracciò bi ogna osservare che gran differenza passa tra *verbo concreto* e verbo *derivato*. Ora se il primo racchiude *fare* e'l *verbale*, il secondo necessariamente deve racchiudere un verbo *concreto*, che faccia senso col *nome* da cui deriva. Così, dicendo *ferrare* derivato da *ferro*, non lo confonderemo col verbo *concreto*, onde la traduzione analitica non sarà *far ferro*, ma *mettere i ferri*. Per sapere poi se un verbo è *concreto* o *derivato* si guardi al *nome radicale*, il quale se sarà *concreto*, il verbo che se ne forma sarà derivato, come *ferrare* da *ferro*, *murare* da *muro*.

D. E in quanto all'alterazione del radicale nell'atto della derivazione che bisogna osservare?

R. Bisogna osservare che in alcuni casi per formare la derivazione di un verbo si fa precedere una composizione in principio. Così da *siepe* non si fa *siepare* ma *assiepare*: da *cera* non si fa *cerare* ma *incerare*: da *polvere* non si fa *polverare* ma *impolverare*. Oltracciò vi sono alterazioni in quanto alla desinenza del radicale nell'atto che s'informa

a' verbo. Così da *cicatrice* non si fa *cicatricere*, ma *cicatrizzare*: da *mano* non si fa *manare* ma *maneggiare*: da *coda* non si fa *codare* ma *codiare*: da *amore* non si fa *amorare* ma *amoreggiare* ec.

D. E in quanto alla radice greca o latina?

R. Bisogna osservare che molti verbi derivati italiani hanno per radicale un nome *greco* o *latino*, che non corre nella nostra lingua. *Temporeggiare* per esempio viene dal sesto caso latino *tempore*, per lo quale noi diciamo *tempo*: *Corroborare* viene dal radicale latino *robore*, che non è in uso presso noi: Similmente *irradiare* da *radio*, *inoculare* da *oculo*, *paralizzare* dal greco *paralisi* ec. ec. Questo miscuglio di greco e latino in italiano è frequentissimo tanto nella Derivazione, quanto nella Composizione, come vedremo.

## ARTICOLO II.

### *Delle parole derivate da' nomi in forma di aggiuntivi.*

D. Quali parole in forma di aggiuntivi derivano dai nomi?

R. Tutte quelle parole, nelle quali si ravvisa per radicale un nome, ed hanno la variazione degli aggiuntivi per le desinenze fondamentali ***o***, ***a***, ***e***, ***i***, senza che perciò sieno aggiuntivi.

D. Ma come può essere che non sieno aggiuntivi, mentre ne hanno la forma?

D. Affinchè una parola appartenga ad una *classe*, non basta che abbia la forma delle parole di quella classe, ma si richiede che ne abbia il significato. Così abbiamo veduto che *quello*, *quella*, *quelle*, *quelli* non è aggiuntivo, ma *prenome*, quantunque abbia la forma di *buono*, *buona*, *buone* ec. Del pari que-

ste parole derivate possono avere la forma degli aggiuntivi senza che tali esse sieno, perchè non significano nè *qualità* nè *quantità*. Mio, per esempio è una di cosiffatte parole, e significa *di me*. Ora chi direbbe che *mio* sia aggiuntivo, perchè come aggiuntivo si varia?

D. In questa supposizione, se esse non sono nè Nomi, nè Verbi, nè Aggiuntivi e in breve nessuna delle classi primarie e secondarie, che *classe* formano?

R. Siccome le parole composte non formano classe a parte, perchè i componenti si riducono alle classi stabilite, neppure queste, le quali in sostanza non sono che un gruppo di più parole racchiuse nella *derivazione*, ma differenti dalle parole *variate* e *composte*.

D. Ma perchè si variano queste parole?

R. Si variano per ragioni sintassiche, ossia per accennare colla loro desinenza al nome che determinano, così, per esempio, dicendo *mia mano*, o *sua fortuna*, la desinenza *a* e *a* di *mia* e *sua* fa intendere mano e fortuna, di cui sono determinazioni.

D. Quali sono le principali desinenze di siffatte parole nella lingua italiana e quali idee vi si racchiudono?

R. Sono le seguenti. 1. Le desinenze in *ale*, *ele*, *ile*, come *animale*, *fedele*, *canile*, parole equivalenti a *di anima*, *di fede*, *di cane*, dipendenti da un nome da precedere come *canile* ad *uso di cane*, oppure equivalgono a *con anima*, *con fede* dipendenti da un nome da precedere espresso o sott'inteso, come *uomo fedele* equivalente a *uomo con fede* 2. la desinenza in *esco* come *manesco*, *fanciullesco*, *grottesco*, che equivalgono a *di* o *con mano*, *fanciullo*, *grotta* ec. 3. la desinenza in *usto*, come *venusto* il cui radicale è *venus* latino (Venere), *onusto* da *onus* (peso), *robusto* da (*robur* rovere) e per traslato la

*forza*: essi racchiudono il nome dipendente da *di* o *con* 4. La desinenza in *ico* come *portico*, da *porto* e *domenico* da *domino* latino, che significa signore 4. Le desinenze in *uo* e *oso* come *annuo* e *annoso*, il primo significa *di anno*, il secondo racchiude l' idea di quantità, onde *annoso* vale *di molti anni*, dicasi lo stesso di *acquoso*, *poroso* ossia di tutti i desinenti in *oso* 6. Le desinenze in *eo*, *io ceo*, come *cereo* di cera, o con cera, *patrio* di padre, *rosaceo* di rosa 7. Le desinenze in *ano*, *ese*, *ino*, *ate*, come *romano* di Roma, *ateniese* di Atene, *arpinate* di Arpino, *parigino* di Parigi 8. Le desinenze in *are*, *orio* od *ojo*, *ario* o *ajo*, come *polare* di polo, *rosario* o *rosajo* luogo di rose, *ciborio* luogo di cibo 9. in *eto* come *spineto*, *roseto* di molte spine e di molte rose 10. i così detti *possessivi* ossia le parole in forma di aggiuntivi derivate da' nomi primitivi personali *mio* di me, *tuo* di te, *suo* di sè, *nostro* di noi, *vostro* di voi, i quali per la desinenza *i*, fanno *miei*, *tuoi*, *suoi*, *nostri*, *vostri* ec.

D. Che bisogna avvertire intorno a questi derivati?

R. Bisogna avvertire che, essendo derivati in forma di aggiuntivi, subiscono tutte le variazioni degli aggiuntivi in gran parte. In generale quasi tutti prendono le desinenze fondamentali *a*, *o*, *e*, *i*: molti prendono le desinenze de' *diminutivi*, *peggiorativi*, *accrescitivi* e *miglioratívi*, come *animalaccio*, *animaletto*, *fedelino*, *animalone* ec. Alcuni prendono le desinenze de' *superlativi*, come *fedelissimo*, *acquosissimo* ec. Ma in questo bisogna consultare il buon uso. Le quali desinenze sono sempre per conto del *Nome* che racchiudono, onde *fedelissimo* equivale a uomo *di massima fede* ec.

## ARTICOLO III.

### *Delle parole derivate dai nomi in forma di nomi.*

D. Quali parole in italiano si possono dire *derivate da' nomi in forma di nomi*?

R. Tutte qnelle parole che hanno per radice un nome ed una desinenza come quelle de' nomi variati.

D. E non si potrebbero dire queste parole variate piuttosto che derivate?

R. Nò, perchè le loro desinenze racchiudono idee diverse da quelle che suole racchiudervi la *variazione*.

D. In generale qual idea esse racchiudono?

R. Esse racchiudono una proposizione incidente, che determina un nome personale, a cui si riferiscono: così dicendo per esempio *fornaro*, s'intende una *persona che cuoce pane al forno*, dove si vede che fornaro equivale alle parole *che cuoce pane al forno*.

D. Ditemi le principali desinenze di questi derivati nella lingua italiana?

R. Eccole 1. in *aro* o *ajo* come *pecoraro* chi custodisce e pasce pecore, *asinaro* chi guida asini, *bovaro* chi guida buoi, *mulinajo* chi regola il molino, così *campanajo*, *crestaja*, *farinaro* ec. adattandoci nella traduzione quel verbo che l' uso è solito di adattarci :

2. In *ttiero* o *ttiere* come *panettiero* chi vende pane, *mulattiere* chi guida mulo, *vinattiero* chi vende o compra vino, *barattiere* chi fa baratto ec.

3. In *iero* o *iero*, *ere* o *ere* come *cantiniere*, *veritiere*, *limosiniere*, ecc. sebbene questa desinenza a me pare pervenutaci dagl' inglesi, che dicono *maker* per *fattore* ec.

4. In *ista* come *macchinista* chi fa o regola macchine, *fochista* chi fa e spara fuochi artifiziali, così *ebanista*, *pianista*, *corista*, *violinista*, desinenza

a noi venuta dal greco e latino, se pure non vogliamo dire che questa desinenza sia *parola* componente in fine da *sto* stare.

## CAPO II.

### DELLA DERIVAZIONE DA'VERBI.

D. In quanti modi si adempie la derivazione da' Verbi.
R. In due modi, cioè mediatamente, ed immediatamente. La derivazione *mediata* è una Derivazione di Derivazione, onde ne dovremmo parlare nel Cap. VII. ma siccome si rannoda al verbo ne diremo qualche cosa in questo Capo, che dividiamo in due Sezioni: nella prima parleremo della derivazione immediata e nella seconda della mediata.

## SEZIONE PRIMA

### Delle parole derivate immediatamente da' Verbi.

D. Quali parole derivano immediatamente da' Verbi?
R. I così detti participi 1. in *ante* o *ente.* 2. in *to* o *so* 3. in *ando* o *endo* come *faccenda*, *reverendo venerando* 4. in *uro* come *futuro*, *venturo* ec.
D. Secondo quello che voi dite i *participi* non sono aggiuntivi, nè manco *verbi.*
R. Che non sieno verbi è chiaro dal solo riflettere, che essi si variano come aggiuntivi: che non sieno aggiuntivi è facile a comprenderlo dal solo riflettere che essi non significano *qualità* nè *quantità.* Chi direbbe che *amante* sia lo stesso che *bello* o *grande*?
D. Adunque che cosa sono?
R. Sono parole derivate da verbo in forma di aggiuntivi, e dicendo in forma di aggiuntivi voglio inten-

dere che sieno capaci di variarsi nelle desinenze in in tutte le forme, con cui si variano gli aggiuntivi.

D. Che cosa significa il participio in *ante* o *ente*?

R. Questo derivato ha diverso valore, secondo la diversa natura del verbo da cui deriva. Io ne darò la traduzione, distinguendo come segue.

1. Se il verbo astratto o concreto è di *stato*, come *sedente*, *dormiente*, *riposante*, *stante* ec. il participio equivale *a*: colui *che è nella sedia*, *nel sonno*, *nel riposo*, *nello stato*, ossia equivale ad una proposizione incidente col verbo *essere* determinato dal rapporto di *contenenza* seguito dal *verbale* che è un nome astratto dal verbo medesimo.
2. Se il verbo è di *azione*, bisogna ancora distinguere o è di azione, che produce *effetto-modo* come *amare*, *scrivere* ec. o è di azione, che produce *effetto-moto*. Nel primo caso il participio in *ante* o *ente* equivale ad una proposizione incidente, il cui verbo è *Fare* seguito dal *verbale*, il quale è determinato dal rapporto di *dipendenza*: così dicendosi Pietro è *amante di verità*, o *studente di filosofia*, ognuno vede, che l'espressione equivale a questa più semplice: *Pietro è uomo*, *il quale fa amore di verità* o *fa studio di filosofia*. Infatti questi participî anche in concreto sono seguiti dalla preposizione *di* in italiano e del genitivo appo i latini. Ondechè come latinismi bisogna considerare quei costrutti italiani, che presentano questi participî seguiti da nome detto obbietto, come *Pietro è leggente filosofia*.

Il secondo caso, cioè quando il participio è di verbo d'azione producente *effetto moto*, come *vegnente*, *corrente* equivale a proposizione incidente, il cui verbo è *fare* seguito dal verbale di *moto*: così dicendo: *Pietro è corrente*, l'espressione analitica sarebbe *Pietro è colui che fa corso*.

D. E che dite de' participî *Ente* e *Faciente?*

R. Questi si traducono semplicemente per *colui che È o Fa.*

D. E che significano i participî italiani in *to* o *so*, come *amato*, *letto*, *venuto*, *scosso*, *seduto* ec.?

R. Bisogna ancora distinguere da qual verbo sieno formati, e perciò distinguendo diciamo 1. che i participî in *to* derivati da' verbi di stato, come *stato*, *seduto*, *dormito*, *riposato* ec. equivalgono alla proposizione *in* seguita dal verbale dello stesso verbo, così dicendo *io sono seduto* l'espressione è identico a quest' altra *io sono nella sedia* o *nel sedere* 2. i participî in *to* derivati da' verbi di azione producente *effetto modo* equivalgono alla preposizione *in* seguita dal verbale determinato dal participio *provveniente*: così dicendo: *io sono amato*, l'espressione equivale a quest' altra: *io sono nell' amore proveniente* (intendi da Paolo ec.) 3. Allo stesso modo si traducono i participî in *to* de' verbi di azione producente *moto* colla differenza che non hanno il verbale determinato dal participio *proveniente*. Così dicendo: *io sono venuto*, l'espressione equivale a: *io sono nella venuta* intendi da Roma) (1) o *io sono nel venire* o *sul venire* (da Roma).

D. Ditemi ora che cosa significano i participî in *an-*

(1) Con queste versioni de' participi italiani si può dare una spiega come l'ausiliario *stato* possa far intendere i tempi passati. Quando dico: *io sono stato amato*, l'espressione equivale a questa: *io sono nella permanenza dell' amore provveniente* (da Paolo). Ora chi dice di essere *permanente in amore*, già fa intendere che *abbia amato* per qualche tempo anteriore al presente. Similmente il verbo *avere* dinota *tenuta* o *possesso*, idee le quali suppongono un *anteriorità*, perchè il *possedere* non si compie in un attimo. Dicendo quindi *io ho amato*, è lo stesso che io posseggo (Paolo) *nell'amore proveniente in lui da me*. Colla quale espressione si accenna al passato. Il participio adunque in *to* non è nè *passivo* nè *passato*, ma è sempre lo stesso dopo di *avere*, e dopo di *essere*. Le differenze consistono nella diversità della provvenienza del *Modo* e non nella significazione etimologica di una identica parola.

*do*, o in *endo*, come *venerando*, *faccenda*, *merenda*, *prebenda*, *azienda* ec.?

R. Queste e poche altre parole simili sono venute dai latini, i quali avevano il così detto participio in *dus* col significato di *da essere* o *degno di essere* seguito dal participio in *to*, come *venerando* e *faccenda*, che significano *uomo* o *cosa da essere*, o *degno* e *degna di essere venerato* o *fatta*. Dai Grammatici latini questo fu detto participio futuro passivo, ma desso è parola derivata in forma di aggiuntivo col significato anzidetto, e l'idea del futuro è per ragione sintassica e non etimologica.

D. E che significa il participio di *uro*, come *futuro*?

R. Questa desinenza ritenuta in pochissimi verbi italiani, è desinenza tutta latina, come in *futuro*, *venturo*, *nascituro*, *perituro* ec. Essa significa una proposizione incidente, che ha il verbo *essere*, seguito da *per* e dalla voce radicale del verbo, da cui deriva, come *anno futuro*, che si traduce *anno*, *che è per essere: gloria non peritura*, che si traduce *gloria che non è per perire* ec. ec.

D. Per quali ragioni i participî si variano, come gli aggiuntivi?

R. Per ragioni tutte sintassiche.

D. Ma quali sarebbero mai queste ragioni?

R. Siccome il participio in genere contiene una determinazione di nome, se gli è data la desinenza del nome per farlo riferire allo stesso agevolmente. Per la stessa ragione alcuni participî si fanno *comparativi*, *superlativi*, *diminutivi*, *accrescitivi* ec. come *amantissimo*, *studentello*, *studentaccio* ec.?

## ARTICOLO II.

### *Delle parole, che derivano mediatamente dal verbo.*

D. Quali parole derivano mediatamente dal verbo?

R. Quelle parole, che *derivano* da altre parole, che immediatamente *derivano* da *verbo* : tali sarebbero quelle, che derivano da' participî esposti nell' articolo antecedente.

D. E quali parole derivano da' *participî* ?

R. Le seguenti. 1. Dal participio in *ante* o *ente* derivano alcune parole in forma di nomi desinenti in *anza* o *enza* come da *diligente* la *diligenza*, da *osservante* la *osservanza*. Questi nomi e tutti gli altri derivati da participî in forma di nomi si dicono *verbali* 2. dal participio in *to* o *so* derivano alcuni verbali desinenti in *zione* o *ione*, come da *letto* LEZIONE, da *atto* AZIONE, da *affisso* AFFISSIONE, da *udito* UDIZIONE: 3. dallo stesso participio derivano i verbali in forma di nomi equivalenti ad una proposizione incidente che determina un nome personale : questi verbali finiscono in *tore* o *sore* come da *Letto* si fa *Lettore* che significa *uomo* che fa lettura : da *crocifisso* si fa *crocifissore*. Il verbale in *tore* si varia in *trice* per dinotare l'agente femmina, come *Lettrice*, *autrice*, *creditrice*, *debitrice*. 4. Dal derivato in *tore* si derivano alcune parole in forma di aggiuntivi desinenti in *orio*, come da scrittore *scrittorio* o *scrittojo*, che significano *di* e *scrittore*, da *monitore* si fa *monitorio*, da *censore* si fa *censorio* ec. 5. Dal participio in *uro* derivano i verbali in *ura*, ancorchè il participio non sia usato, come *scrittura*, *frattura*, *legatura*, *lettura* ec. Da questi poi si fanno altre derivazioni, come accenneremo nel Capo VII. Ecco a quante cose è uopo attendere nella disamina della parola! 6. Metto in ul-

timo luogo alcuni derivati da verbo, che hanno la desinenza in *mento*, come *movimento* da *muovere*, e per abbreviatura *momento:* così *monumento*, *documento* ec.

## CAPO III.

### DELLE PAROLE CHE DERIVANO DAGLI AGGIUNTIVI

D. Quante specie di parole derivano dagli aggiuntivi?
R. Tre specie di parole cioè 1. i nomi astratti, 2. i verbi, 3. alcune parole in forma di aggiuntivi — Adunque divideremo questo Capo in tre articoli.

### ARTICOLO I.

*De' Nomi astratti, che derivano dagli Aggiuntivi.*

D. Che cosa significano in generale i nomi astratti derivati dagli aggiuntivi?
R. Significano la *qualità* separata dalla sostanza, e, a così dire, personificata, ossia considerata come sostanza.
D. Come si distinguono questi derivati?
R. Dalle diverse *desinenze*, che hanno in italiano.
D. Ditemi le principali desinenze di siffatti derivati.
R. Sono le seguenti.
1. La desinenza *à* accentata, come *carità* da *caro*, *beltà* da *bello*, *pietà* da *pio*, *verità* da *vero*, *bontà*, *sanità*, *gravità* da *buono*, *sano*, *grave*.
2. La desinenza *ezza* come *gravezza*, *bellezza*, *vaghezza*, *fierezza*, *altezza*, *lunghezza* da *grave*, *bello*, *vago*, *fiero*, *alto*, *lungo*.
3. La desinenza *tudine*, come *turpitudine*, *amaritudine* da *turpe* e da *amaro*.
4. La desinenza in *ia* come *miseria*, *superbia*, *invidia* da *misero*, *superbo*, *invido*.

5. La desinenza in *izia*, come *grazia*, *pigrizia*, *avarizia* da *grato*, *pigro*, *avaro*.
6. La desinenza in *edine*, come *pinguedine*, *putredine* da *pingue* e *putre* ec.

D. Che bisogna notare in quanto a questa derivazione?
R. Bisogna notare che anche le parole derivate in forma di aggiuntivi hanno questa derivazione, come *animosità* da *animoso*, *acutezza* e *politezza* dai participi *acuto* e *polito* ec.

## ARTICOLO II.

### *De' Verbi, che derivano dagli Aggiuntivi.*

D. Come dagli aggiuntivi possono derivare i verbi?
R. A condizione di una desinenza di verbo in *are*, *ere*, *ire* significativa di *azione* o di *stato*, riferendo l'aggiuntivo o al *verbale* od all'*obbietto*, come da *curvo*, si fa *curvare*, che significa *fare curvità* o *rendere curva la verga* ec. *gravare*, che significa *fare gravità*, o *rendere grave la mano*, ec.
D. In quanti modi si compie questa derivazione?
R. O in modo *semplice*, o in modo *composto*.
D. Quando è in modo *semplice*?
R. Quando l'aggiuntivo semplice assume la desinenza *are*, *ere*, *ire* come da *liscio lisciare*, da *curvo curvare*, da *sano sanare*, da *servo servire*, da *amico amicare* ec.
D. Quando la derivazione de' verbi dagli aggiuntivi avviene in modo *composto*?
R. Quando si compie a condizione o di comporre in principio qualche particella prepositiva, o di aggiungere qualche sillaba alla desinenza *aro*, *ere*, *ire*.
D. Producetemi qualche esempio della derivazione colla prima alterazione?
R. Da DOLCE abbiamo il derivato *addolcire* per la

composizione in principio dell' *ad*, da BIANCO *imbianchire*, da BUONO *abbonare*, da TRISTE *intristire*, da BELLO *abbellire*, da LUNGO *allungare*, da LARGO *allargare*, da PIANO *appianare*, da SUPERBO *insuperbire*, da TENERO *intenerire*, da DURO *indurare* ec.

D. Datemi ora qualche esempio di derivazione colla seconda alterazione.

R. Eccone alcuni principali 1. alcuni verbi, derivati da aggiuntivi in *to*, cambiano la *t* in *z*, come da ALTO *alzare*, da DIRITTO *dirizzare* 2. da alcuni aggiuntivi derivano i verbi aggiungendo alla desinenza del radicale la desinenza *ggiare*, come da VAGO si fa *vagheggiare*, da SPESSO *spesseggiare*, da CALDO *caldeggiare* 3. alcuni verbi alterano la desinenza dell' aggiuntivo in *tare*, come da FELICE *felicitare*, da FACILE *facilitare* ec.

D. Che si deve osservare intorno a questa derivazione?

R. Si deve osservare che dessa si compie ancora su moltissime parole derivate in forma di aggiuntivi, come da ACUTO participio si forma AGUZZARE, da PIETOSO *impietosire*, da PESANTE *appesantire*, da PEZZENTE *appezzentire*, da UMILE derivato dal latino *humus* si fa *umiliare*, da UMANO si fa *umanare* ec.

## ARTICOLO III.

### *Delle parole in forma di aggiuntivi derivate dagli aggiuntivi.*

D. Quali parole si possono dire derivate dagli aggiuntivi in forma di aggiuntivi?

R. Sono tutte quelle che hanno per radicale un aggiuntivo, e sono variate come gli Aggiuntivi.

D. Datemene qualche esempio.

R. Tale sarebbe *unico*, il cui radicale è *uno*, il qua-

le si varia nelle desinenze fondamentali *o*, *a*, *e*, *i*. Similmente *romanico*, il quale ha per suo radicale *romano*, che ha forma di aggiuntivo, e *germanico*, *ispanico*, *italico* ec. ec.

D. A che equivalgono simili parole?

R. Esse racchiudono la preposizione *di* e l'aggiuntivo radicale, che fanno riferire al nome termine di rapporto. Così dicendo *uso germanico*, ognuno vede che si voglia intendere *uso di uomo germano*, e *figlio unico* significa *figlio di una esistenza*; o *di uno amore* o *di una speranza*. Di quì si comprende la differenza di *uno*, *unico*, e *solo*. E, se *unico* si confonde qualche volta con *uno*, è per metonimia e non mai direttamente.

## CAPO IV.

### DELLE PAROLE CHE DERIVANO DALLE PREPOSIZIONI

D. Quali parole derivano dalle *preposizioni* della lingua italiana?

R. Ne derivano molte parole in forma di *nomi* e di *aggiuntivi* e molti verbi. Ma è da premettere che la radice di questi derivati per lo più è latina come vedremo.

D. Qual ordine terrete nell'esporre questa derivazione?

R. Metterò le preposizioni italiane o latine in ordine progressivo, dalle quali simili parole derivano.

1. Dalla preposizione latina *ante*, che significa *avanti*, deriva la parola *antico* in forma di aggiuntivo, dal quale poi deriva il nome *antichità*. Dal medesimo *ante* deriva in forma di comparativo *anteriore*.
2. Dalla preposizione latina *post*, che significa *dopo*, gl italiani derivano in forma di *comparativo* la parola *posteriore*, e in forma di superlativo *postumo*, e in forma di aggiuntivo semplice *postero*. I nostri

antichi dalla preposizione italiana *dopo* derivarono *addopare*, che oggidì non corre nell' uso.

3. Dalla preposizione latina *retro* gl' italiani derivano *arretrare*, come da *dietro* traduzione di *retro* derivano *dietreggiare*.
4. Dalla Preposizione *fuori* detta latinamente *foris* o *foras* gl' italiani derivano le parole in forma di aggiuntivo *foriere*, *forastiere*, *foraneo*, e 'l verbo *foraggiare* parola tecnica della milizia. Il nome *foro*, mi sembra che abbia la stessa radice.
5. Dalla preposizione latina *inter* che significa *entro* o *tra* o *fra* gl' italiani derivano le seguenti parole in forma di aggiuntivi *interno*, *interiore*, *intimo*, i verbi *internare* ed *entrare* col composto *addentrare*.
6. Dalla preposizione latina *super* o *supra* italianamente *sopra* si derivano le seguenti parole in forma di aggiuntivi *soprano* addolcito in *sovrano*, *superiore*, *supremo* con tutt'i loro derivati, come *sovranità*, *superiorità*, e 'l verbo *superare*.
7. Da *oltre* preposizione corrispondente alla latina *ultra* gl' italiani derivano *oltranza*, *inoltrare*, *ulteriore*, *ultimo*, *oltraggio*, *oltraggiare* ec.
8. Dalla preposizione latina *infra* gl'italiani derivano *inferiore*, *infimo*, *inferno*, e i derivati *inferiorità*, *infimezza* ec.
9. Da *Extra* preposizione latina gl' italiani derivano *esteriore*, *estremo*, *esterno*, *esternare*, *esternazione* ec.
10. Da *sotto* traduzione della latina *sub* e *subter*, gli italiani derivano *sottano* e *sottana*, in forma di aggiuntivo e *sottile* in senso metonimico a significare cose *minute*, che si nascondono penetrando tra le cose grosse.
11. Da *Circa* preposizione latina e italiana derivano

*Circo* e *Circolo*, *Cerchio*, *Cerchia*, *Circolare* verbo e in forma di aggiuntivo, *Cherca* e *Chercuto*.

12. Da *Citra* preposizione latina gl' italiani ne trassero il loro derivato in forma di comparativo *Citeriore*, che significa *più in qua*, come *ulteriore*, significa *più in là*.

13. Da *Contra* o *Contro* preposizione derivano *contrario* e da questo *contrarietà* e *contrariare*.

## CAPO V.

### DELLE PAROLE CHE DERIVANO DA ALCUNI PRENOMI.

D. Quali parole derivano da' *Prenomi* italiani?

R. Siccome i *prenomi* hanno la forma degli aggiuntivi, potremmo dire che da essi derivano quasi tutte le parole che abbiamo veduto derivare dagli aggiuntivi.

D. Producete qualche esempio di questa derivazione.

R. Eccone alcuni. 1. Da certi prenomi derivano i nomi astratti, come *qualità*, *identità*, *medesimezza*, *parità*, *eguaglianza*, *similitudine*, *diversità*, *quantità* da *quale*, da *idem*, *medesimo*, *pari*, *eguale*, *simile*, *diverso*, *quanto*.

2. Da certi prenomi derivano i verbi, come *immedesimare* da *medesimo*, *assimilare*, *agguagliare*, *pareggiare*, *alterare* da *simile*, *eguale*, *pari*, *altro*. E, quando dico che da' prenomi derivano i verbi, intendo tutte le variazioni, derivazioni e composizioni del medesimo.

## CAPO VI.

### DELLE PAROLE CHE DERIVANO DALLE INTERIEZIONI OSSIA DAGLI INTERPOSTI.

D. Come dalle *Interjezioni*, che sono *voci*, possono derivare le *parole*?

R. Allo stesso modo che nella seconda parte abbiamo veduto che vi possono essere interjezioni miste.

D. Come si chiamano in generale le parole derivate dalle *Interjezioni*?

R. Parole *onomatopeiche*.

D. Che vuol dire parola *onomatopeica*?

R. Vuol dire parola la quale, quando si pronunzia, dà un *suono* che rassomiglia al *suono* dell'oggetto che significa; per esempio *miagolare* è una parola di questo genere; perchè, quando voi la pronunziate, formate colla bocca un suono similissimo al lamento del *gatto*.

D. La lingua italiana ha parole *onomatopeiche*?

R. Nè ha moltissime e più che ogni altra lingua.

D. Producetene qualche esempio col rispettivo significato.

R. Dalla voce umana abbiamo le seguenti: 1. da *uh! uh! ululare*, e da *ahi* il nome *lai*, 3. da *ohimè* gli *omei*.

Dalle voci degli animali le seguenti: *miagolare* far la voce del gatto, *guajolare* far la voce del cane, *belare* far la voce della pecora, *ruggire* far la voce del Leone, *muggire* e *boare* far la voce del *bue*, *gracidare* far la voce del corvo e delle cornacchie, *chiocciare* far la voce della chioccia, *grugnire* far la voce del porco, così il *tubare* della tortora, il *cinguettare* degli uccelli, il *ragghiare* dell'asino ec.

Si possono aggiungere le parole onomatopeiche che rappresentano i suoni delle sostanze materiali, come

*tonfo* e *tonfare*, esprimenti il *suono* che fanno i corpi solidi cadendo su i liquidi, il *soffio* e'l *soffiare* del vento, il *fluido* delle acque, lo *stormire* delle foglie, il *cigolare* de' rami, il *fruscio* delle fratte, il *russare* di chi dorme, il *ruspo* o *ruspare* delle galline, il *ruzzolare*, il *cozzare* ec. ec.

## CAPO VII.

### DELLA DERIVAZIONE DI DERIVAZIONE DELLE PAROLE.

D. Che cosa è la Derivazione della Derivazione?

R. Si ha la Derivazione di Derivazione, quando da una parola derivata se ne deriva ancora un'altra, in guisa che quest'ultima è *derivata* di *derivata*.

D. Datemene qualche esempio.

R. Sia la parola *marinaresco*. Essa deriva da *marinaro*, *marinaro* deriva da *marino*, *marino* deriva da *mare*, ondechè abbiamo tre derivazioni: 1. di *marino* da *mare*, 2. di *marinaro* da *marino*. 3. di *marinaresco* da *marinaro*. Questa *derivazione* di *derivazione* accresce immensamente il Dizionario delle lingue, ed è sorgente inesauribile di *nuove* parole *pure*, quando il bisogno lo richiede.

D. A che giova il sapere che una parola sia *derivata* di *derivata*?

R. Giova per due ragioni potentissime, la prima è per avere una sorgente di nuove parole pure in caso di bisogno come abbiamo detto: la seconda è per usare rettamente le parole.

D. Che vuol dire *retto uso delle parole*?

R. Vuol dire che le parole si debbono usare nel loro vero significato. Ora per sapere il vero significato delle parole è uopo conoscere quanto la *variazione*, *derivazione* e *composizione* vi racchiude. Chi

ignora adunque la *derivazione* della *derivazione delle parole*, non può usarle rettamente.

D. Provatemelo con qualche esempio.

R. Se taluno ignorasse, che *marinaresco* è derivato di *marinaro*, e ignorasse pure che la desinenza *esco* aggiunto a *marinaro* significa *di*, onde *marinaresco* equivale a *di marinaro*, come *marinaro* a *di marino*, e *marino* a *di mare*, potrebbe dire spropositando *uomo marinaresco*, come qualcuno ha detto *uomo popolaresco*, o *uomo grottesco*. La derivazione di derivazione c'insegna, che possiamo dire *uso marinaresco*, espressione equivalente a questa analitica: *uso di marinaro* ossia *di uomo marino*, e *uomo marino* equivalente a *uomo pratico delle cose di mare*.

D. Qual metodo adunque bisogna tenere nella disamina de' derivati di derivati?

R. Bisogna ridurre l'ultimo derivato al suo radicale prossimo, e risalire così fino alla prima *radice*, come abbiamo fatto di *marinaresco* rispetto a *mare*.

D. Ma quest'ultima e prima radice è sempre reperibile nella lingua italiana?

R. Non sempre, perchè vi sono moltissime parole italiane derivate, la cui radice è latina. Io ne ho notato qualche esempio ne' capi antecedenti, ma qui giova produrne degli altri. Gl' italiani hanno *proprio* e *proprietà*, e quindi *appropriare* verbo, che non sono radici, ma derivati dalla preposizione latina *prope*, la quale significa *vicino*, onde *prossimo*, che significa *vicinissimo*.

2. *Umiliare* è derivato da *umile* ed *umile* è derivato dal latino *humus*, che significa *terra* o *loto*.

3. *Umanare* è derivato da *umano*, e *umano*, se io non m'inganno, dallo stesso *humus*, come parola derivata in senso di aggiuntivo, onde *umano* è equivalente a *di terra*, perchè il primo *uomo*, detto la-

tinamente *homo* dallo stesso *humo*, fù plasmato *di terra*.
4. *Iniziare* viene da *inizio*, e *inizio* dal supino *initum* composto da *in* e *itum* supino di *eo is* andare.
5. *Documentare* viene da *documento* e questo da *doceo* verbo latino non italianizzato, tradotto per *insegnare*.
6. *Tormentare* viene da *tormento* e *tormento* dal latino *torqueo*, il quale è da *torques* collana, messa in giro o a filo ritorto. Si dice *tormento* quasi *torquimento*, da cui *torcimento* diverso da *tormento*.
7. *Demaniale* viene da *Demanio*, e *demanio* di origine greca, perchè l' elemento *dema* significa *popolo* o *comunità*, come apparisce in *demagogo* agitator di popolo e *democratico*. Quindi s' ingannano i giureconsulti, che pretendono questa parola di origine straniera, benchè introdotta da' Normanni.
8. *Dominio* deriva da *domino* parola latina italianizzata in *Donno* e *Donna*, che propriamente significa *dominatore*, o *dominatrice*, *padrone*, o *padrona*. Ma *dominus* viene da *domus* la casa, e significò *padrone*; perchè chi *sta in casa* dà segno che ne sia *padrone*. La *donna* propriamente è *domina*; perchè a lei si affida la custodia di *casa*.
9. *Signore* da *seniore*, che significa *più vecchio*, e *senile* da *sene*, che significa vecchio. Ecco come chi vuol sapere la lingua italiana deve indispensabilmente studiare la latina.

# PARTE QUINTA

## DELLA COMPOSIZIONE DELLE PAROLE O DELLE PAROLE COMPOSTE.

## INTRODUZIONE

D. Per quale ragione precipua le parole si compongono?

R. Parlandosi di composizione di parole, è uopo distinguere le parole pronunziate dalle scritte e distintamente rispondere alla domanda proposta. Se si vuol sapere perchè le parole profferendosi si compongano? rispondo che ciò avviene per la naturale appoggiatura della voce dalla prima alla seconda nella pronunzia di più parole congiunte a costrutto, affine di far intendere le relazioni che hanno tra loro. Onde la composizione per lo più avviene tra quelle parole, che hanno maggior relazione sintassica, come *perciò*, *perchè*, *dal*, *allo* ec. ec. Tante volte si fa per *grazia*, onde i *monosillabi*, ossia le parole di una sillaba, per lo più si compongono, perchè, se si pronunziassero distaccate, produrrebbero noja.

Se si vuol sapere poi perchè le parole scrivendosi ancora si compongano? Rispondo che la scrittura deve seguire tutte le ragioni della profferenza, se vuole adempiere esattamente il suo ufficio.

D. Si può dire rigorosamente che le parole composte sieno una generazione di parole secondarie come le *derivate* e le *variate*.

R. Se le parole composte conservano interi i loro elementi senza alcuna alterazione, come *oltremodo*, *tuttavia*, *tuttavolta*, *maisempre* ec. si può dire che simili parole non sieno una generazione diversa da quella degli elementi, che entrano in composizione. Ma, se componendo si altera la forma o il significato de'componenti, allora le parole composte sono una generazione a parte differente dalle derivate e variate.

D. In quanti modi si può effettuare la composizione delle parole?

. In ogni composizione si può dare uno de'due casi. O una parola si compone a un'altra in grazia di questa ultima, che vi figura principalmente: o i componenti vi figurano egualmente. Nella prima supposizione il componente che meno figura può precedere e la composizione si dirà *iniziale*: può seguire e la composizione si dirà *finale*. Nella seconda supposizione la composizione si dirà di *equipollenza*. Onde è chiaro che il presente trattato sarà diviso in tre Capi.

## CAPO I.

### DELLA COMPOSIZIONE INIZIALE

D. Come avviene questa specie di composizione?

R. Per alcune parole di una o due sillabe, che si premettono alla maggior componente.

D. Di che natura sono le parole, che si premettono?

R. Sono le stesse *preposizioni* in gran parte, per lo più di forma *latina*, oltre a poche altre particelle greche e latine che non sono preposizioni.

D. Le dette particelle soffrono qualche alterazione di significato componendosi?

R. Spesso in composizione le dette particelle fanno in-

tendere altre idee oltre la propria, o, come dicono le scuole, acquistano un significato Metaforico.

D. Ditemi quali sono queste particelle e la loro composizione.

R. Eccole — 1. *A*, che, quando la parola seguente comincia da vocale, si accresce di una *d* e si fa *Ad*, è preposizione del verbale (vedi pag. 33) e significa rapporto di *tendenza*. E, siccome l'idea della *tendenza* si associa alla *prossimità* verso il termine, cui tende il corpo messo in moto, spesso questa preposizione si adopera a far intendere la relazione di *vicinanza*. Coll'uno e coll'altro significato, o col solo primo si truova in composizione di moltissime parole e specialmente co' verbi italiani. Per ragione di buon suono se la maggior componente comincia da consonante semplice, questa si raddoppia, come *allegare*, *affondare*, *ammonire*, *accorrere*, *aggravare*, *abbellire*, *attorniare*, *assiepare*, *annotare*, *addivenire*, *apportare*, *arrecare*. Se ne eccettua la *q* che non si raddoppia, ma invece sua accresce l'*a* di una *c* come *acquistare*. Se la maggior componente comincia da *s* seguita da consonante come *scrivere*, *sperare*, l'*a* resta inalterata come *ascrivere*, *aspirare*, ma la *z* si raddoppia come *azzeccare*, *azzannare* ec.

Le parole *adombrare*, *adescare*, *adocchiare* ec. sono esempi della *a* che si fa *ad*, quando la maggior componente principia da vocale, sebbene non manchino esempi di *aombrare*, *aescare* da lasciarsi alla poesia ne' casi di necessità metrica.

2. *A*, *ab*, *abs*, sono tutte e tre una preposizione latina corrispondente all'italiano *Da*, che significa rapporto di *origine* (vedi pag. 33). Differiscono tra loro non in quanto al significato, ma alle circostanze dell'uso per ragione di buon suono, cioè *a* si adoperava innanzi a parole, che cominciavano

da consonante semplice, *ab* innanzi a vocale, *abs* innanzi a *t*, *q*, *c*. Noi le notiamo perchè si truovano in composizione di alcune parole italiane venute da' latini, come in *abrogare*, *aberrare*, *abborrire*, *abjurare*. L'*abs* fatto *as* in *astrarre*, *assente*, *assolvere*, *astenersi*.

Ora è da avvertire che questa preposizione componendosi non sempre ritiene il solo significato di *Da*, ma spesso si associa al rapporto di *lontananza* o di *esteriorità*, così *astenersi* significa *tenersi lontano da*, *abberrare*, *errare lontano da* o *fuori* ec.

3. CIRCA preposizione latina e italiana, che esprime rapporto di *sito*, in composizione si modifica per buon suono in *circu*, *circo*, *circon*; così componendosi con *dare* fa *circondare*, con *ire* (in senso di andare) fa *circuire*, *circuito*, *circuizione*; con *stanza* nome astratto dal verbo *stare* fa *circostanza*: dicasi lo stesso di *circoncidere*, *circospetto*, *circonvenire* ec.

4. CON preposizione italiana, esistente appo i latini nelle sole parole composte come *conduco*, *comparare* ec. significa rapporto di *compagnia* (vedi p. 31) o di *unione*. Essa si compone ad infinite parole italiane, come *concedere*, *conquassare*, *contenere*, *congiungere*, *confratello*, *consorte* ec. Bisogna notare alcune alterazioni di questa prepositiva in composizione; perocchè, quando la maggior componente principia da *l*, *m*, *r*, la *n* di *con* si cambia in *l*, *m*, *r* come *collaborare*, *commettere*, *corrispondere*: se la lettera iniziale della maggior componente è *p* o *b*, la *n* si cambia in *m* come *combattere*, *comparare*: innanzi a vocale si fa *co* come *coabitare*, *coesistere*, *coincidere*, *cooperare*. Questa preposizione conserva il suo significato in tutte le allegate composizioni.

Pare che qualche volta il *co* in composizione serva

al solo buon suono, come in *cotale*, *cotanto*, *colui*, *colei* che non sono differenti da *tale*, *tanto*, *Lui*, *Lei* ec. (1).

5. Contra preposizione latina e italiana esprime rapporto di *sito* e propriamente l'*opposizione* di due soggetti. In composizione raddoppia la lettera iniziale della maggior componente, se principia da consonante semplice, come *contraddire*, *contrallume*, *contraffare*, *contrapporre*. Non così, se la maggior componente principia da *s* impura, come *contrastare* — Alle volte *contra* si fa *contro*, come *controsenso*, *contropelo* ec.

6. De proposizione latina corrisponde a *Da* italiano, che significa rapporto di *origine*. Questo *De* spesso trasformato in *Di* si truova in composizione di moltissime parole italiane, come *devenire*, *dirigere*, *devoto*, *dipingere*, *dipendere*, *descrivere*, *dimettere*. Questo *De* spesso in italiano significa *non* o *meno*, come *deforme* che significa *senza forma* ossia *brutto*, *demoralizzare* opposto a *moralizzare*, *dimettere* contrario a *mettere*, *destituire* contrario a *statuire*, *deporre* contrario a *porre*.

7. e *ex* preposizione latina che si tradusse *da* e metonicamente *lontano* o *fuori*, onde *extra* fuori o lontano, si compone a molte parole italiane con gli stessi significati, ma *ex* in italiano si fa *es*, ed *extra* si fa *estra* o *stra*, come *emettere* mettere fuori, *editto* fuori detto, *esporre*, *esclamare*, *straordinario*, *stravagante*, *straricco*. In alcune

(1) È mia opinione che queste e simili parole nella loro origine fossero state differenti dalle semplici, e che la composizione non fosse avvenuta per semplice pienezza di suono. *Cotale* differisce da *tale*, come *con tale* dal semplice *tale* Ma come *cotale*, *cotanto*, *colui*, *Colei* ec. potevano accordare col primo termine di proposizione, che nelle scuole dissesi Nominativo? Consierateli come una determinazione del Nome e 'l problema è risoluto. Dicendo *Colui* per esempio, intendesi *l' uomo con lui*, ossia l' uomo con quel carattere gia-noto.

composizioni la *es* si fa semplicemente *s* come *sclamare*, *sposizione* , *sperimentare* e *stra* si fa *tra* in *traricco* , *tragrande*.

8. In preposizione latina e italiana con lo stesso significato di relazione di *contenenza* che nel Cap. VII. part. 1ª dicemmo preposizione del verbo, è una iniziale componente di moltissime parole italiane. Bisogna pôr mente che in grazia del buon suono la la *n* di *in* si cambia nella prima consonante della maggior componente , se questa comincia da *l*, *r*, *m* come *illuminare* , *illustre* , *irrompere* , *immergere* ec. innanzi a *b*, e *p* la *n* si cambia in *m* come *imparare* , *imbevere*, *imbrigliare* ec. innanzi ad *s* impura si toglie la *n* come *ispirare* , *istituire* , *ispezione* , ma non bisogna confondere quest' *i* accorciato di *in* coll' *i* che si compone all' *s* impura preceduta da consonante , come *per ispezialità*, *in ispazio* , *con istrazio* ec. innanzi alla vocale *a* si raddoppia la *n* come *innanzi* , *innalzare* , *innamorare* : innanzi alle altre vocali e consonanti resta intera , come *incedere*, *indovinare* , *inferire* , *ingerirsi* , *insinuare* ec. ec.

9. Inter e intra preposizioni latine corrispondenti all'italiano *tra fra* sono ritenute in molte parole italiane con lo stesso significato 1. *inter* in *interpellare* , *intercedere* , *interporre*. 2. *intra* in *intraprendere* , *intramessa* , *intravedere*. 3. *Intro* invece di *intra* in *intromettere*, *introdurre*. 4. *Tra* e *Fra* in *trattenere* , *frapporre* , *tradire* , *travedere* , *tramezzare*, *frammesso* ec.

10. Infra preposizione latina col significato di *sotto* si truova in composizione di qualche parola italiana , come *infrascritto*.

11. Ob preposizione latina in significato di *avanti* o *contra* si truova composta a moltissime parole italiane — ritiene la *b* in *oberato*, *obbedire*, *obbjet-*

*to*, *obbligare*: la cambia in *p* avanti a *p*, come in *opporre*, *oppilare*: la cambia nella consonante iniziale della maggior componente come in *occorrere*, *ovviare*, *osservare*, *ommettere*, *oggetto*, *offendere*, *ottenere* ec. ec.

12. Oltre preposizione italiana da *ultra* latina si compone come iniziale a molte parole, come *oltrepassare*, *oltremodo*, *oltremonti*, *oltremari*, *oltrarno*. Qualchevolta si accorcia in *tra* da *ultra*, come *tracotto* cioè *ultra cotto*, onde è difficile a distinguere in certi casi, se questo *tra* in composizione venga da *extra* o da *ultra*.

13. Per preposizione latina e italiana e di molte altre lingue moderne con lo stesso significato, ossia di rapporto di *passaggio*. E, siccome ciò che passa tende all' estremo, cioè al compimento e totalità della sua esistenza, così questa preposizione, componendosi, acquista la virtù di far intendere l'idea di *molto*, *assai*, *tutto* — come *perfetto*, che significa *tutto* o *bene fatto*, *perdere* tutto o molto dare, *perire* andare assai cioè finire o toccare il termine, *perdurare* molto durare, *pervenire* giungere al termine, *perdonare* donar molto, quale è il dimenticare delle offese — Ondechè i grammatici dicevano che il *per* componendosi all'aggiuntivo formava il superlativo, come *perfido* fedelissimo e per antifrasi *infedelissimo*, *pertinace* tenacissimo, *pellucido* lucidissimo.

14. Pre viene dalla preposizione latina *prae*, che anticamente si leggeva *pri*, da cui derivano *priore*, *prisco*, e *primo* col significato di *anteriorità* ossia di un rapporto di sito. Si truova composta a moltissime parole italiane con lo stesso significato come *prenome*, *preliminare*, *premettere*, *predire*, *preferire*, *prescrivere*, *pretendere*, *pregiudizio*, *prevenzione*, *previo*, *preporre*, *presedere*, *prelibare* ec. E, siccome da *prae*, e *ter* si fece appo i latini *prae-*

*ter* ossia *tre volte avanti* , e ciò che si truova in tale posizione è *oltre* relativamente a un altro, così *preter* con questo significato si è ritenuto in alcune parole italiane, come in *pretermettere* , *preterire* , *preterito*, *preterizione*.

15. Post è una preposizione tutta latina, che significa *Dopo* ossia rapporto di *sito* opposto ad *avanti*. E, sebbene non si usi da noi isolatamente, niuno italiano deve ignorarla, se è vero che essa entra come iniziale componente di molte parole italiane, nelle quali vi figura ora come *post*, ora come *pos* , ed ora come *po* in *posticipare* , *postergare* , *posporre* , *pomerio*, *pomeridiano*, *poscritto*, *postutto* (se pur non si vuole il *postutto* una abbreviazione di *posto tutto* ec. ec.)

16. Pro è parimente una preposizione latina, che noi non usiamo isolatamente , salvo nelle espressioni *a mio prò*, *a suo prò* , ma spessissimo in molte parole composte nelle quali figura da iniziale componente — *Pro* radicalmente significa *vicino*, e, siccome chi sta *vicino* dà segno di essergli *a favore*, spesso troviamo questa preposizione adoperata nell'ultimo senso metonimico.

*Proconsole*, *provicario*, *propretore*, *propresidente*. I grammatici tradussero in queste parole il *pro* per *vice*, ma, affinchè uno faccia le veci di un altro, è necessario che sia costituito *vicino* a quest' ultimo; la quale idea è propria di *pro*.

Alle volte il *pro* in composizione è abbreviato di *procul*, che significa *lontano* o *fuori*, come in *provvedere*, *promettere*, *proporre*, *profferire*, *procacciare*, *prognosticare* ec.

17. Re e Retro di origine latina corrispondono alla preposizione italiana *dietro* ; e si trovano in molte nostre parole composte nella quale *Re* e *Ri* e *retro* figurano da iniziali componenti , come in *rea-*

*zione*, *recitare*, *reclamare*, *riaccendere*, *ridonare*, *rifare*, *retrocedere*, *retroguardia*. In composizione ritiene il significato di *dietro* e *di nuovo*, ossia di ripetizione di atti.

18. Sopra viene dalla latina *super* e *supra* preposizione, e in composizione ora si ritiene *sopra*, ora *sovra*, ora *super*, ora *supra*, ora alla francese *sur* o *sor*, come in *soprastare*, *sovraggiungere*, *superficie*, *sorprendere*, *superfluo*, *surrogare*, *sormontare*, *sovvenire* ec. ec.

19. Sotto preposizione italiana, formata dalla latina *sub* e *subter* e insieme con esse si compone a molte parole nostre come in *sottoscrivere*, *sottintendere*, *sottoporre*, *sutterfugio*, *subodorare*, *subire*, Per buon suono *sotto* si abbrevia in *so* e *sub* in *su* e componendosi raddoppiano la consonante iniziale della maggior componente, come in *sottrarre*, *sossopra*, *sussistere*, *suddito*, *soggetto* ec. ec.

20. Sine, preposizione latina si truova in composizione di parole latine italianizzate, come *semplice*, che significa *senza pieghe*, *sincero* ec. Alle volte il *sine* si fa prepositiva in significato di negazione, come *sparare* opposto a *parare*, *spedito* opposto a *impedito*, *spaurare* opposto *a far paura*, *sprigionato*, opposto a *imprigionato* ec. ec.

21. Trans è preposizione latina, che non corrisponde ad unica parola italiana, ma si traduce *di là*. E, quantunque isolatamente non sia usata da noi, pure si compone come iniziale in moltissime italiane parole, ora come *trans*, ora come *tras*, ora come *tra*, in *transito*, *transitivo*, *transigere*: in *trasandare*, *trasferire*, *trasportare*, *trasfondere*: in *trapassare*, *trafugare*. Si guardi di non confondere questo *tra* con quello di *ultra* e di *extra*.

D. Oltre a queste preposizioni italiane e latine non bi-

sogna riconoscere altri iniziali componenti nella nostra lingua.

R. Vi sono oltre a queste alcune altre parole greche e latine che non sono preposizioni ed entrano a comporre come iniziali le nostre parole.

D. Ditemi quali e quante sono quest' altre iniziali?

R. Sono le seguenti principalmente.

1. Archi, che in molte parole si pronunzia Arci è parola greca, che si compone da iniziale a moltissime parole italiane col significato di *primo* o *principale*, come *architrave*, *archetipo*, *arcivescovo*, *arcidiacono*, *arciprete*, *arcasino*, *archimandrita*, *arcidiavolo* ec.

2. Bis, che alle volte si fa *bi*, è parola latina, che significa due volte, essa entra in composizione da iniziale a molte parole italiane, come *biscotto*, *bisaccia* (che significa due volte sacco, perchè la bisaccia è a due sacchi) *bisavo*, *bipartire*, *bipenne*, *bistrattare*, *bisestile* ec. ec.

3. Dis particella greca con due significati in composizione, cioè di *male* o *non* e di *due* o di *ordine*. Nel primo significato si compone alle seguenti parole *disinganno*, *disamore*, *disumano*, *disutile*, *dispiacere*, *diseguale* e cambiandosi la *s* nell'iniziale della parola seguente, come in *difficile*, *difforme*, *diffamare*, *differente*. Forse a questo *dis* tolta via la *s* e cambiando la *i* in *e* si riducono alcune parole italiane composte da *de* negativo come *deforme*, *demoralizzare* ec. ec. di cui parlammo a pag. 137 num. 6.

Nel secondo senso si adopera il *dis* nelle parole *disporre*, *discorrere* ec.

4. Equi parola latina da *aequus*, *a*, *um*, che significa *eguale*, si truova in composizione di alcune parole nostre, come in *equilibrio*, *equidistanza*, *equinozio*, *equivalere*, *equipollenza* ec. ec.

5. In particella negativa per inversione della *Ni* latina, che significa *non*, come è ritenuta in *niente*, composta da *ni* ed *ente* ossia *non ente* e in *niuno*, cioè *non uno*, si truova in composizione con lo stesso significato in molte parole italiane, come in *inumano*, *infelice*, *importuno*, *inutile*, *iniquo*, *infame*, *inquieto*, *incivile*.

Bisogna attendere quando *in* in composizione è preposizione e quando è negativa, perocchè l'uso alla stessa radice annette i due significati differenti nei radicali e ne' derivati. Così *incivile* significa *non civile*, *incivilire* poi significa *render civile*.

6. Semi è particella greca, che significa *mezzo* o *metà*: essa si compone inizialmente con molte parole italiane, come in *semicerchio*, *semivivo*, *semiletterato*, *semituono*, *semivocale*.
7. Nec parola latina, che significa *e non*, mutandosi in *neg* o semplicemente in *ne*, si compone inizialmente a molte parole italiane come in *negozio*, *negligente*, *nefando*, *negare*, *nequizia* ec.
8. Neo o nea parola greca, che significa *nuovo*, si compone a molte parole greche italianizzate, come *neologo*, *Neapoli* e quindi *Napoli*, che significa nuova città ec. ec.
9. Mono parola greca, che significa *uno* o *solo* si compone inizialmente a molte parole latine e greche italianizzate, come *monotono*, *monotonia*, *monosillabo*, *monarca*, *monopolio* ec.
10. Poli anche essa parola greca, che significa *molto* si compone inizialmente a molte parole latine e greche italianizzate, come *polisillabo*, *poligamia* ec.

## CAPO II.

### DELLA COMPOSIZIONE FINALE DELLE PAROLE

D. Quando la composizione delle parole si può dire finale?

R. La composizione è finale, quando si compie per certe parole in forma di desinenze apposte alla maggior componente che precede.

D. In quante maniere si compie questa specie di composizione?

R. In molte maniere: io ne andrò producendo qualche esempio per le principali.

1. Per la desinenza *abile* la quale è una vera *parola* per sè sussistente in forma di aggiuntivo col significato di *capace*, onde *abilità* in senso di *capacità*. Essa si compone a moltissime parole italiane come *amabile*, *superabile*, *inarrivabile*, *desiderabile*, e, se la parola precedente finisce in *i*, la *a* di abile si cambia in quell' *i*, come *invincibile*, *sensibile*. Il valore intero di simili parole è *capace di essere amato*, *superato*, *vinto*, *sentito* ec. Ossia che la prima parola maggior componente racchiude il verbo *essere* e 'l participio in *to*. Quindi è che malamente in italiano si dice *sensibile* per *capace a sentire*.

A me pare che in molte parole italiane la desinenza *vole* sia la stessa *abile* per l'affinità della *b* colla *v*, perchè *lodevole*, *biasimevole* corrispondono alle latine *laudabilis*, *vituperabilis* ec. Come pure la desinenza *ile* di *utile*, *facile*, *docile*, *agile* ec. parmi identica ad *abile*, perchè nel significato concordano, onde *utile* equivale a *capace ad essere usato*, *facile* a *capace ad esser fatto* ec.

2. Per la desinenza Cida e Cidio, che sono vere parole alterate del verbo latino *Caedo*, che significa

*tagliare*, onde si fa l'italiano *incidere* e i derivati *incisione*, *incisore*, *precisione*, *concisione*. Le due desinenze si appongono a molte parole italiane, ma la prima dà alla parola composta la forma di nome, che racchiude una proposizione incidente simile a *colui che uccide*, come in *omicida*, *liberticida*, *Deicida*, *parricida*, *fratricida*, e'l nome che precede fa da oggetto. La seconda desinenza dà alla parola composta la forma di un nome astratto, come *parricidio*, *fratricidio*, *Deicidio*. Le parole *Suicida* e *Suicidio* sono composte da *sui* parola latina che significa *di sè*, onde *suicida* è *l' uccisore di sè* ec.

3. Per la desinenza Cinio, che è parola latina alterata da *cano* verbo, che significa *cantare* e quindi *palesare* o *manifestare*, come in *patrocinio*, *lenocinio*, *raticinio*.
4. Per la desinenza Dico e Dicio, che sono vere parole latine, quello verbo, che anche in italiano esiste, e questo derivato. Amendue si compongono in fine di molte parole italiane, come *maledico*, *veridico*, *fatidico*, *giuridico*, prendendo la forma di nomi. Quindi *giudicio*, che si è fatto *giudizio*, e *giudice* equivalente a *dicitore* del *gius* e quindi al *magistrato*.
5. Per la desinenza Fero, che è un verbo latino, che significa *io porto*: come desinenza si appone a moltissime parole italiane col significato di *portatore* o *portatrice*, come *Lucifero* portatore di luce, *soporifero* portatore di sonno, *erbifero*, *mortifero*, *fiammifero*, *sonnifero* ec.
6. Per la desinenza *fico*, *fice*, *ficio*, che sono vere parole alterate dal verbo latino *facio*, che significa io *fo* o *faccio*. Tutte e tre le sopraddette desinenze si appongono a molte parole italiane, come *malefico* e *benefico* fattore di male o di bene, *magnifico* ope-

ratore di cose grandi: *artefice*, *orefice*, chi lavora secondo arte o in *oro*, quindi *maleficio*, *veneficio*, *beneficio* o *benefizio* — Orificio, si adopera in senso di *buco* che dalla forma fa una specie di *bocca* ad un vase.

7. Per la desinenza Gero, che è un vero verbo latino, il quale significa *portare*. Essa si appone qualche volta alterata in *zzero* in molte parole italiane, come *armigero* ed *armizzero*, *cornigero*, *lanigero*, *aligero*.

8. Per le desinenze Spicio e Spizio, che corrispondono al verbo latino *Spicio*, il quale significa io *guardo* o *sbircio*. Molte parole italiane prendono questo verbo a desinenza, che loro dà la forma di un nome astratto, come *auspicio* il veder degli uccelli, *frontespizio* o *frontispizio* la parte anteriore di un edificio, che è presente allo sguardo dello spettatore.

9. Per la desinenza Gena che è una vera parola greca, la quale significa *generare*: alterasi qualche volta componendosi in *ggine*, e *igno*, come *indigeno*, *fuliggine*, *caliggine*, *benigno*, *maligno*. Il *geno* è ritenuto tale quale nelle parole greche italianizzate dalla scienza, come *ossigeno*, *idrogeno* generatore dell'acido e dell'acqua.

10. Per la desinenza *legio*, che è un'alterazione del verbo latino *lego*, che significa *leggo* — *privilegio*, *sortilegio*, *florilegio*, *spicilegio*.

11. Per la desinenza *monio* alterazione del verbo latino *moneo*, che significa *ammonire*, *avvisare*, come *patrimonio*, *matrimonio*, *mercimonio*, *parsimonia*, *ceremonia* ec. ec.

12. Per la desinenza *ivo*, che è un'alterazione del passato *ivi* del verbo latino *eo*, *is* andare, come apparisce dal senso che presentano le parole composte desinenti in *ivo*, quali sono *significativo*, ossia

*cosa che va a significare*, *giustificativo*, *aggiuntivo*, *lenitivo*, *purgativo*, *nominativo* ec.

13. Per la desinenza *para*, che è parola latina alterata di *pario*, che significa *partorire*, come *ovipara* chi partorisce *uova*, *vipera* invece di *vivipera*, serpentello, che partorisce i figli vivi, *puerpera* ec.

14. Per la desinenza *plice*, che è parola alterata dalla latina *plica*, che significa *piega*, come *semplice* senza piega, *duplice*, *triplice*, *quadruplice*, *multiplice*, quindi i derivati *duplicare*, *multiplicare*, *centuplicare* ec.

15. Per la desinenza *timo*, che è un'alterazione della parola latina *intimus* composta da *inter* e *imus*, come *leggitimo*, *maritimo*.

16. Per la desinenza *vole* e *volo*, che è verbo latino, che significa *io voglio*, il quale in composizione ha il valore di volente, come *benevolo*, *malevole*, uomo che vuole bene o male.

17. Metto in ultimo luogo la desinenza *aggio* e talvolta *eggio*, che a me pare un' alterazione di *ago*, *agis*, che significa *menare* o *spingere*, e in composizione significa *attuazione* come *linguaggio*, *maneggio*, *parteggio*, *beveraggio*.

D. Non vi sono a notare altre desinenze di simil natura?

R. Se ne potrebbero produrre ancor altre, che io per amore di brevità tralascio in un corso di elementare grammatica.

## CAPO III.

### DELLA COMPOSIZIONE PER EQUIPOLLENZA.

D. Quando si può dire che la Composizione si fa per equipollenza?

R. Quando uno de' componenti non ha maggiore di-

gnità dell' altro nella composizione, ossia quan do non si considera aggregato in grazia dell'altro.

D. In quante maniere avviene questa specie di composizione per equipollenza ?

R. È difficile raccogliere tutt' i modi indefiniti, secondo i quali essa si compie. Purnondimeno andrò esponendo ne' seguenti articoli le principali combinazioni di siffatte parole nella lingua italiana.

## ARTICOLO I.

### *Composizioni di* Nomi e Nomi.

D. Quando ha luogo la composizione di *nome* a *nome*?

R. Quando due nomi si scrivono o si pronunziano congiuntamente, come se fossero una sola parola, come i nomi particolari degli uomini *Carlantonio*, *Giampietro*, *Giambattista*, *Mariateresa* ec.

D. In quante maniere si compie questa Composizione in quanto alla significazione de' componenti ?

R. In due maniere 1. senza aggiungere altro significato come un di più, che non compete a ciascun componente. 2. Col far intendere qualche cosa di più che non è espressa.

D. Datemi qualche esempio della prima maniera?

R. Esempi della prima maniera, oltre i nomi particolari degli uomini, sono poche altre parole simili a *capolavoro*, *ircocervo* ec.

D. Datemi ora qualche esempio della seconda maniera.

R. *Capocaccia*, *caposcuola*, *acquavite*, *capelvenere*, ec. le quali parole equivalgono a *capo della caccia*, *o di una scuola*, *ad acqua della vite*, *a capello di venere*. Gl' inglesi per proprietà della loro lingua usano un nome appresso l' altro quasi nello stesso senso di queste parole composte italiane.

## ARTICOLO II.

*Composizione di nomi e verbi o di verbi e nomi.*

D. Come si compie questa specie di composizione?
R. Apponendo la voce del presente di un verbo al nome, o il nome ad una voce di verbo.
D. Producetemi degli esempi dell'una e dell'altra maniera?
R. Per la prima abbiamo *sanguisuga*, *febbrifugo*, *centripeto*, *centrifugo* ec. dove il verbo à forza di un participio, perchè *sanguisuga* equivale a chi *suga sangue*, *centrifugo* a chi *fugge il centro* ec. ec.
Per la seconda abbiamo parole simili alle seguenti, *picchiapetto*, *baciapile*, *azzeccagarbugli*, *spezzacantoni*, *guardaboschi*, ec. In queste parole, benchè precedute da' prenomi, il secondo componente è invariabile, onde non si dice *i picchiapetti*, il *guardabosco*, ma *i picchiapetto* e il *guardaboschi*, perchè il prenome, che le precede, si riferisce al nome sottinteso, il quale è determinato dalla parola composta, come da una proposizione incidente.

## ARTICOLO III.

*Composizione di Nomi ed Aggiuntivi ed al contrario.*

D. Abbiamo noi composizione di nomi ed aggiuntivi o di aggiuntivi e nomi?
R. Moltissime parole in forma di nomi di *paesi*, *città*, *ville*, e *castelli* in nostra lingua, sono composte da nomi ed aggiuntivi, come *Montalto*, *Frattamaggiore*, *Castelnuovo*, *Casanuova*, *Villafranca*, ec. Ma in maggior numero le composte da aggiuntivo e nome, come *Belvedere*, *Chiaromonte*, *Altomonte*, *Belprato*, e tutt'i paesi, che hanno il no-

me di un santo, come *Sangermano*, *Santelia*, *Sallorenzo*, *Sampietro*, *Santambrogio*, *Santandrea* ec., i quali si debbono scrivere compostamente, come compostamente si pronunziano, affinchè si metta differenza tra parole, che hanno diverso significato sotto diversi rapporti.

D. Che si deve notare principalmente sotto il rispetto di questa composizione?

R. Si deve notare principalmente che per proprietà di nostra lingua si compone un' aggiuntivo o qualunque parola in forma di aggiuntivo colla parola *mente*, che è un vero nome e se ne forma un composto, che i grammatici scioccamente dissero *avverbio* di *qualità* o di *modo*, come *freddamente, saviamente, felicemente, medesimamente*, *qualmente*, *talmente* ec. Per la quale forma s'intende la preposizione *in* a questa guisa: freddamente *in modo freddo*, santamente *in modo santo*, saviamente *in modo savio*. Quindi possiamo ritenere che una simile espressione é figurata ed è di pertinenza sintassica.

## ARTICOLO IV.

### *Composizione di aggiuntivi ed aggiuntivi.*

D. Quali parole composte di due aggiuntivi presenta la lingua italiana?

R. Ne presenta pochissimi, che pur bisogna notare per sapere le tendenze della medesima: tali sarebbero *acridolce*, *dulcamara, pianoforte* ec. Le quali parole, checchè ne dicano i pedanti, sono di buonissima lega; perocchè conformi all'analogia della lingua latina.

## ARTICOLO V.

*Composizione delle preposizioni e de' prenomi*
Il, Lo, La, I, Gli, Le.

D. Perchè non avete riportata questa specie di composizione nel Capo I. di questa parte, dove parlaste della composizione iniziale?

R. Perchè la composizione delle preposizioni co' prenomi *il*, *lo*, *la*. ec. non induce alcuna alterazione di significato, come abbiamo veduto in quel capo. Oltracciò la composizione delle preposizioni a' prenomi è per equipollenza di dignità de' due componenti.

D. Ditemi dunque come avviene in italiano questa specie di composizione?

R. Essa avviene con qualche alterazione della lettera finale delle preposizioni, e l'iniziale de'pronomi, come si vedrà ne' quadri seguenti.

## QUADRO I.

*Composizione delle preposizioni col prenome* Il, *che si fa* l, *e* i *che si può fare semplice apostrofo*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| *A* | . . . . | *A* | | *Al* e *ai* o *a'* |
| *Con* | si fa | *Co* | | *Col* e *coi* o *co'* |
| *Da* | . . . | *Da* | L | *Dal* e *da'* o *da'* |
| *Di* | si fa | *De* | | *Del* e *dei* o *de'* |
| *In* | si fa | *Ne* | I ovvero ' | *Nel* e *nei* o *ne'* |
| *Per* | si fa | *Pe* | | *Pel* e *pei* o *pe'* |
| *Sù* | . . . | *Sù* | | *Sul* e *sui* o *su'* |

## QUADRO II.

*Composizione delle preposizioni col Prenome* Lo *che si fa* llo, *e* la *che si fa* lla.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| *A* . . . . | *A* | | | *Allo* e *alla* |
| *Da* . . . . | *Da* | LLo | | *Dallo* e *dalla* |
| *Di* si fa | *De* | | | *Dello* e *della* |
| *In* si fa | *Ne* | LLa | | *Nello* e *nella* |
| *Sù* . . . | *Sù* | | | *Sullo* e *sulla* |

D. Perchè non avete messe in questo quadro *Per* e *Con*?

R. Perchè queste due preposizioni e *lo* e *la* non amano di comporsi, ma si scrivono separatamente *per lo* e *per la*, *con lo* e *con la* per non confondersi con altri vocaboli.

## QUADRO III.

*Composizione delle preposizioni co' prenomi* Gli *inalterabile e* le *che si fa* lle.

| | | | |
|---|---|---|---|
| *A* . . . . | *a* | | *Agli* e *alle* |
| *Da*. . . . | *Da* | Gli | *Dagli* e *dalle* |
| *Dì* si fa | *De* | | *Degli* e *delle* |
| *In* si fa | *Ne* | LLe | *Negli* e *nelle* |
| *Sù*. . . . | *Sù* | | *Sugli* e *sulle* |

D. Perchè non avete neppur messe in questo quadro le Preposizioni *Per* e *Con*?

R. Perchè *cogli* si confonderebbe con la seconda voce del presente del verbo *cogliere*, e *colle* col nome *colle*, *Pegli* dà un cattivo suono, e *pelle* si confonderebbe col nome *pelle*.

## ARTICOLO VI.

### *Composizioni de' nomi personali co' verbi e col prenome* IL.

D. Quali voci de' nomi personali si compongono a' verbi ed al prenome *il* ?

R. Le voci variate *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, *ne*.

D. Come si compie co' verbi ?

R. Posponendosi a' medesimi, come *dicovi*, *pregoti*, *portami*, *dicesi*, *fatevi* ec. Quando l' ultima vocale del verbo è accentata, si raddoppia la consonante del nome personale, come *mandovvi*, *dimmi*, *curvossi*, *pregonne*, *rubocci*, *dietti* ec.

D. E col prenome *il* ?

R. La composizione si compie cambiando il *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, in *me*, *te*, *se*, *ce*, come *vel dico*, *tel disse*, *sel portò*, *mel rubò*, *cel mandò*, *sel riportò* ec.

## ARTICOLO VII.

### *Composizioni de' prenomi* LO, LA, LE, GLI *co' verbi*.

D. Come i detti prenomi si compongono a' verbi italiani ?

R. Loro posponendosi come desinenze, per esempio : *màndalo*, *dimmela*, *pòrtale*, *scrivigli*.

D. E se il verbo finisce in vocale accentata ?

R. Allora si duplica la iniziale de' prenomi, eccetto *gli*, come *mandollo*, *diello*, *raccomandolle*.

D. Avviene talvolta che nel medesimo tempo i nomi personali e' prenomi si compongano al verbo italiano ?

R. Avviene spessissimo, e allora il prenome occupa l' ultimo luogo e i nomi personali *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si*, si cambiano in *me*, *te*, *se*, *ce*, *ve*, come *mandamelo*, *dirottelo*, ec.

D. E non si dà composizione di più prenomi al verbo?
R. Sì, e sono notabili *glieli*, *glielo*, *gliela*, composti da *gli* e *lo*, *la*, *le*, che unitamente si compongono a verbo, come *diroglielа*, *mandogliele*, ed ancorchè si scrivessero distaccati dal verbo, *glielo*, *glieli*, e *gliela* si scrivono e si pronunziano compostamente.

## ARTICOLO VIII.

### *Composizione di* Chi *e* Quale *ad* Unque.

D. Che cosa è *Unque*, che si truova nelle parole italiane *Chiunque* e *qualunque*?
R. È una particella latina, forse *unquam*, che significa *mai*, come *nunquam* significa *non mai*, ondecchè *Chiunque* e *Qualunque* fanno intendere *Colui il quale mai si volesse.*

## ARTICOLO IX.

### *Composizioni di congiunzioni ad altre parole, come* Benchè, Sebbene, Quantunque, Niuno, Nessuno ec.

D. Quale è il prenome, a cui hanno le congiunzioni maggior simpatia di comporsi?
R. È il prenome *Ché*, a cui si compongono e *preposizioni*, come *perchè*, e nomi come *benchè*, e congiunzioni, come *senonchè*, *dovechè*, *quandochè*, *ondechè*, *comechè*, *mentrechè*, *ancorchè* ec.
D. Che dite di *Sebbene*, *Quantunque*, *Niuno*, *nessuno* ec.
R. *Sebbene* è composto da *Se* e *bene* e il senso che offre è: *se per bene io concedessi* ec., come *benchè* equivale a: *con tutto il bene di concedervi* ec. *Quantunque* è composta da *quantum* e *que*, e dà

questo senso: *per quanto* e *quanto si voglia dire che* ec. *Niuno* è composto da *ni*, che significa *non* e da *uno* aggiuntivo di quantità. *Nessuno* a me pare formato da *nescio unum*, perchè in alcuni dialetti il volgo lo pronunzia *nesciuno*.

## ARTICOLO X.

*Composizioni capricciose — Altrettale, Altresì — Cotale, Cotanto, Qualsivoglia, Checchè, Checchessia, Ossia, Ovvero, Conciosiacosafossemassimamentechè, Conciosiachè, Avvegnachè* ec. ec.

D. Perchè questa specie di composizione dicesi capricciosa?

R. Perchè si discosta alquanto dalle ragioni comuni delle altre specie di composizioni, per esempio *cotale*, *cotanto*, *altresì*, sembrano composizioni insignificanti, perchè *cotale* e *cotanto* hanno perduto oggidì le primitive differenze da *tale* e *tanto*: *altresì* oggi si usa in senso del solo *sì* o di *ancora sì* contro la forza etimologica di *altro*.

D. Ditemi partitamente delle soprapposte composizioni?

R. *Altrettale* è composto da *altro* e *tale* e significa *un altro tale* uomo o cosa: *Checchè* è una ripetizione, colla quale si accenna a più soggetti, onde viene il senso di *chiunque* siasi — *Qualsivoglia* è composto da *Quale*, *si*, e *voglia*, voce del congiuntivo del verbo *volere*.

*Checchessia*, e *Chicchessia* parole composte da *che*, *chi*, e *sia* verbo: *ossia* parola composta da *o* avverbio e *sia* verbo: *ovvero* è composto da *o* avverbio e *vero* nome e il senso è *o in vero*, oppure *o più veramente*: *conciosiacosafossemassimamentechè* è un mostro orrendo composto da otto parole *con*, *ciò*, *sia*, *cosa*, *fosse*, *massima*, *mente*, *che* senza sen-

so: *Conciosiachè* è più sopportabile: *avvegnachè* composto dal verbo *avvegna* invece di *avvenga* e da *che,* esprime una *concessione*, onde da' grammatici fu tenuto per *congiunzione*. Altre parole simili a tutte le precedenti esposte negli articoli di questo capo potrei produrre, ma le lasciò per brevità, e perchè è facile a ridurle, incontrandosi, alla rispettiva loro categoria. Quindi neppure quì faccio parola delle parole composte di altre parole ancora composte, perchè chi sa decomporre un composto di due sole parole, saprà ancora decomporre le più composte (1).

(1) I precettori saranno accuratamente diligenti a far comprendere ed imparare tutte le varie specie di composizioni delle parole italiane, affinchè i giovanetti loro affidati sapessero valutare le potenze della lingua che studiano. Eglino non si contenteranno semplicemente di sentire da' loro discepoli, che questa o quella parola sia *derivata* o *composta* ec. Ma esigeranno la traduzione di quell' unica parola *derivata*, *variata*, o *composta* in altrettante equivalenti, perchè in più luoghi abbiamo notato che tante volte la Derivazione e la Composizione alterano il valore delle radici o de' componenti. Io avrei dovuto essere assai più prolisso in questi trattati, ma fidando nella buona volontà de' precettori molte osservazioni per amore di brevità ho tralasciato. Ora, se questo che io ho fatto a mio giudizio è pochissima cosa, che dovrà dirsi delle grammatiche delle scuole, dove di Derivazione e Composizione non si occupano affatto? Se io mal mi apposi mel dica chi se ne intende.

# APPENDICE I.

## *Intorno alle parole* OMONIME e SINONIME.

D. Che s' intende per parole *omonime*?

R. Si dicono parole *omonime* tutte quelle, che, avendo la stessa forma, significano idee diverse, come per esempio *amare* radice di verbo, e *amare* aggiuntivo variato in *amare lagrime*.

D. Che si richiede, affinchè due parole sieno *omonime*?

R. Si richiede che tanto nella scrittura, quanto nella profferenza conservino la stessa quantità di segni o di suoni, come *amare* ed *amare*. Quindi, se una parola sarà *accentata*, e l'altra nò, come *è* ed *e*, *ò* ed *o*, oppure una sarà coll' aprostrofo, e l' altra senza, come *e'* ed *e*, *a* ed *a'*, o infine una sarà lunga e l' altra breve, una larga e l'altra stretta nella penultima sillaba, come *àncora* ed *ancòra*, *tòrre* e *torre*, *danno* e *dànno*, *dèsse* verbo e *desse* prenome variato di *desso*, non sarà più il caso dell'*omonomia*.

D. Or come si può conoscere che le parole *omonime* in un caso significhino un'idea e in un altro un'altra?

R. Si conosce dal senso del costrutto, ossia per le ragioni sintassiche. Così dicendo: *Piovommi amare lagrime dal riso*, ognuno comprende che *amare* è aggiuntivo. Egualmente se si dice: *io non posso non amare i miei congiunti*, si comprende, che *amare* è verbo.

D. E quali parole si possono dire *sinonime*.

R. Sarebbero sinonime le parole di diversa forma, che significassero la medesima idea, come *stesso* e *medesimo*.

D. Si possono riconoscere veri *sinonimi* nelle lingue?

R. Rispondo con distinzione. Per parte della lingua non ci possono essere parole *sinonime*, se non a condizione d'introdurre vocaboli forestieri, che la rendono impura, per la ragione che le lingue possono difettare di vocaboli, ma non soprabbondarne.

Per parte de'parlanti, che ignorano la natura e'l significato vero e proprio de'vocaboli, vi possono essere *sinonimi*, il che è difetto e non pregio di parlare, come vedremo nel Trattato dell' Elocuzione.

D. Come si può vincere questo difetto ?

R. Studiando il significato delle parole assoluto e relativo in Etimologia e in Sintassi.

## APPENDICE II.

### POCHE REGOLE PER L' ANALISI ETIMOLOGICA

*Alla considerazione de'savii precettori.*

---

Molto lodevole è la pratica introdotta nelle scuole di fare la così detta analisi sopra qualche testo di lingua, applicando gli apparati principî in occasione della disamina delle parole o de' costrutti. Imperocchè, così facendo, si richiamano le studiate teorie non solo, ma s' incarnano e si concretizzano ne' fatti, onde si costituisce quel nesso, che è fondamento e condizione indispensabile al vero sapere. Le sole teorie sono aride e sterili, anzi a corto andare si dimenticano del tutto o non resta di loro che un vapore sottile sottile, che ancora fa temere che si voglia dileguare. La sola pratica senza principî è cieca incerta, contradditoria, lunga, penosa e infeconda.

Ma come nel fatto debbono consociarsi tra loro le teorie e la pratica? Ecco un problema che balenò nella mente de' saggi precettori, ma che nessuno, a quel che io sappia, si propose di risolvere. Io quindi senza voler discettare razionalmente intorno al come ed al perchè verrò ad accennare brevemente le norme generali da tenersi nel dirigere i giovanetti a questa *teorico-pratica di analisi etimologica.*

I. Considerando che le parole sotto il rispetto etimologico si riducono a certe *Classi prime*, il precettore nel far l'analisi curerà in primo luogo di domandare al suo discepolo a quale classe appartenga la parola in disamina, e in questo non si contenterà semplicemente che dica, questa parola è *nome* o *verbo*, o *aggiuntivo* ec. ma vorrà accuratamente interrogare per sapere le *definizioni* della classe, cui la parola appartiene, le *distinzioni*, le *classificazioni*, le *risoluzioni* ec.

II. Dopo che il giovanetto avrà classificata la parola, passerà a dirne il suo valore etimologico per vedere se è *radice*, o *radicale*, se *variata*, se *derivata*, se *composta*, richiamandosi a' trattati, in cui se ne parla. Con questa pratica la sua mente *corre* e *ricorre* ora al principio, or al mezzo, ed ora alla fine dell'Etimologia, il perchè le teorie sparpagliate si compenetrano, a così dire, si compresenziano allo intuito dello spirito, e restano connesse sotto diversi rispetti con legami indissolubili.

III. Siccome le parole *secondarie* sono in gran numero rispetto alle poche radici di qualsivoglia lingua, a costituire un metodo d' imparare le lingue, come sistemi di parole, il precettore sarà diligente di ricercare l'attuazione delle diverse maniere di generare le parole secondarie dalle primitive. Quindi, se la parola è secondaria, farà risalire il giovanetto da questa alla parola *madre*: se la parola in disa-

mina è *radice*, procurerà di farla *variare*, *derivare*, e *comporre* in tutt' i modi possibili secondo il gusto e la natura della lingua. In cosiffatta guisa il giovanetto non ha bisogno di Dizionario, ma con questi mezzi si creerà un sistema di parole e si vedrà sorgere un'intero vocabolario a memoria. Il precettore poi, che io suppongo qual dev' essere nella lingua che insegna versato, porrà ogni diligenza a far distinguere le parole correnti nell' uso, da quelle, che potrebbero attuarsi, perchè altro è l'uso, altro è la ragione di usar le parole. I metodi invalsi nelle scuole hanno affatto trasandato questo punto di vista importantissimo per imparare le lingue, onde avvenne che dopo tanti anni di studio non si è saputo in lingua più del numero delle poche parole, che si sono lette in questo o quel brano di classico scrittore.

IV. Nello stato attuale della filologia il precettore, se insegna a' giovanetti viziati dalle prime istituzioni, potrà comparare le nuove colle vecchie nomenclature, affinchè si possano in qualche modo giovare delle apparate teorie. Ma, se insegna a menti vergini, non faccia loro nemmen sospettare che vi sieno stati al mondo uomini capaci di eruttare tanti spropositi, quante sono le barbare nomenclature, le false definizioni, le inesatte classificazioni.

V. Se i giovanetti dedicati a questo studio debbono percorrere tutto il campo della filologia, i precettori cureranno di farli risalire alle origini latine di quelle parole italiane, la cui significazione riceve luce da questa sorgente.

VI. Quello che importa massimamente in questa disamina è la precisione delle formole e la esattezza nel definire. Badino quindi i precettori a non far dire le cose a senso, e spropositando, perchè questa licenza conduce a poco a poco alla trascuraggine ed-

alla confusione delle idee. Queste avvertenze ho creduto necessario a far precedere come norme generali, dalle quali dev'essere governata la così dett' analisi etimologica. Ciò premesso, darò io stesso un piccolo saggio di questa pratica sul seguente passo di Monsignor della Casa *nel Frammento di un Trattato delle tre lingue Greca, Latina e Toscana.*

TESTO

» Se tutti gli uomini avessero sempre favellato, e fa-
» vellassero al presente di un linguaggio medesimo,
» non bisognerebbe ora che voi vi affaticaste di ap-
» prender le lingue, nè io di mostrarvi il modo
» d'impararle. »

*Analisi etimologica*

1. Se è una parola compresa nella quarta Classe ipoteorica di ogni lingua detta Congiunzione. (Vedi pag. 50) Essa è una Congiunzione mista (pag. 49 ) perchè racchiude due relazioni, una espressa dalla preposizione *In* e l'altra dalla preposizione *Con* — ond'equivale a *nel caso in cui* (pag. 5). )
2. Tutti È una parola compresa nella Classe ipoteorica de'così detti prenomi (vedi pag. 36 ) Esso è un prenome *collettivo* di quantità (pag. 42 ) differisce da *ogni* (pag. 43). È un prenome variabile, ossia prende le desinenze fondamentali *o, a, e, i*, indicative di accordo col nome *uomini*, cui si riferisce, perchè le desinenze de'prenomi e degli aggiuntivi sono sintassiche e non etimologiche (pag. 77 ) ec. ec.
3. Gli è un *prenome* che significa relazione di sito (pag. 80 ) il cui radicale è *ille, illa, illud* (pag. 38 ): esso precede i nomi che cominciano da vocale come *uomini*. Vedi pag. ( 81 ). Non si deve

confondere con *gli* che in costrutto racchiude una relazione di tendenza per conto del nome a cui si riferisce (pag. 81 ). Quando s'incorpora a preposizione resta inalterato (pag. 152 ) ec. ec.

4. Uomini è nome irregolare variato, perocchè al singolare fa *uomo*. Italianamente parlando, dovrebbe fare *uomi*, ma è piaciuto ritenere il latino ***homines*** acconciato in *uomini*. Il Nome è la prima fra le Classi categoriche di ogni lingua e comprende sotto di sè tutte le parole, che significano sostanza o causa ( Vedi pag. 18 ). Questo è nome *specifico* , perchè dinota *idea specie* (pag. 21 ) infatti questo nome *uomo* si partecipa da tutti gli individui umani, come Pietro Paolo Giovanni ec. (vedi pag. cit. ). *Uomini* poi non solo è variato in quanto alla quantità discreta per la desinenza fondamentale *i* che significa numero, ma ancora sotto il rapporto del *sesso* (vedi pag. 59 e 61.)

5. Avessero favellato è una *circolocuzione* italiana per far intendere il trapassato del Congiuntivo che manca alla nostra Variazione. Il verbo *avessero* adunque è *ausiliario* e unitamente al participio *favellato* forma una circolocuzione, che fa intendere il trapassato. Il participio *favellato* è parola derivata (pag. 119): *favellare* è parola derivata da *favella* e *favella* viene dal latino *fabella* diminutivo di *fabula*: *fabula* poi viene da *for faris*, che significa dire, onde *fabula* è un racconto, una diceria. *Favellare* adunque significa fare un racconto. ( Vedi pag. 113 ). *Avessero favellato* indica la terza persona plurale *si*, di cui è caso di apposizione *gli uomini* vedi pag. ( 84 ) ec. ec.

6. Sempre è una parola appartenente alla classe ipoteorica o secondaria detta avverbio, (vedi pag. 44 ) il quale significa in ogni tempo ***presente***, ***passato*** e *futuro* (vedi pag, 45. )

7. E è parola appartenente alla Classe ipoteorica detta Congiunzione ( vedi pag. 48 ) che racchiude la relazione di compagnia espressa da *Con* (vedi pag: 49. )
8. Favellassero è voce di verbo variato della prima caratteristica (pag. 102 ) perchè ritiene la *A* in quasi tutte le voci variate. Il suo radicale è *favellare*. *Favellassero* è voce, che per la sua desinenza significa *passato* relativo detto imperfetto, e oltracciò indica il *Modo* della proposizione incidente detto Congiuntivo (vedi pag. 1?0) Indica ancora la terza persona plurale (pag. cit. ). Esso si forma da *favellare*, tolta via la sillaba *re* , ed aggiungendo *ssero*. Tutto il tempo si varia come segue. *Che* o *se io favellassi* , *tu favellassi*, *egli favellasse*. *Che* o *Se noi favellassimo*, *voi favellaste*, *eglino favellassero* (vedi pag. cit.)
9. Al è parola composta dalla proposizione *a* e dal prenome *i*, che in questa specie di composizione di equipollenza ( pag. 147 ) perde la *i* ( vedi pag. 151 ) *A* proposizione del verbale ( pag. 33 ) e significa relazione o rapporto di dipendenza ( pag. cit.) essa si compone come *prepositira* iniziale a moltissime parole italiane ( pag. 136 ) ec. ec.
10. Presente è parola composta da *Pre* e *sente* ( vedi pag. 87 ). *Pre* è proposizione latina invece di *prae* che anticamente si leggeva *pri* e significa *avanti* in senso di opposizione ( pag. 87 ): essa si compone come iniziale di moltissime parole italiane (vedi pag. 138 ) *Sente* è lo stesso che *ente* participio di *essere* , prende quella *s* in principio per buon suono. *Presente* adunque è lo stesso che cade sotto i sensi ( vedi pag. 87 ). I grammatici dissero a questa parola *participio* in *ente* , che per noi è parola derivata in forma di aggiuntivo (pag. 119 ) la quale significa *ciò che è avanti* (vedi pag. 87. )

11. Di è proposizione del Nome, che significa rapporto di *dipendenza* (vedi pag. 31). Il precettore può domandare che cosa è preposizione in genere, le varie *specie*, che cosa è dipendenza ec. richiamandosi alle teorie stabilite.

12. Un accorciato di *uno* è aggiuntivo di quantità discreta (pag. 26). I grammatici lo considerarono come *articolo*, nomenclatura insignificante. In quanto all'uso, che lo fa precedere a' nomi, si potrebbe dire *prenome*, ma etimologicamente considerato è uno aggiuntivo di quantità. Esso si varia in *uno* e *una*, prendendo la desinenza fondamentale de' nomi per indicazione e non per significazione (vedi pag. 71) ec.

13. Linguaggio è una parola derivata da nome in forma di nome, se pure non vogliamo dire che sia una parola composta da *lingua* a *aggio*, desinenza di *ago* meno o spingo, come abbiamo veduto che sieno composte *matrimonio*, *florilegio*, *suicidio* ec. (pag. 147) In quest' ultimo senso *linguaggio* è differente da *lingua*, perchè significa *uso della lingua*, o *l' attuazione della medesima*. Non ostante che gravissimi scrittori, poco badando alla forza etimologica delle parole, spesso confondano *lingua* e *linguaggio*. Del che fanno pruova *retaggio*, *appannaggio*, *malvaggio* ec.

14. Medesimo è un *prenome*, che significa relazione di Congiunzione mediata (pag. 41.) Questa parola non sembra italiana per origine: ed è identica a *stesso* ed amendue equivalgono a *tale quale* (vedi pag. 42). È un prenome variabile, perchè nell' uso prende le desinenze fondamentali de'nomi *o*, *a*, *e*, *i*. Ma queste desinenze sono indicative o sintassiche e non significative ed etimologiche (vedi pag. 77). ec.

*Fine dell'Etimologia.*

# INDICE
## DELLE MATERIE

# SAGGIO

DI

## UNA NUOVA LESSIGRAFIA

PER LA VARIAZIONE

## DE' VERBI LATINI

# SAGGIO DI LESSIGRAFIA

**Per la Variazione, Derivazione e Composizione dei verbi latini.**

—

## INTRODUZIONE

### AI PRECETTORI.

Con questo Saggio adempio un' altra promessa già fatta nel 1. volume del Nuovo Corso col doppio fine cioè 1. di compiere la pruova di fatto dell'empirismo grammaticale; 2. di mostrare come il nostro sistema razionale si presti ad organizzare le istituzioni di tutte le lingue. In questa introduzione adunque mi converrà esporre i difetti della Lessigrafia latina per la parte, che concerne la così detta conjugazione de'verbi, a fine di provare la necessità di una riforma, e in secondo luogo stabilire una lessigrafia ragionata, che possa essere sostituita a quella che abbiamo difettosa.

Riduco i difetti esistenti nella Conjugazione de'verbi latini a'seguenti capi.

1. Di nozioni inesatte e di false nomenclature. 2. Di confusione delle diverse ragioni della *Variazione* e della *Derivazione*. 3. Di confusione dalle ragioni sintassiche coll'etimologiche. 4. Di confusione delle ragioni della *Variazione* e della *Composizione*. 5. Di aperte contraddizioni. 6. Di differenze non vere delle voci *concrete* ed *astratte* de' così detti verbi *passivi* ec. ec.

Io prego i precettori di seguirmi attentamente in questa disputazione ; perocchè si tratta di svelare e combattere errori secolari , e trasfusi nel linguaggio tecnico delle scuole, de' Dizionarî e del parlar comune. Non è tanta la meraviglia, che può produrre questa novità nell'animo de'miei lettori, quanta fu la mia in considerare come uomini d'ingegno, in tanti secoli, viziati da' pregiudizi imbevuti dalla tenera età non si sieno mai avveduti della loro scempiaggine nel credere come veri assiomatici le più assurde corbellerie e le più palpabili contraddizioni. Non temo di essere accusato di audacia nell'esporre francamente la cecità dell'empirismo secolare delle scuole; perocchè son forte di ragioni e di pruove di fatto per la pubblicazione del Nuovo Corso già passato in mano de'dotti , e giudicato favorevolmente. Incomincio adunque a proporre, discutere e provare.

## § 1.

### *Nozioni inesatte , e false nomenclature introdotte nella Coniugazione de' Verbi latini*

Dopo quello che ho detto ne' Trattati della Variazione nel *Nuovo Corso* , e nella *Nuova grammatica ragionata per la lingua italiana*, non è mestieri che mi allarghi troppo in parole per dimostrare quanto mi proposi in questo paragrafo.

Il perchè accennerò qui a poche cose più per ricordare quanto mi truovo detto , che per bisogno di nuovi argomenti.

E mi piace interrogare primamente gli stessi precettori, se eglino hanno avuto mai una chiara nozione della così detta *Conjugazione* : che cosa è *conjugare* ? Se questa parola può avere un valore, è sotto il rapporto della Sintassi del Nome col Verbo. Ora per *Conjugare*

non si può intendere in etimologia il semplice *accordare nome* e *verbo*; perchè il verbo si varia sotto il rispetto etimologico e sintassico. Oltrecchè qual barbaro traslato non è mai il *conjugare* un verbo in senso di *variarlo* per desinenze etimologiche e sintassiche?

Domando in secondo luogo, se i precettori da'libri lessigrafici si poterono formare mai una nozione esatta del *tempo presente* definito per ciò « che *nota la cosa* o *l' azione essere* o *farsi attualmente*. Come sapere il *presente* ignorando lo *attuale*? perchè *attuale* vuol dire *di atto*, e *atto* è participio dai grammatici detto *passato*. Come intendere che il tempo è *perfetto* o *imperfetto*? Il *tempo* è *tempo*, cui non conviene la *perfezione* o l'*imperfezione*. Le *azioni* e gli *stati* possono essere perfetti o imperfetti, il tempo non mai.

Qual esatta nozione poterono poi eglino formarsi del *Modo*, definito per una *Modificazione del verbo per meglio esprimere le differenti maniere ed affezioni che sogliono avere le azioni* ». Se voi avete capito, vi ho per beato, io, confesso la povertà del mio ingegno , non ne so capir nulla.

Che cosa è poi un *Indicativo*, un *Imperativo*, un *Soggiuntivo*? Quale stranezza di epiteti? Ed è poi vero che la voce dell' *imperativo* racchiude un *comando*? Il più delle volte non racchiude *preghiera*, *desiderio*, *consiglio*, *volere* ec. ec.?

Che dico del *Supino* e de' *Gerundî* per tacere dei *Participî*? Che mostri di nomenclature! Ma quale n'è il valore determinato, quale la natura , cercate invano di saperlo, o precettori. Parole vuote di senso, atte a nascondere la ignoranza magistrale di chi le profferisce.

## § 2.

### *Confusione delle ragioni della Variazione con quelle della Derivazione.*

In che differisce la *Variazione* dalla *Derivazione* delle parole non fu mai quistione proposta nelle scuole. Anzi incontrate ad ogni pagina de' grammaticali volumi le mille volte queste due parole confuse, considerando come derivate le variate e composte parole, come quando si disse, a modo di esempio, che *habebam* deriva da *habere* ec. ec. La prima volta fù per noi annunziata nel nuovo Corso la classica distinzione di due differentissime ragioni, che governano i due mezzi generativi delle parole secondarie. Per questa superficialità filologica avvenne che i *participî*, i *gerundî*, e 'l *Supino* si considerassero come parole variate del Verbo, o sia come voci di verbo, e pei participî fu ritenuto che *partecipano* di *verbo* e di *aggiuntivo*. Come una stessa parola possa appartenere a due Classi categoriche di diversissima natura, non ho potuto mai comprendere, nè credo che uomo di senno, considerandovi sopra, possa comprenderlo. Quindi avvenne che alcuni moderni grammatici italiani riconobbero certi *nomi*, detti *partecipanti*, ossia *nomi* ed *aggiuntivi* nel medesimo tempo. Se si possa più scioccamente straziare la logica, no'l saprei, perocchè posto che una qualche cosa sia di una determinata natura, è inconcepibile che nel medesimo tempo possa essere un'altra di natura differente, che il *cerchio* per esempio sia *quadrato*. Ora il *nome* sta all'*aggiuntivo* come il *cerchio* sta al *quadrato*, e nella stessa ragione sta l'*aggiuntivo* al *verbo*.

Se i grammatici avessero distinte le voci variate del verbo dalle voci che ne derivano, non avrebbero detto che vi sono parole, che partecipano a due classi

diverse, quali sono il Verbo e l'Aggiuntivo. Che cosa poi sieno il *Supino* e'l *Gerundio*, non v'è chi il dica; perchè voci variate di verbo non sono, e, se derivate, dovevano i grammatici darne una nomenclatura, che in virtù della sua etimologia accennasse al suo significato od alla sua natura.

Intanto non si può tutto togliere il fradicio per ora; poichè si correrebbe pericolo di non essere inteso, onde ci resta pure a rispettare alcune barbare nomenclature fino a che non si sarà generalmente compresa la necessità di rettificare il linguaggio tecnico di questa scienza.

## § 3.

### *Confusione delle ragioni sintassiche colle Etimologiche.*

Quello, che di più originale io credo di aver prodotto nel Nuovo Corso grammaticale già pubblicato, è la distinzione delle ragioni sintassiche dall' etimologiche, che tutt' i grammatici confusero, trattando della Variazione. Le barbare nomenclature coprivano ogni senso alle parole, e in etimologia, per esempio, s'introducevano le nomenclature sintassiche, come è dire di *Nominativo*, di *Accusativo paziente* ec., senza motto fare che simili nomenclature si ponevano sotto il rispetto *sintassico* e non *etimologico*, per la ragione che l'Etimologia è la scienza della parola isolata, come la Sintassi della parola congiunta. Che ne avvenne da ciò? Si attribuirono alcune significazioni a certe desinenze di parole che non possono averle, come per esempio i *Numeri* e le *Persone* alle desinenze dei verbi variati, quando si disse che *amo* è *persona prima* e *numero singolare* ec. Ora il verbo dinota *Stato* o *Azione*, idee, che non hanno nè

*quantità*, nè *personalità*: e deducesi che la sua variazione non può dare desinenze significative de' numeri e delle persone per conto del significato del verbo medesimo. Deduzione leggitima e incontrastabile, ma contraddetta dall'empirismo grammaticale, che ritenne essere il verbo *personale* ed *impersonale*, perchè confuse le ragioni sintassiche ed etimologiche, nella variazione delle parole. Di qui la necessità di riconoscere nella Variazione del Verbo due specie di desinenze, cioè *etimologiche* e *sintassiche*, le prime *significative*, le seconde *indicative*.

## § 4.

### *Confusione delle ragioni di Variazione con quelle di Composizione ne' verbi latini.*

Nella formazione di certi tempi i grammatici latini riconobbero semplici alterazioni di desinenze, dove a me pare che vi sia una vera composizione finale, come avviene in molte parole italiane — Mi spiego più chiaramente, i grammatici credettero che *fueram*, *fuerim*, *fuissem*, *fuero*, come *amavero*, *amaverim*, *amavarissem*, *amavero*, ec. fossero tempi semplici, ossia semplici alterazioni di desinenze del preterito perfetto di ogni verbo, come *fui* ed *amavi*. Ma per molte considerazioni e fondatissime ragioni io mi avviso che desse sono vere parole composte dalla voce del preterito detto perfetto del *verbo* che si varia; e da *eram*, *erim*, *ero*, *essem* del verbo *sum*: in guisacchè *amaveram* è composto da *amavi* ed *eram*, *amaverim* da *amavi* ed *erim*, *amavero* da *amavi* ed *ero*, *amavissem* da *amavi* ed *essem*. La quale, comunque bizzarra combinazione, nell'impotenza della lingua ad esprimere colla variazione certi tempi, ebbe una ragione concludente ne' primi fondatori, imperocchè

per *amaveram* si voleva far intendere un trapassato, detto più che perfetto; e mancando il sussidio della variazione, si pensò di accoppiare due passati, uno del verbo da variare, e l'altro di *Sum*, come ausiliario: due passati congiunti erano sufficienti per la primitiva convenzione a far intendere un *trapassato*. E, siccome *eram* di *amaveram* è un passato relativo, ne avvenne che *amaveram* da *eram* poteva prendere la nomenclatura di trapassato relativo. *Amavero* parola composta da *amavi* ed *ero*, divenne futuro passato o anteriore: *amavissem* composto da *amavi* ed *essem* un trapassato relativo. Cadrebbe solo quistione sull'*amaverim*, che per la combinazione di due passati *amavi* ed *erim* dovrebbe essere trapassato. Ma questo era in arbitrio della primitiva convenzione, la quale avendo bisogno di un *passato*, rese insignificante la desinenza, che ritenne come semplice forma di distinzione. Il che non è nuovo nelle lingue, potendo noi produrre molti esempi di composizioni di più parole, fra le quali una può essere insignificante, e si compone o per distinguere una parola da un'altra, o per ragioni sintassiche, o per eufonia.

Sotto questa considerazione i verbi latini hanno ad ausiliario *Sum*, come gl' italiani il verbo *avere*, con questa differenza che appo i latini *sum* era *ausiliario* componendosi ne'così detti tempi composti, presso noi *avere* è *ausiliario* in una *circolocuzione*. Questo divisamento è ragionevole: infatti, se voi mi domandate: perchè *amaveram* è un *trapassato?* io posso rispondervi: perchè è un composto di due passati. Oltracciò l'*eram*, *erim*, *ero* si conservano interi in *amaveram*, *amaverim*, *amavero*, elisa la *i* di *amavi*, e, se in *amavissem* si elide la *e* di *essem*, la doppia *ss* conservata accenna alla sua origine da *essem*. Questa genealogia de' tempi composti, spande molta luce alla solu-

zione di alcuni problemi difficili nella lessigrafia latina, come vedremo nel paragrafo seguente.

§ 5.

*Intorno alle palpabili contraddizioni de' grammatici nella Variazione de' verbi latini.*

È ritenuto comunemente da' grammatici che l'*Infinito* è così detto, perchè non ha determinazione alcuna, perchè *indefinito, indeterminato* ec. E tale dev'essere, peroec' è come ho stabilito nel Nuovo Corso, desso è la radice del Verbo, e come tale deve unicamente significare lo *stato* o l'*azione* in concreto o in astratto. Intanto gli stessi grammatici riconobbero tre tempi nell' infinito, 1. il presente come *esse* ed *amare*, 2. il passato come *fuisse, amavisse*. 3. il futuro come *esse* o *fuisse amaturum*.

Ora posto che *amavisse* e *fuisse* sono parole composte cioè da *amavi* o *fui* ed *esse*, ogni ragione di tempo sparisce dal verbo, perchè *esse* è voce radicale di *sum*, ed *amavi* non ha altra forza in composizione, se non quella, che le volle dare la primitiva convenzione. Il *Me esse amaturum* è una circolocuzione, nella quale il solo participio significherebbe il futuro, ma è dimostrato che il participio non significa tempo. Resta pure dimostrato che l'*infinito* sotto il rispetto della variazione ha unica voce cioè, *amare* o *esse*.

Intanto non si può negare che *me esse* o *me amare*, risolvendo, si fa corrispondere al *presente* ed *imperfetto*, come quando diciamo invece: *quod ego amo vel amem*; *quod ego amabam vel amarem*.

Similmente il *me amavisse* si risolve in *quod ego amavi, amaveram, amaverim, amavissem*, e il *me esse amaturum* in *quod ego amabo, vel amarem* ec.

Ora, se le voci dell'infinito non contenessero l'idea di tempo, non vi sarebbe alcuna ragione, per la quale *me amare* si risolvesse pel presente ed imperfetto piuttosto che per gli altri passati. Dicasi lo stesso di *amarisse* e di *esse amaturum*. Intanto, se l'infinito é infinito, non è nè presente, nè passato, nè futuro, come non è, nè *indicativo*, nè *congiuntivo*. Come si può risolvere il problema per uscire da questa palpabile contraddizione?

La distinzione, che abbiamo fatta delle desinenze etimologiche e sintassiche nella variazione de' nomi può porgere la chiave della soluzione del proposto problema. Posto invero che in alcuni nomi la desinenza *o* ed *a* non è significativa di sesso, e negli aggiuntivi e pronomi è semplicemente indicativa di accordo, possiamo per analogia conchiudere, che, ancorchè l' infinito ave se desinenze simili alle significative di tempo ne' modi finiti, non sarebbero queste significative, ma semplicemente indicative.

La quistione cadrebbe in questa prima supposizione sulla natura dell' indicazione, ossia su ciò che queste *desinenze* o *circolocuzioni* o *composizioni* dell'infinito indicherebbero. Ora è a sapere che l'*infinito* è una forma di verbo fatta per una iniziativa di proposizione indefinita e indeterminata frequente nel parlar degl' idioti e degli uomini volgari, la quale nella lingua colta si risolve nella proposizione *finita*, *determinata* e *formale*. Gli uomini rozzi parlano sempre così, come quando dicono, *io andare Napoli*, *tu studiar leggi* ec. ec. Un tedesco non pratico della nostra lingua si esprime quasi sempre a questa maniera. Un simil parlare adunque si può dire plebeo, informe, indefinito, che aspetta di essere informato dalle ragioni filologiche, per le quali la preposizione *infinita* si risolve nella *finita*.

Che cosa è dunque la proposizione *infinita*? È una proposizione in potenza, la quale vuolsi attuare per la

risoluzione del verbo al modo *finito*, preceduto dal *quod* in latino e dal *che* in italiano. E, siccome il modo finito è un modo variato per desinenze etimologiche e sintassiche, significative de'tempi, ed indicative de'modi delle persone e della loro quantità, si è potuto alla voce radicale del verbo, come *esse* e *amare* apporre una voce indicativa della risoluzione in un modo piuttosto, che in un altro — ritenendosi che *amare* si risolvesse in *quod ego amo*, *amem*, *amabam*, *amarem*, e *amavisse* in *quod ego amaveram* , *amaverim* , *amavissem* ec. ec. ec.

In questa guisa considerate le cose, l'*infinito* non ha *tempo*, ma un'*indicazione di risoluzione* ad un modo piuttosto che ad un altro, dove vi è piuttosto questo che quel tempo. Quindi noi chiameremo il *me amare* voce di verbo colla desinenza indicativa della risoluzione pe' *presenti* e pe' *passati relativi de' Modi finiti Indicativo* e *Congiuntivo*.

*Me amavisse*, Composizione di verbo colla desinenza indicativa della risoluzione pe' *passati assoluti*, e *trapassati de' due modi finiti Indicativo* e *Congiuntivo*.

*Me esse amaturum* circolocuzione indicativa della *risoluzione pe' futuri assoluti* o *relativi semplici*.

*Me fuisse amaturum* Circolocuzione indicativa della *risoluzione* pe' *futuri anteriori*, *assoluti* e *relativi*.

In questo convennero implicitamente tutt'i grammatici, i quali nelle versioni dell'infinito apposero le risoluzioni accanto, come quando insegnavano che *me amare* si traduce *amar io*, o *che io amo ed ami* , *amava ed amassi*. Oltracciò nella stessa lingua latina insegnavano che *me amare* equivalesse a *quod ego amo*, *amem* ec.

Ciò che indusse in errore i grammatici, quando riconobbero il *presente*, il *passato*, ed il *futuro* nell'infinito, si fu che essi guardavano alla risoluzione del medesimo. E, siccome in *quod ego amo* vi è il presente,

dissero che *me amare* sia presente e via discorrendo; appunto come dissero che *bello* è singolare e mascolino, perchè fa intendere la *quantità* e il *sesso* del nome invariato. Errore facile a insinuarsi, ma la scienza, che vuol dileguare le assurdità e le contraddizioni, deve determinare colla massima precisione la natura delle parole e 'l loro possibile determinato valore.

Conchiudo, a conferma di quanto ho dimostrato, coll' osservare che, se l' infinito significasse *tempo*, una stessa sua voce non potrebbe significare i *presenti* e i *passati relativi*, come *amare*, o i *passati assoluti* e i *trapassati*, come *amavisse*, o i *futuri assoluti* e *relativi*, come *me esse amaturum* ec. ec. Se dunque la stessa voce, risolvendosi, prende questa o quella desinenza significativa di tempo al modo finito, bisogna dire che l' infinito per sua natura non ne significhi alcuno, ma, se ha diverse voci e desinenze, queste non hanno altra forza, salvo quella d'indicare in qual modo a preferenza si debba risolvere.

## § 6.

## *Differenze non vere tra le voci concrete ed astratte ne' così detti verbi passivi.*

Una delle più belle e nuove ricerche è la presente, come quella, che si propone per la prima volta un'accurata indagine sulla natura del così detto verbo *passivo*. Secondo le nostre teorie etimologiche ogni verbo è di *stato* o di *azione*, ondechè se *amo* è verbo di azione, *amor* è necessariamente verbo di *stato*. Da questa deduzione non si può risalire. Intanto non si può dire che *amor* sia lo stesso che *sedeo*, ancorchè *sedeo* sia verbo di *stato*. Pare da ciò che *amor* non sia verbo di *stato* come *sedeo*, e gli altri verbi semplicemente di *stato*, come abbiamo stabilito in Etimo-

logia. Che una desinenza possa racchiudere una significazione nelle parole variabili, non si può rivocare in dubbio, ond chè *amor* per la desinenza della *r* può significare una cosa di più che non significa *sedeo*. Ma questo non toglie che tanto *amor*, quanto *sedeo* convenissero nel medesimo significato dell'*idea-categoria di stato*; perchè ambedue si risolvono col verbo *Sum*, che è verbo astratto e categorico di *stato* per eccellenza (vedi pag. 23). Adunque i due verbi *amor* e *sedeo* differiscono per lo diverso participio che racchiudono, perchè *amor* equivale a *sum amatus* e *sedeo* a *sum sedens*. E siccome AMATUS *amato* equivale a *nello amore provveniente da*, e SEDENS *sedente* equivale semplicemente a *chi è nella sede* (pag. 119 e seg.) il verbo *amor* sotto il rispetto della sintassi ama un costrutto differente da quello che richiede il verbo *sedere*. La nostra teoria de' verbi si presta mirabilmente alla più esatta classificazione. Tutt' i verbi di qualsivoglia lingua sono di *azione* o di *stato*, *astratti* o *concreti* I verbi di stato per la lingua latina altri sono di stato semplicemente, come *sedeo*, *sto*, *quiesco*: altri sono di *stato passivi*, come *amor*, *doceor*, *legor ec.* I primi, essendo concreti, si risolvono col verbo *sum* e 'l participio in *ns* come *sedeo* in *sum sedens*, i secondi nel verbo *sum* e nel participio in *tus* come *amor* in *sum amatus*. I verbi di stato passivi in virtù della desinenza in *or* accennano ad un costrutto, col quale si vuol far intendere la provvenienza dell' effetto, come modo del soggetto da una causa estrinseca : i verbi di stato semplicemente al contrario prescindono da questa provvenienza.

Ciò posto *Ego amor* non è differente da *ego sum amatus*, se non come il *concreto* dall' *astratto*, il sintetico dallo analitico, appunto come a confessione degli stessi grammatici, *ego sedeo* non è differente da *ego sum sedens*. Similmente *ego amabar*, *ego ama-*

*bor*, *ego amarer*, *ego amor* ec. non sono differenti da *ego eram*, *ego ero*, *ego essem amatus* ec.

Intanto nella variazione de' verbi adottata dalle scuole il *sum amatus* si è posto al passato, facendo significare *io sono stato amato:* così l' *eram amatus* si è posto al piuccheperfetto del congiuntivo, così l' *erim amatus* e l' *ero amatus*, contro ogni ragione di etimologia; imperocchè, se *sum* è *presente*, come può significare un passato? Se *eram* è *imperfetto*, come può significare il piuccheperfetto e va dicendo? A quest' errore furono indotti i grammatici dal perchè spesso c' incontriamo in costrutti latini, ne' quali *amatus est* ha forza di passato, *amatus erat* di più che perfetto, *amatus erit* di futuro anteriore ec. ec. Ma non posero mente a due cose importantissime, la prima cioè che, in moltissimi esempî, simili forme hanno il valore etimologico, onde *parati sumus ad omnia* per esempio si traduce pel presente a questa guisa *noi siamo pronti ad ogni cosa*: la seconda che quel significato *antietimologico* è tutto sintassico ossia di senso, secondochè le ragioni del costrutto addimandano. A proceder con metodo e con verità di principî adunque avrebbero dovuto primamente distinguere le voci concrete dalle voci astratte del verbo passivo, e dire a modo di esempio *Ego amor* è voce concreta della prima persona singolare di tempo presente del modo indicativo, la quale si risolve nelle due astratte *ego sum amatus*, e nella variazione dare al verbo questo procedimento *Ego amor vel sum amatus*, io sono amato. Dopo questo nella stessa etimologia, o più propriamente in sintassi, dovevano avvertire, che spesse volte secondo che il senso del costrutto richiede il *sum amatus* ha forza di passato.

Non mai doveano stabilire come significato etimologico nella variazione del verbo un senso puramente relativo e sintassico. Che ne avvenne da questa con-

fusione? Ne avvenne che il giovanetto dopo avere imparato a tradurre *Ego sum* per *io sono*, variando i verbi passivi, dovea ingoiare una contraddizione, traducendo *ego sum amatus*, per *io sono stato amato*. Donde è uscito quell' ausiliario *stato*? Non da *Sum*, che significa *io sono*: non da *amatus*, che significa semplicemente *amato*. Che se *amatus* lo contenesse, non ci sarebbe bisogno di *fui amatus*, bastando il solo e semplice *sum amatus*; perocchè vedremo che i latini non avevano il passato prossimo, che gl' italiani neppure hanno, ma lo fanno intendere per una circolocuzione.

Ciò premesso, io vengo a stabilire nella Lessigrafia de' verbi latini le seguenti innovazioni.

### 1. *Nuove nomenclature*

Posto che il verbo, come ho dimostrato a pag. 82, variandosi, ha desinenze etimologiche e sintassiche, quelle significative de' tempi e queste indicative o delle persone o delle maniere di concepire la proposizione, nello stato presente della filologia mi è necessità di sostituire alle vecchie le nuove nomenclature, ma non posso del tutto trasandare le prime per farmi intendere da coloro che partono dalle grammatiche delle scuole. Quindi esporrò i quadri delle variazioni allo stesso modo che ho fatto pe' verbi italiani, cioè mettendo in prima la nuova nomenclatura ed a canto la vecchia, e dirò per esempio: *Modo della proposizione principale detto Indicativo* o *Affermativo* ec. ec.

Parlando de' tempi, riterrò le stesse nomenclature della variazione de' verbi italiani, cioè di *presente*, *passato relativo*, *passato assoluto*, *trapassato futuro assoluto*, *futuro relativo*, *futuro assoluto anteriore*, *futuro relativo anteriore ec.*

Io farò grande distinzione tra *Variazione*, *Circo-*

locuzione, e *Composizione*. Quindi, avendo dimostrato che *fueram*, *fuero fuissem*, ec. sono parole composte, non le metterò tra le variate, ma le dirò *Composizioni*.

Ora dovendo mettere la traduzione italiana a fronte, mi studierò di far vedere le differenze delle due lingue, notando dove una ha la variazione di verbo e dove ne difetta, in paragone sempre dell' altra ; affinchè i giovanetti imparino di buon' ora a non confondere le traduzioni o le circolocuzioni colle forme di variazione delle parole. La quale confusione invalsa da gran tempo nelle scuole fu cagione di tante abberrazioni nelle teoriche filologiche.

## 2. *Nuovo ordinamento de' Tempi.*

Su qual fondamento si appoggi questa novità l' ho abbastanza dichiarato nel Nuovo Corso (volume 1) nel Trattato della Variazione delle parole. Ma pur giova qui ridirne brevemente qualche cosa in quanto alle particolarità della lingua latina.

Io distinguo i tempi sotto il rispetto de' *Modi*, pei quali intendo la maniera particolare, secondo la quale il verbo si varia per indicare, se la *proposizione* per esso costituita sia *principale* o *incidente*. Ogni *maniera* adunque di qualsiesi tempo, se sostiene una proposizione principale è del Modo, che i grammatici dissero *Indicativo*. Ora ho provato nel nuovo Corso 1. che il così detto Condizionale presente o passato sostiene una proposizione principale, perchè dicendo : *si possem*, *ego vellem esse Romae* o semplicemente, *ego vellem esse Romae*, ognun vede che il senso principalmente si appoggia a quel *vellem*. Quindi vengo a dichiarare che la stessa voce *vellem* è *imperfetto* e *condizionale*, nel primo caso sintassicamente, perchè è preceduto da *Si*, *Cum*, *Ut* ec. nel secondo caso etimologicamente. Dicasi lo stesso di *voluissem* 2. che il così detto fu-

turo del congiuntivo simile ad *amavero* è un vero tempo del Modo indicativo, perchè non solo si truova costruito non preceduto da alcuna particella sospensiva simile a *Si*, *Quando*, *Cum*, ma, anche quando è preceduto da *Cum*, questa congiunzione copulativa ha significato di *Quando*. Ora è ritenuto da' grammatici che il *Cum*, precedendo l'Indicativo, ha significato di *Quando*.

Secondo me adunque il Modo della Proposizione principale, detto indicativo ha i seguenti tempi.

1. *Presente* 2. *Passato relativo detto* IMPERFETTO 3. *Passato assoluto detto preterito perfetto* 4. *Trapassato relativo detto piucchè perfetto* 5. *Futuro assoluto detto semplicemente futuro* 6. *Futuro relativo detto condizionale presente* 7. *Futuro assoluto anteriore detto futuro del soggiuntivo* 8. *Futuro relativo anteriore detto condizionale passato* —Essi corrispondono alle seguenti voci 1. *Amo* 2. *Amabam* 3. *Amavi* 4. *Amaveram* 5. *Amabo* 6. *Amarem* 7. *Amavero* 8. *Amavissem*. Vengo al secondo Modo della proposizione Incidente detto Soggiuntivo e meglio Congiuntivo, poichè il primo modo di questa proposizione è il così detto Imperativo, e stabilisco i seguenti tempi 1. Il presente simile ad *amem* 2. il *passato relativo detto imperfetto*, che è lo stesso futuro relativo detto condizionale, ma se ne distingue sintassicamente perchè preceduto da *Si*, *Cum*, *Ut* ec. simile ad *amarem* 3. Il *passato assoluto* detto preterito perfetto simile ad *amaverim* 4. Il *trapassato relativo detto più che perfetto*, che è lo stesso futuro relativo anteriore *amavissem*. Ma se ne distingue sintassicamente, perchè preceduto da *Si*, *Cum*, *Ut* ec.

Dimostrato che l'Infinito non ha tempi, io lo distinguerò nel modo seguente 1. *Amare* qual *Voce* che accenna alla risoluzione pei modi finiti *quod amo*, *amem*, *amabam*, *amarem* 2. *Me amavisse Composizione* che accenna alla risoluzione pe' modi finiti *quod ego*

*amari*, *amaveram*, *amaverim*, *amavissem* 3. *Me esse amaturum* prima circolocuzione per far intendere che si accenna alla risoluzione pei modi finiti *quod ego amabo*, *amarem* 4. *Me fuisse amaturum* seconda circolocuzione per far intendere che si accenna alla risoluzione pe' modi finiti *quod ego amavero*, *amavissem*.

In questa forma di variazione non entrano nè i gerundi nè i participii, che abbiamo dichiarati come derivate e non variate parole — Intanto riteniamo queste parole come sussidiarie della variazione, cioè il participio in *us* simile ad *amatus*, come voce analitica del così detto verbo passivo, il participio in *ndus* e *rus* come voce ausiliarie delle circolocuzioni, che fanno intendere in qual modo finito si debba risolvere una *Circolocuzione* dell' infinito.

3. *Necessità di fissare le carattaristiche per distinguere le diverse specie di Variazioni ne' verbi latini regolari.*

I Grammatici adottarono la nomenclatura di *Coniugazione* per dinotare la variazione del verbo. Siccome noi a Conjugazione abbiamo sostituita la più vera e propria nomenclatura di *Variazione*, siamo nell' obbligo di dichiarare come con questa nostra si possano distinguere le quattro *Conjugazioni*.

Egli è dunque a sapere che ogni verbo latino, come abbiamo veduto per gl' italiani, ha nella radice una di queste quattro desinenze *are*, *ere*, *ere*, *ire*, cioè due *ere* una lunga e una breve. Facendo astrazione dalla ultima sillaba *re*, che è comune, possiamo dire che tutti i verbi latini in quanto alla loro desinenza radicale hanno differenti le vocali *a*, *e*, *e*, *i*, perchè ognuno comprende che per quantità di scrittura e di suono *amare* è differente da *docere* e questo da *legere* e *audire*. Ora questa vocale che è differente nelle de-

sinenze radicali de' verbi latini, io la chiamo *caratteristica* differenziale della loro variazione, perchè dessa domina in tutta la Variazione. Onde che i verbi in *are* sono della prima caratteristica di Variazione: i verbi in *ere* della seconda: i verbi in *ere* della terza: i verbi in *ire* della quarta, perchè *a* è la prima vocale, *e* la seconda, ed *e* la terza, *i* la quarta.

Se mi domandate ora di quale caratteristica è un dato verbo latino? Vi rispondo, vedete quale delle quattro vocali domina nella sua variazione, e, se questo verbo sarà *amavissem*, dirò che sia della prima, perchè in esso vi è la *a*, che non è in *legissem*, *petebam*, *audirem* ec. ec.

Per fissare queste caratteristiche, che nelle Variazioni possono subire qualche leggiera alterazione, ci converrà di produrre delle variazioni intere di un verbo di ciascuna caratteristica collo stesso ordine delle vocali testè accennate — Ma questo solo non basterebbe, perocchè i verbi della terza e quarta caratteristica hanno qualche cosa di differente da' verbi della prima e seconda, come i verbi di quella da' verbi di questa nella rispettiva loro variazione. È però che dopo di aver dato i quadri isolati pe' verbi delle quattro carattaristiche, ci converrà in un solo quadro presentare variato un verbo di ogni carattaristica, affinchè ad un colpo di occhio si potessero notare le poche differenze della variazione.

Ma si è veduto testè che i latini ne' passati ricorrevano ad una certa *Composizione*, che io chiamo *oscura*, la quale si adempiva componendo alcune voci del verbo *sum* al passato assoluto del verbo da variare — Oltracciò alcune voci dell' infinito si ottengono per una circolocuzione, nella quale entrano *esse* e *fuisse*, è perciò agevole a comprendere che in un primo primo quadro dovremo esporre la Variazione del Verbo *Sum*, quantunque sia irregolarissimo.

Tra i verbi da presentare per esempî ne' quattro quadri di variazione, presceglieremo quelli, che hanno una variazione più regolare, affinchè dalla loro regolarità si apprendano le irregolarità degli *anomali*. E, siccome la maggior irregolarità de' verbi latini è ne' passati, parmi dover tenere a modello i seguenti quattro *Amo*, *Fleo*, *Peto*, *Audio*; perchè tutti hanno il passato in *vi* come *Amavi*, *Flevi*, *Petivi*, *Audivi*, benchè *Peto* è costretto a cambiare la sua caratteristica in *i*. Questo privilegio nella scelta mi vien suggerito dalla persuasione che quei soli verbi in latino si possono dire più regolari, i quali hanno *vi*, o *ui* per desinenza di passato, e ciò per giuste ragioni.

### 4. *Alcune osservazioni intorno al verbo passivo.*

Nella variazione del verbo passivo, io non presenterò come si è fatto nelle scuole tutt' i tempi per ogni modo, ma semplicemente que' tempi che hanno voci concrete, cioè *amor*, *amabar*, *amabor*, *amarer*, *amare*, *amer*, *amari*. Imperocchè *ego fui*, *fueram*, *fuero*, *ero*, *fuerim*, *fuissem*, ec. *amatus* non sono variazioni di verbo differente da *Sum*, *es*, *est*, il quale è stato già variato in una prima tavola. Il vero verbo passivo a rigore consiste nelle soprarrecate voci concrete, le quali da noi vengono considerate, come tante desinenze di variazione dello stesso verbo in *o*, simile ad *amo*. Il riportare, come i grammatici hanno fatto, tutte le voci di *Sum*, seguito da participio, è una ripetizione inutile da un verso, dall' altro induce un errore fondamentale, cioè che il verbo *Sum* in questi verbi sia *ausiliario*, il che è stato provato falsissimo. Neppure terrò presenti in questo saggio i verbi Comuni e Deponenti, gl' Impersonali, i Difettivi ec. perchè di queste cose mi dovrò occupare nell' Intro-

duzione allo studio della lingua latina. Questo saggio ha per iscopo di adempiere una promessa e di dare una spinta alla riforma de' sistemi Lessigrafici.

5. *Necessità di una tavola sintetica per tutte le Variazioni, e della fissazione de' radicali de' radicali nella formazione de' tempi.*

Nella variazione de' verbi latini io presento le desinenze distaccate dal radicale, affinchè si possa scorger a un colpo di occhio quello, che si aggiunge per indicare o significare. Per esempio variando il presente dell' indicativo, io scriverò, *am-o*, *am-as*, *am-at*, *am-amus*, *am-atis*, *am-ant*. Pur tuttavia a me pare che questo non basta senza mettere in una tavola sinottica tutte le desinenze senza radicale, affinchè si possa prontamente vedere le differenze di ciascun tempo, o del medesimo tempo di diversa caratteristica.

Ma quello che più importa per facilitare maggiormente lo studio della variazione de' verbi latini, si è di mostrare in un quadro sinottico le attinenze di un tempo generato ad un altro generante — ossia far vedere quale è il radicale immediato di un tempo per risalire successivamente da radicale a radicale fino a che si arrivi alla prima radice — Quindi fissare tutt' i radicali da' quali si formano tutte le voci del verbo, e dire per esempio *amabam* si forma da *ama* imperativo, e *ama* si forma da *amare* tolta via la *re*. Quindi *ama* è radicale immediato di *amabam*, quantunque esso sia formato da *amare*.

6. *Tavole sinottiche delle derivazioni e composizioni de' verbi latini.*

Quando i grammatici non si erano dati alcuna sollecitudine al mondo per approfondire la natura della

Variazione delle parole, e delle differenze tra parole variate e derivate, faceva mestieri che tutto presentassero in confuso e senza nozioni chiare di quel che avvolgevano in barbare nomenclature. Quindi è che le così dette Conjugazioni de' verbi latini si possono considerare come un guazzabuglio di parole vuote di senso, dove non sai quali parole sieno variate, quali derivate dal Verbo e molto meno il vero valore di ciascuna voce vuoi variata vuoi derivata — Non dico poi che della composizione del verbo ad altre parole non si è fatta mai menzione di *Lessigrafia*, ossia in quella parte materiale di studio filologico, in cui si esercita la memoria colla scrittura e lettura delle parole, di cui vuolsi fare acquisto per imparare le lingue. In questa guisa procedendo si studiavano le parole e non le lingue, ossia s' imparava un numero determinato di tante parole e non più quante se ne potevano leggere e ritenere a memoria senza alcun legame che le rannodasse tra loro. Si dice poi che si studia lingua e non parole allora che s' intende alla cognizione delle poche radici ed alla maniera come da esse si possano generare le sterminate famiglie delle parole *variate*, *derivate*, e *composte*. In questa guisa con pochi dati noti attualmente si può conoscere potenzialmente tutta una lingua di 80 o 90 mila vocaboli, e senza ajuto di vocabolario tradurre un libro qualunque di lingua straniera, ancorachè non sia stato mai letto.

Ora è notissima cosa che da' verbi infinite parole si derivano, come infinite composizioni se ne formano. Chi dunque non trascura le maniere frequenti di queste generazioni nella lingua latina, può confidare di giungere in pochi mesi a conoscerla interamente, mentre co' metodi delle scuole non si ci arriva che tardi e sempre imperfettissimamente — È per questo che noi tra le altre presenteremo le tavole Sinottiche delle Composizioni.

Raccomando a' precettori tutta la cura e la diligenza possibile a convincersi prima eglino della verità e della necessità di questa innovazioni, affinchè le possano tras'ondere ne' loro discepoli. Del gran profitto che se ne può ritrarre dò per argomento la propria esperienza.

# QUADRI DELLE VARIAZIONI DE' VERBI LATINI

## QUADRO 1. DEL VERBO *Sum.*

*Modo della Proposizione principale, detto Indicativo.*

**Variazione per desinenze etimologiche e sintassiche.**

*1. Del tempo presente.*

| *Latino* | | | *Italiano* |
|---|---|---|---|
| | *Sing.* | | |
| I. | 1 *Ego* Sum | 1 *Io* sono | I. |
| | 2 *Tu* es | 2 *Tu* sei | |
| | 3 *Ille* est | 3 *Egli* è | |
| | *Plur.* | | |
| | 1 *Nos* sumus | 1 *Noi* siamo | |
| | 2 *Vos* estis | 2 *Voi* siete | |
| | 3 *Illi* sunt | 3 *Eglino* sono | |

*2. Del passato relativo, detto Imperfetto.*

| | *Sing.* | | |
|---|---|---|---|
| II. | 1 *Ego* eram | 1 *Io* era | II. |
| | 2 *Tu* eras | 2 *Tu* eri | |
| | 3 *Ille* erat | 3 *Egli* era | |
| | *Plur.* | | |
| | 1 *Nos* eramus | 1 *Noi* eravano | |
| | 2 *Vos* eratis | 2 *Voi* eravate | |
| | 3 *Illi* erant | 3 *Eglino* erano | |

*3. Del passato assoluto, detto perfetto.*

| | *Sing.* | | |
|---|---|---|---|
| III. | 1 *Ego* fui | 1 *Io* fui | III. |
| | 2 *Tu* fuisti | 2 *Tu* fosti | |
| | 3 *Ille* fuit | 3 *Egli* fù | |
| | *Plur.* | | |
| | 1 *Nos* fuimus | 1 *Noi* fummo | |
| | 2 *Vos* fuistis | 2 *Voi* foste | |
| | 2 *Illi* fuerunt vel fuere | 3 *Eglino* furono | |

Circolocuzione *italiana per far intendere il passato presente detto prossimo, il quale non esiste in latino, dove si lascia intendere dal senso, adoperando lo stesso* fui

IV.

*Sing.*

1 *Io* sono
2 *Tu* sei } stato
3 *Egli* è

*Plur.*

1 *Noi* siamo
2 *Voi* siete } stati
3 *Eglino* sono

Composizione *latina per far intendere il trapassato detto piucchè perfetto.*

Prima composizione *italiana per far intendere il trapassato relativo detto prossimo.*

*Sing.*

IV. 1 *Ego* fu-eram
2 *Tu* fu-eras
3 *Ille* fu-erat

V.
1 *Io* era
2 *Tu* eri } stato
3 *Egli* era

*Plur.*

1 *Nos* fu-eramus
2 *Vos* fu-eratis
3 *Illi* fu-erant (1)

1 *Noi* eravamo
2 *Voi* eravate } stati
3 *Eglino* erano

Seconda circolocuzione *italiana per far intendere il trapassato rimoto, il quale non esiste nella lingua latina, dove si lascia intendere dal senso, adoperando lo stesso* fueram.

VI.

*Sing.*

1 *Io* fui
2 *Tu* fosti } stato
3 *Egli* fù

*Plur.*

1 *Noi* fummo
2 *Voi* foste } stati
3 *Eglino* furono

(1) *Fueram* è composto da *fui* ed *eram*, ma per serbare intero il secondo componente perde la *i* di *fui*.

## Variazione per desinenze etimologiche e sintassiche

### *1. del futuro assoluto*

| *Latino* | | *Italiano* |
|---|---|---|
| V. | *Sing.* | VII. |
| 1 *Ego* ero | | 1 Io *sarò* |
| 2 *Tu* eris | | 2 Tu *sarai* |
| 3 *Ille* erit | | 3 Egli *sarà* |
| | *Plur.* | |
| 1 *Nos* erimus | | 1 *Noi* saremo |
| 2 *Vos* eritis | | 2 *Voi* sarete |
| 3 *Illi* erunt | | 3 *Eglino* saranno |

*Del futuro relativ, odetto condizionale.*

| VI. | *Sing.* | VIII. |
|---|---|---|
| 1 *Ego* essem | | 1 *Io* sarei |
| 2 *Tu* esses | | 2 *Tu* saresti |
| 3 *Ille* esset | | 3 *Egli* sarebbe |
| | *Plur.* | |
| 1 *Nos* essemus | | 1 *Noi* saremmo |
| 2 *Vos* essetis | | 2 *Voi* sareste |
| 3 *Illi* essent | | 3 *Eglino* sarebbero. |

| Prima composizione *per far intendere il futuro anteriore assoluto* | | Prima circolocuzione *per far intendere il futuro anteriore assoluto* |
|---|---|---|
| VII. | *Sing.* | IX. |
| 1 *Ego* fu-ero | | *Io* sarò } stato |
| 2 *Tu* fu-eris | | *Tu* sarai } stato |
| 3 *Ille* fu-erit | | *Egli* sarà } stato |
| | *Plur.* | |
| 1 *Nos* fu-erimus | | *Noi* saremo } stati |
| 2 *Vos* fu-eritis | | *Voi* sarete } stati |
| 3 *Illi* fu-erint (1) | | *Eglino* saranno } stati |

(1) *Fuero* è composto da *fui*, che in composizione perde la i, e da *ero*.

| Seconda composizione *per far intendere il futuro anteriore relativo detto condizionale passato* | Seconda circolocuzione *per far intendere il futuro anteriore relativo detto condizionale passato.* |
|---|---|
| VIII. | X. |
| *Sing.* | |
| 1 *Ego* fui-ssem | 1 *Io* sarei } stato |
| 2 *Tu* fui-sses | 2 *Tu* saresti } stato |
| 3 *Ille* fui-sset | 3 *Egli* sarebbe } stato |
| *Plur.* | |
| 1 *Nos* fui-ssemus | 1 *Noi* saremmo } stati |
| 2 *Vos* fui-ssetis | 2 *Voi* sareste } stati |
| 3 *Illi* fui-ssent (1). | 3 *Eglino* sarebbero } stati |

## *Primo Modo della Proposizione incidente detto imperativo.*

### **Variazione per desinenze etimologiche e sintassiche**

(2) *Del presente.*

| *latino* | *italiano* |
|---|---|
| *Sing.* | |
| . . . . 2 Es vel esto *Tu* | 2 Sii *Tu* |
| 3 Esto *Ille* | 3 Sia *Egli* |
| *Plur.* | |
| 1 Simus *Nos* | 1 Siam *Noi* |
| 2 Este vel estote *vos* | 2 Siate *Voi* |
| 3 Sunto vel sint *illi* | 3 Sieno *Eglino* |

(1) *Fuissem* è composto da *fui* ed *essem*, che in compo[s]
la *e* iniziale.

(2) Io non riconosco variazione di tempo futuro nell
come dimostrerò nell' Introduzione allo studio della ling

## *Secondo Modo della Proposizione Incidente, detto Modo Congiuntivo.*

### **Variazione per desinenze etimologiche e sintassiche**

*1. Del tempo presente.*

**I.** *latino* — *Sing.* — *italiano* **I.**

| | latino | | italiano |
|---|---|---|---|
| *Ut* | *Ego* sim<br>*Tu* sis<br>*Ille* sit | *Che* | *Io* sia<br>*Tu* sii<br>*Egli* sia |

*Plur.*

| | latino | | italiano |
|---|---|---|---|
| *Ut* | *Nos* simus<br>*Vos* sitis<br>*Illi* sint | *Che* | *Noi* siamo<br>*Voi* siate<br>*Eglino* sieno |

*2. Del passato relativo, detto imperfetto.*

**II.** — *Sing.* — **II.**

| | latino | | italiano |
|---|---|---|---|
| *Ut* | Ego essem<br>Tu esses<br>Ille esset | *Che* | Io fossi<br>Tu fossi<br>Egli fosse |

*Plur.*

| | latino | | italiano |
|---|---|---|---|
| *Ut* | Nos essemus<br>Vos essetis<br>Illi essent | *Che* | Noi fossimo<br>Voi foste<br>Eglino fossero. |

**III.** — *3. Del passato presente.* — **III.**

Prima composizione latina di fui ed erim *per far intendere questo tempo, che manca alla variazione*

Prima Circolocuzione italiana *per far intendere questo tempo, che manca alla variazione*

*Sing.*

| | latino | | italiano | |
|---|---|---|---|---|
| *Ut* | Ego fu-erim<br>Tu fu-eris<br>Ille fu-erit | *Che* | Io sia<br>Tu sii<br>Egli sia | stato |

*Plur.*

| | latino | | italiano | |
|---|---|---|---|---|
| *Ut* | Nos fu-erimus<br>Vos fu-eritis<br>Illi fu-erint | *Che* | Noi siamo<br>Voi siate<br>Eglino sieno | stati |

IV. *4. Del trapassato relativo dello piucchè perfetto.* IV.

SECONDA COMPOSIZIONE LATINA *di* FUI *ed* ESSEM *per far intendere il* TRAPASSATO, *che manca alla variazione*

SECONDA CIRCOLOCUZIONE ITALIANA *per far intendere il* TRAPASSATO, *che manca alla variazione.*

*Sing.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| *Ut* | Ego fui-ssem<br>Tu fui-sses<br>Ille fui-sset | *Che* | Io fossi<br>Tu fossi<br>Egli fosse | stato |

*Plur.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| *Ut* | Nos fui-ssemus<br>Vos fui-ssetis<br>Illi fui-ssent | *Che* | Noi fossimo<br>Voi foste<br>Eglino fossero | stati |

## VOCI DELLA PROPOSIZIONE INFINITA.

VOCE DELL'INFINITO, *per la quale si accenna alla risoluzione di una proposizione finita, il cui verbo è* PRESENTE O PASSATO RELATIVO *tanto dell'Indicativo quanto del Congiuntivo.*

VOCE *dell'* INFINITO, *per la quale si accenna alla risoluzione di una proposizione finita, il cui verbo è* PRESENTE O PASSATO RELATIVO *tanto dell'Indicativo quanto del Congiuntivo*

*Sing.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| I. | Me<br>Te<br>Se | Esse | Essere | Io<br>Tu<br>Egli | I. |

*Plur.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | Nos<br>Vos<br>Illos | Esse | Essere | Noi<br>Voi<br>Eglino |

### RISOLUZIONI

*Sing.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Quod* | Ego | sum, sim<br>eram, essem | *Che* | *Io* | sono, sia<br>era, fossi |
| | Tu | es, sis<br>eras, esses | | *Tu* | sei, sii<br>eri, fossi |
| | Ille | est, sit<br>erat, esset | | *Egli* | è, sia<br>era, fosse |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| | Nos | sumus, simus / eramus, essemus | | *Noi* | siamo, siamo / eravamo, fossimo |
| *Quod* | Vos | estis, sitis / eratis, essetis | *Che* | *Voi* | siete, siate / eravate, foste |
| | Illi | sunt, sint / erant, essent | | *Eglino* | sono, sieno / erano, fossero |

Composizione latina *di* fui *ed* esse *per una voce, che accenna alla risoluzione di una proposizione finita, il cui verbo è* passato, o trapassato *tanto dell'Indicativo quanto del Congiuntivo.*

Circolocuzione italiana *per la quale si accenna alla risoluzione di una proposizione finita, il cui verbo è* passato o trapassato *tanto dell'Indicativo quanto del Congiuntivo.*

*Sing.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| II. Me / Te / Se | Fui-sse | Essere stato | Io / Tu / Egli |

*Plur.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nos / Vos / Illos | Fui-sse | Essere stati | Noi / Voi / Eglino |

RISOLUZIONI.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | ego | fui, fueram / fueram, fuissem | | io | fui, sono, o sia / era, fossi | |
| *Quod* | tu | fuisti, fueris / fueras, fuisses | *Che* | tu | fossi, o sei, e sia / eri e fossi | stato |
| | ille | fuit, fuerit / fuerat, fuisset | | egli | fu, è o sia / era, fosse | |

*Plur.*

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Quod | nos | fuimus, fuerimus<br>fueramus, fuissemus | Che | noi | fummo, siamo<br>eravamo, fossimo | stati |
| | vos | fuistis, fueritis<br>fueratis, fuissetis | | voi | foste, siete, e siate<br>eravate, foste | |
| | illi | fuerunt, fuerint<br>fuerant, fuissent | | eglino | furono, sono, e sieno<br>erano, e fosse ro | |

I. Circolocuzione *tanto in latino quanto in italiano per accennare alla risoluzione di una proposizione finita, il cui verbo è futuro assoluto o relativo semplice.*

*Sing.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Me<br>Te<br>Se | esse futurum | essere per essere | io<br>tu<br>egli |

*Plur.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nos<br>Vos<br>Illos | esse futuros | essere per essere | Noi<br>Voi<br>Eglino |

RISOLUZIONI

*latino* — *Sing.* — *italiano*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Quod | ego | ero<br>essem | Che | io | sarò<br>sarei |
| | tu | eris<br>esses | | tu | sarai<br>saresti |
| | ille | erit<br>esset | | egli | sarà<br>sarebbe |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Quod | nos | erimus<br>essemus | Che | noi | saremo<br>saremmo |
| | vos | eritis<br>essetis | | voi | sarete<br>sareste |
| | illi | erunt<br>essent | | eglino | saranno<br>sarebbero |

II. *Circolocuzione latina e italiana per accennare alla risoluzione di una proposizione finita, il cui verbo è al futuro anteriore tanto assoluto quanto relativo.*

*Sing.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Me<br>Te<br>Se | fuisse futurum | Essere stato per essere | Io<br>Tu<br>Egli |

*Plur.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nos<br>Vos<br>Illos | fuisse futuros | Essere stati per essere | Noi<br>Voi<br>Eglino |

RISOLUZIONI.

*Per Composizioni latine e Circolocuzioni italiane, per difetto di variazione.*

*Sing.*

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| *Quod* | ego | fuero<br>fuissem | *Che* | io | sarò<br>sarei | stato |
| | tu | fueris<br>fuisses | | tu | sarai<br>saresti | |
| | ille | fuerit<br>fuisset | | egli | sarà<br>sarebbe | |

*Plur.*

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| *Quod* | nos | fuerimus<br>fuissemus | *Che* | noi | saremo<br>saremmo | stati |
| | vos | fueritis<br>fuissetis | | voi | sarete<br>sareste | |
| | illi | fuerint<br>fuissent | | eglino | saranno<br>sarebbero | |

# QUADRO II. VARIAZIONE DEL VERBO REGOLARE DELLA PRIMA CARATTERISTICA

## AMARE

*Modo della proposizione principale, detto Indicativo.*

### Variazione per desinenze etimologiche e sintassiche.

*1. Del tempo presente.*

I. *Sing.* I.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 1 Ego | am | *o* | Io | am | *o* |
| 2 Tu | | *as* | Tu | | *i* |
| 3 Ille | | *at* | Egli | | *a* |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 1 Nos | am | *amus* | Noi | am | *iamo* |
| 2 Vos | | *atis* | Voi | | *ate* |
| 3 Illi | | *ant* | Eglino | | *ano* |

*2. Del passato relativo, detto imperfetto.*

II. *Sing.* II.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Ego | ama | *bam* | Io | ama | *va* |
| Tu | | *bas* | Tu | | *vi* |
| Ille | | *bat* | Egli | | *va* |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Nos | ama | *bamus* | Noi | ama | *vamo* |
| Vos | | *batis* | Voi | | *vate* |
| Illi | | *bant* | Eglino | | *vano* |

*3. Del passato assoluto, detto perfetto.*

III. *Sing.* III.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Ego | ama | *vi* | Io | am | *ai* |
| Tu | | *visti* | Tu | | *asti* |
| Ille | | *vit* | Egli | | *ò* |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Nos | ama | *vimus* | Noi | am | *ammo* |
| Vos | | *vistis* | Voi | | *aste* |
| Illi | | *verunt vel ere.* | Eglino | | *arono* |

Circolocuzione *italiana per far intendere il* passato presente *detto prossimo*, *il quale non esiste in latino, dove si lascia intendere dal senso adoperando lo stesso* amavi

*Sing.* IV.

Io ho / Tu hai / Egli ha } amato

*Plur.*

Noi abbiamo / Voi avete / Eglino hanno } amato

Composizione *latina per far intendere il* trapassato *relativo detto piucchè perfetto.*

IV. Ego / Tu *amav* / Ille { *eram* / *eras* / *erat*

Nos / Vos *amav* / Illi { *eramus* / *eratis* / *erant*

I. Circolocuzione *italiana per far intendere il* trapassato relativo *detto prossimo.*

*Sing.*

Io aveva / Tu avevi / Egli aveva } amato V.

*Plur.*

Noi avevamo / Voi avevate / Eglino avevano } amato

II. Circolocuzione *italiana per far intendere il* trapassato assoluto, *il quale manca nel latino e si lascia intendere dal senso adorando lo stesso* amaveram.

*Singolar.*

Io ebbi / Tu avesti / Egli ebbe } amato VI.

*Plural.*

Noi avemmo / Voi aveste / Egli ebbero } amato

## Variazione per desinenze etimologiche e sintassiche.

1. *del futuro assoluto*

| V. | | *Sing.* | | VII. |
|---|---|---|---|---|
| Ego | *bo* | | Io | *erò* |
| Tu *ama* | *bis* | | Tu *am* | *erai* |
| Ille | *bit* | | Egli | *erà* |
| | | *Plural* | | |
| Nos | *bimus* | | Noi | *eremo* |
| Vos *ama* | *bitis* | | Voi *am* | *erete* |
| Illi | *bunt* | | Eglino | *eranno* |

2. *del futuro relativo detto condizionale*

| VI. | | *Singol.* | | VIII. |
|---|---|---|---|---|
| Ego | *rem* | | Io | *rei* |
| Tu *ama* | *res* | | Tu *ame* | *resti* |
| Ille | *ret* | | Egli | *rebbe* |
| | | *Plural* | | |
| Nos | *remus* | | Noi | *remmo* |
| Vos *ama* | *retis* | | Voi *ame* | *reste* |
| Illi | *rent* | | Eglino | *rebbero* |

1. Composizione *latina per far intendere il* futuro anteriore. — Prima Circolocuzione *italiano per far intendere il* futuro anteriore.

| | | *Singol.* | | |
|---|---|---|---|---|
| Ego | *ero* | | Io avrò | amato |
| Tu *amav* | *eris* | | Tu avrai | amato |
| Ille | *erit* | | Egli avrà | amato |
| | | *Plural* | | |
| Nos | *erimus* | | Noi avremo | *amato* |
| Vos *amav* | *eritis* | | Voi avrete | *amato* |
| Illi | *erint* | | Eglino avranno | *amato* |

Seconda Composizione *latina per far intendere il* futuro relativo anteriore. — Seconda Circolocuzione *italiana per far intendere il* futuro relativo anteriore.

| VIII. | | *Singol.* | | X. |
|---|---|---|---|---|
| Ego | *ssem* | | Io avrei | amato |
| Tu *amavi* | *sses* | | Tu avresti | amato |
| Ille | *sset* | | Egli avrebbe | amato |

*Plurale*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nos | *amavi* *ssemus* | Noi avremmo | amato |
| Vos | *amavi* *ssetis* | Voi avreste | amato |
| Illi | *amavi* *ssent* | Eglino avrebbero | amato |

*Primo Modo della proposizione incidente detto Imperativo.*

**Variazione per desinenze etimologiche e sintassiche.**

*del presente.*

| *latino* | *Sing.* | *italiano* |
|---|---|---|
| 2. Ama vel amato Tu | = | Ami Tu |
| 3. Amato vel amet Ille | = | Ami Egli |

*Plurale*

| | |
|---|---|
| 1. Amemus Nos | 1. Amiamo noi |
| 2. Amate vel amatote Vos | 2. Amate voi |
| 3. Amanto vel ament illi | 3. Amino eglino |

*Secondo Modo della proposizione Incidente, detto Congiuntivo.*

**Variazione per desinenze etimologiche e sintassiche.**

1. *del presente.*

| I. | *Singolar.* | | I. |
|---|---|---|---|
| *Ut* Ego *am* *em* | | Che Io *am* *i* | |
| *Ut* Tu *am* *es* | | Che Tu *am* *i* | |
| *Ut* Ille *am* *et* | | Che Egli *am* *i* | |
| | *Plural.* | | |
| *Ut* Nos *am* *emus* | | Che Noi *am* *iamo* | |
| *Ut* Vos *am* *etis* | | Che Voi *am* *iate* | |
| *Ut* Illi *am* *ent* | | Che Eglino *am* *ino* | |

2. *del passato relativo, detto imperfetto.*

| II. | | Singol. | | II. |
|---|---|---|---|---|
| *Ut* | Ego / Tu *ama* / Ille | *rem* / *res* / *ret* | *Che* | Io / Tu *am* / Egli | *assi* / *assi* / *asse* |

**Plural.**

*Ut* { Nos / Vos *ama* / Illi } { *remus* / *retis* / *rent* } — *Che* { Noi / Voi *am* / Eglino } { *assimo* / *aste* / *assero* }

Prima Composizione *latina per far intendere il* passato presente, *detto preterito perfetto.*

Prima Circolocuzione *italiana per far intendere il* presente passato *che manca alla Variazione.*

III. *Singol.* III.

*Ut* ( Ego / Tu *amav* / Ille ) ( *erim* / *eris* / *erit* ) — *Che* ( Io abbia / Tu abbi / Egli abbia ) amato

*Plural.*

*Ut* ( Nos / Vos *amav* / Illi ) ( *erimus* / *eritis* / *erint* ) — *Che* ( Noi abbiamo / Voi abbiate / Eglino abbiano ) amato

Seconda Composizione *latina per far intendere il* trapassato relativo, *detto piucchè perfetto*

Seconda Circolocuzione *italiana per far intendere il* trapassato relativo *che manca alla Variazione.*

IV. *Singol.* IV.

*Ut* ( Ego / Tu *amavi* / Ille ) ( *ssem* / *sses* / *sset* ) — *Che* ( Io avessi / Tu avessi / Egli avesse ) amato

*Plural.*

*Ut* ( Nos / Vos *amavi* / Illi ) ( *ssemus* / *ssetis* / *ssent* ) — *Che* ( Noi avessimo / Voi aveste / Eglino avessero ) amato

*Voce dell'*INFINITO, *per la quale si accenna alla* RISOLUZIONE *di una proposizione finita, il cui verbo in italiano e in latino è* PRESENTE O PASSATO RELATIVO *tanto dell'Indicativo quanto del Congiuntivo.*

I. *Sing.* I.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 Me<br>2 Te<br>3 Se | amare | amare | Io<br>Tu<br>Egli |
| 1 Nos<br>2 Vos<br>3 Illos | amare | amare | Noi<br>Voi<br>Eglino |

RISOLUZIONI

*Quod* *Sing.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1 Ego | amo, amem<br>amabam, amarem | | io | amo, ami<br>amava, amassi |
| 2 Tu | amas, ames<br>amabas, amares | *Che* | tu | ami, ami<br>amavi, amassi |
| 3 Ille | amat, amet<br>amabat, amaret | | egli | ama, ami<br>amava, amasse |

*Plur.*

*Quod*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1 Nos | amamus, amemus<br>amabamus, amaremus | | noi | amiamo, amiamo<br>amavamo, amassimo |
| 2 Vos | amatis, ametis<br>amabatis, amaretis | *Che* | voi | amate, amiate<br>amavate, amaste |
| 3 Illi | amant, ament<br>amabant, amarent | | eglino | amano, amino<br>amavano, amassero |

| Composizione latina *di* amavi *ed* esse *per una voce che accenna alla risoluzione di una proposizione finita, il cui verbo è al* passato o trapassato *dell' Indicativo e del Congiuntivo.* | Circolocuzione italiana *per qualche voce che accenna alla risoluzione di una proposizione finita, il cui verbo è al* passato o trapassato *dell' Indicativo e del Congiuntivo.* |
|---|---|

II. *Sing.* II.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 Me<br>2 Te<br>3 Se | amavisse | aver amato | Io<br>Tu<br>Egli |

*Plur.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 Nos<br>2 Vos<br>3 Illos | amavisse | aver amato | Noi<br>Voi<br>Eglino |

RISOLUZIONI

*Sing.*

*Quod*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 1 Ego | amavi<br>amaverim<br>amaveram<br>amavissem | *Che* | Io | *amai* ed ho<br>abbia<br>aveva<br>avessi | amato |
| 2 Tu | amavisti<br>amaveris<br>amaverat<br>amavisses | | Tu | *amasti* ed hai<br>abbi<br>avevi<br>avessi | amato |
| 3 Ille | amavit<br>amaverit<br>amaverat<br>amavisset | | Egli | *amò* ed ha<br>abbia<br>aveva<br>avesse | amato |

*Plur.*

| | *Quod* | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 1 Nos | amavimus<br>amaverimus<br>amaveramus<br>amavissemus | *Che* | Noi | *amammo* ed abbiamo<br>abbiamo<br>avevamo<br>avessimo | a-<br>mato |
| 2 Vos | amavistis<br>amaveritis<br>amaveratis<br>amavissetis | | Voi | *amaste* ed aveste<br>abbiate<br>avevate<br>aveste | amato |
| 3 Illi | amaverunt<br>amaverint<br>amaverant<br>amavissent | | Eglino | *amarono* ed<br>ebbero<br>avevano<br>avessero | amato |

I. Circolocuzione latina *e* italiana *per alcune voci, che accennano alla risoluzione di una proposizione finita, il cui verbo è al* futuro assoluto o relativo.

III. *Sing.* III.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 Me<br>2 Te<br>3 Se | esse amaturum | essere per amare | Io<br>Tu<br>Egli |

*Plur.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 Nos<br>2 Vos<br>3 Illos | esse amaturos | essere per amare | Noi<br>Voi<br>Eglino |

RISOLUZIONI

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Quod* | Ego | amabo<br>amarem | *Che* | io | amerò<br>amerei |
| | Tu | amabis<br>amares | | tu | amerai<br>ameresti |
| | Ille | amabit<br>amaret | | egli | amerà<br>amerebbe |

*Plurale*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Quod* | nos | amabimus<br>amaremus | *Che* | noi | ameremo<br>ameremmo |
| | vos | amabitis<br>amaretis | | voi | amerete<br>amereste |
| | illi | amabunt<br>amarent | | eglino | ameranno<br>amerebbero |

*Seconda Circolocuzione latina e italiana per alcune voci, che accennano alla risoluzione di una proposizione finita, il cui verbo è al futuro assoluto o relativo anteriore.*

IV. *Singolare* IV.

| | | |
|---|---|---|
| 1 Me<br>2 Te *fuisse amaturum*<br>3 Se | *Essere stato per amare* | Io<br>Tu<br>Egli |

*Plurale*

| | | |
|---|---|---|
| 1 Nos<br>2 Vos *fuisse amaturos*<br>3 Illos | *Essere stati per amare.* | Noi<br>Voi<br>Eglino |

RISOLUZIONI

*Per composizioni latine e Circolocuzioni italiane per difetto di Variazione*

*Sing.*

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| *Quod* | 1 ego | amavero<br>amavissem | *Che* | io | avrò<br>avrei | amato |
| | 2 tu | amaveris<br>amavisses | | tu | avrai<br>avresti | |
| | 3 ille | amaverit<br>amavisset | | egli | avrà<br>avrebbe | |

*Plur.*

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| *Quod* | 1 nos | amaverimus<br>amavissemus | *Che* | noi | avremo<br>avremmo | amato |
| | 2 vos | amaveritis<br>amavissetis | | voi | avrete<br>avreste | |
| | 3 illi | amaverint<br>amavissent (1) | | eglino | avranno<br>avrebbero | |

# QUADRO III. DI VARIAZIONE DEI VERBI REGOLARI IN *O* DELLA SECONDA CARATTERISTICA SIMILI A

## FLEO, FLERE

## *Modo della Proposizione principale, detto Indicativo*

### Variazione per desinenze etimologiche e sintassiche

#### 1. *Del tempo presente*

| I. *latino* | | | *Sing.* | | | *italiano* I. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 Ego | | *eo* | | Io | | *o* |
| 2 Tu | *fl* | *es* | | Tu | *piang* | *i* |
| 3 Ille | | *et* | | Egli | | *e* |
| | | | *Plur.* | | | |
| 1 Nos | | *emus* | | Noi | | *iamo* |
| 2 Vos | *fl* | *etis* | | Voi | *piang* | *ete* |
| 3 Illi | | *ent* | | Eglino | | *ono* |

(1) Ne' seguenti quadri di variazione io non produrrò le risoluzioni delle voci dell' Infinito per non ripetere inutilmente le medesime cose, potendo ognuno col cambiare il solo tema sù i precedenti quadri farlo da se agevolmente. Ma sono pregati i diligenti precettori a porre ogni sollecitudine, affinche i giovanetti comprendano le nomenclature e la loro importanza Quando avranno chiaramente capito il valore delle formole, si risparmiano la tanta fatica e la tanta confusione ne' trattati enigmatici de' grammaticali volumi. Io ne ho per pruova la propria esperienza, la quale mi ha istruito con meraviglia che in due mesi con questa less gralia i miei giovanetti sapevano tantò di grammatica, quanto non ne sapevano gli apprendenti di più anni.

2. *Del passato relativo, detto imperfetto*

| II. | | *Sing.* | | | II. |
|---|---|---|---|---|---|
| 1 Ego | *bam* | Io | | *va* | |
| 2 Tu *fle* | *bas* | Tu | *piange* | *vi* | |
| 3 Ille | *bat* | Egli | | *va* | |
| | | *Plur.* | | | |
| 1 Nos | *bamus* | Noi | | *vamo* | |
| 2 Vos *fle* | *batis* | Voi | *piange* | *vate* | |
| 3 Illi | *bant* | Eglino | | *vano* | |

3. *Del passato assoluto detto perfetto*

| III. | | *Sing.* | | | III. |
|---|---|---|---|---|---|
| 1 Ego | *vi* | Io | | *si* | |
| 2 Tu *fle* | *visti* | Tu | *pian* | *gesti* | |
| 3 Ille | *vit* | Egli | | *se* | |
| | | *Plur.* | | | |
| 1 Nos | *vimus* | Noi | | *gemmo* | |
| 2 Vos *fle* | *vistis* | Voi | *pian* | *geste* | |
| 3 Illi | *verunt vel vere* | Eglino | | *sero* | |

CIRCOLOCUZIONE ITALIANA *per far intendere il* PASSATO PRESENTE, *detto prossimo, il quale non esiste in latino, dove si lascia intendere dal senso, adoperando lo stesso* amavi.

| *Sing.* | IV. |
|---|---|
| Io ho | pianto |
| Tu hai | |
| Egli ha | |
| *Plur.* | |
| Noi abbiamo | pianto |
| Voi avete | |
| Eglino hanno | |

| Composizione latina *per far intendere il* trapassato, *detto piuccheperfetto.* | Circolocuzione italiana *per far intendere il* trapassato relativo, *detto prossimo.* |
| --- | --- |

V. *Sing.* V.

| | | | | |
| --- | --- | --- | --- | --- |
| 1 Ego | | *eram* | Io aveva | |
| 2 Tu | *flev* | *eras* | Tu avevi | pianto |
| 3 Ille | | *erat* | Egli aveva | |

*Plur.*

| | | | | |
| --- | --- | --- | --- | --- |
| 1 Nos | | *eramus* | Noi avevamo | |
| 2 Vos | *flev* | *eratis* | Voi avevate | pianto |
| 3 Illi | | *erant* | Eglino avevano | |

*quale manca in latino, dove si lascia intendere dal senso, adoperando lo stesso* fleveram.

II. Circolocuzione *italiana per far intendere il* trapassato assoluto, *detto rimoto il*

IV. *Sing.* VI.

| | | | | |
| --- | --- | --- | --- | --- |
| 3 Ego | | *eram* | Io ebbi | |
| 2 Tu | *flev* | *eras* | Tu avesti | *pianto* |
| 1 Ille | | *erat* | Egli ebbe | |

*Plur.*

| | | | | |
| --- | --- | --- | --- | --- |
| 1 Nos | | *eramus* | Noi avemmo | |
| 2 Vos | *flev* | *eratis* | Voi aveste | pianto |
| 3 Illi | | *erant* | Eglino ebbero | |

## Variazione per desinenze etimologiche e sintassiche.

### 1. Del futuro assoluto.

V. *latino* *Sing.* *italiano* VII.

| | | | | | |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| 1 Ego | | *bo* | Io | | *rò* |
| 2 Tu | *fle* | *bis* | Tu | *piange* | *rai* |
| 3 Ille | | *bit* | Egli | | *rà* |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 1 Nos | | *bimus* | Noi | | *remo* |
| 2 Vos | *fle* | *bitis* | Voi | *piange* | *rete* |
| 3 Illi | | *bunt* | Eglino | | *ranno* |

*2. Del futuro relativo, detto Condizionale.*

VI. *Sing.* VIII.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 1 Ego | | *rem* | Io | | *rei* |
| 2 Tu | *fle* | *res* | Tu | *piange* | *resti* |
| 3 Ille | | *ret* | Egli | | *rebbe* |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 1 Nos | | *remus* | Noi | | *remmo* |
| 2 Vos | *fle* | *retis* | Voi | *piange* | *reste* |
| 3 Illi | | *rent* | Eglino | | *rebbero* |

I. Composizione latina *per far intendere il* futuro assoluto anteriore.

I. Circolocuzione italiana *per far intendere il* futuro anteriore.

VII. *Sing.* IX

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1 Ego | | *ero* | Io avrò | |
| 2 Tu | *flev* | *eris* | Tu avrai | *pianto* |
| 3 Ille | | *erit* | Egli avrà | |

*Plur.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1 Nos | | *erimus* | Noi avremo | |
| 2 Vos | *flev* | *eritis* | Voi avrete | pianto |
| 3 Illi | | *erint* | Eglino avranno | |

II. Composizione latina *per far intendere il* futuro relativo anteriore *detto condizionale passato.*

II. Circolocuzione italiana *per far intendere il* futuro relativo anteriore *detto condizionale passato.*

VIII. *Sing.* X.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1 Ego | | *ssem* | Io avrei | |
| 2 Tu | *flevi* | *sses* | Tu avresti | pianto |
| 3 Ille | | *sset* | Egli avrebbe | |

*Plur.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nos | *ssemus* | Noi avremmo | |
| Vos *flevi* | *ssetis* | Voi avreste | pianto |
| Illi | *ssent* | Eglino avrebbero | |

*Primo Modo della Proposizione Incidente, detto Imperativo.*

**Variazione per desinenze etimologiche e sintassiche.**

*Del tempo presente.*

I. *Sing.* I.

| | |
|---|---|
| 2 Fle vel fleto tu | Piangi tu |
| 3 Fleto vel fleat ille | Pianga egli |

*Plur.*

| | |
|---|---|
| 1 Fleamus nos | Piangiamo noi |
| 2 Flete vel fletote vos | Piangete voi |
| 3 Flento vel fleant illi | Piangano eglino |

*Secondo Modo della Proposizione incidente, detto Congiuntivo.*

**Variazione per desinenze etimologiche e sintassiche.**

I. *Sing.* I.

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| *Ut* | Ego | *fle* | *am* | *Che* | Io | *piang* | *a* |
| | Tu | | *as* | | Tu | | *a* |
| | Ille | | *at* | | Egli | | *a* |

*Plur.*

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| *Ut* | Nos | *fle* | *amus* | *Che* | Noi | *piang* | *iamo* |
| | Vos | | *atis* | | Voi | | *iate* |
| | Illi | | *ant* | | Eglino | | *ano* |

## 2. *Del passato relativo, detto imperfetto.*

II. *Sing.* II.

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| *Ut* | Ego<br>Tu<br>Ille | *fle* | *rem*<br>*res*<br>*ret* | *Che* | Io<br>Tu<br>Egli | *piang* | *essi*<br>*essi*<br>*esse* |

*Plur.*

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| *Ut* | Nos<br>Vos<br>Illi | *fle* | *remus*<br>*retis*<br>*rent* | *Che* | Noi<br>Voi<br>Eglino | *piang* | *essimo*<br>*este*<br>*essero* |

Prima composizione *latina per far intendere il* passato presente *detto* preterito perfetto *del Congiuntivo.*

Prima circolocuzione *italiana per far intendere il* passato presente, *detto* preterito perfetto *del Congiuntivo.*

III. *Sing.* III.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| *Ut* | Ego<br>Tu<br>Ille | *flev* | *erim*<br>*eris*<br>*erit* | *Che* | Io abbia<br>Tu abbi<br>Eglia abbia | *pianto* |

*Plur.*

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| *Ut* | Nos<br>Vos<br>Illi | *flev* | *erimus*<br>*eritis*<br>*erint* | *Che* | Noi abbiamo<br>Voi abbiate<br>Eglino abbiano | pianto |

Seconda composizione *latina per far intendere il* trapassato relativo *detto* preterito piucchè perfetto *del Congiuntivo.*

Seconda circolocuzione *itaiana per far intendere il* trapassato relativo *detto* piuccheperfetto *del Congiuntivo*

IV. *Singolare* IV.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| *Ut* | Ego<br>Tu<br>Ille | *flevi* | *ssem*<br>*sses*<br>*sset* | *Che* | Io avessi<br>Tu avessi<br>Egli avesse | pianto |

*Plurale*

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| *Ut* | Nos<br>Vos<br>Illi | *flevi* | *ssemus*<br>*ssetis*<br>*ssent* | *Che* | Noi avessimo<br>Voi aveste<br>Eglino avessero | pianto |

VOCE DELL'INFINITO, *per la quale si accenna alla risoluzione di una proposizione finita, il cui verbo è al tempo presente o passato relativo tanto dell'Indicativo, quanto del Congiuntivo.*

*Singolare*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Me | | | Io |
| Te | *Flere* | *Piangere* | Tu |
| Se | | | Egli |

*Plurale*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nos | | | Noi |
| Vos | *Flere* | *Piangere* | Voi |
| Illos | | | Eglino |

Le risoluzioni si faranno come a pag. 39

COMPOSIZIONE LATINA *di* FLEVI *ed* ESSE *per accennare alla risoluzione di una proposizione finita, il cui verbo è al passato e trapassato dell'Indicativo e Congiuntivo.*

CIRCOLOCUZIONE ITALIANA *per una voce, che accenna alla risoluzione di una proposizione finita, il cui verbo è al passato e trapassato dell'Indicativo e Congiuntivo.*

*Singolare*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Me | | | Io |
| Te | *Flevisse* | *Aver pianto* | Tu |
| Se | | | Egli |

*Plurale*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nos | | | Noi |
| Vos | *Flevisse* | *Aver pianto* | Voi |
| Illos | | | Eglino |

Le risoluzioni si faranno come a pag. 40 e 41.

1. CIRCOLOCUZIONE LATINA *e* ITALIANA *per alcune voci che accennano alla risoluzione di una proposizione finita il cui verbo è al futuro* ASSOLUTO *o* RELATIVO *semplice.*

*Singolare*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Me | | | Io |
| Te | *esse fleturum* | *Essere per piangere* | Tu |
| Se | | | Egli |

*Plurale*

| | | |
|---|---|---|
| Nos<br>Vos *esse fleturos*<br>Illos | *Essere per piangere* | Noi<br>Voi<br>Eglino |

Le risoluzioni si faranno come a pag. 41 e 42.

II. Circolocuzione latina e italiana *per alcune voci, che accennano alla risoluzione di una proposizione finita, il cui verbo è al futuro* anteriore assoluto o relatvo.

*Singolare*

| | | |
|---|---|---|
| Me<br>Te *fuisse fleturum*<br>Se | *Essere stato per piangere* | Io<br>Tu<br>Egli |

*Plurale.*

| | | |
|---|---|---|
| Nos<br>Vos *fuisse fleturos*<br>Illos | *Essere stati per piangere* | Noi<br>Voi<br>Eglino |

Le risoluzioni si faranno come a pag. 42 e 43.

## QUADRO IV DI VARIAZIONE DE'VERBI REGOLARI IN *O* DELLA TERZA CARATTERISTICA SIMILI A peto IL CUI RADICALE È petere.

### *Modo della Proposizione Principale, detto Indicativo*

### Variazione per desinenze etimologiche e sintassiche

1. *del tempo presente*

I. *Sing.* I.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Ego<br>Tu *Pet*<br>Ille | *o*<br>*is*<br>*it* | Io<br>Tu *Chied*<br>Egli | *o*<br>*i*<br>*e* |

*Plur.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nos<br>Vos *Pet*<br>Illi | *imus*<br>*itis*<br>*unt* | Noi<br>Voi *Chied*<br>Eglino | *iamo*<br>*ete*<br>*ono* |

2. *del passato relativo, detto imperfetto*

| II. | | *Sing.* | | II. |
|---|---|---|---|---|
| Ego | *bam* | Io | | *va* |
| Tu *pete* | *bas* | Tu | *Chiede* | *vi* |
| Ille | *bat* | Egli | | *va* |
| | | *Plur.* | | |
| Nos | *bamus* | Noi | | *vamo* |
| Vos *pete* | *batis* | Voi | *Chiede* | *vate* |
| Illi | *bant* | Eglino | | *vano* |

3. *del passato assoluto, detto perfetto.*

| III. | | *Sing.* | | III. |
|---|---|---|---|---|
| Ego | *vi* | Io | | *dei* o *chiesi* |
| Tu *peti* | *visti* | Tu | *Chie* | *desti* |
| Ille | *vit* | Egli | | *dè* o *dette* o *se* |
| | | *Plur.* | | |
| Nos | *vimus* | Noi | | *demmo* |
| Vos *peti* | *vistis* | Voi | *Chie* | *deste* |
| Illi | *verunt* vel *vere* | Eglino | | *dettero* o *scro* |

Circolocuzione italiana *per far intendere il* passato presente, *detto prossimo, il quale manca in latino e si fa intendere dal senso adoperando lo stesso* petivi.

| III. | | *Sing.* | | III. |
|---|---|---|---|---|
| Ego | *vi* | Io ho | | |
| Tu *peti* | *visti* | Tu hai | | chiesto |
| Ille | *vit* | Egli ha | | |
| | | *Plur.* | | |
| Nos | *vimus* | Noi abbiamo | | |
| Vos *peti* | *vistis* | Voi avete | | chiesto |
| Illi | *verunt* vel *vere* | Eglino hanno | | |

Composizione latina *di* petivi *ed* eram *per far intendere il* trapassato *detto piucheperfetto.*

Prima circolocuzione *italiana per far intendere il* trapassato, *detto prossimo.*

| IV. | | *Sing.* | | V. |
|---|---|---|---|---|
| Ego | | *eram* | Io aveva | |
| Tu | *petiv* | *eras* | Tu avevi | chiesto |
| Ille | | *erat* | Egli aveva | |
| | | *Plur.* | | |
| Nos | | *eramus* | Noi avevamo | |
| Vos | *petiv* | *eratis* | Voi avevate | chiesto |
| Illi | | *erant* | Eglino avevano | |

II. Circolocuzione *italiana per far intendere il* trapassato *detto rimoto, il quale mancando in latino si adopera lo stesso* petiveram, *lasciando intendere questo tempo dal senso.*

| IV. | | *Sing.* | | VI. |
|---|---|---|---|---|
| Ego | | *eram* | Io ebbi | |
| Tu | *petiv* | *eras* | Tu avesti | chiesto |
| Ille | | *erat* | Egli ebbe | |
| | | *Plur.* | | |
| Nos | | *eramus* | Noi avemmo | |
| Vos | *petiv* | *eratis* | Voi aveste | chiesto |
| Illi | | *erant* | Eglino ebbero | |

## Variazione per desinenze etimologiche e sintassiche.

*1. Del tempo presente.*

| V. | | *Sing.* | | | VII. |
|---|---|---|---|---|---|
| Ego | | *am* | Io | | *rò* |
| Tu | *pet* | *es* | Tu | *Chiede* | *rai* |
| Ille | | *et* | Egli | | *rà* |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Nos | pet | *emus* | Noi | *Chiede* | *remo* |
| Vos | | *etis* | Voi | | *rete* |
| Illi | | *ent* | Eglino | | *ranno* |

2. *Del futuro relativo, detto condizionale*

VI. *Sing.* VIII.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Ego | *pete* | *rem* | Io | *chiede* | *rei* |
| Tu | | *res* | Tu | | *resti* |
| Ille | | *ret.* | Egli | | *rebbe* |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Nos | *pete* | *remus* | Noi | *chiede* | *remmo* |
| Vos | | *retis* | Voi | | *reste* |
| Illi | | *rent* | Eglino | | *rebbero* |

PRIMA COMPOSIZIONE *latina di* PETIVI *ed* ERO *per far intendere il* FUTURO ANTERIORE ASSOLUTO.

PRIMA CIRCOLOCUZIONE *italiana per far intendere il* FUTURO ANTERIORE ASSOLUTO.

VII. *Sing.* IX.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Ego | *petiv* | *ero* | Io avrò | chiesto |
| Tu | | *eris* | Tu avrai | |
| Ille | | *erit* | Egli avrà | |

*Plur.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Nos | *petiv* | *erimus* | Noi avremo | chiesto |
| Vos | | *eritis* | Voi avrete | |
| Illi | | *erint* | Eglino avranno | |

SECONDA COMPOSIZIONE *latina di* PETIVI *ed* ESSEM *per far intendere il* FUTURO RELATIVO ANTERIORE, *detto condizionale passato.*

SECONDA CIRCOLOCUZIONE *italiana per far intendere il* FUTURO RELATIVO ANTERIORE, *detto condizionale passato.*

VIII. *Sing.* X.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Ego | *petivi* | *ssem* | Io avrei | chiesto |
| Tu | | *sses* | Tu avresti | |
| Ille | | *sset* | Egli avrebbe | |

*Plur.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Nos<br>Vos<br>Illi | *petivi* | *ssemus*<br>*ssetis*<br>*ssent* | Noi avremmo<br>Voi avreste<br>Eglino avrebbero | chiesto |

*Primo Modo della Proposizione Incidente, detto Imperativo.*

**Variazione per desinenze etimologiche e sintassiche.**

*Del presente.*

*Sing.*

| | |
|---|---|
| 2 Pete vel petito tu | Chiedi tu |
| 3 Petito vel petat ille | Chieda egli |

*Plur.*

| | |
|---|---|
| 1 Petamus nos | Chiediamo noi |
| 2 Petite vel petitote vos | Chiedete voi |
| 3 Petunto illi | Chieggano eglino |

*Secondo Modo della proposizione Incidente, detto Congiuntivo.*

**Variazione per desinenze etimologiche e sintassiche**

*1. Del tempo presente.*

I. *latino* — *Sing.* — *italiano* I.

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| *Ut* | Ego<br>Tu<br>Ille | *pet* | *am*<br>*as*<br>*at* | *Che* | Io<br>Tu<br>Egli | *Chied* | *a*<br>*a*<br>*a* |

*Plur.*

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| *Ut* | Nos<br>Vos<br>Illi | *pet* | *amus*<br>*atis*<br>*ant* | *Che* | Noi<br>Voi<br>Eglino | *Chied* | *iamo*<br>*iate*<br>*ano* |

### 2. *Del passato relativo, detto imperfetto.*

**II.** *Sing.* **II.**

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| *Ut* | Ego<br>Tu<br>Ille | *pete* | *rem*<br>*res*<br>*ret* | *Che* | Io<br>Tu<br>Egli | *Chie* | *dessi*<br>*dessi*<br>*desse* |

*Plur.*

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| *Ut* | Nos<br>Vos<br>Illi | *pete* | *remus*<br>*retis*<br>*rent* | *Che* | Noi<br>Voi<br>Eglino | *Chie* | *dessimo*<br>*deste*<br>*dessero* |

Prima composizione *latina di* petivi *ed* ebam *per far intendere il* passato *detto preterito perfetto.*

Prima circolocuzione *italiana per far intendere il* passato presente *di questo Modo.*

**III.** *Sing.* **III.**

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| *Ut* | Ego<br>Tu<br>Ille | *petiv* | *erim*<br>*eris*<br>*erit* | *Che* | Io abbia<br>Tu abbi<br>Egli abbia | chiesto |

*Plur.*

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| *Ut* | Nos<br>Vos<br>Illi | *petiv* | *erimus*<br>*eritis*<br>*erint* | *Che* | Noi abbiamo<br>Voi abbiate<br>Eglino abbiano | chiesto |

Seconda composizione *latina di* petivi *ed* essem *per far intendere il* trapassato *detto piuccheperfetto.*

Seconda circolocuzione *italiana per far intendere il* trapassato *di questo Modo.*

*Sing.*

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| *Ut* | Ego<br>Tu<br>Ille | *petivi* | *ssem*<br>*sses*<br>*sset* | *Che* | Io avessi<br>Tu avessi<br>Egli avesse | chiesto |

*Plur.*

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| *Ut* | Nos<br>Vos<br>Illi | *petivi* | *ssemus*<br>*ssetis*<br>*ssent* | *Che* | Noi avessimo<br>Voi aveste<br>Eglino avessero | chiesto |

*Voce dell' infinito per la quale si accenna alla risoluzione di una proposizione finita latina e italiana, il cui verbo è al presente o passato relativo tanto dell' Indicativo quanto del Congiuntivo.*

*Sing.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Me<br>Te<br>Se | *Petere* | *Chiedere* | Io<br>Tu<br>Egli |

*Plur.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nos<br>Vos<br>Illos | *petere* | *Chiedere* | Noi<br>Voi<br>Eglino |

Le risoluzioni si faranno come a pagina 39.

Composizione latina *di* petivi *ed* esse *per una voce che accenni alla risoluzione di una proposizione finita, il cui verbo è al* passato o trapassato *tanto dell' Indicativo quanto del Congiuntivo.*

Prima circolocuzione italiana *per alcune voci che accennano alla risoluzione di una proposizione finita, il cui verbo è al* passato o trapassato *dell' Indicativo e del Congiuntivo.*

*Sing.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Me<br>Te<br>Se | *petivisse* | *aver chiesto* | Io<br>Tu<br>Egli |

*Plur.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nos<br>Vos<br>Illos | *petivisse* | *aver chiesto* | Noi<br>Voi<br>Eglino |

Le risoluzioni si faranno come a pagina 40 e 41.

I. Circolocuzione latina *e* Seconda italiana, *per alcune voci che accennano alla risoluzione di una proposizione finita, il cui verbo è al tempo* futuro assoluto *e* relativo.

*Sing.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Me<br>Te<br>Se | *esse petiturum* | *Essere per chiedere* | Io<br>Tu<br>Egli |

*Plur.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nos<br>Vos<br>Illos | *esse petituros* | *Essere per chiedere* | Noi<br>Voi<br>Eglino |

II. Circolocuzione latina e Terza italiana *per alcune voci, che accennano alla risoluzione di una proposizione finita, il cui verbo è al* futuro anteriore assoluto o relativo.

*Sing.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Me<br>Te<br>Se | *fuisse petiturum* | *Essere stato per chiedere* | Io<br>Tu<br>Egli |

*Plur.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nos<br>Vos<br>Illos | *fuisse petituros* | *Essere stati per chiedere* | Noi<br>Voi<br>Eglino |

## QUADRO V DI VARIAZIONE DE'VERBI REGOLARI IN o DELLA QUARTA CARATTERISTICA SIMILI AD AUDIO = AUDIRE.

### *Modo della Proposizione principale, detto Indicativo.*

**Variazione per desinenze etimologiche e sintassiche.**

*1. Del presente.*

| I. *latino* | | *Sing.* | | | *italiano* I. |
|---|---|---|---|---|---|
| Ego<br>Tu<br>Ille | *aud* | *io*<br>*is*<br>*it* | Io<br>Tu<br>Egli | *od* | *o*<br>*i*<br>*e* |
| | | *Plur.* | | | |
| Nos<br>Vos<br>Illi | *aud* | *imus*<br>*itis*<br>*iunt* | Noi<br>Voi<br>Eglino | *ud*<br>*ud*<br>*od* | *iamo*<br>*ite*<br>*ono* |

### 2. *Del passato relativo, detto imperfetto.*

| II. | | *Sing.* | | | II. |
|---|---|---|---|---|---|
| Ego | | *ebam* | Io | | *va* |
| Tu | *audi* | *ebas* | Tu | *udi* | *vi* |
| Ille | | *ebat* | Egli | | *va* |
| | | *Plur.* | | | |
| Nos | | *ebamus* | Noi | | *vamo* |
| Vos | *audi* | *ebatis* | Voi | *udi* | *vate* |
| Illi | | *ebant* | Eglino | | *vano* |

### 3. *Del passato assoluto, detto perfetto.*

| III. | | *Sing.* | | | III. |
|---|---|---|---|---|---|
| Ego | | *vi* | Io | | *ii* |
| Tu | *audi* | *visti* | Tu | *ud* | *isti* |
| Ille | | *vit* | Egli | | *ì* |
| | | *Plur.* | | | |
| Nos | | *vimus* | Noi | | *immo* |
| Vos | *audi* | *vistis* | Voi | *ud* | *iste* |
| Illi | | *verunt vel vere* | Eglino | | *irono* |

Circolocuzione italiana *per far intendere il* passato prossimo, *il quale manca in latino e si lascia intendere dal senso adoperando lo stesso* audivi.

| III. | | *Sing.* | | IV. |
|---|---|---|---|---|
| Ego | | *vi* | Io ho | |
| Tu | *audi* | *visti* | Tu hai | udito |
| I"e | | *vit* | Egli ha | |
| | | *Plur.* | | |
| Nos | | *vimus* | Noi abbiamo | |
| Vos | *audi* | *vistis* | Voi avete | udito |
| Illi | | *verunt* vel *vere* | Eglino hanno | |

| Composizione latina *di* audivi *ed* eram *per far intendere il* trapassato relativo *che manca alla variazione.* | Circolocuzione italiana *per fare intendere il* trapassato relativo, *detto prossimo, che manca alla variazione.* |
|---|---|

IV. *Sing.* V.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Ego | | *eram* | Io aveva | |
| Tu | *audiv* | *eras* | Tu avevi | udito |
| Ille | | *erat* | Egli aveva | |

*Plur.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Nos | | *eramus* | Noi avevamo | |
| Vos | *audiv* | *eratis* | Voi avevate | udito |
| Illi | | *erant* | Eglino avevano | |

Seconda circolocuzione *italiana per far intendere il* trapassato rimoto, *il quale manca alla variazione latina, e si lascia intendere dal senso, adoperando lo stesso* audiveram.

IV. *Sing.* VI.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Ego | | *eram* | Io ebbi | |
| Tu | *audiv* | *eras* | Tu avesti | udito |
| Ille | | *erat* | Egli ebbe | |

*Plur.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Nos | | *eramus* | Noi avemmo | |
| Vos | *audiv* | *eratis* | Voi aveste | udito |
| Illi | | *erant* | Eglino ebbero | |

## Variazione per desinenze etimologiche e sintassiche.

### *1. Del futuro assoluto.*

V. *Sing.* VII.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Ego | | *am* | Io | | *rò* |
| Tu | *audi* | *es* | Tu | *udi* | *rai* |
| Ille | | *et* | Egli | | *rà* |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Nos | | *emus* | Noi | | *remo* |
| Vos | *audi* | *etis* | Voi | *udi* | *rete* |
| Illi | | *ent* | Eglino | | *ranno* |

2. *Del futuro relativo, detto Condizionale:*

VI. *Sing.* VIII.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Ego | | *rem* | Io | | *rei* |
| Tu | *audi* | *res* | Tu | *udi* | *resti* |
| Ille | | *ret* | Egli | | *rebbe* |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Nos | | *remus* | Noi | | *remmo* |
| Vos | *audi* | *retis* | Voi | *udi* | *reste* |
| Illi | | *rent* | Eglino | | *rebbero* |

Composizione latina *per far intendere il* futuro assoluto anteriore, *che manca alla variazione.*

Circolocuzione italiana *per far intendere il* futuro assoluto anteriore, *che manca alla variazione.*

VII. *Sing.* IX.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Ego | | *ero* | Io avrò | |
| Tu | *audiv* | *eris* | Tu avrai | udito |
| Ille | | *erit* | Egli avrà | |

*Plur.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Nos | | *erimus* | Noi avremo | |
| Vos | *audiv* | *eritis* | Voi avrete | udito |
| Illi | | *erint* | Eglino avranno | |

Seconda composizione *latina di* audivi *ed* essem *per far intendere il* futuro relativo anteriore *detto condizionale passato.*

Seconda circolocuzione *italiana per far intendere il* futuro assoluto anteriore, *detto Condizionale passato.*

VIII. *Sing.* X.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Ego | | *ssem* | Io avrei | |
| Tu | *audivi* | *sses* | Tu avresti | udito |
| Ille | | *sset* | Egli avrebbe | |

*Plur.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Nos | | *ssemus* | Noi avremmo | |
| Vos | *audivi* | *ssetis* | Voi avreste | udito |
| Illos | | *ssent* | Eglino avrebbero | |

*Primo modo della Proposizione Incidente, detto Imperativo.*

**Variazione per desinenze etimologiche e sintassiche.**

*Del tempo presente.*

*Sing.*

| | |
|---|---|
| *Audi vel audito tu* | Odi tu |
| *Audito vel audiat ille* | Oda egli |
| *Audiamus nos* | Udiamo noi |
| *Audite vel auditote vos* | Udite voi |
| *Audiunto vel audiant illi* | Odano eglino. |

*Secondo Modo della Proposizione Incidente detto Congiuntivo.*

**Variazione per desinenze etimologiche e sintassiche.**

*1. Del tempo presente.*

I. *Sing.* I.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| *Ut* | Ego | *am* | *Che* | Io | | *a* |
| | Tu *audi* | *as* | | Tu | *od* | *a* |
| | Ille | *at* | | Egli | | *a* |

*Plur.*

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| *Ut* | Nos | *amus* | *Che* | Noi *udi* | | *amo* |
| | Vos *audi* | *atis* | | Voi *udi* | | *ate* |
| | Illi | *ant* | | Eglino | *od* | *ano* |

*2. Del passato relativo, detto imperfetto.*

II. *Sing.* II.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| *Ut* | Ego | *rem* | *Che* | Io | | *ssi* |
| | Tu *audi* | *res* | | Tu | *udi* | *ssi* |
| | Ille | *ret* | | Egli | | *sse* |

*Plur.*

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| *Ut* | Nos<br>Vos *audi*<br>Illi | *remus*<br>*retis*<br>*rent* | *Che* | Noi<br>Voi *udi*<br>Eglino | *ssimo*<br>*ste*<br>*ssero* |

| | |
|---|---|
| PRIMA COMPOSIZIONE *latina di* AUDIVI *ed* ERIM *per far intendere il* PASSATO PRESENTE, *che* ***manca alla variazione.*** | PRIMA CIRCOLOCUZIONE *italiana per far intendere il* PASSATO PROSSIMO *che* ***manca alla variazione.*** |

III. *Sing.* III

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Ut* | Ego<br>Tu *audiv*<br>Ille | *erim*<br>*eris*<br>*erit* | *Che* | Io abbia<br>Tu abbi<br>Egli abbia | udito |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Ut* | Nos<br>Vos *audiv*<br>Illi | *erimus*<br>*eritis*<br>*erint* | *Che* | Noi abbiamo<br>Voi abbiate<br>Eglino abbiano | udito |

| | |
|---|---|
| SECONDA COMPOSIZIONE *latina di* AVDIVI *ed* ESSEM *per far intendere il* TRAPASSATO *che manca alla variazione.* | SECONDA COMPOSIZIONE *italiana per far intendere il* TRAPASSATO *detto* PIUCCHEPERFETTO, *che manca alla variazione.* |

*Sing.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Ut* | Ego<br>Tu *audivi*<br>Ille | *ssem*<br>*sses*<br>*sset* | *Che* | Io avessi<br>Tu avessi<br>Egli avesse | udito |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Ut* | Nos<br>Vos *audivi*<br>Illi | *ssemus*<br>*ssetis*<br>*ssent* | *Che* | Noi avessimo<br>Voi aveste<br>Eglino avessero | udito |

*Voce dell'* INFINITO *per la quale si accenna alla risoluzione di una proposizione finita, il cui verbo è al* PRESENTE ASSOLUTO RELATIVO *dell' Indicativo e Congiuntivo.*

*Sing.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Me<br>Te<br>Se | *audire* | *udire* | Io<br>Tu<br>Egli |

*Plur.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nos<br>Vos<br>Illos | *audire* | *udire* | Noi<br>Voi<br>Eglino |

Le risoluzioni si faranno come a pagina 39

Composizione latina *e* Circolocuzione italiana *per alcune voci, che accennano alla risoluzione di una proposizione finita, il cui verbo è al* passato *e* trapassato *tanto dell' Indicativo quanto del Congiuntivo.*

*Sing.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Me<br>Te<br>Se | *audivisse* | *avere udito* | Io<br>Tu<br>Egli |

*Plur.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nos<br>Vos<br>Illos | *audivisse* | *avere udito* | Noi<br>Voi<br>Eglino |

Le risoluzioni si faranno come a pagina 40 e 41.

Prima circolocuzione latina *e* seconda italiana *per alcune voci che accennano alla risoluzione di una proposizione finita, il cui verbo è al* futuro assoluto *o* relativo.

*Sing.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Me<br>Te<br>Se | *esse auditurum* | *essere per udire* | Io<br>Tu<br>Egli |

*Plur.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nos<br>Vos<br>Illos | *esse audituros* | *essere per udire* | Noi<br>Voi<br>Eglino |

SECONDA CIRCOLOCUZIONE *latina e* TERZA ITALIANA *per alcune voci, che accennano alla risoluzione di una proposizione finita, il cui verbo è al* FUTURO *anteriore* ASSOLUTO O RELATIVO.

*Singolare*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Me<br>Te<br>Se | *fuisse auditurum* | *essere stato per udire* | Io<br>Tu<br>Egli |

*Plurale*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nos<br>Vos<br>Illos | *fuisse audituros* | *essere stati per udire* | Noi<br>Voi<br>Eglino |

## QUADRO VI. DI VARIAZIONE DI QUATTRO VERBI REGOLARI IN o UNO PER CARATTERISTICA SIMILI A AMO, FLEO PETO, AUDIO, PER VEDERE LE LORO DIFFERENZE.

*Modo della Proposizione principale, detto Indicativo.*

### Variazione per desinenze etimologiche e sintassiche

I. *Sing.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Ego | Amo<br>Fleo<br>Peto<br>Audio | tu | Amas<br>Fles<br>Petis<br>Audis | ille | Amat<br>Flet<br>Petit<br>Audit |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Nos | Amàmus<br>Flèmus<br>Pètimus<br>Audìmus | vos | Amàtis<br>Flètis<br>Pètitis<br>Auditis | illi | Amant<br>Flent<br>Petunt<br>Audiunt |

*2. Del passato relativo, detto imperfetto.*

II. *Sing.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Ego | Amabam<br>Flebam<br>Petebam<br>Audiebam | tu | Amabas<br>Flebas<br>Petebas<br>Audiebas | ille | Amabat<br>Flebat<br>Petebat<br>Audiebat |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Nos | Amabamus<br>Flebamus<br>Petebamus<br>Audiebamus | vos | Amabatis<br>Flebatis<br>Petebatis<br>Audiebatis | illi | Amabant<br>Flebant<br>Petebant<br>Audiebant |

***3. Del passato assoluto, detto perfetto.***

III. *Singol.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Ego | Amavi<br>Flevi<br>Petivi<br>Audivi | tu | Amavisti<br>Flevisti<br>Petivisti<br>Audivisti | ille | Amavit<br>Flevit<br>Petivit<br>Audivit |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Nos | Amavimus<br>Flevimus<br>Petivimus<br>Audivimus | vos | Amavistis<br>Flevistis<br>Petivistis<br>Audivistis | illi | Amaverunt<br>Fleverunt<br>Petiverunt<br>Audiverunt |

COMPOSIZIONE *di* AMAVI, FLEVI, PETIVI, AUDIVI, *ed* ERAM *per far intendere il* TRAPASSATO.

IV. *Sing.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Ego | Amaveram<br>Fleveram<br>Petiveram<br>Audiveram | tu | Amaveras<br>Fleveras<br>Petiveras<br>Audiveras | ille | Amaverat<br>Fleverat<br>Petiverat<br>Audiverat |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Nos | Amaveramus<br>Fleveramus<br>Petiveramus<br>Audiveramus | vos | Amaveratis<br>Fleveratis<br>Petiveratis<br>Audiveratis | illi | Amaverant<br>Fleverant<br>Petiverant<br>Audivernnt |

## Variazione per desinenze etimologiche e sintassiche.

### *1. Del futuro assoluto.*

*Sing.*

| Ego | tu | ille |
|---|---|---|
| Amabo | Amabis | Amabit |
| Flebo | Flebis | Flebit |
| *Petam* | *Petes* | *Petet* |
| *Audiam* | *Audies* | *Audiet* |

*Plural.*

| Nos | vos | illi |
|---|---|---|
| Amabimus | Amabitis | Amabunt |
| Flebimus | Flebitis | Flebunt |
| *Petemus* | *Petetis* | *Petent* |
| *Audiemus* | *Audietis* | *Audient* |

### *2. Del futuro relativo, detto condizionale*

*Sing.*

| Ego | tu | ille |
|---|---|---|
| Amarem | Amares | Amaret |
| Flerem | Fleres | Fleret |
| Peterem | Peteres | Peteret |
| Audirem | Audires | Audiret |

*Plur.*

| Nos | vos | illi |
|---|---|---|
| Amaremus | Amaretis | Amarent |
| Fleremus | Fleretis | Flerent |
| Peteremus | Peteretis | Peterent |
| Audiremus | Audiretis | Audirent |

PRIMA COMPOSIZIONE *di* AMAVI, FLEVI, PETIVI, AUDIVI *ed* ERO, *per far intendere il* FUTURO ANTERIORE.

*Singol.*

| Ego | tu | ille |
|---|---|---|
| Amavero | Amaveris | Amaverit |
| Flevero | Fleveris | Fleverit |
| Petivero | Petiveris | Petiverit |
| Audivero | Audiveris | Audiverit |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Nos | Amaverimus | vos | Amaveritis | illi | Amaverint |
| | Fleverimus | | Fleveritis | | Fleverint |
| | Petiverimus | | Petiveritis | | Petiverint |
| | Audiverimus | | Audiveritis | | Audiverint |

SECONDA COMPOSIZIONE *di* AMAVI, FLEVI, PETIVI, AUDIVI *ed* ESSEM *per far intendere il* FUTURO RELATIVO ANTERIORE.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Ego | Amavissem | tu | Amavisses | ille | Amavisset |
| | Flevissem | | Flevisses | | Flevisset |
| | Petivissem | | Petivisses | | Petivisset |
| | Audivissem | | Audivisses | | Audivisset |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Nos | Amavissemus | vos | Amavissetis | illi | Amavissent |
| | Flevissemus | | Flevissetis | | Flevissent |
| | Petivissemus | | Petivissetis | | Petivissent |
| | Audivissemus | | Audivissetis | | Audivissent |

## *Primo modo della Proposizione incidente, detto Imperativo.*

### **Variazione per desinenze etimologiche e sintassiche**

*Sing.*

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 2 | Ama amato | tu | Amato | vel | amat | ille |
| | Fle vel fleto | | Fleto | | fleat | |
| | Pete petito | | Petito | | petat | |
| | Audi vel audito | | Audito | | audiat | |

*Plur.*

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | Amemus | nos | 2 | amate | vel | amatote | vos |
| | Fleamus | | | flete | | fletote | |
| | Petamus | | | petite | | petitote | |
| | Audiamus | | | audite | | auditote | |

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 3 | Amanto<br>Flento<br>Petunto<br>Audiunto | vel | ament<br>fleant<br>petant<br>audiant | illi |

*Secondo modo della Proposizione incidente,*
*detto Congiuntivo*

**Variazione per desinenze etimologiche e sintassiche.**

1. *Del tempo presente*

I. *Singolar.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Ut ego* | amem<br>fleam<br>petam<br>audiam | *tu* | ames<br>fleas<br>petas<br>audias | *ille* | amet<br>fleat<br>petat<br>audiat |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Ut nos* | amemus<br>fleamus<br>petamus<br>audiamus | *vos* | ametis<br>fleatis<br>petatis<br>audiatis | *illi* | ament<br>fleant<br>petant<br>audiant |

2. *Del passato relativo, detto imperfetto*

II. *Sing.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Ut ego* | amarem<br>flerem<br>peterem<br>audirem | *tu* | amares<br>fleres<br>peteres<br>audires | *ille* | amaret<br>fleret<br>peteret<br>audiret |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Ut nos* | amaremus | *vos* | amaretis | *illi* | amarent |
| | fleremus | | fleretis | | flerent |
| | peteremus | | peteritis | | peterent |
| | audiremus | | audiretis | | audirent |

PRIMA COMPOSIZIONE *di* AMAVI, FLEVI, PETIVI, AUDIVI *e di* ERIM *per far intendere il passato, detto preterito perfetto.*

III. *Sing.* III.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Ut ego* | amaverim | *tu* | amaveris | *ille* | amaverit |
| | fleverim | | fleveris | | fleverit |
| | petiverim | | petiveris | | petiverit |
| | audiverim | | audiveris | | audiverit |

*Plural.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Ut nos* | amaverimus | *vos* | amaveritis | *illi* | amaverint |
| | fleverimus | | fleveritis | | fleverint |
| | petiverimus | | petiveritis | | petiverint |
| | audiverimus | | audiveritis | | audiverint |

SECONDA COMPOSIZIONE DI AMAVI, FLEVI, PETIVI, AUDIVI *ed* ESSEM *per far intendere il* TRAPASSATO, *detto* PIUCCHEPERFETTO.

IV. *Sing.* IV.

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Ut* | 1 amavissem | 2 amavisses | 3 amavisset |
| | flevissem | flevisses | flevisset |
| | petivissem | petivisses | petivisset |
| | audivissem | audivisses | audivisset |

*Plurale*

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Ut* | 1 amavissemus | 2 amavissetis | 3 amavissent |
| | flevissemus | flevissetis | flevissent |
| | petivissemus | petivissetis | petivissent |
| | audivissemus | audivissetis | audivissent |

*Voce dell' Infinito per la quale si accenna alla risoluzione di una proposizione finita, il cui verbo è al presente o* PASSATO RELATIVO *detto imperfetto tanto dell' Indicativo quanto del Congiuntivo.*

*Sing.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Me<br>Te<br>Se | amare<br>flere<br>petere<br>audire | amare<br>piangere<br>chiedere<br>udire | Io<br>Tu<br>Egli |

*Plur.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nos<br>Vos<br>Illos | amare<br>flere<br>petere<br>audire | amare<br>pangere<br>chiedere<br>udire | Noi<br>Voi<br>Eglino |

Le risoluzioni si faranno come a pagina 39

*Composizione di* AMAVI, FLEVI, PETIVI, AUDIVI *ed* ESSE *per una risoluzione di proposizione finita, il cui verbo è al* PASSATO O TRAPASSATO *tanto dell' Indicativo quanto del Congiuntivo.*

*Singol.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Me<br>Te<br>Se | amavisse<br>flevisse<br>petivisse<br>audivisse | avere | amato<br>pianto<br>chiesto<br>udito | Io<br>Tu<br>Egli |

*Plur.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Nos<br>Vos<br>Illos | amavisse<br>flevisse<br>petivisse<br>audivisse | avere | amato<br>pianto<br>chiesto<br>udito | Noi<br>Voi<br>Eglino |

Le risoluzioni si faranno come a pag. 40 e 41.

Circolocuzione *per alcune voci che accennano alla risoluzione di una proposizione finita, il cui verbo è al futuro* assoluto o relativo.

*Sing.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Me<br>Te esse<br>Se | amaturum<br>fleturum<br>petiturum<br>auditurum | *essere per* | amare<br>piangere<br>chiedere<br>udire | Io<br>Tu<br>Egli |

*Plur.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Nos<br>Vos esse<br>Illos | amaturos<br>fleturos<br>petituros<br>audituros | *essere per* | amare<br>piangere<br>chiedere<br>udire | Noi<br>Voi<br>Eglino |

Seconda Circolocuzione *per alcune voci che accennano alla risoluzione di una proposizione finita, il cui verbo è al futuro anteriore assoluto o relativo.*

*Sing.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Me<br>Te<br>Se | *fuisse* | amaturum<br>fleturum<br>petiturum<br>auditurum | *essere stati per* | amare<br>piangere<br>chiedere<br>udire | Noi<br>Voi<br>Eglino |

*Plur.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Nos<br>Vos<br>Illos | *fuisse* | amaturos<br>fleturos<br>petituros<br>audituros | *essere stati per* | amare<br>piangere<br>chiedere<br>udire | Noi<br>Voi<br>Eglino |

# QUADRO VII.

## VARIAZIONE DE' COSÌ DETTI VERBI PASSIVI REGOLARI SIMILI AD *AMOR = AMARI*

## *Modo della Proposizione principale, detto Indicativo*

### **Variazione per desinenze etimologiche e sintassiche.**

*1. del tempo presente.*

*Voci concrete* equivalenti alle *Voci analitiche.*

*Singol.*

| | |
|---|---|
| Ego amor | = a Ego sum amatus<br>*Io sono amato* |
| Tu amaris vel amare | = a Tu es amatus<br>*Tu sei amato* |
| Ille amatur | = a Ille est amatus<br>*Egli è amato* |

*Plural.*

| | |
|---|---|
| Nos amamur | = a Nos sumus amati<br>*Noi siamo amati* |
| Vos amamini | = a Vos estis amati<br>*Voi siete amati* |
| Illi amantur | = a Illi sunt amati<br>*Eglino sono amati* |

*2. del passato relativo, detto imperfetto*

*Voci concrete* — *Voci analitiche*

*Singol.*

| | |
|---|---|
| Ego amabar | = a Ego eram amatus<br>*Io era amato* |
| Tu amabaris vel amabare | = a Tu eras amatus<br>*Tu eri amato* |
| Ille amabatur | = a Ille erat amatus<br>*Egli era amato* |

*Plural.*

| | |
|---|---|
| Nos amabamur | = a Nos eramus amati<br>*Noi eravamo amati* |
| Vos amabamini | = a Vos eratis amati<br>*Voi eravate amati* |
| Illi amabantur | = a Illi erant amati<br>*Eglino erano amati* |

### *3. del futuro assoluto*

| *Voci concrete* | *Voci analitiche* |
|---|---|

**Singolar.**

| | |
|---|---|
| Ego amabor | = a Ego ero amatus<br>*Io sarò amato* |
| Tu amaberis vel amabere | = a Tu eris amatus<br>*Tu sarai amato* |
| Ille amabitur | = a Ille erit amatus<br>*Egli sarà amato* |

*Plural.*

| | |
|---|---|
| Nos amabimur | = a Nos erimus amati<br>*Noi saremo amati* |
| Vos amabimini | = a Vos eritis amati<br>*Voi sarete amati* |
| Illi amabuntur | = a Illi erunt amati<br>*Eglino saranno amati* |

### *4. del futuro relativo, detto Condizionale*

| *Voci concrete* | *Voci analitiche* |
|---|---|

*Singolar.*

| | |
|---|---|
| Ego amarer | = a Ego essem amatus<br>*Io sarei amato* |
| Tu amareris vel amarere | = a Tu esses amatus<br>*Tu saresti amato* |
| Ille amaretur | = a Ille esset amatus<br>*Egli sarebbe amato* |

***Plural.***

| | |
|---|---|
| Nos amaremur | = a Nos essemus amati<br>*Noi saremmo amati* |
| Vos amaremini | = a Vos essetis amati<br>*Voi sareste amati* |
| Illi amarentur | = a Illi essent amati<br>*Eglino sarebbero amati* |

## *Primo modo della Proposizione incidente, detto Imperativo.*

### Variazione per desinenze etimologiche e sintassiche.

*1. del tempo presente.*

| *Voci concrete* | *Voci astratte* |
|---|---|
| | *Singolar.* |
| Amare vel amator tu | = a Esto amatus tu<br>*Sii amato tu* |
| Amator vel ametur ille | = a Sit amatus ille<br>*Sia amato egli* |
| | *Plural.* |
| Amaminor vel amemur nos | = a Simus amati nos<br>*Siamo amati noi* |
| Amemini | = a Sitis amati vos<br>*Siate amati voi* |
| Amantor vel amentur illi | = a Sint amati illi<br>*Sieno amati eglino* |

## *Secondo Modo della proposizione Incidente, detto Congiuntivo.*

### Variazione per desinenze etimologiche e sintassiche

*1. del presente.*

| *Voci concrete* | *Voci astratte* |
|---|---|
| | *Singol.* |
| *Ut* { Ego amer | = a Ego sim amatus<br>*Che io sia amato* |
| Tu ameris vel amere | = a Tu sis amatus<br>*Che tu sii amato* |
| Ille ametur | = a Ille sit amatus<br>*Che egli sia amato* |

*Plural.*

| | | |
|---|---|---|
| Ut | Nos amemur | = a Nos simus amati<br>*Noi siamo amati* |
| | Vos amemini | = a Vos sitis amati<br>*Voi siate amati* |
| | Illi amentur | = a Illi sint amati<br>*Eglino sieno amati* |

*2. del passato relativo detto imperfetto*

*Voci concrete* — *Voci astratte*

*Singol.*

| | | |
|---|---|---|
| Ut | Ego amarer | = a Ego essem amatus<br>*Che io fossi amato* |
| | Tu amareris vel amarere | = a Tu esses amatus<br>*Che tu fossi amato* |
| | Ille amaretur | = a Ille esset amatus<br>*Che egli fosse amato* |

*Plural.*

| | | |
|---|---|---|
| Ut | Nos amaremur | = a Nos essemus amati<br>*Che noi fossimo amati* |
| | Vos amaremini | = a Vos essetis amati<br>*Che voi foste amati* |
| | Illi amarentur | = a Illi essent amati<br>*Che eglino fossero amati* |

*Voce dell'Infinito che accenna alla risoluzione di una proposizione finita, il cui verbo è al* PRESENTE *o* PASSATO *relativo dell Indicativo congiuntivo.*

*Voci concrete* — *Voci astratte*

*Singol.*

| | |
|---|---|
| Me amari | = a Me esse amatum<br>*Essere amato io* |
| Te amari | = a Te esse amatum<br>*Essere amato tu* |
| Se amari | = a Se esse amatum<br>*Essere amato egli* |

*Plural.*

Nos amari = a Nos esse amatos
*Essere amati noi*

Vos amari = a Vos esse amatos
*Essere amati voi*

Illos amari = a Illos esse amatos
*Essere amati eglino* *

Le risoluzioni si faranno come a pag. 39, 40, 41, 42 e 43.

## QUADRO VIII.

### GENESI DELLE VARIAZIONI

1. RADICALE.

*Infinito*
*Amare*
*Flere*
*Petere*
*Audire* dal quale tolta la sillaba *re* rimane

2. *Ama*

*I Imperativo*
*Fle*
*Pete*
*Audi*

a cui aggiungendo *bam* e *rem* per le due prime Variazioni ed *ebam* e *rem* per la quarta si formano i PASSATI RELATIVI dell' Indicativo e Congiuntivo.

*Amabam*, *Amarem*
*Flebam*, *Flerem*
*Petebam*, *Peterem*
*Audiebam*, *Audirem*

Dallo stesso radicale *ama*, *fle*, *pete*, *audi* tolta via la vocale in fine rimarranno.

**Su questo modello il precettore farà variare altri verbi di questa prima caratteristica, e poi della seconda terza e quarta, in fine di tutte e quattro come pe'verbi in* o. *Il precettore inoltre curerà di far su questi modelli scrivere a' giovanetti quadri simili esercitandoli alla lessigrafia leggendo e scrivendo.*

3. *Am*
*Fl*
*Pet* a cui aggiungendo *o* ed *eo*, o *io*, *em*, o *am*, o
*Aud* *eam* o *iam* si formano i PRESENTI dell'Indicativo e Congiuntivo.

*Amo* e *Amem*
*Fleo* e *Fleam*
*Peto* e *Petam*
*Audio* e *Audiam*

Allo stesso RADICALE
*Am*
*Fl*
*Pet* aggiungendo *abo* o *ebo* per la prima e seconda Va-
*Aud* riazione, *am* o *iam* per la terza e quarta si avranno i FUTURI ASSOLUTI.

*Amabo*
*Flebo*
*Petam*
*Audiam*

E allo stesso RADICALE
*Am*
*Fl*
*Pet* aggiungendo *avi* ed *evi* per le due prime i *ivi* per
*Aud* le due ultime si avranno i PASSATI ASSOLUTI.

*Amavi*
*Flevi*
*Petivi*
*Audivi*

COMPOSIZIONI di

*Amavi*
*Flevi*
*Petivi*
*Audivi*
tolta via la *i* con *eram*, *erim*, *ero*, con *ssem sse* in vece di *essem esse* si formano i trapassati e i futuri anteriori.

*Amav*, *Flev*, *Petiv*, *Audiv* { *eram*, *ero*, *erim*

*Amavi*, *Flevi*, *Petivi*, *Audivi* { *ssem*, *sse*

# QUADRO IX.

## DELLE DERIVAZIONI DE' VERBI LATINI.

Da' verbi latini derivano

1. Il così detto Supino

| | | |
|---|---|---|
| Amatnm | | *amare* |
| Fletum | *a* o *per* | *piangere* |
| Petitum | | *chiedere* |
| Auditum | | *udire* |

2. I così detti Gerundi

1. in *di*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Amandi | | *amare* | | *amato* |
| Flendi | *di* | *piangere* | o *di essere* | *pianto* |
| Petendi | | *chiedere* | | *chiesto* |
| Audiendi | | *udire* | | *udito* |

2. in *do*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Amando | | *amare* | | *amato* |
| Flendo | *a* o *con* | *piangere* | *a* o *con essere* | *pianto* |
| Petendo | | *chiedere* | | *chiesto* |
| Audiendo | | *udire* | | *udito* |

3. in *dum*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Amandum | | *amare* | | *amato* |
| Flendum | *a* o *per* | *piangere* | *a* o *per* | *pianto* |
| Petendum | | *chiedere* | *essere* | *chiesto* |
| Audiendum | | *udire* | | *udito* |

3. I così detti *Participii.*

1. In *ns*

| | |
|---|---|
| Amans | *amante* |
| Flens | *piangente* |
| Petens | *chiedente* |
| Audiens | *udente* |

2. in *us*

| | |
|---|---|
| Amatus | *amato* |
| Fletus | *pianto* |
| Petitus | *chiesto* |
| Auditus | *udito* |

3. in *rus*

| | | |
|---|---|---|
| Amaturus | | *amare* |
| Fleturus | *per* | *piangere* |
| Petiturus | | *chiedere* |
| Auditurus | | *udire* |

4. in *dus*

| | | |
|---|---|---|
| Amandus | | *amato* |
| Flendus | *da essere* | *pianto* |
| Petendus | | *chiesto* |
| Audiendus | | *udito* |

4. I verbali in forma di nomi astratti, i quali per tutt' i verbi al primo termine di proposizione fanno in *io*, come da *lego lectio*, *onis* la lezione: in alcuni fanno in *us*, come *visus* da *video*, *auditus* da *audio*.
5. Da' verbi derivano le parole in forma di nomi colla desinenza *or* o *tor*, che si riferiscono a persona agente come *auditor* l' *uditore*, *lector* il *lettore*. Se la persona è femmina, i derivati in *tor* fanno in *trix* come *victrix* la *vincitrice*.
6. Da questo derivato derivano alcune parole in forma di aggiuntivi colla desinenza *orius*, come da *amator* si fa *amatorius*, da *scriptor* si fa *scriptorius*.
7. Da' participî in *ns* derivano alcuni nomi astratti in *antia* o *entia*, come da *temperans* si fa *temperantia*, da *diligens* si fa *diligentia*.
8. Da' participî in *rus* si formano alcuni nomi astratti desinenti in *ura*, come da *scripturus* si fa *scriptura*, da *lecturus* si fa *lectura*, che significano la scrittura e la lettura.

9. Da'verbi latini derivano alcuni nomi desinenti in *mentum* come da *moveo* si fa *momentum* abbreviato di *movimentum*, da *moneo* si fa *monumentum*, da *torqueo* si fa *tormentum* abbreviato di *torquimentum*.
10. Da' verbi latini derivano alcune parole in forma di aggiuntivi desinenti in *ax*, come da *edo*, che significa mangiare, si fa *edax* ghiottone: da *vivo* si fa *vivax* vivace.
11. Da' verbi latini derivano alcune parole in forma di nomi desinenti in *acrum* come da *ambulo* si fa *ambulacrum*, da *simulo*, si fa *simulacrum*, da *lavo* si fa *lavacrum* ec.

# QUADRO X.

## COMPOSIZIONE DE' VERBI LATINI

| ( In composizione ) | ( In composizione ) |
|---|---|
| 1. A ( *ab, abs, au* ) | FACIO ( *ficio* ) |
| 2. AD ( *af, ag, al, am, an ec.* ) | CAPIO ( *cipio* ) |
| 3. CIRCA ( *circum* ) | HABEO ( *hibeo* ) |
| 4. CONTRA | VENIO |
| 5. CUM ( *con, com, co* ) | SOLVO |
| 6. DE ( *di, dis e diff, dil, dir ec.* ) | PARO |
| 7. E ( *ex, extra, ed, ef, ec.* ) | TRIBUO |
| 8. IN prep. ( *il, if, im, ir, ec.* ) | VOLVO |
| 9. IN negativa ( *il, ir, im, ec.* ) | FERO |
| 10. INTER ( *intra* e *infra* ) | GERO |
| 11. OB ( *oc, op, o ec.* ) | LIGO |
| 12. PER | CURRO |
| 13. PRAE e PRAETER | CEDO |
| 14. PRO ( *prod* ) | MANEO |
| 15. POST ( *post, po, ec.* ) | RUMPO |
| 16. RE ( *red, retro* ) | EO |
| 17. SINE ( *se* ) | QUAERO ( *quiro* ) |
| 18. SUPER e supra ( *sup* ) | CADO ( *cido* ) |
| 19. SUB ( *suc, suf, sug, sus ec.* ) | CAEDO ( *cido* ) |
| 20. TRANS ( *tra* ) | DUCO e DICO |

### AVVERTENZA

I precettori che sanno praticare le soprapposte tavole della Variazione, Derivazione e Composizione de' verbi latini faranno rilevare diligentemente le differenze che passano tra parole variate derivate e composte in uso, da quelle che sono contenute in potenza e non attuate dall' uso — In quanto all'ultimo quadro avranno cura di ripetere con ogni verbo tante volte la composizione quante sono le preposizioni, il valore delle quali si può rilevare dal trattato di Composizione della Nuova Grammatica ragionata per la lingua italiana.

# QUADRO VIII.

## MODIFICAZIONI DELLE DESINENZE DE' VERBI REGOLARI IN O E IN OR

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Sing. | *as* | *es* | *is* | *isti* | *aris* vel *are* | *eris* vel *ere* | *iris* vel *ire* |
| | *at* | *et* | *it* | *it* | *atur* | *etur* | *itur* |
| Plur. | *amus* | *emus* | *imus* | *imus* | *amur* | *emur* | *imur* |
| | *atis* | *etis* | *itis* | *istis* | *amini* | *emini* | *imini* |
| | *ant* | *ent* | *unt* vel *iunt* | *erunt* vel *ere* | *antur* | *entur* | *untur* vel *iuntur* |

| ERRATA | | | | CORRIGE |
|---|---|---|---|---|
| Pag. | 39 | v. 22 | Colui persona | Colui a persona |
| » | 41 | v. 22 | 8imilmente | Similmente |
| » | 48 | v. 23 | Capo V. | Capo IV. |
| » | 52 | v. 1 | Capo VI. | Capo V. |
| » | 56 | v. 22 | paroli variabili | parole variabili |
| » | 61 | v. 13 | Qnaudo | Quando |
| » | 71 | v. 7 | sintassico ? | sintassico. |
| » | 72 | v. 18 | Articolo I. | Sezione I. |
| » | 84 | v. 29 | Articolo II. | Sezione II. |
| » | 87 | v. 1 | Articolo III. | Sezione III. |
| » | 107 | v. 4 | Quelle del passato | Quella del passato |
| » | 122 | v. 1 | Articolo II. | Sezione II. |
| » | 145 | v. 19 | quello verbo | quella verbo |
| » | 145 | v. 20 | questo derivato | questa derivato |

*Saggio di una Nuova Lessigrafia, per la variazione de' Verbi Latini*

| ERRATA | | | | CORRIGE |
|---|---|---|---|---|
| Pag. | 15 | v. 6 | del Congiuntivo | Dell' Indicativo |
| » | 21 | v. 6 | a modello i seguenti | a modelli i seguenti |
| » | 23 | v. 11 | di Lessigrafia | in lessigrafia |
| » | 23 | v. 36 | delle Composizioni | delle Derivazioni, e Composizioni |

## CONSIGLIO GENERALE

DI

PUBBLICA ISTRUZIONE

*Ripart. — Carico — N. 87 — Oggetto*

*Napoli 3 gennaio 1853*

Vista la domanda del Tipografo Emmanuele Rocco con che ha chiesto di porre a stampa l'opera intitolata — *Grammatica ragionata per la lingua italiana, di Lorenzo Zaccaro, per cura di Leonardo Varcasia :*

Visto il parere del Regio Revisore Signor D. Paolo Garzilli.

Si permette che la suddetta opera si stampi ; però non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all' originale approvato.

*Il Presidente*
FRANCESCO SAVERIO APUZZO

*Il Segretario interino*
GIUSEPPE PIETROCOLA